

# RESOCONTO STENOGRAFICO

358.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	39353
<b>Disegno di legge:</b> (Annunzio) . . . . .	39422
<b>Disegni di legge di conversione:</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	39353
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	39353
<b>Disegni di legge (Discussione congiunta):</b> S. 1827. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4205); S. 1828. — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1989 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4206).	
	PRESIDENTE . . 39353, 39357, 39358, 39361, 39364, 39366, 39370, 39372, 39373, 39376
	BRUZZANI RICCARDO (PCI) . . . . . 39366
	MONACI ALBERTO (DC), <i>Relatore</i> . . . . 39354, 39357, 39372
	NOCI MAURIZIO (PSI) . . . . . 39370
	PARLATO ANTONIO (MSI-DN) . . . . . 39361
	PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) . . . . . 39364
	RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . . 39358, 39373
	SANNELLA BENEDETTO (PCI) . . . . . 39358
	<b>Proposte di legge:</b> (Adesione di un deputato) . . . . . 39422 (Annunzio) . . . . . 39422

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

PAG.	PAG.		
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .	39422	<b>Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	39423	(Sostituzione di un deputato componente) . . . . .	39424
(Ritiro) . . . . .	39424	<b>Corte costituzionale:</b>	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	39422	(Trasmissione di atti alla Corte) . . .	39424
<b>Proposta di legge costituzionale:</b>		<b>Corte dei conti:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	39423	(Trasmissione di un documento) . .	39424
<b>Proposta di legge di iniziativa regionale:</b>		<b>Documenti ministeriali:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	39423	(Trasmissione) . . . . .	39425
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni:</b>		<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>	
(Annunzio) . . . . .	39425	(Trasmissione di atti) . . . . .	39425
<b>Mozioni concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio (Discussione):</b>		<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare</b> . . . . .	39425
PRESIDENTE . . . 39376, 39387, 39391, 39396, 39399, 39402, 39404, 39407, 39409, 39412		<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
ARNABOLDI PATRIZIA (DP) . . . . .	39386, 39387	(Annunzio) . . . . .	39425
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . . .	39407	<b>Sindacato ispettivo:</b>	
BORGOGGIO FELICE (PSI) . . . . .	39404	(Ritiro di un documento) . . . . .	39425
CIMA LAURA (Verde) . . . . .	39391	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	39420
PATRIA RENZO (DC) . . . . .	39399	<b>Allegato A:</b>	
RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'ambiente</i> . . . . .	39387, 39412	(Relazione integrale del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, in risposta alle mozioni concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio) . . . . .	39427
TAMINO GIANNI (Misto) . . . . .	39396		
TEALDI GIOVANNA MARIA (DC) . . . . .	39409		
TESTA ENRICO (PCI) . . . . .	39402		

**La seduta comincia alle 11.**

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 ottobre 1989.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Facchiano è in missione per incarico del suo ufficio.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis, del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 27 ottobre 1989, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1893 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, recante misure fiscali urgenti» (4310).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della

II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 8 novembre 1989.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 1827. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 (approvato dal Senato) (4205); S. 1828. — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1989 (approvato dal Senato) (4206).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1989.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 4205 e 4206.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

Informo che il Presidente del gruppo parlamentare del PCI ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Monaci.

ALBERTO MONACI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame dei disegni di legge di assestamento del bilancio 1989 e di approvazione del rendiconto 1988 avviene alla Camera quando è già iniziata da oltre 20 giorni al Senato la sessione di bilancio 1990.

Sia consentito al relatore spendere qualche considerazione sulla nuova procedura di decisione del bilancio che è entrata a regime proprio quest'anno, sulla base delle nuove norme dettate dalla legge n. 362 dell'agosto 1988.

La legge n. 362 ha avuto il merito, sulla scorta delle precedenti esperienze vissute in via di prassi in Parlamento, di razionalizzare il processo decisionale, ridefinendo compiti e limiti di ciascuno strumento e collocando ogni fase all'interno di una scansione temporale che, almeno sulla carta, appare consequenziale e razionale.

Siamo riusciti quest'anno, nonostante la crisi di Governo, ad approvare per tempo il documento di programmazione economico-finanziaria; a ricevere entro fine luglio il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente (al quale ha per altro fatto seguito una nota di variazione presentata a fine settembre); ad avere il disegno di legge finanziaria nella versione «asciutta» voluta dal legislatore, il bilancio pluriennale programmatico, sia pure in versione piuttosto scarna, un numero non eccessivo — o comunque apparentemente governabile — di disegni di legge collegati alla manovra, parte dei quali, per le ovvie ragioni di economia di tempi che le nuove procedure consentono, presentati in prima lettura alla Camera.

È presto naturalmente per dire se il meccanismo funzionerà; certo, la parziale esperienza condotta lo scorso anno non induce a grande ottimismo, almeno dal punto di vista delle sorte dei provvedi-

menti collegati. Questa volta, però, la situazione sembra presentarsi più chiara ed ordinata e lo stesso Governo appare più convinto delle potenzialità delle nuove procedure.

Ho già detto che la legge n. 362 del 1988 ha il merito di aver delineato una scansione temporale corretta delle fasi della decisione del bilancio. Queste hanno ormai assunto una circolarità: in pratica, quasi l'intero anno può ormai essere suddiviso in tappe di un «ciclo di bilancio» che dura dal mese di marzo — allorché il ministro del tesoro, con il supporto tecnico della Ragioneria generale dello Stato, emana la circolare sui criteri di impostazione del bilancio a legislazione vigente — al momento dell'approvazione del bilancio di previsione comprensivo degli effetti della finanziaria. Il Parlamento è interessato direttamente al ciclo di bilancio da metà maggio a fine dicembre. È un periodo di tempo apparentemente lungo, ma non più lungo rispetto ad altri Stati e a quello dedicato alla decisione di bilancio dai grandi paesi industrializzati.

Le nuove procedure sono tutte volte alla decisione del bilancio previsionale e non si occupano dell'assestamento dell'anno in corso e del rendiconto dell'esercizio precedente: non a caso le norme della legge n. 468 del 1978 relative a questi due documenti non sono state modificate.

L'attenzione del Parlamento è insomma orientata verso il nuovo bilancio e l'esame di questi ultimi due disegni di legge continua ad essere considerato poco più che una formalità.

Vorrei però ricordare che i regolamenti parlamentari dedicano un'attenzione specifica all'esame del rendiconto e dell'assestamento. Il regolamento della Camera, più precisamente, delinea per l'esame dei due documenti una vera e propria sessione estiva, sia pure di dimensioni temporali più limitate di quella autunnale.

Occorre comunque sottolineare che la collocazione naturale dei due strumenti, che non a caso la legge n. 468 del 1978 ha voluto collegati fra loro, è in estate. Si tenga presente che spesso le variazioni proposte con l'assestamento non sono tra-

scurabili e che parte talvolta significativa delle spese di gestione ha bisogno di essere assestata tempestivamente.

Fatta questa rapida premessa è opportuno soffermarsi sui principali aspetti dei due disegni di legge oggi all'esame della Camera.

Tale esame avviene in un momento particolare: è infatti in pieno svolgimento l'indagine sui settori di spesa, che è stato promosso da alcune Commissioni, in particolare dalla Commissione bilancio. Se i risultati di questa indagine saranno pari alle attese, l'esame dei documenti di bilancio acquirerà un nuovo e più pregnante significato, che si ripercuoterà sulla loro stessa impostazione.

L'esame delle risultanze contabili dell'esercizio 1988 può essere condotto, come sempre, sulla scorta delle osservazioni contenute nella relazione annuale della Corte dei conti. La Corte assicura indubbiamente al Parlamento un supporto di elevatissima qualità e la sua analisi appare sempre più opportunamente volta a penetrare gli aspetti connessi all'efficienza dei comportamenti finanziari e amministrativi dello Stato e del settore pubblico.

Nelle sue considerazioni generali sul rendiconto 1988, la Corte sottolinea come tenda a consolidarsi il divario tra buon andamento dell'economia e insoddisfacenti risultati della finanza pubblica. Ciò non perché non funzioni il metodo della programmazione finanziaria, ma perché la sua concreta attuazione ha ancora margini di incertezza in ordine alle stime degli andamenti tendenziali e agli effetti delle correzioni programmate; all'effettiva portata della manovra programmata e realizzata; alla variabile «servizio del debito pubblico», che appare sempre come una variabile indipendente influenzabile solo con «effetti-annuncio» e conseguenti espressioni di fiducia o sfiducia del pubblico sui programmi di risanamento.

Fatto sta che il fabbisogno del settore statale, variabile da tempo emblematica dell'andamento dei flussi di finanza pubblica, ha segnato nel corso del 1988 un risultato pari a 124.500 miliardi, peggiore

di circa 10 mila miliardi rispetto all'obiettivo fissato in maggio, a sua volta superiore di circa 5 mila miliardi alla previsione del settembre 1987.

Inoltre, per la prima volta, il fabbisogno è peggiorato essenzialmente a causa della gestione di tesoreria. Ciò dimostra che i conti di bilancio e le relative previsioni perdono di significato, mentre d'altra parte il Parlamento non ha alcuna possibilità di intervento sulle stime di cassa del settore statale.

La gestione di bilancio si chiude con un saldo netto da finanziare ed un ricorso al mercato rispettivamente pari a 172.493 e 226.307 miliardi, a un livello cioè inferiore di oltre 18 mila miliardi a quello delle previsioni definitive. È questo un risultato certamente positivo.

Un confronto con i dati dell'anno precedente evidenzia invece, al netto delle regolazioni debitorie, il peggioramento dei saldi di bilancio. Particolarmente rilevante è il deterioramento del saldo corrente. Ad un aumento delle entrate, dovuto alla buona dinamica delle entrate tributarie, ha fatto riscontro un notevole aumento delle spese, in particolare per personale in servizio e per interessi.

Per quanto concerne la gestione di cassa, i risultati appaiono migliori rispetto alle previsioni definitive; d'altra parte il notevole scostamento è indice della scarsa significatività delle autorizzazioni di cassa e della difficoltà per il Parlamento di addivenire a un controllo in sede di previsione dell'effettivo andamento dei flussi finanziari.

Inoltre è da notare che la velocità di realizzazione della spesa resta particolarmente elevata, anche se un po' inferiore allo scorso anno. Ciò vale soprattutto per la spesa a valere sulla competenza, mentre in conto residui i pagamenti sono stati del 47,5 per cento.

Il ricorso al mercato, quantificato in 215.594 miliardi, risulta per il 58,3 per cento coperto con accensione di prestiti, mentre per il restante 41,7 per cento risulta coperto con mezzi di tesoreria.

I mezzi di copertura a breve — essenzialmente debito fluttuante — hanno trovato dunque una pronta risposta da parte del

mercato. Le nuove emissioni di BOT sono state quantificate in 36.275 miliardi. A questo ammontare vanno aggiunte le operazioni di alleggerimento del portafoglio della Banca d'Italia. In complesso, la percentuale coperta con mezzi a breve è ulteriormente aumentata (questo è un dato che pregherei il Parlamento di esaminare con attenzione) rispetto al 1987.

Il debito pubblico è aumentato del 15,9 per cento nel 1988 rispetto al 1987, il che ha portato ad un incremento dell'incidenza sul PIL dall'81,3 per cento all'85,8 per cento. Il peso del debito dell'intero settore pubblico sul PIL è quantificato dalla Banca d'Italia nel 96,1 per cento.

Quanto alla gestione dei residui, va segnalato che l'ammontare dei residui passivi ha superato i 100.000 miliardi, arrivando a quasi 104.000 miliardi, con un incremento rispetto al 1987 di quasi 18.000 miliardi, mentre i residui attivi ammontano a quasi 50.000 miliardi.

Nel 1988 si sono formati nuovi residui per 33.337 miliardi per la parte corrente e 27.465 per il conto capitale.

Per la prima volta i residui di conto capitale superano quelli correnti: i primi registrano un aumento del 20,7 per cento nel 1988 contro l'aumento del 2,7 per cento segnato dai secondi. Notevolissimo l'incremento dei residui di stanziamento (più 50,9 per cento), quasi tutti di conto capitale: la loro incidenza sul totale dei residui passa dal 17,7 al 24 per cento.

La Corte ricapitola nelle pagine 158 e 159 della sua relazione gli elementi salienti della gestione della spesa nel 1988.

Passando al disegno di legge di assestamento ricordo che, nel rispetto dei tetti massimi di saldo netto da finanziare e ricorso al mercato fissati dalla legge finanziaria, il provvedimento presenta variazioni rispetto alle previsioni iniziali conseguenti agli atti amministrativi intervenuti nel corso dei primi cinque mesi della gestione e alla revisione delle previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese, anche tenendo conto, sul versante della cassa, dei maggiori residui accertati dal rendiconto e quindi della diversa massa acquisibile o spendibile.

L'esame del Parlamento non riguarda le variazioni per atto amministrativo, che sono esposte soltanto a fini conoscitivi in quanto si basano sulle normative preesistenti.

Il provvedimento assume particolare rilievo in quanto registra gli effetti dei provvedimenti collegati alla finanziaria per il 1989, offrendo una panoramica completa della manovra realizzata. Tra l'altro, vi sono riportati i risultati delle riduzioni apportate agli stanziamenti di competenza a norma del decreto-legge n. 65 del 1989, sulla base dei residui di stanziamento in essere al 31 dicembre 1988.

Non è stata invece registrata la riduzione del 2 per cento delle spese per acquisto di beni e servizi iscritte nei diversi stati di previsione effettuate a norma del decreto-legge n. 201 del 1989: la norma ha comunque consentito un risparmio pari, sia in termini di competenza che di cassa, a poco meno di 500 miliardi.

Per quanto concerne i saldi, si registra un miglioramento in termini di competenza sia per il saldo netto che per il ricorso al mercato (circa 6.700 miliardi nel primo caso, circa 6.100 miliardi nel secondo).

Vi è invece in termini di cassa un peggioramento sia per il saldo netto (di oltre 22.000 miliardi) sia per il ricorso al mercato (di quasi 24.000 miliardi).

Questi dati hanno subito leggere modifiche al Senato, in seguito alle quali il saldo netto da finanziare aumenta in termini di competenza di 207 miliardi e in termini di cassa di 192 miliardi, mentre il ricorso al mercato peggiora di 213 miliardi in competenza e di 198 miliardi in cassa.

Saldo netto e ricorso al mercato restano comunque entro i limiti massimi fissati dalla legge finanziaria per il 1989.

Quanto alle variazioni dell'assestamento, si rileva che quelle già apportate per atto amministrativo riguardano sia le entrate, accresciute in competenza di 9.545 miliardi, sia le spese, con un aumento di competenza di 6.226 miliardi risultante dal saldo algebrico dell'aumento delle spese correnti e della diminuzione di quelle in conto capitale.

In termini di cassa, l'aumento degli in-

cassi è pari a 8.900 miliardi, mentre quello dei pagamenti è di 9.987 miliardi.

Tra i motivi delle variazioni per atto amministrativo già intervenute ricordo: le variazioni all'entrata non compensative; l'utilizzo per slittamento di coperture di accantonamenti dei fondi speciali 1988; la riassegnazione alla spesa di introiti affluiti in entrata dopo il 31 ottobre 1988; la riduzione degli stanziamenti operata a norma del decreto-legge n. 65 del 1989; le autorizzazioni di cassa che si sono dovute iscrivere per quei capitoli che non presentavano una sufficiente disponibilità per il trasporto dei titoli di spesa rimasti insoluti alla chiusura dell'esercizio 1988; il ricorso ai mercati esteri per il finanziamento degli interventi per i quali è prevista dalle leggi vigenti tale forma di copertura.

Quanto alle variazioni proposte alla Camera comprensive delle modifiche apportate dal Senato, esse riguardano, in termini di competenza, le entrate finali per 8.380 miliardi (tributarie: 10.080) e le spese complessive per 5.800 miliardi (di cui 4.859 correnti). In termini di cassa, gli incassi finali aumentano di 8.899 miliardi, mentre i pagamenti complessivi aumentano di 31.198 miliardi.

Per quanto riguarda l'aumento delle entrate in termini di competenza, è opportuno rilevare che esso rappresenta nell'insieme il 5,3 per cento in più rispetto alle previsioni iniziali. Limitandosi alle sole variazioni proposte dal presente disegno di legge, l'aumento è pari al 2,5 per cento.

Le variazioni proposte sono dovute per 6.301 miliardi alla revisione dell'evoluzione prevista per le entrate dal bilancio in relazione al più favorevole andamento tendenziale. In particolare, le entrate tributarie stanno registrando una notevole dinamica (7.012 miliardi di correzione delle previsioni in sede di assestamento), ulteriormente evidenziata dal confronto con l'anno precedente. I dati disponibili di fonte Ministero delle finanze stabiliscono per i primi sette mesi dell'anno un aumento delle entrate tributarie erariali pari al 25,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gettito ag-

giuntivo, dovuto all'anticipo del 40 per cento nell'acconto IRPEG e ILOR persone giuridiche e ad altri fattori provvisori, non riduce che in modo marginale tale dinamica. Quanto alle spese, le variazioni di competenza riguardano in particolare la parte corrente e, all'interno di essa, le maggiori occorrenze per interessi (5.229 miliardi) e per poste correttive e compensative delle entrate solo in parte compensate dalla riduzione dei trasferimenti.

Le proposte di variazione alle autorizzazioni di cassa discendono, oltre che dalle modifiche proposte per la competenza, dalla effettiva consistenza dei residui accertati a chiusura dell'esercizio 1988.

La consistenza dei residui passivi è risultata superiore di circa 48.600 miliardi a quella inizialmente presunta, arrivando all'importo complessivo di 103.729 miliardi, di cui 60.836 di formazione 1988. L'incremento netto rispetto al 1987 è di 10.809 miliardi (più 11,6 per cento).

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, desidero avvertirla che il tempo a sua disposizione è terminato.

**ALBERTO MONACI, Relatore.** Grazie, signor Presidente, devo aggiungere solo alcuni ulteriori dati ad integrazione della mia esposizione.

La dinamica della formazione dei residui è ancora molto accentuata, pur registrandosi, negli ultimi esercizi, una qualche tendenza alla diminuzione della loro incidenza sugli impegni.

Per quanto concerne l'assestamento delle autorizzazioni di pagamento, esse riguardano soprattutto i trasferimenti correnti alle regioni, i trasferimenti correnti agli enti previdenziali, il personale in servizio, l'acquisto di beni e servizi, le poste correttive e compensative delle entrate, i trasferimenti di conto capitale alle imprese.

Ricordo infine che la Commissione bilancio ha accolto l'emendamento proposto dalla Commissione difesa che prevede l'aumento di 29 miliardi 880 milioni in termini sia di competenza sia di cassa, elevando perciò la voce «Fondo incentiva-

zione» da 3 miliardi a 32 miliardi 880 milioni. La maggiore spesa è compensata dalla corrispondente riduzione di altri capitoli all'interno dello stesso stato di previsione del Ministero della difesa. Su tale emendamento il Governo ha espresso parere favorevole, sia nella Commissione di merito sia in Commissione bilancio. La Commissione ha approvato tale emendamento in considerazione del fatto che, essendo l'unica modifica apportata al testo trasmesso dal Senato, non dovrebbe comportare un ritardo superiore ai 2-3 giorni.

Alla fine di questa illustrazione sia consentito al relatore ribadire come appaia necessaria ed urgente, giunti come siamo all'inizio di novembre, l'approvazione dei due documenti in esame. Essi, una volta diventati definiti, torneranno utili anche nel corso della sessione di bilancio, in quanto definiscono il quadro legislativo di base rispetto al quale valutare l'intervento delle decisioni di bilancio per il 1990 (*Appausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

**EMILIO RUBBI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sannella. Ne ha facoltà.

**BENEDETTO SANNELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, parlando del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 ed accennando all'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1989 vorrei anzitutto sottolineare come diventa pressoché inutile una discussione su tali argomenti fatta in questo modo e soprattutto fatta a novembre. Se il Parlamento deve esercitare la sua funzione di controllo, deve avere la possibilità di farlo: deve avere lo spazio per capire, intervenire, correggere

bilanci e note di variazione spesso falsi, così come ha dimostrato l'onorevole Macciotta in Commissione la settimana scorsa.

È già stato sottolineato in Commissione — ma lo voglio riaffermare qui — come sia necessario che, già a partire dal corrente mese, la Commissione bilancio affronti questo problema con attenzione. Occorre evitare discussioni rituali e improduttive; occorre fissare tempi certi di analisi e di discussione; è necessario che la documentazione a nostra disposizione sia più chiara; vanno dunque approntati tutti gli strumenti per compiere operazioni-verità sul bilancio dello Stato, che diventa sempre più oscuro. Troppo sfugge alla possibilità di controllo reale del Parlamento, e ciò non è casuale, anzi è funzionale alla logica di scardinare il ruolo delle Assemblee legislative.

Per evitare, quindi, che tutto sia gestito e controllato dalla burocrazia ministeriale e che il Governo sia sempre più nelle mani delle *lobbies* ministeriali e finanziarie, che tenacemente contribuiscono a scardinare ogni logica finalizzata a rendere più lineare e trasparente il bilancio dello Stato, occorre a nostro avviso arrivare subito ad una riforma del bilancio che lo renda più leggibile e valutabile nella sua struttura portante. Non abbiamo bisogno di ritualità; ma possiamo uscire da tale situazione solo se riusciremo ad avviare immediatamente, come ho già detto, una riforma della struttura del bilancio dello Stato.

L'unico aiuto concreto che ci viene offerto per capire come si sono svolte realmente le cose è quello annuale della Corte dei conti. Anche se occorre meglio finalizzare l'apporto di tale organo, i suoi suggerimenti, osservazioni e rilievi puntuali alla gestione dei bilanci dei singoli ministeri costituiscono già i punti di riferimento più significativi per il Parlamento.

Tutto ciò però merita ben altra attenzione e considerazione. Dico questo perché sono pochissime le analisi impietose del modo in cui sono state amministrate ed utilizzate le risorse finanziarie dei relativi costi e benefici, mentre, per converso, quando si tratta di discutere delle previ-

sioni (cioè delle speranze e dei desideri, come le ha definite qualcuno al Senato) ci accapigliamo e ci perdiamo in discussioni che durano mesi e mesi.

Il Parlamento deve tornare a discutere sui dati a consuntivo, sulle cause che hanno impedito il raggiungimento degli obiettivi fissati. Immaginiamo che cosa accadrebbe in un'impresa se non si discutesse dei consuntivi! La credibilità della politica e del Parlamento potrebbe ricavare un impulso positivo se si riuscisse a spezzare il circolo del ritualismo e se si caratterizzasse il nostro lavoro improntandolo ad una maggiore produttività.

Allora, discutendo del rendiconto per il 1988, la domanda che ci dobbiamo porre è la seguente: le previsioni, cioè le speranze, ad anche le certezze che il Governo e la maggioranza avevano fissato sono state rispettate? Dico subito che quasi tutti gli obiettivi sono stati mancati.

Iniziamo dal debito pubblico. I risultati del 1988 indicano un sostanziale peggioramento dei conti finanziari dello Stato rispetto a quanto indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria 1988-1992. Il fabbisogno complessivo del settore pubblico è passato dai 114.150 miliardi del 1987 ai 125.260 del 1988, con uno scarto di ben 11.110 miliardi rispetto all'obiettivo programmato. Quindi, non solo il fabbisogno primario non è stato modificato nel suo andamento tendenziale, ma la spesa per interessi è risultata maggiore di quasi 2 mila miliardi.

La variabilità della spesa per interessi si riflette sulla determinazione della politica necessaria a perseguire l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica. Quanto più è elevata la spesa per interessi, tanto più severe e restrittive devono essere le politiche di bilancio per arginare l'aumento del debito pubblico rispetto al PIL.

Credo sia utile ricordare che il rapporto debito pubblico-PIL è cresciuto nel 1988 solo del 3,4 per cento; ciò è stato possibile grazie all'elevata dinamica del prodotto interno lordo reale, che ha compensato la crescita dovuta all'andamento del debito e del fabbisogno primario che, altrimenti,

sarebbe stata di circa 7 punti. Quindi, continuare ad insistere per aumentare le entrate, vuol dire solo illudersi di perseguire il risanamento mentre — si sa — ben altri sono gli interventi da effettuare e il ministro del tesoro ed il Governo farebbero cosa utile ascoltando le indicazioni dell'opposizione e quest'anno anche del «governo-ombra».

Che dire dei residui passivi? Anche in questo caso nel 1988 ci siamo trovati con 103 mila miliardi e per il 1989, su una massa spendibile di oltre 534 mila miliardi, ci troviamo già con residui superiori a 240 mila miliardi. Si riuscirà in un mese e mezzo ad arginare il fronte dei residui passivi? Credo che sarà difficile!

Quindi a nulla sono valsi i suggerimenti che abbiamo fornito già nel decorso esercizio finanziario; a nulla sono valsi i suggerimenti dei centri di ricerca e della Corte dei conti; a nulla è servita, soprattutto, la «befana» petrolifera, l'iniezione cioè di migliaia di miliardi della quale abbiamo potuto usufruire per la favorevole congiuntura dei prezzi dei prodotti petroliferi; a nulla sono servite, infine, le innovazioni istituzionali introdotte con la stessa legge n. 362. Possiamo dunque affermare con assoluta certezza che il non aver raggiunto gli obiettivi di bilancio nel 1988 ha reso tutto più difficile sotto il profilo del riequilibrio della finanza pubblica.

Venendo all'esame del rendiconto, credo ci si debba domandare se siano stati compiuti passi avanti concreti sui vari problemi che condizionano la vita del paese. Per brevità scelgo tra i tanti argomenti, quello del Mezzogiorno. Vediamo che cosa è successo, ad esempio, sul fronte dell'occupazione.

La crescita del prodotto interno, che ha caratterizzato negli ultimi anni l'economia italiana, non è avvenuta in modo uniforme nelle diverse aree del paese. È tornato ad ampliarsi, ad esempio, il divario esistente a sfavore del Mezzogiorno. Nel 1988, la disoccupazione ha raggiunto il 20,6 per cento al sud rispetto al 7,8 per cento del centro-nord; nel 1989, al sud la disoccupazione ha già raggiunto il 21 per cento, con punte in alcune zone del 30 ed anche del 35

per cento. L'aumento della domanda di lavoro, cioè, si è concentrato nel centro-nord, mentre nel Mezzogiorno la crescita è stata vicina allo zero, facendo registrare un'inversione in senso negativo nel 1989.

Che cosa non ha funzionato? Perché non si riesce ad invertire questa tendenza? Il Parlamento ha previsto riserve di investimenti per il sud; abbiamo di volta in volta riconfermato le soglie minime del 40 per cento degli investimenti attinenti alla spesa ordinaria, del 60 per cento di quelli delle partecipazioni statali e addirittura dell'80 per cento dei nuovi investimenti operati dalle stesse partecipazioni statali nel meridione. Ciò avviene mentre cicliche campagne di stampa tendono a far credere che nel sud si sperperi quasi tutta la ricchezza prodotta in Italia. Ebbene, di fronte a ciò dobbiamo renderci conto che di tali ricchezze non se ne fa nulla perchè vi è una violazione continua e sistematica della riserva, la quale non avviene per sbadattaggine ma in seguito ad una scelta politica chiara e precisa: si viola la riserva e si bloccano gli investimenti già avviati, come ad esempio sta accadendo nel settore ferroviario. Si invocano le esigenze delle ristrutturazioni industriali e si chiede comprensione per le difficoltà di avviare nuove attività produttive.

Vi sono due esempi che chiariscono bene la situazione e che sono comuni a tutte le regioni meridionali. Nel 1985 si decise l'elettrificazione della tratta ferroviaria Metaponto-Battipaglia; i lavori dovevano finire entro due anni: ne sono passati quattro e forse ne passeranno quaranta! Si sono decisi raddoppi ferroviari in altre zone, oppure velocizzazioni del trasporto ferroviario; tutto è bloccato! Si può pensare, ad esempio, che ciò avvenga senza provocare ricadute negative sull'apparato produttivo, sulle condizioni di vita nel Mezzogiorno e sull'occupazione? Voglio ricordare soltanto un dato, sperando di essere smentito dal Governo: per aver fermato i lavori che ricordavo, l'Ente nazionale delle ferrovie dello Stato, per penalità, ha perduto già 700 miliardi; siamo a questo livello!

Noi riteniamo che occorra cambiare re-

gistro, anche per quanto riguarda la politica industriale. I dati sono drammatici: basta ricordare ciò che è accaduto in relazione alla crisi siderurgica in Campania ed in Puglia, dove, a fronte di decine di migliaia di posti di lavoro perduti, non se ne è creato uno solo e la reindustrializzazione — questo nuovo termine coniato l'anno scorso — rischia di diventare una parola vuota, inutile e forse persino dannosa.

Di fronte alla constatazione che il prodotto interno lordo — nel periodo che va dal 1984 al 1987 — è cresciuto dall'1,9 per cento all'anno nel Mezzogiorno, mentre nel resto del paese l'aumento è stato del 3,4 per cento, il Governo non può uscirsene con battute sferzanti come quelle pronunciate dall'ex presidente del Consiglio Goria; il permanere di tutti i divari esistenti, infatti, non può essere imputato solo ad una minore intensità di accumulazione di capitale fisso. Al contrario, dalla fine degli anni '50 gli investimenti complessivi si sono mantenuti tra il 23 e il 30 per cento del prodotto interno lordo. Anche negli anni '80 il processo di accumulazione è stato più intenso e rapido nel Mezzogiorno: in media gli investimenti sono stati pari al 27,7 per cento del PIL.

Nonostante la più elevata formazione di capitale, la produttività è più bassa di circa il 18 per cento, non solo per il divario che si registra nei miglioramenti produttivi e gestionali, ma anche e soprattutto per i servizi all'impresa, che sono assenti, per le reti di comunicazione, che sono ferme all'era borbonica e condizionano pesantemente i bilanci economici di tutto l'apparato produttivo meridionale e — questo è l'elemento che ha maggiormente inciso — per l'assenza di un impegno organico del Governo nel guidare e orientare la ripresa e lo sviluppo alternativo alle produzioni ad alta intensità di energie.

La minore efficienza dei processi produttivi nel Mezzogiorno non è però circoscrittibile ai recinti dell'impresa, ma va allargata ai vuoti creati tra le imprese medesime ed i mercati, tra queste e l'Europa.

In conclusione, credo che occorra soffermarsi sulle questioni che ho richia-

mato. Risulta sempre più attiva nel Mezzogiorno — e purtroppo si manifestano fenomeni preoccupanti anche nel centro-nord — la efficiente e moderna rete di controllo, sugli appalti e sulle attività illecite, della mafia, della camorra e della 'ndragheta. In questo campo, sì, si stanno realizzando innovazioni di governo, e ciò è stato dimostrato recentemente in Puglia, dove mafia, camorra e 'ndragheta hanno costituito un sorta di governo di coalizione per gestire tutta l'economia!

Parlare di assestamento del bilancio e non riferirsi a quello che concretamente è avvenuto nel paese credo diventi sempre più un discorso vuoto, che non serve a nulla.

Mi fermo qui, sperando che in occasione della prossima discussione, l'anno venturo, sugli argomenti relativi all'assestamento del bilancio e al rendiconto generale dello Stato, il Parlamento abbia maggiore possibilità di mettere a fuoco le questioni più importanti, più rilevanti. In tal modo avremo la possibilità di comprendere, correggere e aiutare il paese ad uscire dallo stato di confusione in cui vive.

Per questa ragione il gruppo comunista annuncia il voto contrario sui disegni di legge recanti il rendiconto generale dello Stato e l'assestamento del bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PARLATO.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, credo che il primo elemento da considerare sia la data in cui la Camera è chiamata ad esprimere la sua valutazione in ordine al rendiconto per il 1988 e al bilancio di assestamento per il 1989. Occuparsi di tali argomenti nel novembre 1989 è evidentemente emblematico non soltanto della inefficienza del sistema parlamentare nel suo complesso in ordine ad una verifica di tanto rilievo e spessore, ma anche di una sostanziale sottovalutazione, in termini politici, del ruolo che pure dovrebbe avere il riscontro parlamentare dei

dati finanziari, economici e politici contenuti nei documenti che ho richiamato.

Dobbiamo ammettere che, al di là dell'attenzione che si è soliti dedicare, giustamente, alla valutazione dei documenti previsionali e programmatici, quando si tratta di affrontare il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato appare netta la sottovalutazione, da parte delle forze politiche — ma anche dell'opinione pubblica — di dati che, viceversa, occorrerebbe valutare con piena responsabilità e sindacare, per quanto necessario, laddove se ne manifesti l'opportunità.

E a mio giudizio questa opportunità si manifesta, nonostante la scarsa attenzione che i colleghi, e anche la stampa riservano a questo aspetto della manovra complessiva di bilancio. Ritengo che non vi sia dubbio che l'esame contestuale del rendiconto, del bilancio di assestamento, di quello previsionale e della legge finanziaria sia fondamentale per comprendere meglio i dati, le scelte compiute e gli errori commessi. Ed a mio avviso — ripeto — di tutto ciò bisogna parlare.

Se consideriamo ad esempio, il dato relativo al fabbisogno del settore statale per il 1988, notiamo che esso si è assestato su una cifra che, pur non spaventosa, è senz'altro notevolissima: 124 mila 500 miliardi. Essa è certamente inferiore al dato assai più significativo e negativo indicato in precedenza, ma si tratta di un «tetto» che supera di oltre 10 mila miliardi l'obiettivo originariamente prefissato nel maggio 1988, che a sua volta era superiore di 5 mila miliardi alle stime proposte ed accettate nel settembre 1987.

Una così ampia difformità può significare due cose, l'una alternativa all'altra: o si è verificato un non previsto né prevedibile fatto accidentale (il che per altro non ci risulta) o piuttosto vi è stata una responsabilità assolutamente colpevole del Governo nel valutare in modo inadeguato i dati relativi al fabbisogno. Se è così, a nostro avviso, tale responsabilità in qualche misura, prima o poi, deve essere colpita e non solo politicamente.

Vi è infatti la diffusa abitudine, da parte del Governo e degli enti locali, di valutare

in modo errato i dati del bilancio; per questo si verificano poi profonde difformità allorché si effettuano le stime finali, che costituiscono la dimostrazione dell'assoluta superficialità in materia.

I dati sottostimati impongono non solo ampie manovre di assestamento, ma anche valutazioni che, essendo sostenute da dati non sufficientemente prossimi a quelli veri (e quindi — diciamo pure — infondati) producono distorsioni capziose, se non addirittura dolose, dei dati di previsione sulla base dei quali il bilancio viene redatto, presentato al Parlamento e successivamente approvato. In questo caso abbiamo avuto l'ennesima conferma di tale andazzo, che noi riteniamo assolutamente censurabile sotto ogni profilo.

In genere, le entrate sono sottostimate, al fine di esorcizzare situazioni peggiori. Dopo aver sollecitato il consenso per le presunte esigenze evidenziate da dati del tutto privi di fondamento, alla fine dell'anno, si registra costantemente che i dati relativi alle entrate, soprattutto quelle fiscali, erano stati sottostimati e che tutta la previsione era infondata.

Perché i dati finanziari siano costanti negli anni, dobbiamo allora introdurre un principio di responsabilità a carico di coloro i quali, per le cariche e le funzioni istituzionali rivestite, hanno il dovere di fornire dati precisi e di stimare le varie situazioni secondo l'entità reale; solo così potrà essere correttamente costruita la manovra economica dello Stato.

Del resto, quanto ho appena ricordato non si è verificato solo quest'anno, ma si è sempre noiosamente ripetuto. È evidente che tale situazione denota un comportamento illecito, e non solo dal punto di vista politico, che integra gli estremi, se non del falso in bilancio, certo di una rappresentazione contabile non aderente alla reale situazione finanziaria, ed occorre colpire questo modo di procedere. È infatti su questo che poi si attestano responsabilità gravi del Governo, appunto perché si aprono margini di fluttuazione nell'ambito della manovra di assestamento in quanto i dati forniti non rispondono al vero; ed il Governo ne è a conoscenza. Evi-

dentemente, di fronte a questo ripetersi monotono di dati inesatti, la responsabilità di averli così rappresentati qualcuno dovrà pur averla; e tale responsabilità non può non essere in qualche misura colpita.

Se poi esaminiamo, in termini più generali, le risultanze macroeconomiche, secondo i dati alla nostra attenzione e secondo le valutazioni della Banca d'Italia (che in qualche punto si discostano da quelle del Governo), ci rendiamo conto che il settore pubblico ha pesato sulla nostra economia per il 96,1 per cento, in modo tale da determinare un indebitamento praticamente uguale al prodotto interno lordo. Per giunta, ci troviamo di fronte ad una situazione che va costantemente aggravandosi. Dalla lettura del rendiconto dello Stato e dell'assestamento di bilancio, in stretta correlazione anche con l'imminente esame da parte della Camera dei deputati della legge finanziaria e di bilancio, non possiamo non rilevare che, già in epoca non sospetta (quella degli anni 1987, 1988-89, dai cui dati siamo partiti per esaminare le valutazioni e i dati oggi al nostro esame), era nota la prospettiva «spaventosa» rappresentata dalla scadenza del 1993 e dai relevantissimi problemi che l'Italia si troverà ad affrontare nel momento in cui dovrà competere con le altre economie; problemi che riguardano non tanto e non solo l'apertura dei mercati (con la conseguente liberalizzazione che rischia di penalizzare le economie e le categorie più deboli) quanto piuttosto l'introduzione della moneta unica europea. Questo progetto è già in fase di avvio e non potrà non comportare, a rischio di rimanere fuori dal sistema, la sussistenza di economie sostanzialmente sane e non afflitte da disavanzi patologici, come quello italiano.

Ebbene, con i dati al nostro esame si conferma ancora una volta l'esistenza di un debito pubblico superiore ad un milione di miliardi e tale da raggiungere complessivamente, alle soglie del 1993, la somma di un milione e 500 mila miliardi.

L'introduzione della moneta unica europea non potrà non comportare la necessità di disavanzi ben più contenuti; inoltre, rispetto alle procedure e ai modi con i quali il disavanzo si è formato, ci si dovrà confrontare con economie europee che registrano cambi stabili, cioè con economie affidabili.

È questo, a mio avviso, l'aspetto più significativo che si deve denunciare, proprio perché nel passato, rispetto a questa manovra di avvicinamento al 1993, nessun riscontro in termini di politica economica e finanziaria vi è stato.

In tale prospettiva, un disavanzo pubblico dell'ordine di un milione e 500 mila miliardi rappresenta la remora alla possibilità di competere con un sistema economico-finanziario che si riconosca nella moneta unica europea. Se non interverremo sul risanamento del disavanzo in maniera rigorosa (non è accaduto per il 1987, per il 1988 e per il 1989), c'è da pensare che saremo espunti da un sistema che, tuttavia, dovrebbe essere uno dei più vigorosi, in grado di consentire anche all'Italia prospettive di maggiore capacità competitiva a livello europeo.

Le azioni di rientro, anche sulla base dei dati sottoposti al nostro esame, sembrano francamente del tutto inesistenti. Nell'ambito del rendiconto 1988, infatti, si riscontra l'esistenza di residui in conto capitale per ben 27 mila miliardi. In un quadro complessivo di riduzione della spesa per investimenti, quindi, si assiste allo spaventoso accumularsi dei residui passivi che sono arrivati a cifre da capogiro (104 mila miliardi), con un incremento di 18 mila miliardi rispetto al 1987.

Di fronte a cifre di questo genere non si può certo ritenere che la valutazione che stiamo compiendo sia insignificante, scontata, priva di risultati e rituale, basandosi sulla considerazione che dobbiamo rivolgere lo sguardo verso il futuro, senza scontare responsabilità, carenze, accumuli di residui passivi, riduzione di spese per investimenti e compressione di taluni settori. Al riguardo vorrei fare l'esempio, che vale per tutti e che considero significativo, del settore della ricerca scientifica e tecnolo-

gica, che comporta responsabilità gravissime del CNR e dell'Agenzia spaziale italiana.

In tale settore si registra l'accumulo di centinaia e centinaia di miliardi di residui passivi, con una dipendenza dell'Italia sul versante della bilancia dei pagamenti per il settore tecnologico tale da far pensare ad una grave responsabilità non solo degli enti succitati, ma anche dei dicasteri che esercitano su di essi una funzione di vigilanza e di controllo. Ne consegue che, per quanto riguarda funzioni strategiche quali sono sicuramente la ricerca scientifica e tecnologica, l'innovazione di processi e prodotti, la ricerca applicata all'industria, l'Italia sembra presentarsi sul mercato europeo e mondiale con la veste stracciata della Cenerentola.

Questo è uno dei tanti dati che possono essere citati! È evidente che la disaggregazione dei residui passivi nelle competenze dei vari ministeri mette in mostra responsabilità notevoli. Uno dei casi più gravi che qui intendo segnalare attiene alla politica del Mezzogiorno, nell'ambito della quale noi assistiamo al depauperamento delle risorse previsto dalla legge n. 64 del 1986 che — lo ricordiamo ancora una volta per il colto e l'inclito — stanziava 120 mila miliardi nell'arco di nove anni. Alle soglie del 1990 vi è un residuo spendibile (solo formalmente, però) di appena 23 mila miliardi, ma l'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno non si è effettivamente realizzato perché le risorse sono state depauperate nei modi più strani, più singolari e, se non fossimo di fronte ad un caso assai triste per le prospettive del Mezzogiorno, si potrebbe dire anche più divertenti.

Sono quindi rimasti solo 23 mila miliardi spendibili nell'arco dei prossimi sei anni, ad appena tre anni dall'applicazione della legge n. 64 che copriva un periodo di tempo di nove anni. Dall'attenta disamina compiuta coraggiosamente dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno risulta che le risorse si riducono a poco più di 6 mila miliardi. Ciò dimostra come non solo l'accumulo dei residui passivi, ma anche il modo di utilizzare le

risorse stanziare (proprio negli anni 1987, 1988 e 1989 si è assistito a quella che benevolmente possiamo chiamare l'attuazione della legge n. 64 del 1986, con riferimento all'intervento straordinario dello Stato, coordinato anche con quello ordinario, stanti le responsabilità che quella legge assegna agli organi istituzionali di Governo), abbiano determinato una vera e propria erosione degli stanziamenti, senza che si sia verificato alcun concreto intervento in senso positivo.

La manovra economica prevista per il 1990 presenta dunque aspetti sconcertanti e si trascina dietro le responsabilità di cui ho parlato, che in alcuni casi sono nettamente evidenti mentre in altri sono addirittura celate dai documenti di assestamento, soprattutto dal rendiconto per il 1988. Né, d'altra parte, fino a questo momento sembra evidenziarsi una strategia di risanamento, alla quale pure occorreva concretamente dare l'avvio.

Da un'analisi più attenta dei documenti al nostro esame si evidenzia in definitiva l'incapacità sostanziale di stima degli andamenti tendenziali; non sappiamo se dovuta ad una vera incapacità tecnica che, in quanto tale, dovrebbe già essere colpita di per sé, oppure addirittura ad una dolosa valutazione dei reali andamenti tendenziali e degli effetti delle correzioni programmate, entrambi profondamente sbagliati. Tutto ciò è così evidente da avere quasi il valore di una confessione con riferimento alla materia in esame.

D'altra parte, se consideriamo che ormai quella del servizio del debito pubblico è diventata una variabile indipendente che (come diceva giustamente il relatore Monaci) sembra essere influenzabile solo con effetti annuncio, con una funzione di mera propaganda volta a limitare la sfiducia o ad incoraggiare la fiducia per quanto riguarda la sottoscrizione dei titoli di Stato a risparmio, è evidente che siamo davvero di fronte ad una manovra che nel suo complesso non può che essere da noi profondamente censurata. Il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene infatti, senza ombra di dubbio, che se queste sono le premesse, che si collegano poi ai conte-

nuti della legge finanziaria che, nella continuità di gestione delle risorse finanziarie da parte dello Stato, stabilisce le manovre per l'anno 1990, ci sia davvero da essere preoccupati sull'impatto complessivo che una simile irresponsabilità avrà sul paese. Determinate categorie e particolari territori potrebbero essere infatti penalizzati dalla manovra di risanamento, cioè dalla necessità di contenimento del disavanzo pubblico, poiché sicuramente verranno privilegiate le aree più emarginate, più povere e che hanno sopportato maggiori sacrifici negli anni scorsi rispetto a quelle che viceversa hanno goduto dei privilegi dello Stato. Per non parlare, poi, di quello che è ipotizzabile per il 1993. Di fronte a questa analisi c'è da essere molto preoccupati. Ecco quindi le ragioni per le quali il nostro dissenso è totale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che questa sia un'occasione utile anche per una lettura attenta della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1988. E proprio partendo da tale relazione (e colgo l'occasione per ringraziare espressamente e pubblicamente la Corte per il contributo che essa costantemente arreca all'analisi della gestione finanziaria dei conti pubblici e per l'attenzione che essa dedica ai temi connessi al controllo della spesa pubblica) desidero trarre lo spunto per alcune riflessioni.

La prima concerne quella che la stessa Corte dei conti definisce l'incoerenza fra le regole ordinarie adottate con la riforma dello scorso anno e la decisione di bilancio per il 1989. Mi riferisco al massiccio incremento degli oneri correnti a dispetto degli investimenti pubblici, che infatti subiscono un contingente ed assai difficilmente ripetibile rinvio. L'onorevole relatore ha avuto inoltre modo di ricordare che nell'esercizio 1988, per la prima volta, l'aumento dei residui di conto capitale ha

superato quello dei residui di conto corrente. La nota della Corte conferma come l'estensione incontrollata della spesa corrente possa comportare, e di fatto comporti, una contrazione degli stanziamenti della spesa per investimenti. Se a questo aggiungiamo le difficoltà di spesa che incontrano gli investimenti (come osservava pure l'onorevole Monaci), possiamo facilmente misurare quanto le esigenze di riequilibrio e di sviluppo del nostro paese siano state sacrificate nell'anno trascorso. E ciò a dispetto delle ripetute, però a quanto pare anche un poco retoriche, declamazioni relative all'esigenze di prepararci alla fatidica scadenza del 31 dicembre 1992.

La seconda riflessione che ci viene dalla lettura della relazione della Corte dei conti non è inedita, ma è opportuno, io ritengo, che venga riproposta. Essa riguarda il divario tra i favorevoli andamenti dell'economia ed i non soddisfacenti risultati dei conti della finanza pubblica, il quale, anziché ridursi, tende invece a consolidarsi.

Abbiamo, in sostanza, una riprova della difficoltà di imprimere alla manovra finanziaria il corso auspicato e ciò chiama in causa tanto la validità delle previsioni finanziarie che vengono formulate, quanto la stessa capacità di attuazione della manovra.

Aggiunge opportunamente la Corte che questi scostamenti dipendono anche dalle variazioni che il costo del debito subisce per effetto delle aspettative del mercato che sono, naturalmente, influenzate dalla maggiore o minore fiducia circa l'efficacia dei programmi di risanamento.

In questi anni, nello sforzo di un più coerente ed adeguato processo di bilancio, le Camere hanno compiuto progressi significativi. Sbaglieremmo, peraltro, se ritenessimo che la cornice istituzionale e regolamentare che abbiamo disegnato possa essere da sola sufficiente a garantire la previsione e l'attuazione della manovra finanziaria ed i relativi correttivi in assenza di una forte ed univoca volontà politica.

In ogni caso, riterrei particolarmente utile che anche nell'attuale quadro norma-

tivo il Governo desse pubblica ragione delle cause che a suo giudizio hanno provocato lo scostamento che si è verificato tra il fabbisogno programmato e quello tendenziale.

La terza considerazione svolta dalla Corte, e che ritengo utile portare all'attenzione degli onorevoli colleghi, investe una tendenza comune agli ultimi esercizi finanziari. Se la condizione finanziaria nazionale non ha manifestato ulteriori ed irreparabili peggioramenti, ciò è dovuto al successo della parte della manovra relativa alle entrate. Questo successo è il prodotto della favorevole evoluzione della economia italiana, che ha visto aumentare il proprio reddito e la propria produzione, e della favorevole evoluzione della economia internazionale; ma anche di alcuni inasprimenti fiscali, oltre che di fattori contingenti connessi a maggiori contabilizzazioni di ritenute erariali e contributi.

Per quanto riguarda questo aspetto dell'incremento delle entrate, io voglio ricordare che nel 1989 la pressione fiscale crescerà di un punto percentuale contro lo 0,5 punti previsto dal piano Amato e supererà il limite del 41 per cento del prodotto interno lordo. A questo proposito giova ricordare che soltanto nel 1980 il rapporto tra entrate totali e prodotto interno lordo era pari al 33 per cento.

Ma è purtroppo necessario, svolte queste considerazioni, evidenziare che è noto che la manovra attuata nel 1988 — e la relazione della Corte dei conti esplicitamente la sottolinea — in relazione alle entrate si è entrinsecata quasi completamente su misure congiunturali, con un rinvio ad una fase successiva di interventi di natura strutturale, tra i quali, per esempio, il riequilibrio tra imposizione diretta ed imposizione indiretta e le altre misure di cui si parla, e delle quali qualcuno è anche allo studio.

La mancanza di questi interventi strutturali non riguarda, naturalmente, soltanto le entrate perché neanche i meccanismi alimentatori della spesa pubblica hanno trovato fino ad oggi una sufficiente correzione strutturale. Una occasione utile per un'analisi di quanto si intenda fare con

la manovra di bilancio per il 1990 e per il prossimo triennio sarà la prossima discussione alla Camera dei documenti di bilancio ora all'esame del Senato.

In questa sede appare utile sottolineare l'esigenza di una modifica quantitativa e qualitativa, in primo luogo, dei flussi di spesa, la cui dinamica incontrollata alimenta il deficit e il debito pubblico; di una adeguata politica degli investimenti pubblici, finalizzata ad assicurare le necessarie risorse agli impieghi produttivi e a quelli utili al riequilibrio economico, nonché alle infrastrutture di cui il sistema economico ha bisogno per superare le distanze che lo separano dai paesi nostri concorrenti; infine, è utile ancora sottolineare l'esigenza della predisposizione di tutti gli strumenti istituzionali più idonei al migliore e meno dispersivo impiego delle risorse finalizzato al perseguimento degli obiettivi di cui ho appena parlato. A tale proposito, voglio subito dire, riprendendo quanto ha avuto modo di dire alcuni giorni or sono, in quest'aula, l'onorevole Ravaglia, che il disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria, che dovrebbe disciplinare la materia degli investimenti, non ci pare coerente con gli obiettivi prefissati.

Credo che tutti noi dobbiamo renderci conto — e d'altra parte una importante conferma in tal senso ci viene data anche dal dibattito odierno — che vi sono due sintomi molto preoccupanti che ci provengono dal quadro internazionale e che dovrebbero accrescere le nostre preoccupazioni.

Innanzitutto il tasso di inflazione al consumo risulta in crescita nei paesi maggiormente industrializzati. Il Regno Unito ha segnato una accelerazione molto consistente, ma anche il nostro paese ha mostrato una forte accelerazione su questo versante, con uno scostamento di circa due punti percentuali tra il tasso di inflazione programmato e il tasso di inflazione reale. Scostamento al quale ha certamente contribuito in modo determinante anche l'incremento delle retribuzioni al 9 per cento a fronte di un incremento programmato del 5,5, per cento.

In secondo luogo, sempre con riferimento al quadro internazionale, nonostante la riduzione del differenziale di crescita della Germania occidentale rispetto agli altri paesi europei e l'accelerazione della domanda interna giapponese, non si è affatto attenuato lo squilibrio commerciale. I paesi con problemi di squilibri commerciali non hanno visto ridursi i propri deficit. Per quanto riguarda in particolare il nostro paese i recenti andamenti dei nostri conti con l'estero fanno purtroppo presumere un loro probabile deterioramento nei prossimi mesi, nonostante un rallentamento dell'ascesa dei prezzi delle materie prime petrolifere e non petrolifere.

La prossima discussione della manovra finanziaria per il successivo triennio, dopo la sua approvazione da parte del Senato, non potrà allora non tenere conto di tale situazione.

In particolare, si dovrà tenere conto, a nostro giudizio, delle compatibilità complessive della manovra e delle condizioni che potranno assicurare quella competitività che è necessaria al nostro sistema economico e produttivo, che è significativamente debole proprio nella struttura degli scambi dei prodotti ad alta tecnologia e che registra la permanenza del fenomeno della disoccupazione anche in un anno di forte crescita economica, per sostenere in modo adeguato la sfida che esso è chiamato ad affrontare sul piano internazionale. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bruzzani. Ne ha facoltà.

**RICCARDO BRUZZANI.** Signor Presidente, come hanno poc'anzi sottolineato il collega Sannella e lo stesso relatore, è un errore sottovalutare l'importanza dei documenti contabili al nostro esame, contribuendo in tal modo a far scadere la discussione ad un rituale quasi inutile. Ciò va contro la volontà espressa dalla Camera e rende impossibile un reale confronto tra Governo e Parlamento a proposito della stessa legge finanziaria dell'anno succes-

sivo, attraverso le elaborazioni sulle stime di cassa e la conoscenza del risultato effettivo conseguito dalle somme impegnate e da quelle erogate.

Il complesso delle previsioni e delle disposizioni contenute nei documenti all'ordine del giorno non è affidabile: in primo luogo, per la sottostima delle entrate tributarie oltre che della spesa; per la crescente espansione dei residui passivi nonché per i criteri assai elastici nella valutazione del tasso di crescita del PIL.

La pratica di sottostimare le entrate, perseguita con tenacia dalla gestione Visentini, impone alcune considerazioni più generali per le motivazioni politiche che l'hanno determinata e per le finalità che ne costituiscono il fondamento. Si tratta di valutazioni alquanto diverse da quelle testé svolte dall'onorevole Pellicanò. La mancanza di trasparenza nelle previsioni dell'entrata aveva lo scopo di dar vita a campagne politiche che facevano leva proprio sul *boom* delle entrate a consuntivo rispetto alla previsione. In tal modo si voleva accreditare che l'«emergenza fisco», l'evasione e l'elusione fiscale non erano poi così gravi, se l'entrata dello Stato era in continua espansione, e che il Ministero delle finanze era tutto sommato efficiente. Questo permetteva poi, in accordo con il Tesoro, di operare notevoli sfondamenti di spesa, senza che il Parlamento ne fosse a conoscenza.

Ora, il Governo ed in particolare il ministro delle finanze Formica, con la legge finanziaria in corso d'esame presso l'altro ramo del Parlamento, hanno cambiato linea di intervento, in quanto viene alla luce l'opposta tendenza di sovrastimare le entrate. Questo vale sicuramente per l'IRPEF, per l'IRPEG e per l'imposta sostitutiva. Comunque, le stime di cassa, in base alla relazione previsionale, vengono corrette, a preconsuntivo 1989, per circa 12 mila miliardi e la proiezione relativa al 1990 viene corretta per una cifra di 16 mila miliardi.

A prima vista il cambiamento di tendenza — l'uscita cioè dalla linea Visentini di sottostima delle entrate come confermato dal rendiconto 1988 e dal bilancio di

assestamento 1989 — potrebbe apparire positivo, in quanto frutto di un'operazione basata sulla trasparenza delle previsioni. Ma non è così. La vera ragione del cambiamento di strategia risiede nel fallimento del piano Amato. Innanzitutto, non si può sottacere la gravità di un'operazione che intende coprire il sicuro sfondamento della spesa con un incremento artificioso delle entrate, proprio per la sua scorrettezza sul piano della gestione della finanza pubblica. Evidentemente, si continuano a considerare preminenti gli interessi politici della maggioranza e del Governo, piuttosto che l'obiettivo di un effettivo risanamento del bilancio dello Stato. Infatti, sovrastimare l'IRPEF ed il relativo gettito oltre un certo limite significa ammettere tacitamente che l'inflazione nel nostro paese sarà più alta almeno di un punto e mezzo rispetto alle previsioni. Se ci sarà più inflazione, l'imposta sul valore aggiunto darà più gettito, mentre l'entrata prevista da tale imposta nella legge finanziaria, guarda caso, risulta sottostimata di circa 1.500 miliardi.

Per quanto riguarda la spesa, nella legge finanziaria vi è sicuramente una notevole sottostima in relazione al personale pubblico. Il Governo ha quindi deciso di fare il gioco del «bussolotto», prevedendo entrate più cospicue di quelle che si registreranno nella realtà. Inoltre, occorre considerare altri aspetti importanti della questione. Il gettito derivante dal condono, ad esempio, che doveva compensare gli sgravi IRPEF, ha fatto registrare fino ad ora una consistenza di circa 100 miliardi, a fronte di una previsione per il 1989 di 4.400 miliardi. Pertanto, il Governo con questo gioco del «bussolotto» intende coprire anche le minori entrate.

Analoga valutazione può essere fatta per gli ammortamenti accelerati, i quali, in base al noto disegno di legge che ne prevede il rallentamento, daranno una minore entrata per il 1990 pari a 2 mila miliardi, così come sarà minore il gettito IRPEG calcolato per il 1991.

Non possiamo non sottolineare la negatività di tali scelte, che determineranno notevoli aree di rischio, che inevitabil-

mente si aggiungeranno a quelle connesse alla spesa. Si avranno così incrementi di spesa molto più elevati rispetto alle previsioni, il che produrrà forti disavanzi sommersi nei settori della sanità e degli enti locali.

Il ministro Formica e l'attuale Governo hanno abbandonato, ripeto, la strategia dell'ex ministro Visentini e dei passati governi, passando dalla sottostima alla sovrastima delle entrate. Dobbiamo allora dire che questo è un cattivo modo di governare. Prima eravamo in presenza di una cattiva amministrazione per le ragioni già esposte, ora lo siamo in misura maggiore, a causa dei pericoli che l'attuale gestione comporta. Se è vero che si determinerà un maggior tasso inflattivo, allora tutto diverrà più drammatico. Basti dire che la spesa per interessi è cresciuta ulteriormente e che la correzione della spesa stimata erode i risparmi finanziari. Ci è parso quindi doveroso rilevare, in occasione dell'esame dei documenti contabili, il rapporto tra questi e la legge finanziaria in discussione al Senato, per dimostrare le palesi contraddizioni esistenti, il fallimento degli obiettivi annunciati, la non affidabilità degli strumenti consuntivi, di assestamento e di previsione del Governo e soprattutto l'incapacità dell'esecutivo di perseguire una politica di risanamento del bilancio dello Stato. Questo però non ci esime dall'esaminare con rigore i documenti all'ordine del giorno.

Esaminando il rendiconto 1988 ed il bilancio di assestamento 1989, la Corte dei conti ha posto in evidenza che l'aumento delle entrate è risultato essere nel 1988 pari a più della metà di quello previsto dal Governo per l'intero quinquennio 1988-1992.

Queste cifre dicono molto di più se si guardano da vicino, come ha rilevato la Corte dei conti.

L'aumento delle entrate dipende dal maggior gettito fiscale, dovuto però non all'espansione della base imponibile e al recupero dell'evasione fiscale, ma all'eccessiva pressione fiscale sui lavoratori dipendenti, sui pensionati e sui depositi stessi, la cui imposta sostitutiva, attual-

mente fissata al 30 per cento, è a un livello eccessivo e non accettabile.

I dati parlano chiaro e per questo non ritengo necessario ricordarli.

Inoltre, risulta evidente ed assolutamente chiara la rinuncia alla lotta all'evasione e all'elusione dei tributi, come del resto sottolinea ancora una volta la Corte dei conti. Su 25 milioni di dichiarazioni dei redditi presentate, i controlli effettuati sono stati appena 225 mila (meno dell'1 per cento), 10 mila in meno di quelli realizzati del 1987.

La tendenza alla diminuzione dei controlli è costante e perciò gravissima. Eppure la quota di spesa corrente del Ministero delle finanze dedicata a funzioni di controllo è salita nel 1988 al 57 per cento (9.500 miliardi su 16.450), mentre è confermata ed aggravata la scarsa funzionalità dell'azione istruttoria degli uffici finanziari. La Corte dei conti sostiene che ciò è dovuto «alla sempre maggiore ristrettezza del numero dei funzionari esperti». La maggior parte dei collaboratori degli ispettori tributari non ha competenze tecniche nei controlli fiscali (sempre secondo la Corte dei conti) e mancano in particolare esperti verificatori. È opportuno ricordare che gli ispettori in servizio sono 62, a fronte del previsto contingente di 200.

Da tale analisi si trae con nettezza il giudizio oggettivo dell'impossibilità di perseguire un risanamento della finanza pubblica se non si imbroccano strade nuove. Questo in considerazione del fatto che il pur consistente aumento della pressione tributaria verificatosi negli ultimi anni, proprio perché gravante sugli stessi soggetti, non è in grado di migliorare lo sfavorevole rapporto tra entrate e spesa (6,5 a 10). Non è certo possibile, né accettabile un incremento della pressione tributaria capace di cambiare il rapporto suddetto, se non si decide di riformare nel profondo il sistema fiscale, che dovrà puntare, in primo luogo, sull'ampliamento della base imponibile e sull'equa distribuzione del carico fiscale.

La stessa Corte dei conti si domanda, non a caso, fino a che punto lo Stato potrà

far conto sull'incremento naturale di un gettito fiscale così sperequato all'origine. Inoltre, il sistema fiscale italiano, avendo ormai dimostrato la cronica incapacità di un efficace controllo e di una seria ed intelligente lotta all'evasione, non è in grado di conquistare alcuna credibilità e fiducia da parte dei cittadini-contribuenti. Dal numero irrisorio dei controlli effettuati nel 1988 sono stati accertati 5 mila miliardi di imposte evase, e gli esiti positivi sono stati nella misura dell'88,5 per cento.

Naturalmente sarà necessario attendere dal contenzioso una conferma dei dati citati; ma le statistiche dimostrano, comunque, quanto siano colossali le cifre che potrebbero essere recuperate e se i controlli fossero più efficaci e il fisco fosse veramente riformato, semplificato e snellito, con l'eliminazione di 17 milioni di dichiarazioni dei redditi riguardanti i lavoratori dipendenti.

Questo impegno prioritario del Governo alla lotta all'evasione e all'elusione non esiste, perché non c'è trasparenza; ce invece inefficienza nell'amministrazione finanziaria, ci sono prospettive di contenziosi lunghissimi, c'è l'isolamento del fisco rispetto agli altri uffici ed organi della pubblica amministrazione.

Come l'analisi della realtà rende evidente e come si afferma nelle relazioni al Parlamento della Corte dei conti, il Ministero delle finanze è, insieme a quello dei beni culturali e alla gestione dell'ANAS, quello che ha ottenuto il giudizio più negativo. È pertanto urgente, decisiva, fondamentale, la riforma dell'amministrazione finanziaria.

Si impone, altresì, urgentemente, la riforma del contenzioso, riguardante 2,6 milioni di pratiche arretrate, con una durata che può superare i 10 anni. Addirittura più di 100 mila ricorsi pendenti riguardano ancora imposte risalenti a prima della riforma del 1972!

Si deve essere, cioè, consapevoli che pressione ed evasione fiscale rappresentano un problema essenziale di equità e di giustizia; ma, al tempo stesso, costituiscono una priorità di impegno per gli interessi generali del paese.

La Corte dei conti giustamente si è domandata fino a quando lo Stato potrà contare sull'incremento naturale del gettito fiscale. Una domanda seria, logica, doverosa nell'attuale realtà, che potrebbe però divenire veramente drammatica se in futuro l'economia nazionale dovesse incontrare congiunture meno favorevoli o addirittura sfavorevoli — ne parlava testé l'onorevole Pellicanò —, in una fase di inflazione crescente ed in presenza dell'instabilità segnalata dal recente andamento delle borse. Tale andamento potrà essere indice delle specificità esistenti negli Stati Uniti d'America, ma anche di incerte prospettive per tutti, considerata l'odierna impossibilità di separare totalmente problemi di rilevanza mondiale, facendo finta di non avvertire l'interdipendenza tra le realtà dei vari paesi e pensando di poterli collocare esclusivamente in un'ottica nazionale.

Se quanto ho detto avvenisse, la sottrazione di risorse alla produzione ed agli investimenti potrebbe avere effetti veramente gravi. L'incapacità ad attuare una politica di risanamento della finanza pubblica rischia altresì di mettere in pericolo il risparmio di tanti cittadini.

Non possiamo non rilevare inoltre il dato fornito dal Fondo monetario internazionale a proposito dell'IVA. Secondo il Fondo, che ha effettuato uno studio mettendo sotto osservazione 46 paesi, al fine di verificare in essi l'andamento del pagamento dell'IVA, l'Italia si trova agli ultimi livelli della graduatoria, con mancati introiti per le finanze pubbliche che si stimano intorno al 40 per cento del gettito che deriverebbe da un prelievo regolare.

Occorre abbandonare la pratica del rinvio anche rispetto al perseguimento dell'obiettivo dell'armonizzazione dei regimi tributari dei diversi paesi della CEE e rispetto alla revisione delle aliquote IVA, nonché rispetto al riordino della tassazione sulle attività finanziarie e all'attribuzione di un'area impositiva agli enti locali.

Quest'ultimo traguardo risulterà irrealizzabile se il catasto continuerà a versare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

in una gravissima situazione, in considerazione del notevole arretrato e della necessità di una riclassificazione dei beni, che è indispensabile ai fini del riordino della fiscalità immobiliare, del superamento immediato della discriminatoria, ICIAP e dell'attribuzione di un area impositiva agli enti locali. La crisi del catasto è così grave — è l'ultimo punto che voglio brevemente affrontare — che rischia di rendere materialmente impossibile il rispetto dei termini fissati per coloro che intendano avvalersi del condono immobiliare: ciò a causa dei ritardi nel rilascio della certificazione della rendita presunta. Se le domande di condono continueranno ad essere molto limitate, come pare avvenga, il provvedimento sarà destinato al fallimento; se invece le istanze di condono saranno presentate in misura consistente, si determinerà comunque una condizione di fallimento per la situazione di paralisi nella quale si trovano decisivi uffici dello Stato.

Questa è la realtà del sistema fiscale del nostro paese e ritengo che di tutto questo si debba concretamente tener conto anche in rapporto alle questioni di grande rilievo poste all'Italia dall'approssimarsi della scadenza del 1993. Come non tenerne conto, al di là degli schieramenti di maggioranza ed opposizione, nell'esprimere il voto sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e sulle disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato?

Dobbiamo sottolineare le contraddizioni emerse in Commissione finanze, derivanti dal fatto che, nonostante molte valutazioni espresse dal relatore e dai colleghi della maggioranza siano state coincidenti con quelle svolte dal nostro gruppo, è stata poi approvata la proposta di riferire positivamente alla Commissione bilancio, ai fini di un voto favorevole dell'Assemblea sui disegni di legge in esame.

La ringrazio, signor Presidente; mi fermo a queste considerazioni, anche se molti altri problemi potrebbero essere posti in evidenza. Credo però che le ragioni argomentate siano più che sufficienti a motivare il voto contrario che il gruppo comunista esprimerà sui disegni di legge

in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Noci. Ne ha facoltà.

MAURIZIO NOCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il «sì» del gruppo socialista ai disegni di legge concernenti il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 e le disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1989 è politicamente consapevole, ma rappresenta in qualche misura anche un'affermazione espressa come se si trattasse di un atto di fede.

Alcuni colleghi nel corso del dibattito sui disegni di legge di rendiconto e di assestamento hanno sottolineato che non ci stiamo avvicinando nel modo migliore alla scadenza del 1992 e, prima ancora, allo stesso esercizio finanziario 1990. Siamo abituati ai confronti serrati, e talvolta anche nobili, che avvengono in occasione delle discussioni sulle leggi finanziarie annuali, che costituiscono semplicemente un tassello che va ad incidere sul bilancio dello Stato; eppure, in quell'articolato e in quelle tabelle si reputa vi sia non soltanto il progresso e l'avvenire del nostro paese, ma la materia vera del contendere attorno ai problemi finanziari dello Stato.

Evidentemente, però, così non è; e per poterlo comprendere basta ricordare che il nostro debito pubblico ha superato il 96 per cento del prodotto interno lordo. Tuttavia ogni anno, con l'approvazione della finanziaria, ci laviamo l'anima (questo vale almeno per i credenti e per coloro che a tale decisione contribuiscono), nella convinzione di aver assolto fino in fondo il nostro dovere. Sembra invece a chi vi parla che sia giunto il momento di prevedere una seria riforma del bilancio dello Stato.

Ci stiamo avvicinando a scadenze molto importanti con il grave handicap del debito accumulato, ma quello che più peserà sono gli strumenti fortemente inadeguati che saremo obbligati ad utilizzare nel con-

testo europeo. Abbiamo una struttura di bilancio composta da migliaia di voci che non servono a niente, che non sono assolutamente congrue, tanto da indurci a considerare il bilancio stesso come un assemblaggio di contenitori, non tutti fra loro comunicanti (scontrandoci quindi con un principio di Pascal), ma che anzi, comportandosi come paratie stagne, ci inducono a considerare il bilancio a legislazione vigente come uno strumento che sfugge non soltanto all'attenzione del Governo, ma anche ad una verifica seria del Parlamento.

Certo, non va dimenticato che ad aggravare la situazione ha contribuito anche il Parlamento: le varie leggi sull'emergenza che abbiamo approvato si sono «ficcate» all'interno della struttura di bilancio; anche se non sono legislazione vigente, lo diventano di volta in volta, perché vengono accompagnate da decreti susseguenti, che molte volte nulla hanno a che fare con la stessa cultura sfacciata delle leggi dell'emergenza e che per di più producono effetti che nessuno può controllare. Per citare solo un piccolo esempio, segnalo che per curiosità la scorsa settimana, nell'esaminare un decreto che riguardava i terremoti dell'Irpinia, mi sono accorto che due comuni, che per loro fortuna non erano stati toccati dal sisma, sono stati lautamente finanziati sulla base del provvedimento d'emergenza emanato a seguito di quel terremoto. E potremmo parlare anche dei provvedimenti emanati a favore della Valtellina e di altre zone del nostro paese.

In sostanza, ci siamo dati una legislazione che sfugge ad ogni regola e ad ogni serio controllo di carattere amministrativo, della quale conosciamo soltanto gli effetti che provoca sul debito pubblico e soprattutto su una struttura di bilancio fortemente inadeguata. Ritengo dunque che è su tale aspetto che in futuro bisognerà incidere, anche se per primo mi rendo conto che gli interventi da adottare non porteranno suffragi elettorali. Comunque, anche se non sarà sentita da tutto il paese, è tuttavia una riforma che ci dobbiamo imporre, se vogliamo discutere ed

approvare con maggiore trasparenza i rendiconti e gli assestamenti del bilancio di anno in anno. Certo, la modifica apportata dalla legge n. 362 alla legge n. 468 ci ha dato la possibilità di avere annualmente tre scadenze molto importanti per controllare le soluzioni proposte dal Governo e l'attuazione data alle deliberazioni assunte dal Parlamento, ma sono dati contingenti e, nel migliore dei casi, oggettivi: non contengono mai gli elementi per capire come potranno incidere o come hanno inciso. Abbiamo cioè a che fare con degli strumenti vecchi.

I governi che si sono succeduti e il Parlamento, nel corso delle varie legislature, hanno avuto il coraggio di affrontare riforme che, a mio avviso, hanno radicalmente mutato in meglio la vita ed il costume degli italiani, ma né il Governo né il Parlamento hanno mai avuto il coraggio di affrontare la riforma burocratica. Siamo persino stati capaci di cambiare il nome ad un ministero, dandogli quello di Ministero per la funzione pubblica (una specie di sindacato che nel migliore dei casi, in mezzo a mille mediazioni, cerca di far quadrare la paga dell'uscire con quella del vice capoufficio)! Non lo dico facendo della brutta ironia: è la realtà che abbiamo di fronte!

Quando si parla di modificare in meglio la professionalità dei burocrati statali, dei dirigenti dello Stato, tutto diventa difficile ed intoccabile, e non se ne può parlare. Mi sembra una forma di omertà!

Siamo una democrazia occidentale, abbiamo degli impegni, vogliamo essere moderni e vogliamo adeguare alle nuove esigenze il nostro paese; chiediamo ai privati di adeguarsi al mercato europeo; usiamo la leva fiscale per obbligare i nostri imprenditori a non eludere il fisco, ad essere in regola e a migliorarsi; usiamo le armi del denaro per assistere i settori più deboli della nostra economia; ma non abbiamo mai approntato gli strumenti necessari per migliorare la professionalità della dirigenza statale, adattandola non solo alla situazione reale, rispetto alla quale è già fortemente inadeguata, ma anche agli impegni futuri.

E questa un'arretratezza che ci por-

tiamo dietro. Per questo, da parte nostra, la lettura di questi testi viene effettuata come una sorta di atto di fede.

Il collega Sannella parlava di bilancio oscuro. Collega Sannella, prima di essere oscuro esso è fortemente inadeguato e illeggibile. Non voglio fare ricorso alla cultura del sospetto, voglio semplicemente dire che non è leggibile, non è adeguato ai tempi, perché non ci mette in condizione di conoscere veramente il suo modo perverso di influire sul debito pubblico, abituati come siamo a discutere solo su un fatto contingente e annuale come la legge finanziaria.

Invece poi, con una cerimonia da paese, ci troviamo in un'aula parlamentare ad approvare e a dare il nostro contributo al bilancio dello Stato e al debito pubblico, che per il 60 per cento è figlio del bilancio a legislazione vigente. Questo non ci viene presentato nel migliore dei modi, perché la struttura che lo caratterizza è di tipo oscurantista e non permette al Parlamento di capire sulla base di quali motivazioni sia necessario assumere un certo comportamento per migliorare la situazione.

Vorrei dirvi (e se lo dico senza gridare abbastanza è perché chi vi parla non è portatore di un potere di interdizione) che se non si affronta una riforma della professionalità dell'intera dirigenza statale e parastatale, aumenterà la stanchezza ed il distacco del potere reale (quello del Governo e del Parlamento) dal potere sociale e dalla vita di tutti i giorni.

Si tratta di strumenti illeggibili; sono peggio dei bilanci comunali, il che è tutto dire! Alcuni paesi del terzo mondo si sono per lo meno dati strutture di bilancio molto più adeguate, forse perché sono nati dopo; magari quei bilanci presentano dei problemi, perché concernono le economie del terzo mondo e perché sono completamente negativi, ma si possono leggere mentre il nostro no!

Invito quindi anche gli altri gruppi — se può ancora essere utile — ad armarsi di coraggio e ad affrontare questo problema affinché i nostri dibattiti ed il nostro contributo non servano soltanto a «pestare l'acqua nel mortaio», ma ad affrontare il

problema nella sua reale portata. Lagnarci di un tale ammontare del debito pubblico significa anche prendere atto dei complessi problemi del paese; significa prendere atto dei non pochi errori che la classe politica ha compiuto o sta per compiere; significa rendersi conto che nelle democrazie occidentali molti problemi non vengono affrontati con il dovuto decisionismo perché il paese nel suo pluralismo non lo permette.

Dobbiamo comunque prendere atto che sino ad oggi non abbiamo avuto il coraggio di affrontare una tale riforma, che è essenziale per gli addetti ai lavori, ma è anche basilare per questo sistema; infatti, è l'unica riforma che può permettere alla democrazia di farsi i conti in tasca prima di parlare al paese e prima di confrontarsi con altre nazioni.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge n. 4205 e 5206.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Monaci.

**ALBERTO MONACI, Relatore.** Signor Presidente, ringrazio i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, i quali hanno fornito apporti differenziati che ritengo assai importanti.

Molte osservazioni svolte nel dibattito sono anche contenute nella relazione. Mi riferisco, in particolare, al fatto che stiamo esaminando questi due provvedimenti con un notevole ritardo. Ritengo che questa circostanza non dipenda dalla volontà di chicchessia, né tanto meno del Governo, ma da elementi oggettivi che sono sotto gli occhi di tutti. Va rilevato, tuttavia, che è estremamente importante il fatto che questo dibattito — in particolare quello relativo all'assestamento — avvenga in tempi diversi, dando così la possibilità al Parlamento di effettuare un intervento reale sulle modifiche apportate ad un importante aspetto della procedura concernente il bilancio dello Stato. In caso contrario, potremmo trovarci costretti a dover semplicemente prendere atto della situa-

zione, circostanza questa che era stata evidenziata anche nella relazione.

Molti aspetti strettamente tecnici sottolineati dal collega Bruzzani sono senz'altro da condividere, così come altri contributi di diversi colleghi intervenuti. Mi riferisco all'onorevole Bruzzani in modo specifico perché egli rappresenta una forza importante nel Parlamento, che non è portata — come invece altri gruppi che fanno capo alla maggioranza — ad esprimere un parere favorevole, anche se con riserve e magari formulando critiche, su un provvedimento il quale, soprattutto a causa del momento in cui giunge al nostro esame, rappresenta un atto dovuto.

Non ritengo tuttavia che esprimere un parere favorevole su questi provvedimenti costituisca un atto di fede; penso che il nostro comportamento rappresenti un'adesione politica ad un aspetto importante del nostro lavoro e della nostra presenza in quest'aula. Sono convinto che il Governo terrà conto degli sviluppi del dibattito di stamane ed anche della discussione svoltasi nelle Commissioni, nonché degli apporti propositivi oltre che critici che sono stati formulati. Il mio auspicio è che in futuro si possa affrontare in modo più coerente, determinato ed efficace il problema del debito pubblico.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**EMILIO RUBBI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, onorevoli deputati, la relazione dell'onorevole Monaci sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 e sulle disposizioni per l'assetto del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1989 evidenzia un quadro realistico della situazione e dei problemi anche procedurali della finanza pubblica, nel più generale contesto economico e finanziario del nostro paese, che in questi mesi, si trova nella situazione di avvio della prima fase del processo di realizzazione dell'unione economica e monetaria tra gli Stati membri della CEE.

In tale situazione, l'Italia è chiamata ad esercitare un'azione non frenante sul concreto evolversi del processo di integrazione economica dell'Europa. In relazione a questo fondamentale impegno, non c'è dubbio che debbano essere attenuate le disparità esistenti tra la nostra politica di bilancio e quella degli altri Stati membri e che debba essere soddisfatta l'esigenza di porre ordine e di adeguare la situazione della nostra finanza pubblica, nonché di trovare una soluzione adeguata ai problemi del disavanzo del settore pubblico, anche perché la pressione esercitata sul mercato dei capitali al momento del rinnovo del debito pubblico aumenta la vulnerabilità dell'economia dalle influenze esterne.

Dal rendiconto del 1988 — va detto con chiarezza — emergono risultati che, in rapporto agli obiettivi originariamente programmati, non possono iscriversi soltanto tra quelli positivi nel processo di risanamento della nostra finanza pubblica. D'altro canto non possiamo non sottolineare, come hanno fatto il relatore e nei loro interventi i colleghi dell'opposizione Sannella e Parlato, come la variabile fabbisogno per l'esercizio 1988 abbia fatto registrare un risultato pari a più di 124 mila miliardi, un ammontare cioè che si pone 10 mila miliardi al di là dell'obiettivo programmatico fissato nel maggio dello scorso anno. Non ci si può tuttavia sottrarre dal considerare che, al netto della spesa per il ripiano dei debiti delle unità sanitarie locali, il rapporto tra il fabbisogno e il prodotto interno lordo non si distanzia marcatamente dai dati-obiettivo che erano stati indicati in sede di programmazione. Ciò — mi si potrà osservare — è dipeso certamente in larga misura dall'aumento del prodotto interno lordo, maggiore di quello previsto; così come proprio l'aumento del prodotto interno lordo in termini nominali ha permesso altresì il conseguimento di un rapporto tra debito e prodotto interno lordo medesimo migliore di quello che era stato programmato.

Certo, il raggiungimento di tali risultati è dovuto, come ha sottolineato l'onorevole Pellicanò, all'espansione dell'economia e

dell'entrate tributarie. D'altro conto il peggioramento del fabbisogno è stato essenzialmente dovuto ai movimenti di tesoreria. Tale fatto ci porta a dover nuovamente prendere atto di quanto sia ridotta la rappresentatività dei conti del bilancio ai fini di una valutazione complessiva del volume delle uscite, quindi ai fini del governo della finanza pubblica del nostro paese.

Sull'evoluzione delle previsioni e sulle gestioni della competenza e dei residui, e quindi sulle gestioni della cassa, la relazione dell'onorevole Monaci mi pare abbia posto l'accento su punti fondamentali, richiamando l'attenzione della Camera su ciò che caratterizza i risultati dell'esercizio 1988.

Giova forse ricordare, per quanto riguarda l'indebitamento, che la quota del deficit finanziata con mezzi a breve è stata di dimensione straordinariamente elevata. Infatti la percentuale del 1988 è stata pari al 41,7 per cento, mentre nel 1985 era stata pari soltanto al 14,5 e nel 1986 al 17,9 per cento. Come sottolinea anche la Corte dei conti, il debito pubblico interno è aumentato del 15,9 per cento nel 1988 rispetto al 1987, il che ha portato a un incremento dell'incidenza sul prodotto interno lordo che va dall'81,83 all'85,8 per cento.

La Banca d'Italia quantifica nel 96,1 per cento il peso dell'indebitamento dell'intero settore pubblico sul prodotto interno lordo; lo ha ricordato qui poco fa anche l'onorevole Noci.

Nel corso della discussione svoltasi sul documento inerente al rendiconto per il 1988 presso la Commissione bilancio della Camera, così come alcune settimane addietro al Senato, sono state sottolineate alcune esigenze nei confronti delle quali il Governo manifesta il proprio consenso. Intendo riferirmi in particolare a quella, sottolineata da più parti politiche, di far sì che innanzitutto i documenti di bilancio oggi in essere, nella struttura in cui vengono presentati, consentano immediatezza di analisi e di raffronto tra le previsioni iniziali e i dati a consuntivo.

Nel permettermi di sollecitare l'attenzione alcune modifiche ai documenti sono state apportate, con integrazioni che,

quanto meno, rendono oggi meno difficoltoso di ieri l'esame di questi scostamenti, non esito a dichiarare la piena disponibilità del Governo a che si assumano le opportune iniziative per facilitare ancora di più, nell'esame dei prossimi rendiconti consuntivi, la lettura e la comparazione dei dati di previsione con quelli di consuntivo.

Il Governo assume altresì l'impegno di indire riunioni a livello ministeriale, sollecitando il concorso dei colleghi delle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, per valutare le modalità tecniche da adottare per dare una nuova struttura al rendiconto. Sarà opportuno esaminare la forma e la sostanza di un documento che, *a latere* di quello oggi presentato, consenta di valutare, sulla base delle risorse impegnate dallo Stato nel corso dell'esercizio nei vari settori di spesa, i dati quantitativi espressivi della struttura delle amministrazioni pubbliche, nonché i benefici e gli effetti concretamente conseguiti. Per conoscenza del Parlamento, questi ultimi dovranno essere espressi non solo in termini di quantità finanziaria, ma anche secondo i parametri che per i vari settori potranno essere opportunamente indicati al fine di dar conto dell'effettiva efficienza ed efficacia della spesa pubblica nell'esercizio di cui si dà il rendiconto.

Ci impegniamo, in altre parole, alla convocazione di comitati di studio per l'attuazione delle iniziative atte a trasformare la nostra cultura del bilancio in una esperienza tesa non solo all'analisi più approfondita e dibattuta possibile del bilancio di previsione, ma anche ad un concreto approfondimento dei consuntivi, che non dovranno essere esaminati solo dal punto di vista formale e della contabilità finanziaria, ma anche sotto il profilo delle opere e delle attività concretamente realizzate nel corso dell'esercizio.

Per quanto riguarda le disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e di quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1989, come ho già rilevato all'inizio del mio intervento, la V Commissione permanente, utilizzando la relazione dell'onorevole Monaci, ha com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

piuto una puntuale analisi del documento, secondo la sua collocazione nell'ambito della riforma dei documenti di bilancio realizzata nell'ultimo decennio, in particolare negli ultimi due anni, che ancora, per quanto detto, non ha concluso il proprio iter.

Essa si è soffermata sulla natura e sulla dimensione delle previsioni assestate per l'anno finanziario 1989 sia con riferimento agli scostamenti dalle stime iniziali, sia in relazione alla gestione concernente la competenza, i residui, quindi la cassa, registrando puntualmente le variazioni, compensative o meno, intervenute.

Per ciò che riguarda le variazioni complessive riferite alla competenza, come ha poc'anzi sottolineato il relatore, debbo rilevare che esse comportano una riduzione del saldo netto da finanziare per un importo di 6.658 miliardi e del ricorso al mercato di 6.171 miliardi, a causa delle variazioni migliorative derivanti dagli atti amministrativi intervenuti e di quelle proposte con la legge di assestamento. In particolare, questi risultati derivano dalla considerazione, nel provvedimento di assestamento, di maggiori entrate tributarie.

Anche in questa circostanza ci troviamo di fronte ad una previsione che viene assestata in corso d'anno. Le maggiori entrate tributarie previste sono pari a 10.124 miliardi, secondo una prassi che, non si può negare, ha costantemente dato luogo negli ultimi esercizi a discussioni vivaci. L'opposizione ha ripetutamente sottolineato che l'ammontare delle previsioni inerenti alle entrate comporta una stima soggetta con certezza a variazioni in aumento; in altri termini, ha rilevato la presenza di dati sottostimati.

In verità, credo non si possa negare che queste sottostime riguardano, in non lieve misura, anche le spese, onorevoli colleghi. Pertanto, anche se è del tutto legittima e autorevolmente posta la critica da parte delle opposizioni in ordine al fatto che l'ammontare delle entrate verrebbe indicato in una misura che costantemente subisce, in corso d'anno, variazioni incrementative...

GIORGIO MACCIOTTA. Posso aiutarla, signor sottosegretario: quest'anno, per esempio, per quanto riguarda l'assestamento, l'articolo 5, concernente l'IRPEF, parla di 6 mila miliardi, mentre ne avete già incassati 7.600!

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Della qual cosa mi compiaccio, onorevole collega: mi consentirà di affermarlo qui!

GIORGIO MACCIOTTA. Me ne compiaccio anch'io, ma non capisco perché non risulti a bilancio.

PRESIDENTE. Sarà in ombra!

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi pare non possa non essere rilevato come tale situazione, cioè quella di una stima prudenziale delle entrate — mi consentano i colleghi di indicare con tale locuzione quella che loro indicano come sottostima — produca effetti meno dannosi rispetto a quelli che si determinano a seguito di un'insufficiente stima delle spese che poi, in concreto, si vanno realizzando, o quanto meno si sono andate realizzando nel corso dei primi mesi del 1989, in conseguenza di una serie di incrementi di voci di spesa non esclusivamente riguardanti (come fu nel 1988) i costi derivanti dal rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici e più in generale dagli effetti indotti dal rinnovo contrattuale dei dipendenti del settore pubblico allargato.

Spero con ciò, prendendo atto e anche volendo dare atto della correttezza dell'obiezione, di aver risposto agli onorevoli Sannella, Bruzzani e all'interruzione dell'onorevole Macciotta.

Per quanto riguarda invece l'assestamento delle autorizzazioni di cassa, tenendo conto che esse dipendono dall'effettiva consistenza dei residui, rileviamo che le maggiori previsioni di cassa si attestano su 8.931 miliardi, quanto alle entrate finali, e su 30.479 miliardi quanto alle

spese, comportando un aumento del saldo netto da finanziarie di 21.548 miliardi e un aumento del ricorso al mercato di 22.043 miliardi.

In ordine alla gestione dei residui, nel sottolineare come il problema abbia comportato, soprattutto nel corso degli ultimi anni, l'insorgenza e il continuo aumento della dimensione del rischio che si corre in realtà per la possibilità che tali residui abbiano a tradursi in un aumento forte delle uscite e quindi in un incremento del disavanzo di cassa, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che il Governo ha impostato la manovra di bilancio per il prossimo esercizio 1990 riducendo drasticamente il divario tra le previsioni di cassa e quelle di competenza, così da avviare il processo di riduzione della possibilità di forte incremento delle uscite della cassa, in conseguenza della gestione dei residui.

Credo che con questa scelta e con l'impegno ad un lavoro del Governo che possa trovare eco e forti suggerimenti da parte del Parlamento potremo inoltrarci nell'esame degli strumenti del bilancio dello Stato nei prossimi anni con maggiore sicurezza di recare un contributo certo all'economia nazionale, al suo ulteriore sviluppo ed a migliori condizioni della finanza pubblica, nel più generale contesto economico e sociale, che valgono effettivamente a far sì che il nostro paese non sia di remora alla costituzione dell'unità economica europea, ma possa assumere iniziative che, ancora una volta, gli consentano di essere alla guida del movimento che vuole realizzare effettivamente l'unione economica europea come presupposto indispensabile per la successiva e certo più importante unione politica dell'Europa.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,  
è ripresa alle 16.**

### **Discussioni di mozioni concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato che:

appare evidente la inaffidabilità dell'ACNA Chimica organica di Cengio (SV) sotto più punti di vista; in particolare risulta completamente inconsistente il suo piano di risanamento risultando impossibile la compatibilità di questa industria con l'ambiente e la salute dei cittadini;

esiste una vera e propria emergenza in Valle Bormida che necessita d'interventi adeguati in grado di diminuire drasticamente l'immissione nel Bormida di Millesimo delle sostanze organiche inquinanti derivanti dalla produzione dell'ACNA;

a tal proposito appare improcrastinabile procedere alla definitiva chiusura degli impianti dell'ACNA, in modo da passare immediatamente alla loro bonifica al fine non più dilazionabile di salvaguardare la salute e l'ambiente attraverso un adeguato piano per la rinascita e il risanamento della Valle Bormida;

appare inaccettabile una nuova e irresponsabile riapertura degli impianti attraverso la revoca dell'ordinanza del ministro dell'ambiente del 6 luglio 1989, non solo perché le motivazioni che ne furono alla base non sono state rimosse in questi mesi, ma anche perché i rischi di nuovi disastri ambientali rimangono concreti;

impegna il Governo:

a confermare il provvedimento di chiusura del 6 luglio 1989;

a bloccare sia i lavori di costruzione dell'impianto RE-SOL sia quelli per il convogliamento di parte dei reflui verso la Liguria;

a deliberare la definitiva chiusura dell'attività produttiva dell'ACNA per palesi incompatibilità con l'ambiente e la

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

salute della popolazione provvedendo alla messa in cassa integrazione speciale dei lavoratori impiegati;

all'attuazione di un piano per l'occupazione nella zona compatibile con l'ambiente in grado di dare nuovo lavoro agli attuali dipendenti dell'ACNA;

ad adottare tutte le misure in grado di far rispettare l'ordinanza del 6 luglio non delegando il controllo della sua esecuzione ai soli prefetto di Savona e sindaco di Cengio, ma anche ad altra autorità che contempli anche i rappresentanti dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida;

ad assumere tutti quei provvedimenti ed iniziative in grado di avviare un effettivo risanamento della Valle Bormida in particolare recependo il documento dei sindaci.

(1-00337)

«Arnaboldi, Cipriani, Russo, Spena»;

(18 ottobre 1989).

«La Camera,

premessi che:

la Valle Bormida — è stata dichiarata «area ad elevato rischio di crisi ambientale» ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

il Bormida di Millesimo, fino al congiungimento con il ramo di Spigno, è inquinato da sostanze chimiche organiche di origine industriale in misura tale da essere, dal punto di vista della qualità delle acque, assimilabile in alcune parti ad uno scarico industriale;

la compromissione della qualità delle acque del fiume Bormida, l'inquinamento e il degrado ambientale che colpiscono l'intera valle sono dovuti all'attività degli impianti dell'ACNA Chimica organica di Cengio (SV);

dalla documentazione relativa alla riunione del comitato Stato-regioni del 5

maggio 1989 risulta che nel fiume Bormida è confermata la presenza di sostanze di sicura provenienza ACNA, presumibilmente pericolose per la salute umana e per la vita acquatica, spesso su valori significativi;

il 27 aprile 1989 l'Istituto superiore di sanità esprimeva preoccupazione per la presenza di valori elevati di concentrazione di cloronitrobenzeni e nitroaniline ed affermava che le «sostanze risultate presenti, indipendentemente dalle concentrazioni, hanno caratteristiche tossicologiche intrinseche rilevanti sul piano sanitario»;

risulta inoltre che le concentrazioni maggiori delle sostanze presumibilmente pericolose sono presenti nella corrente di reflui a basso tenore salino che non transita nell'impianto di depurazione e che esistono composti ad accertata azione mutagena nonché, presumibilmente, cancerogeni;

secondo le ordinanze emesse dai sindaci in attuazione dei pareri dell'USL 70 di Alessandria e dell'USL 75 di Acqui Terme, non è consentito alcun uso diretto delle acque del fiume a scopo irriguo a causa del suo grado di inquinamento;

con ordinanza del ministro dell'ambiente del 6 luglio 1989 le attività produttive dello stabilimento ACNA di Cengio sono state sospese per sei mesi al fine di fronteggiare una obiettiva e grave situazione di rischio ambientale;

in realtà la situazione, più che di rischio, è di danno gravissimo in atto da tempo, con possibilità di innesco di processi irreversibili;

l'attività produttiva dello stabilimento ACNA di Cengio era già stata sospesa dal 5 agosto al 19 settembre 1988 con ordinanza interministeriale del 29 luglio 1988;

dal 25 maggio al 5 luglio 1989, la società ACNA aveva proceduto alla sospensione progressiva della sua attività per realizzare le opere di contenimento del percolato che, dal 18 aprile 1989, fuoriusciva scaricando nel fiume un liquido conte-

nente livelli di inquinanti superiori ai limiti consentiti per lo scarico in acque superficiali;

il 5 luglio 1989, con decisione unilaterale, l'ACNA ha proceduto alla ripresa delle attività produttive sospese nonostante che, come afferma l'ordinanza 6 luglio 1989, non fosse ancora stato possibile procedere al collaudo delle opere progettate per assicurare il contenimento del percolato, verificare la completa tenuta del sistema di contenimento, definire i limiti massimi dei microinquinanti organici tossici da imporre all'ACNA, valutare l'impatto ambientale dell'impianto RE-SOL e sottoscrivere un atto di impegno aggiuntivo a quello del 16 settembre 1988 che definisse i dettagli relativi a quanto sopra;

l'ACNA non è in grado di trattare adeguatamente i propri reflui che, per parte rilevante, vengono stoccati in bacini di raccolta di cui è dubbia la conformità alle norme sullo stoccaggio dei rifiuti tossici e nocivi, in attesa di un futuro trattamento di smaltimento per termodistruzione in quello che l'ACNA definisce «impianto di produzione solfati»;

l'impianto RE-SOL è stato autorizzato dalla regione Liguria come impianto produttivo e, pertanto, senza la preventiva pronuncia di compatibilità ambientale ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, prevista per gli impianti di smaltimento dei rifiuti tramite termodistruzione;

l'impianto RE-SOL rischia di produrre un ulteriore aggravamento delle condizioni ambientali della Valle Bormida ed un ulteriore pericolo per la salute dei suoi abitanti;

la stessa ipotesi di convogliamento dell'effluente ACNA al depuratore di Cairo Montenotte o a quello di Savona dimostra l'incapacità dell'ACNA di trattare i propri reflui;

il 4 agosto 1989 il ministro dell'ambiente ha dichiarato alle Commissioni ambiente della Camera dei deputati e territorio del Senato della Repubblica che

entro il 31 agosto sarebbe stato possibile avere la certificazione della regolare esecuzione, secondo progetto, dei lavori relativi alle opere di contenimento del percolato ed entro il mese di settembre avrebbe potuto essere completato il collaudo;

il ministro dell'ambiente ha inoltre dichiarato che avrebbe proposto la ripresa graduale della produzione alla fine di agosto o all'inizio di settembre qualora fosse stata accertata la disponibilità dell'azienda a sottoscrivere l'atto di impegno aggiuntivo a quello del 16 settembre 1988 sulla base delle determinazioni dei ministri dell'ambiente e della sanità, che hanno modificato l'accordo del 20 luglio fra organizzazioni sindacali, ENIMONT-ACNA e presidente del comitato Stato-regioni, della certificazione di cui al punto precedente e del collaudo parziale delle opere di contenimento del percolato, con la riserva del completamento del collaudo entro poche settimane;

la riunione del comitato Stato-regioni prevista per il 31 agosto è stata rinviata su richiesta dell'ACNA per «difficoltà tecniche» nella realizzazione delle opere concordate;

permane una evidente difficoltà nella realizzazione delle opere di contenimento del percolato, come risulta anche dal ritardo notevole sui tempi previsti;

nella nota del servizio geologico del 24 agosto 1989 si afferma che il substrato della discarica ha elevata permeabilità e, pertanto, che avviene il conseguente passaggio «senza alcun impedimento» del percolato alla falda idrica e quindi al fiume, e si afferma inoltre che il sistema di diaframmi e trincee non garantisce la tenuta idraulica totale della discarica, tantomeno in condizioni eccezionali di portata del Bormida o in caso di esondazione;

l'USL 75 di Acqui Terme ha recentemente denunciato almeno due immissioni nelle acque del fiume di percolato non trattenuto dalle cosiddette «opere di contenimento» in corso di realizzazione;

i sindaci dell'Albese si sono recentemente pronunciati contro la decisione di costruire l'inceneritore;

il 22 ottobre in quarantuno comuni delle province di Cuneo ed Asti si è tenuto un referendum consultivo sull'inceneritore, a cui ha partecipato l'82 per cento degli aventi diritto al voto esprimendo il 94 per cento di pareri contrari alla sua realizzazione;

il ministro dell'ambiente ha inoltre viato una lettera alla regione Liguria per chiedere di sottoporre alla valutazione di impatto ambientale le emissioni previste per l'impianto RE-SOL;

considerato che:

come risulta dal rapporto n. 1 del gruppo di lavoro *ad hoc* istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988 nell'ambito del comitato tecnico scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, sotto il sito produttivo esiste una massa di almeno 30 milioni di metri cubi di materiale inquinato e le piene del fiume possono determinare il passaggio delle acque sotterranee nel paleoalveo che si trova sotto lo stabilimento e, quindi la contaminazione per contatto diretto fra acqua e massa sotterranea di rifiuti;

anche l'indagine sulle caratteristiche del sottosuolo dello stabilimento ACNA, del giugno 1989, conferma che il sito ACNA è una discarica di rifiuti tossico-nocivi di circa 30 milioni di metri cubi di ghiaie, terreno e materiale contaminato;

sulla superficie di tale discarica è stata finora consentita la permanenza di impianti e di bacini di stoccaggio dei reflui, in palese contrasto con il disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

nella normativa vigente non esiste alcuna possibilità di localizzare un impianto di incenerimento sopra una discarica di rifiuti tossici e nocivi;

fra i rifiuti delle lavorazioni ACNA vi sono sostanze, quali ad esempio i triclorofenoli e i triclorobenzoni, che sono note

come precursori di diossine e furani, la cui tossicità elevata unita alla non biodegradabilità rappresenta un pericolo gravissimo per la salute e che esiste il fondato sospetto che il sito ACNA sia contaminato da diossine e furani;

considerato inoltre che:

vi sono chiari e molteplici segnali che indicano l'inaffidabilità dell'ACNA sul piano professionale, tecnico ed etico, nonché l'inconsistenza del suo piano di risanamento e l'impossibilità di renderla compatibile con l'ambiente e con la salute;

esiste la necessità, non più procrastinabile, di mettere in atto interventi che consentano di diminuire in maniera drastica l'apporto di sostanze organiche inquinanti provenienti dagli impianti ACNA e dal sito su cui è localizzata;

appare sempre più necessario e urgente procedere alla completa e definitiva chiusura, messa in sicurezza e bonifica degli impianti dell'ACNA allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente e di favorire lo stabilirsi delle premesse indispensabili per il risanamento e la rinascita della Valle Bormida;

la revoca dell'ordinanza presuppone il venir meno delle circostanze che l'hanno causata e che allo stato attuale non risulta che ciò sia avvenuto;

non è accettabile una nuova, affrettata riapertura degli impianti dopo le due precedenti, con il rischio di nuovi disastri ecologici a cui sopperire con nuove e sempre meno credibili sospensioni dell'attività produttiva;

considerato infine che alla Camera dei deputati la discussione, iniziata a maggio, sulle mozioni relative all'ACNA non è stata conclusa con la votazione di una risoluzione a causa della crisi di Governo,

impegna il Governo:

a non adottare provvedimenti di revoca dell'ordinanza 6 luglio 1989 prima della scadenza dei termini in essa stabiliti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

a bloccare i lavori di costruzione dell'impianto RE-SOL, di cui non è stata effettuata la procedura di valutazione dell'impatto ambientale, in modo tale da non consentire ulteriori accumuli di sostanze che l'ACNA non è in grado di smaltire;

a bloccare i lavori per il convogliamento di parte dei reflui verso la Liguria;

a riconoscere, adottando i provvedimenti conseguenti, che il livello di incompatibilità ambientale delle attività produttive dell'ACNA e del sito su cui è localizzata è tale da costituire un insostenibile ed inaccettabile danno per l'ambiente e per la salute e da richiedere un intervento di completa e definitiva chiusura, messa in sicurezza e bonifica degli impianti e del sito;

ad attivare tutte le procedure necessarie per ottenere il risarcimento del danno ambientale da parte dei responsabili;

ad adottare i provvedimenti necessari affinché la vigilanza sull'esecuzione dell'ordinanza 6 luglio 1989 non sia delegata soltanto al prefetto di Savona e al sindaco di Cengio, ma anche ad una autorità riconosciuta come *super partes* dalla popolazione della Valle Bormida e dai suoi rappresentanti;

ad adottare i provvedimenti e le iniziative necessarie per salvaguardare i livelli occupazionali mettendo i lavoratori al riparo da strumentalizzazioni e ricatti occupazionali;

ad assumere iniziative per arrivare alla definizione di un piano finalizzato ad un effettivo risanamento e alla rinascita della Valle Bormida che recepisca la proposta formulata con il documento dei sindaci e preveda il più ampio coinvolgimento della popolazione interessata, dei sindaci e dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida.

(1-00339)

«Cima, Filippini Rosa, Bassi Montanari, Cecchetto Coco,

Donati, Grosso, Andreis, Ceruti, Lanzinger, Mattioli, Salvoldi, Scalia»;

(24 ottobre 1989).

«La Camera,

premessi che:

dall'analisi del percolato che si forma con l'acqua di superficie e sotterranea che riveste i rifiuti e le ghiaie che si trovano sotto lo stabilimento dell'ACNA di Cengio risulta fra l'altro una consistente presenza di cloroaniline, aniline, nitrobenzene, cloronitrobenzene, clorobenzene, metamminofenolo: sostanze che ai sensi dell'allegato al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 10 settembre 1982 e della delibera del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984, in applicazione dell'articolo 5 del predetto decreto del Presidente della Repubblica, qualificherebbero la discarica sottostante allo stabilimento dell'ACNA come discarica di rifiuti tossici e nocivi;

come segnalato già nella seduta della Camera del 16 gennaio 1989, e mai ufficialmente smentito, vi è la possibilità, altamente probabile, dato il tipo di produzione e di rifiuti, della presenza di sostanze tossiche quali diossine e furani: fatto che aggrava la pericolosità della discarica che si trova sotto lo stabilimento dell'ACNA;

la normativa vigente per lo stoccaggio definitivo di rifiuti tossici e nocivi prevede fra l'altro:

a) che si sia verificato attraverso indagini di natura idraulica, geologica e idrogeologica che lo spessore, la permeabilità e le capacità di ritenzione degli strati interposti tra la massa dei rifiuti e le acque superficiali e di falda siano tali da preservare le acque medesime dall'inquinamento;

b) che il fondo della discarica deve trovarsi al di sopra di almeno 100 centimetri dal livello di massima escursione di falda;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

c) che la discarica deve essere completamente recintata onde impedire l'accesso a persone non autorizzate;

d) che la sistemazione dei rifiuti deve prevedere la ricopertura finale con materiale impermeabilizzato;

e) che tali discariche devono essere poste a distanza di sicurezza dall'alveo di piena dei fiumi,

impegna il Governo:

ad accertare con precisione se il tipo di rifiuti interrati nella discarica sottostante lo stabilimento dell'ACNA non configuri una discarica di rifiuti tossici e nocivi così come invece risulta dalle indagini parziali sin qui svolte sul contenuto del percolato;

a non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento dell'ACNA prima che siano stati effettuati questi accertamenti e prima che siano stati rispettati e verificati tutti gli interventi, previsti dalle normative vigenti per le discariche di rifiuti tossici e nocivi, necessari alla messa in stato di sicurezza della enorme massa di rifiuti sottostanti l'ACNA di Cengio.

(1-00341)

«Ronchi, Tamino, Vesce, Rutelli, Russo Franco, Capanna, Faccio»;

(26 ottobre 1989).

«La Camera,

premessi che:

la Valle Bormida patisce da decenni un grave degrado ambientale riconosciuto nella dichiarazione di «area ad elevato rischio di crisi ambientale» ai sensi dell'articolo 8 della legge 7 luglio 1986 n. 349;

il Bormida è inquinato da sostanze chimiche, altamente nocive per la salute delle popolazioni come attestato dallo IARC (International Agency for Research on Cancer) e dall'NTP (National Toxicology Program USA), e scaricate nel fiume dagli impianti dell'ACNA Chimica organica di

Cengio (SV) principale responsabile della situazione di depauperamento;

l'attività produttiva dello stabilimento ACNA Chimica organica era stata sospesa dal 5 agosto al 19 settembre 1988;

dal 25 maggio al 5 luglio 1989 la stessa azienda aveva provveduto ad una progressiva sospensione dei cicli produttivi per apportare interventi migliorativi alle opere di contenimento del percolato;

il 6 luglio l'ACNA, con atto unilaterale, procedeva alla ripresa delle attività produttive violando gli impegni assunti con il Ministero dell'ambiente che con ordinanza ministeriale del 6 luglio 1989 procedeva alla sospensione per sei mesi delle attività dell'azienda;

l'evolversi della situazione, dimostra, allo stato dei fatti, il permanere dell'incompatibilità con l'ambiente e con la valle Bormida dell'ACNA Chimica organica;

considerato che:

il sito ACNA, sulla base delle risultanze dell'«indagine sulle caratteristiche del sottosuolo dello stabilimento ACNA» del giugno 1989, risulta essere sempre più una discarica di rifiuti tossico-nocivi, di circa 30 milioni di metri cubi tra ghiaie, terreno e materiale contaminato, sulla cui superficie però è consentita la permanenza di «lagunaggi» impianti ecc., senza alcuna misura atta all'impermeabilizzazione e senza evitare il protrarsi del contatto delle sostanze tossiche con l'acqua di falda, in contrasto con quanto disposto nell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 settembre 1982 e con le disposizioni applicative del Comitato interministeriale;

nei pareri dell'Istituto superiore di sanità del 27 aprile 1989 e della Commissione consultiva tossicologica nazionale del 7 luglio 1989 si afferma rispettivamente che «le sostanze risultate presenti, indipendentemente dalle concentrazioni, sono caratterizzate da caratteristiche tossicologiche intrinseche rilevanti sul piano sanitario...» e che «non esistono sufficienti dati per

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

poter procedere alla valutazione del rischio per la salute della popolazione in relazione alle sostanze chimiche considerate»;

sono state riscontrate notevoli difficoltà nella realizzazione dei lavori per i sistemi di contenimento del percolato, che hanno tra l'altro comportato un notevole ritardo sui tempi previsti e che implicano il sorgere di legittimi interrogativi sull'effettiva tenuta, essendo aumentata la fragilità del sistema;

i sistemi di contenimento del percolato, che già nella primavera '89 dimostrarono tutta la loro inconsistenza con la fuoriuscita di liquido inquinante riversatosi nel fiume, anche recentemente non hanno impedito il ripetersi di fenomeni di percolamento nel corpo idrico e sono stati ritenuti dal Servizio geologico nazionale, in una nota del 24 agosto 1989 inadeguati in quanto «non costituiscono un sistema continuo ed omogeneo come tipologia» e l'intero apparato «non garantisce la tenuta idraulica totale... tanto meno in condizioni eccezionali di precipitazioni e quindi di portata del Bormida»;

l'inceneritore per rifiuti tossico-nocivi provocherà, se realizzato, un aggravio dell'inquinamento ambientale per una zona già compromessa, con ricadute, per le caratteristiche dei venti prevalenti, su buona parte del basso Piemonte (albese, astigiano, alessandrino), tutte zone caratterizzate da produzioni agricole di elevata qualità come i più grandi vini DOC piemontesi;

non sono ancora venute meno le cause che hanno provocato la ordinanza ministeriale del 6 luglio 1989 ed anzi sempre più si rafforza la certezza che allo stato non sono riscontrabili le necessarie condizioni di compatibilità ambientale,

impegna il Governo:

1) a non revocare ed a rinnovare, in tempo utile, l'ordinanza ministeriale del 6 luglio 1989 così da assicurare la continuità della sospensione delle attività dell'ACNA sino a quando non dovesse dimostrarsi, in

modo certo, la totale compatibilità dell'attività aziendale con l'ambiente e con la Valle Bormida;

2) a predisporre un piano di bonifica definitiva del sito ACNA;

3) a predisporre adeguati provvedimenti a favore dei lavoratori dell'ACNA;

4) ad assumere concrete iniziative per il piano di rinascita della Valle, da redigersi d'intesa con le regioni e previa consultazione delle istituzioni locali, delle popolazioni e dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida;

5) a costituire una autorità ambientale di bacino di controllo sulla Valle Bormida.

(1-00342)

«Patria, Rabino, Sarti, Tealdi, Battaglia Pietro, Bonsignore, Cimmino, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carulli, Sanese, Savio, Vito»;

(26 ottobre 1989).

«La Camera,

premessi che:

da oltre due anni la Valle Bormida è stata dichiarata «area ad elevato rischio ambientale», ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986;

l'inquinamento del fiume Bormida, che attraversa l'intera Valle, è gravissimo e tale da rappresentare un serio pericolo per la salute degli abitanti ed un totale impedimento allo sviluppo della Valle;

la compromissione della qualità delle acque del fiume, l'inquinamento ed il degrado ambientale sono dovuti all'attività della ditta ACNA di Cengio (SV), di proprietà ENIMONT, produttrice di intermedi per coloranti;

il corso del fiume Bormida da quasi cento anni è stato deviato per entrare direttamente nello stabilimento ACNA, da cui fuoriesce inquinato da sostanze chimiche organiche di origine industriale in misura

tale da ridurre il fiume, in molte sue parti, ad un vero e proprio scarico industriale;

l'ACNA non è in grado di trattare i propri reflui che, in grande quantità, vengono stoccati in bacini di raccolta, a cielo aperto, di cui è improbabile la conformità alle norme sullo stoccaggio dei rifiuti tossici e nocivi;

nonostante che la Commissione consultiva tossicologica nazionale nella seduta del 6 luglio 1989 dichiara che «non esistono sufficienti dati per poter procedere alla valutazione di rischio per la salute della popolazione in relazione alle sostanze chimiche considerate», viene permesso lo scarico nel fiume di 35 micro-inquinanti con soglie scientificamente criticabili, senza tener conto degli effetti sinergici e permettendo la presenza di 16 sostanze ritenute dagli organismi internazionali cancerogene, teratogene e mutagene;

sotto il sito ACNA esiste una massa di almeno 30 milioni di metri cubi di materiale inquinato (come risulta dal rapporto n. 1 del gruppo di lavoro allo scopo istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988) e questa montagna di rifiuti fangosi è, di per sé, un pericolo grave poiché le piene del fiume determinano il passaggio delle acque sotterranee nel paleoalveo, che si trova sotto lo stabilimento e producono, quindi, la contaminazione fra acqua e massa sotterranea di rifiuti;

uno studio del Servizio geologico nazionale rileva: «È dimostrato che il percolato prodotto dai suddetti rifiuti giunge, in quantità cospicua, ad impregnare i depositi alluvionali sottostanti e quindi a mescolarsi con la falda idrica contenuta nei depositi stessi; con questa il percolato giunge alla corrente fluviale...»;

considerato che:

tale nota evidenza, tra l'altro, che le opere di impermeabilizzazione sono affidate ad un sistema che non dà garanzie di piena sicurezza o che, comunque, una alluvione o altro evento eccezionale può mettere in crisi, provocando la contaminazione delle acque sotterranee;

in questa situazione, una esondazione inquinerebbe in modo irrimediabile (per almeno 200 anni) i campi circostanti;

per ben due volte il Ministero dell'ambiente ha disposto la chiusura temporanea dello stabilimento ACNA, senza che l'azienda e l'ENIMONT avviassero serie politiche di risanamento;

denunciato che:

l'ACNA di Cengio ha spinto la sua arroganza sino a riprendere l'attività produttiva senza avviare fattivamente e tantomeno attendere i controlli dei lavori di contenimento del percolato che sono indispensabili, anche se non risolutivi per frenare l'inquinamento selvaggio del fiume;

sottolineato che:

il ministro dell'ambiente, con ordinanza 6 luglio 1989, ha perciò disposto una temporanea chiusura dello stabilimento;

in questi mesi la ditta ACNA di Cengio ha proposto un impianto di recupero solfati (RE-SOL) che si configura chiaramente, invece, come un inceneritore e che così è definito dal progetto «LURGI» commissionato dall'ACNA;

impegna il Governo:

a procedere ad una definitiva chiusura della ditta ACNA di Cengio (Savona), nonché alla messa in sicurezza e bonifica degli impianti e del sito. Ciò è necessario poiché è ormai acclarata l'incompatibilità di questa produzione con la salute della gente e la vita dell'ambiente circostante;

a bloccare i lavori di costruzione dell'impianto RE-SOL, sottoponendolo ad una completa procedura di valutazione di impatto ambientale, nonché ad una valutazione asseverata dalle università di Torino e di Genova, e preventivamente a considerare l'inopportunità di collocare l'impianto di RE-SOL su di un sito composto dal riporto di rifiuti accumulati nel corso di decenni;

a bloccare i lavori per il convogliamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

mento di parte dei reflui verso la Liguria;

a far sì che la vigilanza sull'esecuzione dell'ordinanza 6 luglio 1989 non sia delegata soltanto al prefetto di Savona ed al sindaco di Cengio, ma anche ad una autorità riconosciuta come *super partes* dalla popolazione della Valle Bormida e dai suoi rappresentanti;

ad adottare i provvedimenti e le iniziative necessarie per salvaguardare i livelli occupazionali, mettendo i lavoratori dell'ACNA al riparo da ricatti occupazionali attraverso misure di reindustrializzazione nonché attivando immediate procedure di prepensionamento e cassa integrazione;

a predisporre, con il coinvolgimento delle amministrazioni interessate, un apposito accordo di programma finalizzato al completo risanamento della Valle Bormida ed alla sua rinascita ambientale ed economica recependo la proposta di piano formulata con apposito documento dai sindaci della Valle e reperendo le risorse sui fondi destinati all'ambiente e alla reindustrializzazione dei vari ministeri, nonché sul FIO, e con un impegno finanziario dell'ENIMONT.

(1 —00344)

Boselli, Testa Enrico, Macciotta, Binelli, Fracchia, Soave, Strada, Provantini, Minozzi, Migliasso, Serafini Massimo, Taddei, Angeloni, Cicerone»;

(26 ottobre 1989).

In data odierna sono state altresì presentate le seguenti mozioni, non iscritte all'ordine del giorno:

«La Camera,

premessò che:

ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, la Valle Bormida è stata dichiarata «area ad elevato rischio di crisi ambientale», conseguenza del progressivo

inquinamento realizzato dall'ACNA nel corso degli anni;

il fiume Bormida, come risulta dalle documentazioni in possesso del comitato Stato-regioni, è inquinato da sostanze nocive, di provenienza ACNA, per la salute umana e per la vita acquatica;

le acque del fiume per l'alto grado di inquinamento non potranno essere usate a scopo irriguo, come risulta dalle ordinanze dei sindaci, in conseguenza dei pareri espressi dalla USL 70 di Alessandria e dalla USL 75 di Acqui Terme, con notevole danno per le produzioni agricole;

le attività produttive dell'ACNA erano state, con una prima ordinanza del ministro dell'ambiente, sospese dal 5 agosto al 19 settembre 1988;

avendo l'ACNA, senza attendere il collaudo pubblico ed il completamento dell'atto di impegno, ripreso, a partire dal 5 luglio 1989 le attività lavorative, in data 6 luglio 1989 il ministro dell'ambiente emanava una ulteriore ordinanza di chiusura, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 59 del 1987, dello stabilimento, per sei mesi sulla base della sussistenza di una grave situazione di rischio ambientale;

considerato che:

la realizzazione delle opere di contenimento del percolato ha incontrato varie difficoltà ed i progetti iniziali sono stati integrati e modificati in più punti, conseguentemente ritardando di oltre due mesi il termine inizialmente preventivato della fine dei lavori;

per quanto in regresso, non sono del tutto esauriti i fenomeni di riaffioramento del percolato nel fiume lungo il perimetro aziendale;

per quanto riguarda l'impianto di recupero dei sali sodici (RE-SOL), che deve essere installato dall'ACNA a Cengio, il ministro dell'ambiente ha adottato la decisione di valutare, oltre l'idoneità tecnologica dell'impianto, anche, attraverso la commissione VIA (valutazione impatto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

ambientale), l'impatto ambientale con specifico riferimento alle emissioni in atmosfera;

oltre al degrado ambientale e ad un pericolo per la salute delle popolazioni, vi è un considerevole danno socio-economico alle attività esistenti sul territorio, quali:

a) le produzioni agricole di elevata qualità e pregio;

b) gli insediamenti industriali e artigianali piccoli e medi;

c) l'attività turistico-termale della città di Acqui Terme;

d) l'attività turistica della Valle Bormida,

impegna il Governo:

a non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA Chimica organica prima che un collaudo accerti la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato;

a non consentire la costruzione del RESOL, fino a quando la commissione valutazione impatto ambientale non abbia dato il suo parere favorevole;

ad assumere le opportune iniziative per introdurre agevolazioni fiscali ed incentivi finanziari a favore delle attività agricole, artigianali, industriali, turistiche e termali della Valle Bormida;

ad accelerare l'approvazione del piano di risanamento della Valle Bormida, finalizzato al ripristino ed al recupero ambientale sia per quanto concerne i siti in cui l'ACNA svolge la propria attività, sia su tutto il percorso del fiume Bormida;

a creare, anche per la Valle Bormida, una apposita autorità di bacino.

(1-00345)

«Borgoglio, Di Donato, Boniver, Cardetti, Fiandrotti, La Ganga, Salerno, Iossa, Diglio, Milani»;

(2 novembre 1989).

«La Camera,

premessi che deve essere pienamente condivisa l'affermazione secondo la quale "una politica ambientalistica degna di questo nome deve essere perseguita sulla base della prevenzione e della programmazione";

considerato che nel maggio scorso la conclusione del dibattito sulla sorte dell'ACNA non si ebbe per la sopravvenuta crisi governativa dopo la constatata opportunità di un rinvio, stanti le dichiarazioni fatte dal ministro dell'ambiente in merito alle iniziative relative alla necessità di assicurare un controllo pieno dei processi produttivi e della struttura aziendale della citata ACNA;

considerato ancora che in quella occasione si apprese che era stato stipulato un accordo per "un programma di compatibilità ambientalistica dell'intera industria chimica compresa nell'ambito del nuovo gruppo ENIMONT" implicante, nell'ambito di cinque o sei anni, un investimento di circa 2 mila 700 miliardi, e che ovviamente nell'azione di risanamento era inquadrato il vasto piano per la Valle Bormida; inoltre, che si sta svolgendo una preoccupante azione di assurde violenze, tanto da parte dei sostenitori dell'azienda (soprattutto i lavoratori, giustamente preoccupati della loro sorte e consci che a Cairo non esiste altra azienda) quanto dalla parte avversa che afferma la necessità della definitiva chiusura degli impianti; ed ancora, che è imminente la scadenza dell'ordinanza del ministro dell'ambiente del 6 luglio scorso in base alla quale venivano sospese per sei mesi le attività produttive dello stabilimento al fine di realizzare quelle opere considerate necessarie dalla relazione resa a suo tempo del comitato Stato-regioni,

impegna il Governo

a dare ragione della mancata riunione del Comitato Stato-regioni prevista per il 31 agosto scorso, data entro la quale il ministro dell'ambiente aveva dichiarato alle Commissioni competenti della Camera e del Senato che si sarebbe avuta la certi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

ficazione della regolare esecuzione dei lavori relativi alle opere di contenimento del percolato, e quindi si sarebbe proceduto al loro collaudo;

ad accertare prontamente se effettivamente i lavori suddetti sono finiti e quindi l'efficacia concreta del "trincerone lungo due chilometri", quale opera d'avanguardia, e se la difesa dai liquami viene contrastata con successo da tre elementi difensivi: "una trincea, che incorpora un robusto telegommato, una serie di fossetti per convogliare il percolato verso l'impianto biologico, una paratia profonda dodici metri";

a provvedere, ove non sia già avvenuto, al controllo della validità o meno dell'impianto RE-SOL, di recupero solfati;

a convocare urgentemente il comitato Stato-regioni perché si pronunci su tutto ciò che risulta di sua competenza e secondo gli impegni assunti a suo tempo;

infine a prendere, com'è sua unica competenza, una decisione definitiva, entro il mese corrente, e procedere tempestivamente, al di fuori di ogni gioco di interessi, che nulla hanno a che fare con l'ecologia, ad indicare il piano operativo per la rinascita della Valle Bormida e per la garanzia del lavoro dei mille e più addetti agli impianti di Cengio, oltre ai numerosissimi addetti all'indotto conseguente all'attività degli impianti dell'ACNA».

(1-00346)

«Baghino, Pazzaglia».

(2 novembre 1989).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Arna-

boldi, che illustrerà anche la sua mozione n.1-00337. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non è la prima volta che nelle aule parlamentari si affronta il problema dell'ACNA. Visto che sia in aula sia in Commissione sono state ripetutamente presentate interrogazioni, interpellanze e mozioni su tale problema, esso potrebbe, a questo punto, sembrare irrisolvibile e la volontà, mia e di altri colleghi, di cercare soluzioni positive per la Valle Bormida potrebbe apparire frutto di una sorta di cocciutaggine. Crediamo invece che il nostro atteggiamento dimostri una razionalità che molto spesso è estranea alle aule del Parlamento e — lo dico molto sinceramente — alla stessa volontà del ministro dell'ambiente.

Quella su cui discutiamo oggi è una materia rispetto alla quale si esercitano pressioni ed esistono interessi molto forti, diversi da quelli che dovrebbero essere garantiti da un Governo realmente democratico al fine di rendere concrete le possibilità di sviluppo del nostro paese.

Occorre ricordare che sulla chiusura dell'ACNA si sono pronunciati più di quarantasette consigli comunali e si sono effettuati referendum consultivi in molti comuni delle zone del Piemonte direttamente interessate al problema. In sostanza, si è manifestata ed esiste una chiara volontà di chiudere l'ACNA di Cengio; ma, nonostante la mobilitazione democratica, i padroni dell'ACNA continuano, imperterriti, a mantenere aperta la fabbrica.

Allora, oltre ad evidenziare gli specifici interessi economici legati al profitto dell'ACNA (i cui padroni, dei quali vogliamo dire nomi e cognomi, non sono piccoli proprietari ma grandi gruppi finanziari ed economici operanti nel nostro paese), occorre dire che in Italia la democrazia esiste ben poco, se è vero che i grandi gruppi di cui parlavo riescono, in maniera spudorata, ad influire in modo determinante sulle scelte del Governo.

La Camera ha già approvato un documento con il quale impegnava il Governo a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

subordinare l'autorizzazione alla ripresa dell'attività produttiva dell'ACNA (dopo una prima sospensione avvenuta il 6 luglio di quest'anno) ad una nuova discussione in Parlamento. Oggi, invece, il ministro Ruffolo (in modo unilaterale in quanto nessuna discussione si è svolta) rende possibile la riapertura dell'ACNA e la ripresa della sua attività produttiva a carattere nocivo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Arnaboldi, il suo intervento è così interessante che il ministro ha richiamato la mia attenzione perché vorrebbe rivolgerle una domanda. Mi dispiace doverla interrompere, ma penso di poter consentire al ministro di intervenire.

**PATRIZIA ARNABOLDI.** Certo, io sono una persona democratica!

**PRESIDENTE.** Non è tanto per la democrazia, quanto per l'utilità del dibattito. La democrazia non è in pericolo!

**GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente.*** Mi scusi, onorevole Arnaboldi, non credo di aver capito bene. Lei ha detto che io ho dato l'ordine di riprendere la produzione dell'ACNA senza consultare la Camera?

**PATRIZIA ARNABOLDI.** No, sto dicendo che ciò è avvenuto contro il parere della popolazione. Dal momento che io ho ascoltato la sua interruzione, le sarei grata se mi lasciasse concludere...

**GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente.*** La mia era semplicemente una richiesta di chiarimento.

**PRESIDENTE.** La prego di continuare, onorevole Arnaboldi. Si è trattato solo di un chiarimento.

**PATRIZIA ARNABOLDI.** Quello da me sollevato era un problema di ordine politico. Il 6 luglio scorso — ripeto — si è deciso di riaprire l'ACNA sebbene l'Enimont fosse l'unico garante della sicurezza di quello

stabilimento. Non si è tenuto conto nemmeno di quanto ha affermato l'Istituto di geologia, che ha appunto denunciato la gravità dei pericoli collegati a quella produzione. E l'istituto in questione non può certo considerarsi di parte, né tantomeno un'istituzione «sovversiva», espressione di gruppi ribelli, per così dire.

Occorre prima di tutto interrogarsi sulla qualità della democrazia nel nostro paese. E dobbiamo farlo partendo dall'esame di questa vicenda, dal momento che la democrazia non è un fatto astratto, ma si misura appunto sulle cose concrete. Su questo punto dobbiamo riflettere. Si è parlato molto della necessità di riportare l'ordine nella zona della Valle Bormida, ma sempre facendo riferimento ad interventi di ordine pubblico; ben poco ci si preoccupa dell'ordine democratico!

Oltre a tutto ciò che è già avvenuto, negli ultimi giorni si sono verificati ancora fatti preoccupanti, che abbiamo denunciato in una interrogazione presentata insieme a colleghi di altri gruppi. Mi riferisco ad episodi di illegittime pressioni nei confronti di consigli comunali; in particolare voglio denunciare la vicenda dell'anziano sindaco di Saliceto, costretto, dietro intimidazione, a telefonare al ministero per richiedere la riapertura dell'ACNA. E voglio anche ricordare le manifestazioni degli ultimi giorni, delle quali è stata data notizia sui giornali con tanto di fotografie. Durante quelle manifestazioni sono stati portati in giro dei pupazzi che, con nome e cognome, raffiguravano alcuni personaggi della zona; quei pupazzi sono stati trasportati nelle piazze e successivamente sono stati simbolicamente impiccati. Si tratta di comportamenti che in quelle zone di grande tradizione democratica, che hanno dato un grande contributo durante la Resistenza, erano stati registrati solo ai tempi del fascismo (come ricordavano i vecchi partigiani), comportamenti che sono espressione di una volontà e di un ordine che ben poco hanno di democratico anche nelle forme in cui si sono manifestati.

Qui si tratta di compiere scelte produttive ma anche scelte di democrazia e di

sviluppo. Noi crediamo che per quanto riguarda la vicenda dell'ACNA gli interessi nazionali dei grandi gruppi finanziari siano prevalsi in maniera molto chiara e precisa sulle esigenze della popolazione. Il fatto che la popolazione di quelle zone si opponga alla riapertura dell'ACNA perché non vuole che la propria terra sia inquinata dai veleni prodotti dallo stabilimento equivale forse, secondo la Federchimica, ad una violazione delle regole democratiche, regole secondo le quali (sempre per gli industriali chimici) conta di più la volontà di 12 consiglieri di amministrazione che quella espressa invece dalla popolazione.

Il primo problema, quindi, è quello del rispetto delle regole alle quali in una società democratica non si può venir meno. Credo che questo problema ci si riproporrà con grande evidenza quando andremo a discutere il piano energetico. Per quanto riguarda, ad esempio, le centrali a carbone, il Parlamento dovrà fare i conti con i referendum svolti nei comuni interessati al loro allestimento. In quella occasione vedremo quanto conta un pronunciamento popolare e quanto contano invece gli interessi dei gruppi economici e finanziari nelle scelte governative.

Noi di democrazia proletaria crediamo che il problema centrale dell'ACNA e della Valle Bormida costituisca un'emergenza democratica.

Per quanto riguarda i problemi più specifici, si è chiesto al Governo e all'Enimont di intervenire a valle del processo produttivo ed inquinante. In ogni caso, come si è sottolienato, nulla è stato fatto a monte. Per disinquinare la Valle Bormida è necessario ed urgente un intervento a monte e cioè la chiusura dell'ACNA. Non vi sono scappatoie, come si è potuto verificare.

Infatti quello che è stato fatto — mi riferisco al muro ad argine, la cui costruzione peraltro non è stata terminata — non risolve certo il problema dell'inquinamento, perché anche una piccolissima falla finirebbe per far confluire nella valle i materiali nocivi per l'ambiente che l'ACNA scarica.

Non è stata spesa neppure una lira, ad esempio, nella ricerca di prodotti e pro-

cessi sostitutivi, ed invece si sono sperperati miliardi per la realizzazione di impossibili interventi a valle.

Peraltro dobbiamo anche intenderci sul concetto di risanamento a valle. Infatti, il piano di risanamento — che comprende opere destinate a comprare con qualche miliardo la volontà dei comuni — è del tutto ininfluenza ai fini della qualità ambientale della Valle. Si è infatti trascurato il punto centrale ed irrinunciabile, senza il quale sarà impossibile recuperare l'ambiente nelle Valle Bormida, e cioè la bonifica complessiva del sito dell'ACNA, ove sono stati accumulate 30 milioni di tonnellate di sostanze nocive che hanno impregnato il terreno e che costituiranno per decine di anni un pericolo incombente. Questo forse se l'è dimenticato, signor ministro! Ed è il primo dei motivi per i quali chiediamo non solo la chiusura dell'ACNA ma anche lo smantellamento completo degli impianti e la bonifica, a spese dell'Enimont, della zona in cui è situata la fabbrica.

Invece finora si è andati avanti con la filosofia del contenimento, dando avvio alla costruzione del muro intorno allo stabilimento, che ci si illudeva costituisse una buona soluzione ed un buon «medicamento».

Nessuno però ha ancora dimostrato che lo strato argilloso sottostante la fabbrica non abbia fratture che sia quindi in grado di impedire la penetrazione del percolato nelle falde acquifere. Lo stesso servizio geologico ha dimostrato che tali opere — cito — «non garantiscono la tenuta idraulica della discarica». La massa di veleni prodotta dall'ACNA continua e continuerà ad inquinare tutta la valle, per altro con sostanze ancora non del tutto conosciute.

A questo proposito, voglio ricordare al ministro Ruffolo — e qui non accetto interruzioni perché egli sta disquisendo d'altro! Probabilmente il problema non lo interessa, visto che chi decide è forse l'Enimont e non l'istituzione di cui facciamo parte — che non è stata ancora fornita alcuna risposta, né sono stati ordinati controlli in merito alla possibile formazione di diossina nel percolato dell'ACNA, come

democrazia proletaria ha denunciato e come si è verificato negli Stati Uniti. Questa è una ipotesi che comunque ci auguriamo non si realizzi. In Italia, tutti conosciamo il disastro provocato a Seveso dalla diossina. Essendo di origine milanese so bene queste cose, ma tutti dovremmo ben conoscere cosa abbiano rappresentato Seveso e la diossina!

La nostra denuncia è stata estremamente dettagliata, ma abbiamo avuto risposte pressoché nulle. Riteniamo pertanto che sia stata scelta una linea di irresponsabilità completa. Ugualmente irresponsabile è pensare che la soluzione del problema dell'ACNA sia rappresentata dalla costruzione dell'impianto di disinquinamento RE-SOL, che di fatto accentua maggiormente i livelli di inquinamento. Infatti, dall'inquinamento delle acque e del terreno (per altro già presente perché causato dalle rilevanti piogge acide che si registrano in quelle zone) si arriverebbe anche ad un inquinamento atmosferico.

Contro la trasformazione del sito dell'ACNA in luogo di smaltimento dei rifiuti industriali di una zona che va ben oltre la Valle Bormida, dove si concentrano molte sostanze inquinanti, si sono pronunciati con chiarezza ben 47 consigli comunali.

Mi chiedo se il ministro voglia tener conto di questo fatto per pronunciare oggi in Assemblea un esplicito e chiaro «no» (per altro già detto sulla riapertura degli impianti dell'ACNA).

Vi è infine il problema dei costi della bonifica. Lo Stato ha stanziato più di mille miliardi per il risanamento della valle (il dato che cito è per difetto). Nello stesso tempo l'Enimont, responsabile dell'inquinamento della valle, ha ricevuto in regalo 1.700 miliardi, sotto forma di sgravio fiscale per l'unificazione ENI-Montedison.

All'Enimont è stato fatto carico solo delle spese di modifica dei propri impianti ma null'altro è stato chiesto circa la bonifica e il ripristino delle condizioni di vivibilità in quelle zone, del cui inquinamento è responsabile, così come della distruzione dell'economia. Come lei ben sa, signor ministro, l'economia della Valle Bormida è

legata alla produzione, di alta qualità e rinomata nel mondo, vinicola ed alimentare. Si tratta quindi di un settore di attività economica non di poco conto per quelle popolazioni.

La scelta che dobbiamo compiere è dunque quella di una politica ambientale. Ma noi possiamo affermare che le scelte compiute nell'ambito dell'intera vicenda ACNA-Enimont sono riassumibili nella possibilità di realizzare a spese del contribuente megaimpianti e grandi appalti, capaci di distruggere un'economia articolata a danno di decine e centinaia di lavoratori italiani, in particolare di quelle zone.

Sono state dunque compiute scelte produttive per le quali si è disposti a distruggere un'economia articolata, in nome di grandi gruppi, di interessi e profitti, in una prova di forza che l'Enimont sta vincendo e che incide — voglio ribardirlo — sulle scelte dello stesso Governo.

Vi è poi il problema di chi dovrà pagare il danno ambientale. Abbiamo potuto constatare che coloro che hanno provocato il danno ben poco hanno dovuto pagare o fare per ripristinare le condizioni di vivibilità in quei territori. Vi è inoltre, e non per ordine di importanza, la questione dei lavoratori. È vergognoso come si sia fino ad ora accreditata l'equazione: ACNA chiusa uguale lavoratori a casa, distruzione dell'economia, quindi disoccupazione. Sono affermazioni di bassa demagogia che non devono trovare spazio in questa sede. Sappiamo bene che l'ACNA, con la sua produzione, non crea nuova occupazione ma distrugge, oltre alla salute dei lavoratori e di coloro che abitano nella Valle Bormida, economie e strutture produttive di supporto all'ACNA stessa.

In Italia, anche a seguito di accordi assunti in sede comunitaria, si è proceduto con grande disinvoltura alla chiusura di numerose aziende e mai abbiamo inteso il Governo preoccuparsi della sorte di quei lavoratori. Si sono quindi assunte determinate scelte economiche senza tenere in alcun conto sia il costo del lavoro sia il problema occupazionale.

Il Governo, che in quest'occasione si pone il problema dell'occupazione, non si

è mai schierato in difesa dei lavoratori e degli operai, anzi ha sempre manifestato il suo favore per politiche antioperaie. Esso ha quindi favorito alcuni grandi gruppi economici, giocando in maniera demagogica sulla pelle dei lavoratori dell'ACNA. Non è casuale che manifestazioni come quelle alle quali prima mi riferivo (nelle piazze dei paesi della Valle Bormida sono stati impiccati numerosi pupazzi in segno di protesta) siano fomentate da personaggi ben noti. Costoro, che hanno «viaggiato» in tutti i sindacati, consideravano l'incarico sindacale come un posto di lavoro, un posto di contrattazione nei confronti di chi aveva il potere; e non erano certo dalla parte dei lavoratori, bensì da quella dei padroni.

I lavoratori dell'ACNA sono stati pertanto usati, pur avendo manifestato la loro disponibilità a vari livelli. La totale riconversione dell'ACNA, con la conseguente bonifica del territorio, darebbe quindi piena occupazione non solo ai lavoratori cassintegrati dell'Alfa, ma anche a coloro in cerca di prima occupazione. Non tentate quindi di fare quel giochino demagogico che gli stessi lavoratori dell'ACNA e gli abitanti della valle hanno capito da tempo!

Si registra pertanto un'emergenza democratica nel rapporto tra l'ACNA ed i lavoratori. Inoltre, le scelte governative sembrano orientarsi verso un'errata politica ambientale. Si deve quindi decidere se si sta con la gente o con le multinazionali; se si produce perché la produzione sia termine di sviluppo e di vivibilità, oppure se il produrre per il profitto di pochi possa mettere in pericolo la vita dei lavoratori.

Non esiste a nostro giudizio alcuno spazio di mediazione; non ha significato dire che si vuole costruire un chilometro in più o in meno di muro a valle dell'ACNA, specie se si considera che non lo si è neanche finito. Riteniamo che in questa fase sia importante accogliere le proposte avanzate dall'associazione «Rinascita della Valle Bormida» e sottoscritte da numerosi colleghi che siedono in quest'aula.

Mi riferisco alle mozioni all'esame della Camera, le quali, sia pure con diverse sfu-

mature, sottolineano la gravità del problema e sono state presentate da parlamentari di diversi gruppi che certamente non possono essere definiti omogenei. Il collega Patria, ad esempio, primo firmatario della mozione n. 1-00342, non credo abbia presentato questo documento solo per una questione di convenienza, in quanto proveniente dalla regione in cui si trova lo stabilimento dell'ACNA.

L'ACNA non deve riaprire e la Valle Bormida deve essere risanata, garantendo agli stessi lavoratori un reddito ed un lavoro sicuramente più pulito, per loro e per tutta la valle.

Noi affermiamo con forza che chi inquina deve pagare. L'Enimont è la grande assente nell'opera di recupero di vivibilità di quella zona; l'Enimont usufruisce di sgravi fiscali, ma non dimostra alcuna responsabilità politica, umana ed economica per quello che sta facendo e continua a fare in Valle Bormida. Ed invece — lo ribadiamo — chi inquina deve pagare per il risanamento e per una prospettiva di sviluppo delle zone interessate.

Quello di cui ci stiamo occupando rappresenta un nodo ineludibile. Il ministro Ruffolo, il cui ministero non è certo di facile gestione, forse sarebbe facilitato nel suo lavoro se tutte le responsabilità non si fermassero al suo dicastero, se cioè i veri responsabili non godessero di coperture e soprattutto se non ci si lasciasse condizionare da ricatti di pessimo gusto, che spesso nascondono gli interessi dei colossi industriali e non quelli di piccole industrie o di qualche impresa artigiana.

Il nodo del quale ci occupiamo, dicevo, è ineludibile e su di esso non sono possibili mediazioni.

Dalla risposta del ministro ci auguriamo di capire se l'ACNA debba rimanere aperta, con tutte le prevedibili conseguenze in ordine all'inquinamento delle acque e soprattutto in riferimento alle migliaia di tonnellate di scorie sulle quali sorge lo stabilimento; scorie per nascondere le quali sono stati costruiti nuovi capannoni, in una riproduzione all'infinito, al punto che se l'ACNA dovesse rimanere aperta, nel duemila pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

tabilmente la Valle Bormida sarebbe ricoperta di capannoni.

Come è noto, agli inizi della sua produzione l'ACNA si occupava della costruzione di armi e quindi è facile immaginare quale sintesi impazzita di materiali si trovi al di sotto dello stabilimento. Prima parlavo di razionalità, quale capacità di dire di no, di effettuare scelte in direzione dello sviluppo, di essere non ricattabili da alcuno; scelte operate in piena sintonia con chi vive in quei luoghi, con le istituzioni, i consigli comunali, i lavoratori dell'ACNA e degli stabilimenti di quelle zone.

Crediamo che questa sia una scelta dalla quale non ci si possa esimere. Tuttavia ognuno assume poi le proprie responsabilità, scegliendo la politica e le alleanze che vuole. Il problema è sapere in maniera estremamente chiara quali debbano essere.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00339. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Presidente, ministro, colleghi, comincio l'illustrazione della mia mozione dando conto di una certezza che non era ancora tale al momento della sua presentazione: la diossina c'è!

Avevo già accennato a tale certezza nell'ultimo dibattito tenutosi in Commissione ambiente; oggi, contestualmente a questo mio intervento o tra poco, si terrà in Valle Bormida, ad Acqui, la conferenza stampa della coraggiosa USL locale che insieme all'associazione della Valle Bormida ha voluto testardamente ricercare le prove di quanto era già evidente. Ebbene, le prove sono arrivate!

Per le analisi abbiamo dovuto inviare i prelievi negli Stati Uniti ed abbiamo potuto effettuare tali prelievi soltanto dalle acque di scarico, perché l'ACNA non ha permesso alla USL di eseguire carotaggi nel terreno sottostante gli stabilimenti, dove la presenza di diossina deve essere di gran lunga superiore a quella rinvenuta nell'acqua. Gli esami di laboratorio, che il Ministero dell'ambiente non è riuscito ad effettuare né a commissionare,

sono stati così affidati ad una università del Missouri.

In materia sono state presentate all'inizio dell'anno interrogazioni da me e da colleghi di altri gruppi. È stata avanzata al ministero la richiesta precisa di effettuare ricerche per verificare l'esistenza della diossina — esistenza della quale vi erano tutti, i presupposti — ed il ministro ha assicurato di aver istituito un'apposita commissione, che nel giro di poco tempo (è stato detto che si sarebbe trattato di un mese) avrebbe raggiunto risultati. Ma di risultati non ve ne sono stati, se si eccettua un generico rilievo in ordine alla mancanza di diossina, cercata per altro come «parti per milione» anziché «parti per trilardo» (come dire, cercare in un terreno cocomeri, anziché granelli di riso).

L'USL di Acqui, grazie alla testardaggine degli amministratori della zona e dell'associazione della Valle Bormida, è riuscita ad ottenere le prove della presenza della diossina e questa sera — ripeto — terrà una conferenza pubblica per dimostrare che la presenza di questa sostanza nelle acque è molto superiore ai livelli EPA di 0,5 parti per trilardo.

Non ho ancora i dati certi — per correttezza desidero che essi siano forniti da chi ha svolto la ricerca — ma pare che il tasso di presenza della sostanza sia pari ad una parte per trilardo. Ciò vuol dire che la presenza di diossina nel terreno si attesterà a livelli molto superiori.

Alla Bohering di Amburgo — ditta analoga all'ACNA, che aveva le stesse lavorazioni e che è stata chiusa, loculando nel cemento lo stabilimento intero — la diossina non è stata trovata nelle acque di scarico, mentre è stata rinvenuta nei solidi e negli impianti. È evidente infatti che il 2, 3, 7, 8 TCDD, la cosiddetta diossina di Seveso, che viene usato come indicatore della presenza dei vari tipi di diossina e di furani (conosciamo 75 isomeri per le diossine e 1.175 isomeri per i furani), si rinviene molto più significativamente nel terreno che nelle acque.

Il prelievo effettuato allo scarico dell'ACNA, dopo il passaggio al depuratore

biologico, ha dimostrato la presenza di diossina; il che fa presumere che quantità ancora maggiori di diossina si trovino nel terreno sottostante lo stabilimento. Dobbiamo allora finalmente guardarci in faccia e prendere oggi una decisione in materia, anche perché sono sempre più gravi i problemi di ordine pubblico cui faceva riferimento la collega Arnaboldi poc'anzi (sui quali ho rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio lo stesso giorno in cui ne ho presentata sulla diossina) e perché è evidente che non si può continuare a tenere in sospeso i lavoratori dell'ACNA e le popolazioni della Valle Bormida.

Una prima, immediata precauzione è comunque quella di fermare tutto, sgombrare e assicurarsi che la contaminazione da diossina sia bloccata; si tratterà poi di andare a capire (ma credo che in questa fase ciò sia ancora secondario) se la diossina, oltre ad essere prodotta dalla lavorazione della fabbrica, sia prodotta anche — come abbiamo sempre sostenuto — dalle sinergie delle sostanze tossiche che si trovano nella enorme discarica di rifiuti altamente tossici e nocivi sotto l'ACNA.

E' abbastanza interessante rilevare, per altro, che il prelievo è stato effettuato in luglio, a stabilimento chiuso; l'ACNA, anche chiusa, è quindi una fabbrica di diossina.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 915, relativo allo smaltimento dei rifiuti, fissa la soglia ammessa del 2, 3, 7, 8 TCDD — citata prima — ad una parte per bilione, in concentrazione su supporto solido. Mi chiedo se, con tale soglia (e comunque dovendo ancora verificare l'entità della diossina nel solido), possiamo pensare di mantenere l'impianto produttivo e, peggio ancora, di costruire un inceneritore su quella che ormai, a tutti gli effetti, non si può negare che sia una enorme discarica di rifiuti altamente tossici e nocivi, contenenti anche diossina.

Questo elemento è allora di una tale rilevanza che bisognerà immediatamente attivare tanto il Ministero dell'ambiente quanto la protezione civile per capire quali misure immediate si possano prendere per

fronteggiare una tale gravissima emergenza.

La stessa ACNA ha denunciato come presenti tra i rifiuti i triclorofenoli e i triclorobenzoni, noti come precursori di diossine e furani. Noi abbiamo sempre affermato che il problema pregresso e attuale (la situazione non è cambiata di molto) della produzione dell'ACNA sta nel fatto che i due terzi dei rifiuti della lavorazione non sono trattabili con alcuna tecnologia al mondo. Ma in proposito cosa ha fatto l'ACNA finora? Finché ha potuto ha scaricato addirittura sotto lo stabilimento e direttamente nelle acque del fiume. Quando non gli è stato più concesso, perché sono cominciati i controlli, ha interrato clandestinamente i rifiuti in discariche abusive in giro per la Valle Bormida: molte sono state scoperte, altre lo saranno. Quando ciò non è stato più possibile, ha mandato i bidoni in giro per tutto il mondo, e li abbiamo visti ritornare con le «navi dei rifiuti». Una volta sfumata anche questa possibilità l'ACNA si è inventata (e, quello che è più grave, il Ministero dell'ambiente ha legittimato l'operazione) il famoso inceneritore RE-SOL, mascherandolo sotto forma di impianto di produzione di solfati per non sottostare alle regole e alle leggi previste per gli inceneritori.

Signor ministro (mi spiace che lei non mi stia ascoltando), dopo l'esito del referendum, sono stata molto sorpresa da una sua affermazione (l'ho letta su *La Stampa* e l'ho riportata oggi in un'interrogazione) secondo la quale «per l'inceneritore è stata preparata una valutazione di impatto ambientale che ritiene compatibile la sua costruzione. E non è con un referendum locale che si annulla una valutazione scientifica di questo tipo, che è una garanzia sull'impianto». Siccome la citazione era riportata tra virgolette dal giornalista Dolfin e non mi risulta che sia stata smentita dal ministero, ho presentato — ripeto — un'interrogazione per sapere dove e quando sia stata fatta una valutazione di impatto ambientale sul RE-SOL.

Dall'ultimo dibattito svolto in Commissione ambiente avevo capito che lei, signor

ministro, un po' infastidito dalla decisione della regione Liguria di autorizzare la costruzione dell'impianto RE-SOL senza neanche tener conto delle indicazioni fino allora emerse e della richiesta del Ministero dell'ambiente di effettuare una valutazione *sui generis* (o quanto meno un tentativo di valutazione di impatto ambientale sulle emissioni atmosferiche), aveva inviato una lettera alla regione Liguria per lamentare questo fatto e per chiedere che l'autorizzazione fosse subordinata ad una valutazione di impatto ambientale.

Come ho già ricordato, invece, ho letto su *La Stampa* che lei, rispondendo a domande inerenti ai referendum locali sul problema del RE-SOL, sostiene che «il referendum locale non può annullare una valutazione scientifica di impatto ambientale che è una garanzia sull'impianto».

Attualmente, quindi, non sappiamo quale sia stata la risposta della regione Liguria alla sua lettera, ma ci pare che per il momento non esista nessuna valutazione di impatto ambientale.

Credo che lei si renda conto di cosa significhi effettuare una valutazione di impatto ambientale su un impianto di questo genere in un sito in cui è stata trovata la diossina. Se non bastasse la presenza della diossina per decidere di non procedere più alla costruzione di alcun impianto, la valutazione di impatto ambientale — nel caso in cui dovesse essere effettuata — andrebbe comunque fatta in modo più accurato. Sarebbe inoltre opportuno smentire le affermazioni riportate come sue parole, tra virgolette, su *La Stampa*.

L'ACNA per smaltire i due terzi dei rifiuti altamente tossici e nocivi, che per il momento nessuna tecnologia è in grado di distruggere, si è inventata questo impianto di produzione di solfati che, come noi abbiamo già denunciato, è un semplice inceneritore. D'altra parte, la prova è venuta proprio in Commissione ambiente: la stessa ditta che ha progettato l'impianto lo chiama inceneritore di reflui liquidi.

Secondo il progetto, questo inceneritore non dovrebbe produrre diossina durante l'incenerimento. Ciò vale se non si immettono nei reflui che contengano diossina;

ma se questi vengono immessi, quali garanzie possono essere fornite? In secondo luogo, quali rischi — per quanto riguarda la direttiva Seveso — possono determinarsi costruendo un inceneritore su una enorme discarica in cui vi è presenza di diossina?

Credo non sia il caso di continuare su questo piano; tutti coloro che si sono occupati del caso in esame, salvo quelli prezzolati dall'ACNA (mi permetta di dirle, signor ministro, che purtroppo ne esistono), hanno agito nel miglior modo possibile, secondo il loro punto di vista. Si fronteggiavano alcune ipotesi diverse; noi abbiamo detto subito — insieme con gli amministratori della valle e con l'associazione della Valle Bormida — che quella produzione non era compatibile con l'ambiente e che essa non poteva essere risanata al punto da consentirne la continuazione *in loco*.

Lei ha intrapreso un'altra sfida, forse incalzato dalla poca — per non dire nulla — sensibilità manifestata al riguardo dai sindacati e dalla direzione dell'azienda. Si sperava infatti che la direzione dell'Enimont potesse considerare con maggiore serietà il problema, rispetto a quanto aveva fatto quella dell'ACNA, ormai screditata agli occhi di tutti. Mi pare tuttavia che le cose non siano molto cambiate. Incalzato da tali situazioni — dicevo — lei ha correttamente lanciato una sfida in termini di possibile risanamento dell'azienda, allo scopo di far pagare subito all'industria i costi relativi. So che nel decreto istitutivo del Ministero dell'ambiente è prevista la possibilità per quest'ultimo di costituirsi parte civile e chiedere il risarcimento dei danni ambientali. Ritengo inoltre che, qualora la quantità di diossina rivelata da analisi immediate sui solidi si dimostrerà, come noi pensiamo, pericolosa, il danno ambientale risulterà rilevante. Infatti, attraverso gli scarichi e scendendo la Valle Bormida, la diossina arriva al mar Adriatico; forse allora alcuni comuni e regioni avranno da dire qualcosa a proposito dell'inquinamento provocato dall'ACNA!

Lei, signor ministro, ha cercato di coinvolgere l'azienda, i vertici dell'Enimont ed

i sindacati nella conclusione di accordi che sembravano garantire il raggiungimento di un livello di compatibilità ambientale entro il 1991. Abbiamo avuto modo di verificare i dati che venivano forniti dall'ACNA ed anche le conclusioni un po' affrettate della commissione che lei ha istituito. Quest'ultima ha elaborato un ottimo rapporto, formulando poi stranamente conclusioni alquanto contraddittorie con una serie di affermazioni molto gravi contenute nel rapporto stesso. Mi riferisco alla valutazione secondo la quale l'ACNA è sostanzialmente compatibile con l'ambiente della Valle Bormida.

Dicevo che lei ha lanciato questa sfida; forse oggi è arrivato il momento di riconoscere che quello dell'ACNA — come noi affermavamo dall'inizio — non era un caso in cui tale sfida fosse praticabile. Ciò non vuol dire assolutamente — lo abbiamo sempre sostenuto — che gli ambientalisti chiedessero al Governo di intervenire pesantemente, chiudendo tutte le fabbriche inquinanti. Al contrario, noi siamo stati fra i primi promotori di una legge per un intervento (seguendo per altro in parte la procedura da lei posta in essere) su queste aree ad alto rischio ambientale e favorevoli a che il Ministero dell'ambiente potesse disporre di un osservatorio per elaborare una mappatura di tutti gli impianti inquinanti. In tal modo il Governo sarebbe in condizione di intervenire attraverso il CIPI per garantire incentivi a tutte le aziende che intendessero impiegare fondi per il proprio risanamento. Siamo d'accordo che occorrerebbe adottare misure di carattere preventivo, ma purtroppo questa via non è praticabile in tutte le situazioni e ciò vale — lo abbiamo detto fin dall'inizio — anche per l'ACNA. La presenza di diossina non fa che confermare la gravità dell'inquinamento pregresso, con rischi per il futuro nel caso in cui si autorizzi la ripresa della produzione. Ripeto infatti che permane il problema dei due terzi dei rifiuti che rischiano di trasformarsi in diossina, dei quali non si sa cosa fare in quanto l'inceneritore non garantisce la loro eliminazione.

Non è un caso che altre fabbriche simili

siano state chiuse in tutto il mondo — ho ricordato in precedenza il caso della Boehring di Amburgo addirittura «loculate». Tra l'altro la presenza della diossina all'ACNA di Cengio porrà problemi in ordine ai muri di contenimento costruiti dall'azienda, che credo verranno collaudati in questi giorni. Il ministro avrà comunque occasione di rispondere con più precisione, al momento della replica, sui lavori che l'ACNA aveva promesso di concludere entro il 25 del mese in corso. Vorrei ricordare che la USL di Acqui ha denunciato due fuoriuscite di percolato da muri di contenimento già costruiti. Saranno sufficienti tali opere a trattenere la diossina, ad evitare il rischio idrico denunciato dal servizio geologico? Mi pare evidente che la risposta è negativa. Occorrerà studiare altri modi per ingabbiare questa massa enorme di rifiuti altamente inquinati, la cui consistenza è pari al terreno franato in Valtellina.

Ripeto che sembra assolutamente impensabile che si possa autorizzare la ripresa dell'attività produttiva e tanto meno la costruzione di un inceneritore, considerata la situazione esistente. Occorrerà quindi adottare immediate misure cautelari, interessando anche la protezione civile. Infatti se, come dicevo, la contaminazione rilevata su matrice acquosa indica con certezza un livello di contaminazione decisamente superiore su matrice solida, quale ad esempio il terreno, i dati in questione dovrebbero essere ottenuti con una certa velocità.

Il ministro nella sua risposta dovrà indicare quali misure siano state approntate, con l'ausilio della commissione costituita *ad hoc*, per rilevare la presenza di diossina; dovrà precisare se siano stati compiuti prelievi solidi e quando si potranno conoscere dati più precisi di quelli finora forniti (che del resto ho già citato in una mia interrogazione presentata il 31 ottobre scorso).

Desidero ora citare, in particolare, il rapporto del gruppo costituito *ad hoc*, nel quale si legge: «Nelle condizioni di analisi eseguite, si sarebbe dovuta rilevare la presenza di diossina come classe di composti

ad un livello quantitativo dell'ordine di un microgrammo/litro (parti per milione); è stata comunque ritenuta improbabile la presenza di diossina».

Lo stesso rapporto indica «la mancanza di dati relativi all'eventuale presenza di diossina tra i rifiuti del sottosuolo e nel percolato»; si ricorda inoltre che i ricercatori dell'Università di Genova dichiarano «improbabile» la presenza di diossina nei cicli produttivi ACNA e nei prodotti finiti.

Si tratta di affermazioni tutt'altro che scientifiche, che sono sostenute da un errato metodo di analisi e non confortate da dati attendibili. Il rapporto in questione contiene la dichiarazione dell'ACNA circa le ricerche effettuate dall'istituto Donegani, che escludono la presenza di prodotti diossinici nel processo della tanocianina, a sensibilità analitica di una parte per milione. Ma anche in questo caso, chi produce diossina sostiene ovviamente il contrario! Mi pare evidente che non si tratti del soggetto più adatto al quale chiedere se si registri la presenza di diossina nella produzione dell'ACNA di Cengio.

Mi scuso con il ministro Ruffolo se la mozione presentata dal nostro gruppo pone in termini ancora dubitativi quanto per altro è già certo: ci premeva, per correttezza, sottolineare che l'unità sanitaria locale si è battuta coraggiosamente e che — a quanto mi risulta — in questi giorni si è tentato di frenare la divulgazione dei dati relativi al problema di cui discutiamo.

Al riguardo, ho ritenuto opportuno presentare un'interrogazione il 31 ottobre scorso, senza modificare la nostra mozione che sostiene con una serie di considerazioni molto chiare l'eventualità della presenza di diossina. E' questo infatti il vero problema del quale ci dobbiamo occupare in questi giorni per cercare di trovare valide soluzioni.

Del resto, ci troviamo in presenza di dati così sconvolgenti che non possono essere ignorati dai vari gruppi politici, che mi auguro predispongano una risoluzione unitaria, e dal Governo.

In conclusione, signor Presidente, desidero ricordare che la nostra mozione,

nella premessa, sottolinea che «dalla documentazione relativa alla riunione del comitato Stato-regioni del 5 maggio 1989 risulta che nel fiume Bormida è confermata la presenza di sostanze di sicura provenienza ACNA, presumibilmente pericolose per la salute umana e per la vita acquatica, spesso su valori significativi»; che «il 27 aprile 1989 l'Istituto superiore di sanità esprimeva preoccupazione per la presenza di valori elevati di concentrazione di cloro-nitrobenzeni e nitroaniline, affermando che le sostanze risultate presenti, indipendentemente dalle concentrazioni, hanno caratteristiche tossicologiche intrinseche rilevanti sul piano sanitario»; che «le concentrazioni maggiori delle sostanze presumibilmente pericolose sono presenti nella corrente di reflui a basso tenore salino che non transita nell'impianto di depurazione e che esistono composti ad accertata azione mutagena nonché, presumibilmente, cancerogeni».

In un altro punto della premessa della nostra mozione si rileva inoltre che «in realtà, la situazione, più che di rischio, è di danno gravissimo in atto da tempo, con possibilità di innesco di processi irreversibili»; che «permane una evidente difficoltà nella realizzazione delle opere di contenimento del percolato, come risulta anche dal ritardo notevole sui tempi previsti»; che «nella nota del servizio geologico del 24 agosto 1989 si afferma che il substrato della discarica ha elevata permeabilità e, pertanto, che avviene il conseguente passaggio 'senza alcun impedimento' del percolato alla falda idrica e quindi al fiume». Si afferma inoltre che «il sistema di diaframmi e trincee non garantisce la tenuta idraulica totale della discarica, tanto meno in condizioni eccezionali di portata del Bormida o in caso di esondazione».

Inoltre ricordiamo che «l'USL 75 di Acqui Terme ha recentemente denunciato almeno due immissioni, nelle acque del fiume, di percolato non trattenuto dalle cosiddette opere di contenimento in corso di realizzazione».

Informiamo infine che, «tra i rifiuti delle lavorazioni ACNA vi sono sostanze, quali ad esempio i triclorofenoli e i tricloroben-

zeni, che sono note come precursori di diossine e furani, la cui tossicità elevata, unita alla non biodegradabilità, rappresenta un pericolo gravissimo per la salute e che esiste il fondato sospetto» — adesso ne abbiamo la certezza; quindi bisognerebbe modificare questa parte della nostra mozione — «che il sito ACNA sia contaminato da diossine e furani».

È quindi evidente che il dispositivo della nostra mozione è tale da impegnare seriamente il Governo ad intervenire con urgenza in una situazione così grave.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tamino, che illustrerà la mozione Ronchi n. 1-00341, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**GIANNI TAMINO.** Signor Presidente, desidero subito rilevare che quando in Commissione ambiente è stato deciso di trasferire in Assemblea l'esame delle mozioni sull'ACNA di Cengio, sia lei, signor ministro, sia noi ci auguravamo evidentemente che l'aula fosse più gremita di come lo è in realtà. Ciò dimostra ancora una volta quanto non sia sempre facile dare un più grande rilievo a taluni argomenti trasferendone l'esame dalla Commissione all'Assemblea.

Mi auguro — e lo dico sinceramente — che quando giungeremo alla fase finale dell'iter di queste mozioni, i colleghi saranno realmente presenti in aula per rendersi conto che, come in passato sul problema della Farmoplant, oggi sul problema dell'ACNA di Cengio si sta giocando una partita importante.

La questione fondamentale sta innanzi tutto nel capire fino a che punto esista la possibilità di riadattare vecchie fabbriche, in modo da garantirne comunque la compatibilità con l'ambiente.

Ed arrivo al discorso, signor ministro, da lei affrontato al Senato, nella riunione congiunta delle Commissioni, prima dell'estate, quando si discusse sia dell'atto unilaterale della Montedison e dell'ACNA, la cui attività aveva deciso di bloccare, sia della possibilità che ai primi di settembre (si diceva allora) l'ACNA potesse riaprire.

In quell'occasione, come lei ha ribadito anche il 19 ottobre nella Commissione ambiente della Camera, si è parlato di una sfida: quella relativa alla possibilità di rendere le aziende compatibili con l'ambiente.

Sono convinto che dobbiamo accettare questa sfida, ma dobbiamo anche renderci conto che oggi vi sono dei limiti, per lo meno da un punto di vista tecnico e scientifico; altrimenti cadremmo in una logica non più scientifica ma scienziata, secondo la quale si ha la presunzione che scienza e tecnica riescano comunque a risolvere tutti i problemi.

Oggi non è così e dubito che possa esserlo domani, perché l'uomo fa parte di questa natura e, come tale, dotato di tutta una serie di limiti e quindi anche di impossibilità, di garantire soluzioni ai problemi.

Noi dobbiamo renderci conto che alcune ipotesi, nate in epoca illuminista e sviluppatesi successivamente in tutte le società più industrializzate e tecnologicamente avanzate, oggi mostrano la corda. Non è vero che riusciremo sempre e comunque a risolvere tutti i problemi, e soprattutto non è vero che siamo in grado di risolvere quelli accumulati in conseguenza di una tale logica. Ogni volta che abbiamo agito ignorando i problemi dell'ambiente e della natura abbiamo pensato (questa volta, sì, in termini scienziati) di poter trovare soluzioni ricorrendo ad interventi tecnologici. Ma, a forza di interventi tecnologici, anziché migliorare le cose, le abbiamo peggiorate: si pensi ad alcune azioni dirette alla depurazione od a contenere il degrado ambientale, che hanno addirittura peggiorato la situazione iniziale.

Faccio questo discorso perché non ritengo corretto dare alla gente l'illusione che qualunque problema sia sempre e comunque risolvibile tecnologicamente. Se ci si rende conto che la nostra tecnologia non è in grado di fornire soluzioni adeguate, allora si deve avere l'umiltà di affermare che il problema non è risolvibile. Non possiamo ingannare la popolazione, ma dobbiamo avere il coraggio di adottare decisioni conseguenti.

Bisogna dunque riconoscere che non si è in grado di affrontare in termini vincenti quella sfida che lei, signor ministro, si è posto (ed è giusto che lo abbia fatto). Per altro, nel momento in cui si accetta una sfida, occorre anche saper perdere, perché non si può sempre vincere. Allora, quando l'ACNA chiede una ordinanza di sospensione, previa la sola certificazione della concreta realizzazione delle opere secondo gli accordi intervenuti, è la richiesta che dimostra il fallimento della ipotesi tecnologica. Cio, infatti, equivale ad una resa; equivale ad affermare che potrà essere realizzata qualunque opera ma, in ogni caso, il percolato ci sarà, sarà pericoloso e non si potranno garantire né la tutela dell'ambiente né la salute dei cittadini.

Dobbiamo riflettere sulla vicenda dell'ACNA perché ritengo che non sarà l'ultima (magari lo fosse!) né la più grave. Io mi auguro che sia l'ultima e che sia la più grave, ma non mi faccio illusioni. Allora, il nostro atteggiamento deve essere molto realistico; le autorità di Governo, le autorità locali ed anche e soprattutto i dirigenti di azienda devono saper riconoscere quando non è possibile trovare una soluzione adeguata ai problemi che si pongono.

Non ho intenzione di fare un lungo intervento in quanto concordo con ciò che è già stato detto dalle colleghe Arnaboldi e Cima. Condivido il contenuto della mozione Cima n. 1-00341 e sottolineo che la mozione firmata dai deputati verde-arco-baleno ha un carattere suppletivo rispetto alle altre, in quanto abbiamo ritenuto doveroso porre alcune questioni.

Come risulta dalla stessa relazione della commissione Loprieno, di fronte al fatto che il percolato contiene sostanze altamente tossiche (alcune sicuramente mutagene, altre anche cancerogene), che comunque sono da considerarsi rifiuti tossici e nocivi ai fini dello smaltimento (in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 915), e tenuto conto che già nella seduta del 16 gennaio di quest'anno era stato evidenziato il rischio della diossina (ed oggi sappiamo, come ha detto la collega Cima, che la diossina c'è), non possiamo non porci

una domanda. E' mai possibile che la legislazione del nostro paese preveda criteri precisi per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi e che le discariche debbano avere determinate caratteristiche, ma non ci si renda conto che all'interno dell'ACNA di Cengio vi è una discarica di rifiuti tossici e nocivi che non possiede affatto i requisiti previsti dal decreto presidenziale succitato e dalla circolare ministeriale emanata nel 1984?

La discarica dell'ACNA di Cengio non risponde innanzi tutto al requisito di permeabilità e capacità di ritenzione dovuta agli strati interposti tra la massa dei rifiuti e le acque superficiali di falda; e questo è un dato acquisito. Non si trova ad almeno 100 centimetri dal livello di massima escursione di falda; e anche questo è un dato acquisito. Non vi è una ricopertura finale con materiale impermeabilizzato e non vi è assolutamente una distanza di sicurezza dall'alveo di piena dei fiumi; lo stabilimento infatti si trova sul paleoalveo. E' evidente, quindi, che nessuno dei requisiti previsti per le discariche di rifiuti tossici e nocivi è rispettato.

Di fronte ad una situazione del genere le soluzioni sono due: o trasformiamo e adeguiamo quell'impianto in modo che esso risponda ai requisiti di una discarica di rifiuti tossici e nocivi (e ciò richiederebbe un lavoro enorme) o avviamo la necessaria opera di risanamento che richiede non soltanto la cessazione dell'attività dell'ACNA, ma anche una bonifica dell'intera area e l'approntamento di adeguati sistemi di sicurezza in tutti gli impianti presenti.

Siamo in grado oggi, con la nostra tecnologia e con i suoi limiti, di affrontare questo problema? Ecco la sfida che abbiamo dinnanzi! Siamo in grado cioè, una volta verificato che un impianto industriale con le scorie accumulate durante la produzione ha creato una situazione incompatibile con la tutela dell'ambiente, di effettuare un risanamento adeguato che dia di nuovo sicurezza agli abitanti e dignità all'ambiente, un risanamento che garantisca allo stesso tempo in quelle zone l'equilibrio ambientale e le attività produttive?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

Io credo che sia questa la sfida con la quale ci dobbiamo confrontare, per cercare di vincere almeno questa, dal momento che mi pare difficile vincere quella che lei si è posto, signor ministro di realizzare cioè l'obiettivo del mantenimento di un'attività produttiva pienamente compatibile con l'ambiente. L'altra sfida che io invece sto lanciando è quella che si pone come obiettivo l'essere all'avanguardia nel risanare l'ambiente. E, signor ministro, io credo che di problemi del genere dovremo affrontarne parecchi a livello sia nazionale sia internazionale. Essere all'avanguardia in questo campo non sarebbe quindi un fatto da disprezzare. Ritengo vi sia la possibilità di porci in quest'ottica. Se scegliessimo di realizzare l'obiettivo da me suggerito, sicuramente si creerebbero anche nuovi posti di lavoro, indispensabili per garantire l'intera operazione.

E vorrei ora affrontare l'altra grave questione collegata alla vicenda dell'ACNA. Mi riferisco al tentativo di strumentalizzare i lavoratori contro gli interessi collettivi dei cittadini di quell'area, che poi sono anche gli stessi lavoratori. Parlo di strumentalizzazione dal momento che è chiaro che chi prevede di perdere il posto di lavoro e di non avere un futuro garantito può anche reagire in maniera non del tutto lucida. Se però noi fossimo in grado di garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali (e questo sarebbe fattibile sia per le possibilità di lavoro offerte dalla stessa operazione di risanamento sia perché una zona risanata può comunque consentire nuove attività oggi non presenti), credo che i lavoratori non avrebbero nessun motivo di subire facili strumentalizzazioni.

E veniamo al tipo di strumentalizzazioni poste in essere. Esse non sono evidentemente casuali e sono mirate a garantire in maniera precisa non gli interessi dei lavoratori, ma quelli dell'azienda e forse anche di qualche settore politico.

Come già rilevato in un'interrogazione, ci domandiamo come sia possibile che tra i fomentatori delle azioni squadristiche verificatesi — mi riferisco all'incendio di auto, a danneggiamenti e ad altri incidenti di questo tipo — vi fosse un certo De

Micheli che, guarda caso, risulta essere amico del sottosegretario per l'interno, Gian Carlo Ruffino...

ENRICO TESTA. Pensavo del ministro degli esteri...

GIANNI TAMINO. No, ho detto De Micheli e non De Michelis... È tutt'altra cosa! Tra l'altro la persona di cui sto parlando si chiama Giovanni De Micheli.

Egli è da tempo conosciuto dai carabinieri e dalla magistratura per aver compiuto azioni squadristiche in quella zona, con l'obiettivo di creare un clima di intimidazione rispetto alla situazione esistente. Sappiamo bene che in una realtà come quella è facile accendere la miccia.

Ciò che ci preoccupa — l'abbiamo fatto presente nell'interrogazione — è che questa persona sia addirittura amica di un sottosegretario che, per altro, non ha mai nascosto di aver difeso gli interessi della Montedison e dell'ACNA in questa vicenda.

Lei capisce, signor ministro, che noi nutriamo sospetti abbastanza forti sul modo in cui sono stati strumentalizzati i lavoratori.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È la denuncia dell'amicizia!

GIANNI TAMINO. No, no, non è la denuncia dell'amicizia. È qualcosa di molto peggio!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Allora aggiungi qualcos'altro.

GIANNI TAMINO. Mi sembra che sia più che sufficiente quello che ho detto.

PRESIDENTE. L'amicizia non è mai stata correttezza, finora.

GIANNI TAMINO. Certo; io infatti non ho sollevato un problema da sottoporre alla magistratura. Tuttavia a mio giudizio occorre capire i nessi politici che sono alla base di certe azioni.

Prima di concludere, desidero sottoli-

neare un'ultima questione. Credo che nessuno possa ignorare il risultato di un referendum: non è stato possibile per il nucleare (anche se qualcuno ha tentato di farlo), non è stato possibile a Massa per la Farmoplant.

L'esito del referendum sull'impianto RE-SOL, che altro non è se non un inceneritore, è una dimostrazione molto chiara della volontà della gente.

Anch'io, signor ministro, vorrei sapere quale valutazione di impatto ambientale sia stata fatta in relazione all'impianto RE-SOL, al di là di quella che viene sempre proposta dalla ditta costruttrice, ma che nulla ha a che fare con la vera valutazione di impatto ambientale.

Come si fa a non rendersi conto che occorre valutare anche gli «effetti» sociali di un'azienda? La netta presa di posizione della popolazione costituisce già un elemento rilevante per la valutazione dell'impatto ambientale.

Non si possono imporre alle popolazioni le attività produttive od anche disquinanti (che spesso sono ancora più inquinanti di quelle produttive): ogni operazione deve essere compiuta con il consenso della gente. Anche questa è una sfida che io credo valga la pena di affrontare.

Per tutte queste ragioni, non possiamo che ribadire quanto già detto negli interventi precedenti: anche noi chiediamo che non si avvii l'impianto RE-SOL e che si dia invece inizio ad un piano di risanamento reale, che non può realizzarsi senza la chiusura dell'impianto e la messa in sicurezza sia degli impianti esistenti, sia del sito, attraverso interventi che garantiscano realmente, nella prospettiva futura, gli abitanti, gli equilibri ambientali ed i lavoratori.

Infatti, signor ministro, nonostante tutte le strumentalizzazioni poste in essere, bisogna ricordare che, prima di tutto, va difesa la salute dei lavoratori che, vivendo in quell'ambiente ed in quelle condizioni, sono coloro che corrono i rischi più elevati di contaminazione da sostanze chimiche pericolose.

La possibilità di assicurare loro un salario, senza che ciò significhi una contratta-

zione sulle garanzie per la salute, mi pare rappresenti un fatto assai importante. Non si può infatti contrabbandare il salario con la salute!

Sono queste preoccupazioni molto forti che riguardano da vicino una parte assai ampia della nostra popolazione e, più in generale, l'intera popolazione italiana. Cercare di trovare soluzioni adeguate e commisurare le sfide alle forze ed alle disponibilità offerteci dalla nostra tecnologia rappresenta un atteggiamento di buon senso, al quale pensiamo dovrebbe orientarsi anche il Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Patria, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00342. Ne ha facoltà.

**RENZO PATRIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sul problema ACNA-Valle Bormida si intrecciano costantemente due dimensioni interrelate e diverse: la compatibilità ambientale dell'industria chimica di Cengio e le condizioni dell'ambiente naturale della zona.

Per quanto concerne il primo aspetto, la riapertura della produzione, avvenuta il 19 settembre 1988, fece seguito ad un preciso impegno dell'azienda per la realizzazione entro il 1991 di progetti concernenti la riduzione dei carichi inquinanti, unitamente ad un'azione di controllo e monitoraggio.

Le difficoltà nel realizzare gli interventi richiesti (difficoltà provate dagli sversamenti verificatisi) convincevano successivamente la stessa azienda dell'opportunità della sospensione progressiva dei cicli di lavorazione.

Con motivazioni economiche, il 6 luglio scorso, l'ACNA ha proceduto ad una nuova ripresa delle attività produttive, violando gli impegni assunti con il Ministero dell'ambiente. Il ministro, lo stesso giorno, dispose con ordinanza la sospensione per 6 mesi dell'attività dell'azienda.

Lo stato dei fatti recenti comporta un serio giudizio critico sulle possibilità di rendere compatibili le produzioni con l'ambiente.

Al contrario, le tecnologie proposte

dall'azienda per l'abbattimento degli inquinanti (per esempio, l'impianto RE-SOL) comportano ulteriori verifiche ambientali di natura tecnica che ritardano, o quanto meno appesantiscono, il processo di riconversione richiesto dal Governo. Occorre invece, a nostro giudizio, accelerare i tempi del risanamento, visto che i più recenti sondaggi sugli indicatori biologici del fiume confermano la situazione di crisi. Si passa da indici, a monte dell'ACNA, varianti da sei a dodici, per «crollare», a valle, da zero a tre. L'aria della valle registra una varietà di composti chimici, sia generici, come anidride solforosa, ossidi di azoto e polveri, sia specifici, appartenenti alla chimica organica di sintesi. Lascio ovviamente al ministro confermare o smentire — come mi auguro — le gravissime nuove denunce fatte in aula quest'oggi dalla collega Cima.

Alle condizioni generali si aggiungono le preoccupazioni che sorgono in seguito alle risultanze dell'indagine sulle caratteristiche del sottosuolo dello stabilimento ACNA, del giugno 1989. Con circa 30 milioni di metri cubi di rifiuti, che raggiungono uno strato di 25 metri, il sito dello stabilimento di Cengio rischia molto seriamente di trasformarsi sempre più in discarica abusiva, a prescindere dal periodo più o meno recente dell'avvenuto stoccaggio.

Se l'installazione di un inceneritore può provocare un aggravio reale e psicologico per una zona già gravemente compromessa, diviene allora indispensabile ed urgente, a nostro avviso, procedere all'opera di impermeabilizzazione totale e sicura delle fasce di terreno inquinato rispetto alle falde d'acqua circostanti. Tale operazione deve essere realizzata a prescindere da considerazioni di opportunità produttive.

Anche per i sistemi di contenimento del percolato, sui quali l'azienda ha dato ampie assicurazioni, i rischi non sono scomparsi. Il ripetersi di fenomeni di percolamento nel corpo idrico ha condotto il servizio geologico nazionale, il 24 agosto scorso, a giudicare inadeguati i sistemi intrapresi per il contenimento stesso.

I collaudi prossimi, signor ministro, assumono a questi fini grande rilevanza.

Di fronte alla situazione dell'ACNA si innesta il problema delle condizioni ambientali complessive della zona, riconosciuta come area ad elevato rischio di crisi. Le passate e recenti tensioni sociali, le difficoltà di ripopolamento e di crisi economica delle zone montane e di quelle poste a valle, unitamente ad una grande forza di attaccamento della popolazione a quest'area, sono i dati dell'equazione che può risolversi sia in un suo totale depauperamento, sia in un suo concreto rilancio ambientale, economico e sociale. L'obiettivo ultimo allora deve essere quello di ricreare uno spazio armonico all'interno del quale trovino adeguato temperamento e migliore realizzazione i bisogni economici, sociali, culturali ed umani della comunità. Certamente non si tratta di una meta facile, ma il percorso da compiere può ripartirsi in tappe intermedie: l'importante è iniziare ed avere sempre in mente il traguardo finale.

L'analisi del «reale» sul quale progettare gli interventi è il dato di partenza. Il piano di bonifica definitivo del sito ACNA, l'avvio di un'indagine epidemiologica sulle condizioni sanitarie della zona, un costante monitoraggio ambientale sono gli interventi iniziali che devono, a nostro giudizio, essere coordinati nella prospettiva di un ridisegno dell'ambiente umano e sociale.

La rinascita della vita fluviale (economia, cultura ed ambiente) può veicolare un turismo itinerante, disegnando un sistema di percorsi di terra e di acqua con stazioni intermedie. Con l'abbandono della terra è iniziata una fase di degrado e solo attraverso le associazioni agricole sarà possibile realizzare la sperimentazione di colture privilegiate, oltre a quelle della vite e del nocciolo. Queste operazioni potranno facilitare il recupero dell'insediamento umano (presenza qualificante per la tutela delle risorse naturali) nelle forme della tradizione rinnovata, della tranquillità di vita e di lavoro che, come recenti indagini confermano, rappresentano i valori chiave delle province del sud Piemonte.

Lo spazio armonico è sviluppo autocen-

trato, è difesa delle risorse a disposizione, del loro impiego e della loro ricostituzione. Compito importante diviene, allora, quello di coordinare le politiche delle pubbliche amministrazioni locali verso questi risultati. Siamo nella prospettiva finale di un reticolato geografico creato dagli insediamenti storici e della rinascita culturale della valle.

Se questi sono gli obiettivi comuni, è oggi necessario impegnare il Governo ad un'azione decisa, che avvii l'inversione di tendenza, che arresti i fattori inquinanti e di degrado e che favorisca un piano complessivo di rilancio della zona.

In primo luogo, con la mozione che intendo illustrare, chiediamo che il Governo rinnovi per tempo l'ordinanza ministeriale che dispone la sospensione dell'attività dell'azienda, viste le preoccupazioni sollevate anche da autorevoli ed imparziali organismi nazionali — quali lo stesso servizio geologico — circa le condizioni dei processi produttivi. Chiediamo inoltre al Governo di non consentire comunque, così come ebbi già occasione di dire nell'estate scorsa, la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento prima che un collaudo accerti la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato.

Ai sensi e in ottemperanza alle normative relative alle discariche ed allo smaltimento dei rifiuti, il Governo dovrà quanto prima predisporre un piano di risanamento definitivo del sito ACNA, garantendo l'assoluta neutralità dello stesso rispetto all'ambiente circostante. Chiediamo altresì che il Governo non consenta la costruzione dell'impianto RE-SOL in carenza di qualsiasi valutazione di impatto ambientale.

Per quanto concerne il grave problema dei lavoratori dell'azienda e delle loro famiglie, la strada da percorrere è inevitabilmente quella degli ammortizzatori sociali, pur essendo consapevoli delle conseguenze negative che essi comportano, sia sul piano finanziario sia su quello psicologico e sociale. Tali conseguenze potranno notevolmente ridursi, se i provvedimenti da meramente assistenziali si trasformeranno in opportunità, per il singolo e per la

comunità, di lavoro, di impegno e di costruzione di un nuovo spazio armonico.

Signor Presidente, proprio per queste motivazioni, chiediamo non solo gli interventi dell'emergenza ma anche, unitamente ai primi, una forte azione politica che conduca al piano di rinascita della Valle Bormida. Tale piano non dovrà rispondere solamente alle logiche delle emergenze o a quelle del «pronto per l'uso», ma instaurare un processo di partecipazione democratica mirante ad attivare tutte le forze vive della zona, promuovendo un loro convincimento circa la realizzazione dello stesso ed il passaggio da soggetti fruitori ad attori-chiave del piano stesso.

Le incertezze e le contraddittorietà, relative alle attuali condizioni d'inquinamento degli elementi naturali, le assicurazioni, poi puntualmente confutate, fornite dall'azienda circa i propri rifiuti ed i propri scarichi, ci spingono, in tutta coscienza e buona fede, signor Presidente, a chiedere la costituzione di un'autorità ambientale di bacino di controllo dell'intera vallata, che sappia, con assoluta obiettività, «monitorare» le condizioni dell'habitat naturale; obiettività che potrà essere garantita dai meccanismi di scelta dei soggetti preposti. Se a questa autorità ambientale ci rimetteremo per conoscere le dinamiche dei livelli inquinanti, potremo aver risolto un falso problema, quello dei dati, che tutt'oggi genera notevoli incomprensioni e contrasti.

Per concludere, signor Presidente, sul tema ACNA è ormai giunto il momento di privilegiare la salute e la rinascita sociale della valle rispetto alle ragioni più strettamente economiche.

Come forza politica popolare e cristiana, non abbiamo concetti precostituiti, né interessi di parte da difendere; unico nostro obiettivo è, e rimane, quello di accrescere, migliorare e controllare i livelli di qualità di vita individuale e sociale ovunque, ed anche in questa zona, attraverso scelte politiche di indirizzo e di stimolo che diano garanzia per il futuro delle popolazioni interessate.

Allo stato dei fatti, onorevole ministro,

però non si può non osservare che non sono ancora venute meno le cause che hanno provocato nel luglio 1989 l'ordinanza ministeriale di sospensione delle attività ed anzi sempre più si rafforza negli enti locali e nelle popolazioni piemontesi la certezza che l'unica strada percorribile per risolvere il singolare problema della Valle Bormida sia rappresentata dalla chiusura definitiva dell'ACNA di Cengio.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Enrico Testa, che illustrerà anche la mozione Boselli n. 1-00344, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**ENRICO TESTA.** Signor Presidente, utilizzerò solo alcuni dei minuti a mia disposizione, dal momento che non intendo illustrare ulteriormente la situazione ambientale e sanitaria, nonché l'orientamento delle popolazioni della Valle Bormida e dei lavoratori dell'ACNA relativamente alla questione che qui oggi discutiamo.

I fatti sono noti, notissimi; sono stati ampiamente ricordati, riassunti ed ulteriormente sviluppati dai colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno sottolineato anche fatti nuovi, di cui eravamo parzialmente a conoscenza. Mi riferisco, in particolare, ai dati portati dalla collega Cima.

Voglio limitarmi invece a proporre alla nostra discussione alcuni elementi di riflessione politica. Come il ministro probabilmente ricorda, la posizione che oggi assumiamo con la mozione Boselli n. 1-00344, con la quale chiediamo la chiusura definitiva dell'ACNA, l'avvio di un'imponente opera di bonifica e provvedimenti adeguati per la tutela occupazionale dei lavoratori, non è sempre stata la posizione del partito comunista italiano.

Nei mesi passati abbiamo lavorato, d'intesa anche con altri gruppi parlamentari — tra i quali lo stesso gruppo verde, che ha sottoscritto alcune risoluzioni unitarie — per sperimentare fino in fondo la possibilità, svolte le analisi del caso ed applicando misure adeguate, di riportare l'ACNA ad una situazione di compatibilità con la Valle Bormida ed il territorio circostante.

Tuttavia i risultati cui si è pervenuti, dopo un lavoro di mesi del ministero, delle USL, delle regioni e di altri istituti, ci hanno convinto dell'impercorribilità di questa strada, per ragioni tecniche e per ragioni politiche altrettanto importanti, nonché per le ulteriori motivazioni tecniche qui menzionate da altri, sulle quali non voglio tediare ancora il ministro né i colleghi, con i quali ho per altro discusso su questi problemi svariate volte.

Sta di fatto che continuano ad emergere elementi che rendono sempre più improbabile il risanamento dell'azienda; che le tensioni sociali anziché diminuire si acuiscono; che pesa su tutta la situazione un clima di incertezza che aggrava i problemi. Questi sono i motivi per cui oggi chiediamo la chiusura definitiva dell'ACNA.

Il ministro ha avuto modo di sostenere in alcune occasioni che questa posizione del partito comunista sarebbe scarsamente responsabile e motivata da esigenze elettorali o dalla preoccupazione di non farsi scavalcare dai verdi. Ebbene, desidero ricordare al ministro ed ai colleghi che arrivare a chiedere la chiusura di un'azienda (per altro situata in una zona caratterizzata da discreti problemi occupazionali) non è semplice per il partito comunista. Assumiamo questa posizione con senso di responsabilità, sapendo che essa è per molti versi impopolare, se riferita ai nostri orientamenti e ad alcune delle ragioni fondanti dell'identità politica del partito comunista italiano.

Ci sembra però, signor ministro, che sia molto meglio e molto più chiaro procedere in questo modo, non solo nei confronti delle popolazioni della Valle Bormida, ma anche dei lavoratori, piuttosto che continuare a tenere in piedi una situazione che — vorrei sottolinearlo — sta facendo agonizzare l'ACNA e la realtà sociale ad essa connessa, portandole ad una morte per esaurimento, nella quale prevale sostanzialmente la definizione di meccanismi che occultino le responsabilità.

Voglio chiarire il mio pensiero: ho apprezzato quanto affermato dall'onorevole Patria, ma egli mi consentirà di rilevare che la richiesta, contenuta al primo punto

del dispositivo della sua mozione, di un'ulteriore rinuncia alla revoca dell'ordinanza del 7 luglio, ed anzi un suo rinnovo «sino a quando non dovesse dimostrarsi, in modo certo, la totale compatibilità dell'attività aziendale con l'ambiente e con la Valle Bormida», significa di fatto chiedere la chiusura definitiva dell'azienda.

Forse l'onorevole Patria concorda con me...

RENZO PATRIA. Salvo che si dimostri...

ENRICO TESTA. Salvo che si dimostri... Poiché però siamo tutti adulti e comprendiamo il significato delle parole, ciò vuol dire pronunciare di fatto la sentenza di morte dell'ACNA senza pronunciarla.

Onorevole Patria, è chiaro che se poniamo la condizione della dimostrazione certa della totale compatibilità avremo via via altri elementi — e porto l'argomento a sostegno della tesi della chiusura — per sostenere che alla compatibilità non arriveremo mai.

RENZO PATRIA. Se non c'è, allora si chiude!

ENRICO TESTA. Certo, però pronunciarsi oggi per la chiusura definitiva dell'ACNA sarebbe un gesto di responsabilità, perché significherebbe porre il problema della bonifica di quel territorio e delle prospettive occupazionali.

RENZO PATRIA. Tutto questo va fatto comunque, con quei 30 milioni di metri cubi di rifiuti!

ENRICO TESTA. Certo, Patria, ma se domani i lavoratori dell'ACNA o le popolazioni della Val Bormida avessero dal Parlamento l'annuncio che non si è trovata una soluzione ma si è solo decisa un'ulteriore protrazione dell'ordinanza (di sei mesi, di un anno o del periodo che volete), avrebbero l'impressione che noi non abbiamo fatto alcuna scelta, che ci siamo nascosti dietro dispositivi di ordine parlamentare e che prolunghiamo l'attuale situazione di incertezza, con tutti gli ele-

menti di tensione sociale e politica che ne discenderebbero.

Ho capito la sostanza della mozione presentata dall'onorevole Patria, ma proprio per questo vorrei che lucidamente la portassimo alle estreme conseguenze, che fossimo capaci di compiere una scelta che comporta un'assunzione di responsabilità.

Ho l'impressione, invece, che anche il ministro abbia in questi mesi utilizzato l'argomento delle procedure per non scegliere, magari chiedendo che sia il Parlamento a decidere in un senso o nell'altro. Quando ho fatto il servizio militare ho constatato che nell'esercito vale la regola che l'importante non è fare o non fare le cose, ma far sì che le procedure siano seguite, i libri di bordo, i verbali siano sempre compilati in modo perfetto, così che non si possa dire che qualcuno ha sbagliato o non ha preso tutte le precauzioni del caso.

Ho l'impressione, dicevo, che il ministro dell'ambiente si sia più preoccupato della possibilità di rendere inattaccabile la sua posizione che della sostanza del problema.

Se scegliessimo di portare alla consunzione questa situazione, cioè di lasciarla morire per inerzia o per mancanza di energia, commetteremmo un errore grave. Al contrario, daremmo un chiaro segnale positivo se decidessimo la chiusura definitiva di quell'azienda, con uno scatto di energia per guardare oltre: al futuro della valle e dell'azienda, ai piani di bonifica e a quant'altro va fatto.

Condivido l'argomentazione del collega Tamino (è una tesi che ho già avuto modo di esporre al Senato alcuni mesi fa, nel corso di un'audizione del ministro Ruffolo) secondo la quale, anche se il Governo sostiene di aver deciso di battersi per la compatibilità dell'azienda con il territorio, questa non può essere una scelta che lega le mani, perché arriva anche il momento in cui si può o si deve constatare che una certa strada non è percorribile. Bisogna allora avere il coraggio e la lucidità intellettuale per comprendere che di fronte alla situazione di aziende a rischio o addirittura di siti gravemente compromessi da

un'attività pluridecennale che li ha portati a diventare immense di scariche di rifiuti, nelle società industrialmente avanzate, non solo nella nostra, ma in quella tedesca come in quella olandese, in quella danese come in quella americana, esiste anche la strada della ricollocazione, della bonifica, del mutamento del paesaggio industriale. Non possiamo e non dobbiamo drammatizzare questa seconda alternativa. Il messaggio che inviamo quando diciamo che nessuna fabbrica può o deve essere chiusa ci condanna, e drammatizza ulteriormente la situazione.

Ma dal momento che in futuro i problemi ambientali e la loro connessione con i problemi industriali nel nostro paese saranno sempre più rilevanti, dobbiamo riuscire ad affrontare situazioni di questo genere con molta serenità, dicendo con chiarezza al paese che non sarà possibile difendere sempre e comunque le fabbriche ed i posti di lavoro là dove si trovano, ma che la ristrutturazione ecologica dell'economia (chiamiamola così) comporta sacrifici, momenti di crisi, spostamenti, ristrutturazioni e mutamenti del paesaggio industriale. Se questo non sarà accettato, avremo già perso la scommessa.

Dobbiamo inoltre predisporre strumenti adeguati per affrontare questo tipo di problemi. Alcune proposte verranno avanzate anche in sede di discussione della legge finanziaria, ma attendiamo da tempo il disegno di legge del Governo sui problemi della cosiddetta ricollocazione delle aziende a rischio.

C'è inoltre la vicenda della Farmoplant, chiusa ormai da un anno senza che l'esame del piano di bonifica sia andato avanti in modo rilevante.

Signor ministro, anche se lei spera di poter rimpolpare i fondi con una parte del gettito fiscale previsto dalle tasse ambientali che vorrebbe introdurre, disponiamo di pochi quattrini per le bonifiche. I quattrini sono pochi, e grave è la carenza delle strutture e delle metodologie necessarie per affrontare il problema delle bonifiche. Si tratta di temi che in altri paesi sono già stati ampiamente esaminati.

Questo insieme di questioni, che spero di aver esposto nel modo più chiaro e succinto possibile, ci inducono a dire che oggi e molto meglio pronunciare di fronte alle popolazioni della Val Bormida, ma anche di fronte ai lavoratori dell'ACNA, le parole «chiusura definitiva» in una prospettiva che assicuri un futuro di risanamento. In tal modo il nostro paese potrebbe compiere un grande esperimento di risanamento e di bonifica.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Borgoglio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00345. Ne ha facoltà.

**FELICE BORGOGGIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non voglio ripercorrere tutta la storia dell'ACNA e della Val Bormida, ma desidero svolgere alcune considerazioni, partendo dalla mozione che ho presentato a nome del gruppo socialista, sull'esigenza di un intervento urgente da parte del Governo che eviti un irrigidimento delle posizioni delle popolazioni del versante ligure e di quelle del versante piemontese.

Il ministro dell'ambiente, cui diamo atto di aver determinato una svolta della politica ambientalista del nostro paese, ha individuato la Valle Bormida come area ad elevato rischio di crisi ambientale. Questo provvedimento, però, ha una doppia valenza. Esso infatti rappresenta indubbiamente una presa di coscienza dello stato di degrado che si è realizzato in quella valle e dei danni che, se la situazione rimarrà invariata, deriveranno alla popolazione. Allo stesso tempo sollecita una serie di provvedimenti conseguenti. In mancanza di questi ultimi, l'individuazione di quest'area ad alto rischio ambientale non si limita a fotografare ed a mettere in evidenza una situazione di fatto, ma trasmette all'esterno una immagine di degrado e di dequalificazione di tutte le attività produttive e di tutte le iniziative di carattere turistico.

A questo provvedimento devono indubbiamente seguire interventi volti a realizzare un'azione decisa di risanamento e di rilancio dello sviluppo economico e pro-

duttivo di quella realtà. Abbiamo misurato anche in questi ultimi giorni un aggravamento della situazione sociale delle aree in questione: mi riferisco ai referendum indetti dai comuni piemontesi ed all'iniziativa di occupare alcuni municipi assunta dalle popolazioni liguri. Tutto ciò sta a dimostrare che, in una situazione di incertezza circa le soluzioni definitive che verranno adottate per quelle aree, le posizioni delle popolazioni si radicalizzano, rendendo più difficile lo svolgimento di quel ruolo di sintesi e di iniziativa politica che ci deve portare a ragionare sul piano tecnico e non su quello delle sensazioni e dei sentimenti, i quali nascono da una storia passata che ha sicuramente fatto registrare un forte degrado della realtà della quale stiamo parlando.

Esiste una situazione che lo stesso ministro ha avuto modo di misurare in seguito all'azione che ha svolto, in modo preciso e puntuale, nel corso di questi mesi. Si è trovato un nuovo interlocutore, prima nell'Z Montedison-ACNA e poi, in seguito alla fusione, nell'Enimont. Quest'ultima ha rappresentato però una controparte ambigua, di cui non si capiscono fino in fondo le intenzioni reali. Non si comprende, cioè, se in quest'area si voglia giocare la carta della compatibilità tra produzione e ambiente, assumendosene tutti i costi conseguenti ed operando pertanto un forte investimento, che dimostri che è possibile salvaguardare l'ambiente mantenendo in funzione le unità produttive (in modo particolare quelle del settore chimico); o se invece — e questa è la nostra impressione — l'Enimont abbia svolto in questi mesi un'azione più che altro di rattoppo, che risponde in qualche modo alle domande formulate dal Ministero dell'ambiente ma che non è in grado di fornire una risposta tecnica ai problemi dell'inquinamento della valle.

Io sono d'accordo con la posizione assunta finora dal Governo, quella di non rifiutare in linea di principio l'idea della compatibilità tra produzione chimica ed ambiente. Se la rifiutassimo, compiremmo un salto all'indietro, che non può far parte della nostra cultura, dello sviluppo industriale, di ciò che è avvenuto durante gli

ultimi decenni. Dobbiamo quindi partire dalla posizione di principio che è possibile creare compatibilità tra attività produttiva e salvaguardia dell'ambiente.

Detto questo, tuttavia, dobbiamo verificare fino in fondo se vi siano le condizioni per realizzare tale compatibilità e, poiché stiamo parlando dell'ACNA, se esistano in Valle Bormida i presupposti ideali per effettuare un esperimento capace di tradurla in pratica.

Ci troviamo in una situazione in cui l'inquinamento pregresso è talmente radicato — rappresentando quell'area essenzialmente una discarica di rifiuti tossici e nocivi — da far pensare che la zona sia difficilmente risanabile, e che comunque ciò sia possibile solo in presenza delle condizioni e delle tecnologie necessarie, che comportano costi per la collettività che alcuni quantificano in circa 3 mila miliardi. Vi è quindi una questione di fondo: bisogna stabilire chi debba farsi carico di tali costi nell'ipotesi che si sia in grado di risanare quell'area.

Io ritengo che la situazione sia difficilmente sanabile e che sia arduo creare le condizioni necessarie per la convivenza tra l'ACNA e la Val Bormida. Lo dimostrano le indagini e le verifiche compiute nel corso di questi anni sia dal servizio geologico sia dalle unità sanitarie locali territoriali: anche dopo le riduzioni o la sospensione totale della produzione, il fiume Bormida è ancora tanto inquinato che è impossibile utilizzare le sue acque, non fosse che al solo scopo agricolo.

A questo aspetto di carattere più tecnico — la convivenza delle produzioni chimiche nella Val Bormida — si lega il tema del degrado sociale in quell'area. La precarietà dei rapporti tra la collettività e l'insediamento produttivo nasce non tanto dalle produzioni attuali, quanto dalle storie del passato, dalle promesse mancate. E' possibile cancellare la convinzione comune, ormai profondamente radicata in quelle popolazioni, che risanamento della Val Bormida e mantenimento dell'attività produttiva dell'ACNA non sono compatibili? Questi sono i dubbi e le questioni sul tappeto.

Io, che appartengo al versante piemontese della Val Bormida, dichiaro in questa sede che mi rifiuto di affrontare la questione dell'ACNA in termini di principio. Invito piuttosto il ministro dell'ambiente a dirci se vi siano le condizioni di carattere sociale e tecnologico per un risanamento reale di quell'area, permanendo la sfida del mantenimento di quel tipo di produzione nella valle.

Un secondo dubbio che nasce spontaneamente è che in realtà l'Enimont pensi di tenere aperto questo fronte per non vederne aprire altri relativi a differenti situazioni. Finché l'attenzione di tutto il movimento ambientalista e dei cittadini italiani è concentrata sulla Val Bormida e sull'ACNA passano in secondo piano molte altre questioni, riguardanti la presenza sul nostro territorio di industrie chimiche che hanno sull'ambiente ripercussioni non dico gravi come quelle derivanti dall'ACNA, ma certamente dannose per le popolazioni che si trovano nei pressi di questi insediamenti.

A mio giudizio è necessario un chiarimento di fondo da questo punto di vista, con un'azione decisa del Governo, così come si è svolta nel corso di questi mesi, che ponga l'azienda di fronte a responsabilità precise. Con i rattoppi o con iniziative del genere difficilmente si riuscirà a raggiungere l'obiettivo che i cittadini della Val Bormida (e non solo quelli del versante piemontese, ma anche quelli del versante ligure) intendono perseguire: quello di assicurare una compatibilità reale, che abbia a fondamento la salvaguardia dell'ambiente.

A fronte della situazione che ho ricordato, vi è anche bisogno, onorevole ministro, di una serie di atti positivi. Nel corso di questi mesi le abbiamo dato atto di una grande serietà e di un grande impegno sul terreno ambientalistico. Di fronte ad una serie di problemi, che hanno posto alla luce del sole, all'attenzione dell'opinione pubblica la gravità del fenomeno che interessa la Val Bormida, un primo provvedimento ha previsto lo stanziamento e l'utilizzazione di 30 miliardi per il risanamento delle discariche di Saliceto e di Castellazzo

Bormida (anche se tale somma non è sufficiente, perché occorrerà un più forte impegno finanziario).

Si tratta tuttavia di provvedimenti che la popolazione non è ancora in grado di valutare; non sono cioè iniziative in grado di segnare un'inversione di tendenza. Non serve infatti solamente fotografare la situazione di forte degrado di quell'area, ma occorre riparare il danno arrecato nel corso di questo secolo a quella vallata.

Per quanto ci riguarda, chiediamo al ministro di mantenere le decisioni assunte in questi mesi, di non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento dell'ACNA prima che siano stati realizzati quei collaudi ai quali egli ha già accennato in altre occasioni, e di non permettere la costruzione dell'impianto RE-SOL fino a quando non siano state compiute le valutazioni di impatto ambientale. Si tratta di condizioni minime per non deteriorare la situazione esistente.

Nel contempo dovrà svolgersi una verifica molto chiara e netta nei confronti dell'Enimont, per vedere se vi sia fino in fondo la disponibilità ad operare una radicale trasformazione dello stabilimento. Questa può essere l'unica condizione per garantire — almeno in termini teorici, se non anche praticamente — la coesistenza dello stabilimento con un'accettabile condizione della Val Bormida.

Sarebbe necessario assumere, di concerto con altri ministri, valide iniziative per adottare agevolazioni fiscali ed incentivi finanziari per attività agricole, artigianali e industriali. Dovrebbe poi essere accelerata l'approvazione del piano di risanamento della Val Bormida, volto al suo recupero ambientale, secondo le intenzioni del ministro.

Secondo le linee di principio adottate, occorre dare priorità, rispetto ad altre aree delle regioni Liguria e Piemonte, ai progetti di risanamento ambientale della Val Bormida, compresi nelle iniziative finanziarie connesse al FIO per il 1989. Questa sarebbe una soluzione molto utile e costituirebbe un preciso segnale per quelle aree: se le iniziative del FIO si orientassero in modo diverso, il Governo mostrerebbe

ancora una volta la sua disattenzione nei confronti della dura realtà che quelle popolazioni vivono ogni giorno.

Vorrei inoltre chiedere al ministro Ruffolo se non ritenga opportuno creare un apposita autorità di bacino anche per la Val Bormida, sull'esempio di iniziative simili già assunte.

Credo che quelle appena ricordate siano le condizioni minime per poter realizzare un'utile convergenza tra Parlamento e Governo, non però basata su una posizione pregiudiziale circa la permanenza dello stabilimento dell'ACNA nella Val Bormida, ma derivante da una forte convinzione, radicata nella storia di una realtà che abbiamo vissuto, vista la mancanza di credibilità della dirigenza dello stabilimento circa la sua capacità di adottare una politica produttiva ambientalistica.

Devo dire che concordo con quanto rilevava poc'anzi l'onorevole Patria, per il quale, in linea di principio, non è possibile dichiarare la chiusura dello stabilimento. Ma se non rispetteremo sino in fondo le condizioni di un corretto rapporto tra produzione ed ambiente, difficilmente sarà possibile che lo stabilimento continui a produrre nella Val Bormida.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Baghino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00346. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le prime righe della premessa della mozione presentata dal nostro gruppo dimostrano che siamo d'accordo con l'impostazione della replica pronunciata in quest'aula dal ministro il 10 maggio scorso.

La posizione da assumere al riguardo tuttavia non può mai prescindere dal fatto che una politica ambientalistica degna di questo nome — cito quanto lei ha affermato in quella circostanza, signor ministro — deve essere perseguita sulla base della prevenzione e della programmazione.

Nel suo intervento del 10 maggio lei ha ricordato con esattezza la situazione dell'area interessata dallo stabilimento

ACNA: ha fatto riferimento alla situazione di alto rischio della Val Bormida dichiarata nel 1986 ed a quanto è accaduto nel 1987 e nel luglio 1988. Dopo il dibattito parlamentare, abbiamo appreso dalla stampa la decisione, adottata il 6 luglio 1989, di chiudere provvisoriamente lo stabilimento.

Da quel momento, con i tempi che il ministero si è preso, siamo arrivati al momento cruciale purtroppo in ritardo, perché quel tale comitato Stato-regioni non si è riunito alla data fissata del 31 agosto, ma ha rinviato tale riunione senza peraltro darne conto.

Probabilmente il motivo di tale rinvio è costituito dal mancato completamento dei lavori; sta di fatto che comunque non ne abbiamo saputo più nulla.

La imminente scadenza dei sei mesi di sospensione di fatto ha portato ad una sorta di allarmismo nei due settori interessati alla sorte dell'ACNA: quello piemontese e quello ligure. Siamo arrivati, di conseguenza, ad una diatriba, ad un contrasto diretto tra piemontesi e liguri.

È questa un'assurdità, che deriva certamente dalle indecisioni dimostrate dal Governo e dalla preoccupazione di non assumere una personale responsabilità tentando piuttosto di trasferire la stessa al Parlamento.

La situazione attuale, caratterizzata da violenze e da proteste, registra da una parte la presa di posizione della popolazione di Cengio, che dichiara che Ruffolo deve riaprire l'ACNA perché non c'è più pericolo di inquinamento e perché i lavori per il contenimento del percolato sono finiti («tergiversare è un assurdo», si dice), dall'altra, in contrasto con i 770 dipendenti (dei quali un terzo piemontesi, che pure scendono in piazza assieme alla popolazione di Cengio) la reazione piemontese.

A questo punto occorre non confondere l'ecologia con gli interessi particolari, con i giochi di interesse. Infatti, per fare un esempio, con la dichiarazione del 1986 della Valle Bormida quale «area ad alto rischio ambientale» si è verificato, ed è in continuo aumento, un'allarme da parte dei vignaioli, che si preoccupano della qualità

e delle caratteristiche dei vini prodotti in quella terra, che vengono annualmente scelti e privilegiati nella campagna vitivinicola.

Da qui le proteste, le reazioni ed anche le molte pressioni. Ebbene, a questo punto, è necessario assumere una decisione chiara di fronte ad una ridda di dichiarazioni concernenti le analisi effettuate direttamente dalle USL, o negli Stati Uniti e di fronte alla dichiarazione che si è provveduto ad eliminare la diffusione di taluni veleni; secondo tali affermazioni, tra l'altro, il percolato sarebbe stato contenuto entro grosse «trincee».

Se non erro, occorre concludere i lavori preannunciati e farne eseguire il collaudo entro settembre. D'altro canto, coloro che sono contro la riapertura dell'ACNA affermano che la certezza dell'efficacia di tali opere la si potrà avere con il passare del tempo, e quindi con grande ritardo. È per questo motivo che si vorrebbero denunciare come inutili queste opere: è come se, nel tentativo di eliminare l'intossicazione e di mantenere la produzione, avessimo perso del tempo.

Sta di fatto che tanto ci si è preoccupati di chiudere un'azienda che solo questa sera ho sentito i presentatori delle mozioni farsi carico delle preoccupazioni dei lavoratori in essa impiegati. Nessuno pensa che, in definitiva, nel caso in cui mantenessimo chiusa l'ACNA, si determinerebbe un aggravio per il contribuente e quindi anche per lo Stato, rendendosi necessario il prepensionamento o il ricorso alla cassa integrazione. A Genova, ad esempio, dopo la chiusura dello stabilimento di Campi, i lavoratori non sanno ancora se e come potranno mantenere la loro occupazione.

Per la verità, dal 1987 ad oggi, invece di procedere alla chiusura della fabbrica, ci si sarebbe dovuti preoccupare di trovare soluzioni che consentissero una attività produttiva differenziata per evitare danni alla popolazione.

Il 10 maggio scorso lei, signor ministro, ci ha fornito un'analisi completa della situazione. Noi, da parte nostra, commettiamo un errore nel momento in cui concentriamo l'attenzione sull'ACNA e non

consideriamo che, in realtà, i problemi rientrano in un contesto molto più ampio. Non è tanto l'ACNA che dovrebbe preoccuparci: c'è il polo del petrolio e ci sono molti altri problemi importanti che concernono la Liguria, la regione che conosco meglio. Ma anche altrove assi stiamo alla lotta tra industria ed ambiente; allora in che cosa consiste la programmazione di cui si è parlato? Essa consiste nel difendere l'ambiente ricorrendo ad interventi che diano soluzioni definitive; soluzioni che eliminino la preoccupazione della gente.

Nel dispositivo della nostra mozione chiediamo al Governo di metterci a conoscenza di alcuni fatti nella loro interezza, senza per altro porre condizioni in merito alla chiusura dell'ACNA. Siamo infatti del parere che il Parlamento non possa e non debba essere obbligato ad assumere una decisione in proposito; esso può tutt'al più dare alcune indicazioni, ma è il Governo che deve assumersi questo tipo di responsabilità. Guai se avessimo l'obbligo o la potestà di decidere in base alle esigenze dell'una o dell'altra azienda! Noi possiamo fornire indicazioni di carattere generale, ma spetta al Governo assumere decisioni sul merito.

La discussione sull'ACNA di Cengio si è già svolta nel maggio scorso; ci meravigliamo pertanto del fatto di aver dovuto presentare nuovamente delle mozioni circa un impegno del Governo che ancora non è stato portato a compimento. Secondo noi sarebbe stato più giusto che lei, signor ministro, ci avesse fornito comunicazioni in merito alla situazione venutasi a determinare dal 10 maggio ad oggi ed avesse espresso la sua volontà di adottare una decisione in un senso o nell'altro.

Perché mi preoccupo tanto di precisare quali sono i compiti dell'esecutivo e quelli del Parlamento? Perché dai giornali risulta che ella, signor ministro, a Siena avrebbe dichiarato: «Sarà il Parlamento a decidere a proposito delle sorti dell'azienda ACNA. Entro l'anno sarà definito il futuro dell'azienda». Io mi auguro che ciò avvenga il più presto possibile, ma certamente la responsabilità di ogni decisione al riguardo è del Governo. Il Parlamento —

ripeto — non può assumersi la responsabilità di chiudere o meno lo stabilimento ACNA di Cengio.

L'altro fatto che ci preoccupa (e che riguarda un numero sempre maggiore di aziende) è che non si parla più di chiusura definitiva degli stabilimenti a rischio. Si prende in considerazione solo la sospensione della produzione. E si va avanti così, mentre la tensione si accentua e le preoccupazioni permangono. E più tempo passa più gli interessi particolari subentrano fatalmente a quelli generali.

Sono queste le ragioni per le quali nella nostra mozione noi le chiediamo, signor ministro, di informarci sulle sue ultime decisioni al riguardo, in modo da poter dedurre da quelle le intenzioni del Governo. Le chiediamo inoltre di mettere a nostra disposizione la documentazione ufficiale sugli accertamenti effettuati finora.

Per quanto riguarda in particolare l'impianto RE-SOL, adibito tra l'altro al recupero dei solfati, oggi sono stati espressi più volte giudizi negativi nei confronti della regione Liguria per averne autorizzato la costruzione come impianto produttivo. Ma una simile condanna dovrebbe semmai seguire ad un collaudo (collaudo che un mese fa non era ancora stato effettuato).

Qualsiasi decisione venga assunta per quanto riguarda lo stabilimento dell'ACNA, noi riteniamo comunque necessario avviare contestualmente l'opera di risanamento della Valle Bormida. E, ove si decidesse per la chiusura dello stabilimento, ci auguriamo che il Governo promuova, attraverso il risanamento della zona, lo sviluppo di attività locali. Speriamo infatti che l'esecutivo non si limiti a promettere (per mettere a tacere la popolazione), magari tramite il ministro della partecipazioni statali, l'artificioso trasferimento nella Valle Bormida di aziende peculiari di altre zone.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Tealdi. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MARIA TEALDI. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, signor ministro, il problema del risanamento della Valle Bormida è annoso e ben noto a livello nazionale. Le popolazioni rivierasche di quel torrente in provincia di Cuneo, Asti e Alessandria da parecchi decenni elevano proteste vibranti tendenti ad evidenziare lo stato di degrado della loro valle, causato dall'inquinamento del corso d'acqua e dell'atmosfera conseguente all'attività dello stabilimento ACNA di Cengio.

Infatti l'acqua è inquinata dalla presenza di forti quantitativi di sostanze chimiche cancerogene provenienti dal processo produttivo e dal percolato della discarica dei residui industriali; l'atmosfera è inquinata da miasmi che spesso la rendono irrespirabile.

La predetta industria, unica del genere in Italia, opera in zona da oltre 100 anni e produce sostanze chimiche diverse, determinando un inquinamento dell'ambiente che ha ormai superato ogni limite di tollerabilità.

Recenti stime hanno evidenziato che dai processi produttivi si originano emissioni in atmosfera valutabili annualmente in 1.500 tonnellate di anidride solforosa, 300 tonnellate di polveri, 20 tonnellate di ammoniaca, 46 tonnellate di sostanze organiche, solventi ed altri composti chimici.

La produzione annua di rifiuti solidi sotto forma di fanghi è stata valutata in circa 70 mila tonnellate.

Tale presenza di agenti inquinanti nel decorso di questi anni ha gravemente deteriorato le condizioni di vivibilità della valle, danneggiando altresì le produzioni agricole e riducendo sensibilmente le possibilità di sviluppo di economie alternative o complementari a quella agricola.

Da ciò sono derivati, tra l'altro, un accentuato esodo delle popolazioni, l'abbandono di terreni che avrebbero una buona vocazione agricola ed una drastica riduzione del valore dei fabbricati e dei terreni stessi, ormai del tutto inappetibili sul mercato immobiliare.

E' stato pure accertato nella zona — e ciò è assai grave — un elevato tasso di mortalità per tumore che raggiunge una

soglia ben più elevata della media nazionale. Tale fenomeno è riferito solamente ai 1.550 chilometri quadrati circostanti lo stabilimento nel versante piemontese, riconosciuti il 27 novembre 1987 come "area ad elevato rischio di crisi ambientale", ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, istitutiva del Ministero dell'ambiente.

La popolazione insediata in tale zona è pari a circa 160 mila abitanti. Del resto, va detto per inciso che l'avvenuta classificazione dell'area ad alto rischio ambientale penalizza gravemente, deprezzandole, le produzioni agricole delle zone, marchiandole con una sorta di infamante "DOC", di dichiarato inquinamento.

L'inquinamento del corso d'acqua è ulteriormente accentuato dalla sua ridotta portata, conseguente alla diversione sul versante ligure, a monte dello stabilimento ACNA, in favore della centrale elettrica dell'ENEL di Cairo Montenotte, che sottrae dal corso naturale circa l'80 per cento della sua portata.

E' da rilevare che le sopraccennate proteste delle popolazioni interessate, il ricorso delle medesime all'autorità giudiziaria, le manifestazioni pubbliche, le petizioni, gli interventi degli enti locali, la pubblicità data al problema attraverso gli organi di informazione non hanno portato ad apprezzabili provvedimenti migliorativi della situazione. La Valle Bormida sta morendo anche se è stata dichiarata — come già detto — area ad elevato rischio di crisi ambientale.

In realtà non di area a rischio si tratta, ma di area che ha subito e subisce danni ambientali con una rilevanza tale che sicuramente non trova raffronto alcuno con altra area del territorio italiano.

E' pur vero che da alcune parti si tende a minimizzare per salvaguardare ad ogni costo l'attività dello stabilimento, nella preoccupazione di mantenere posti di lavoro che appaiono indispensabili nell'assetto economico locale, senza considerare però che una opportuna riconversione delle produzioni o l'insediamento di altre iniziative industriali alternative potrebbero garantire il mantenimento dei posti di

lavoro stessi, evitando così la temuta crisi occupazionale.

Le popolazioni sono ormai esasperate perché devono constatare, purtroppo, che le loro voci sono inascoltate, che le loro iniziative, anche quelle più clamorose (l'astensione dalle consultazioni elettorali e i blocchi stradali), e le conseguenti aspettative sono disattese. Il continuo rinvio di provvedimenti risolutivi e trancianti dimostra, a loro avviso, l'inefficienza dei pubblici poteri.

L'ACNA viene ritenuta inaffidabile per le molte promesse di intervento e di rimedio, sempre formulate e mai mantenute appieno. Nel frattempo i mesi e gli anni passano inutilmente senza che il problema venga risolto alla radice.

Siamo di fronte — non dimentichiamolo — ad una massa di oltre 30 milioni di metri cubi di materiale inquinato accumulatosi nei decenni passati in una di scarica incontrollata situata entro l'area produttiva, dalla quale i percolati arrivano ad inquinare le falde ed il corso d'acqua del Bormida.

I palliativi di rimedio adottati dall'azienda (sistema di difesa di tipo misto costituito da muri e trincee drenanti, non costituenti una struttura omogenea e continua) non forniscono, come dimostrano recenti controlli, un'assoluta garanzia di contenimento dell'inquinamento.

I liquami captati dal sistema suddetto vengono avviati, tramite pompe, all'impianto di depurazione aziendale; ma non risulta affatto che prima di essere immessi nell'impianto di trattamento biologico, subiscano tutte le necessarie neutralizzazioni delle sostanze chimiche in essi contenute.

Va considerato comunque che, quando anche il sistema di depurazione così predisposto fosse perfetto nel suo funzionamento, esso sarebbe vanificato in occasione di intense precipitazioni atmosferiche con conseguenti piene del corso d'acqua.

In presenza di tali eventi, che sono purtroppo probabili, non è escluso il cedimento del muro di contenimento della discarica, con conseguente trascinarsi

nel torrente Bormida dei rifiuti: in tal caso il danno ambientale che ne deriverebbe assumerebbe dimensioni catastrofiche, di enorme entità e di amplissima portata territoriale.

Tutto ciò attiene, ovviamente, a problemi derivanti dalla situazione pregressa e determina l'urgente necessità di adottare provvedimenti risolutivi e concreti. Resta però ora da esaminare la situazione da oggi in avanti e per l'attività futura.

Per provvedere allo smaltimento dei rifiuti industriali evitando l'ulteriore accumulo in discarica è stata ipotizzata la realizzazione di un impianto di termodistruzione dei rifiuti stessi (inceneritore), impianto che dovrebbe consentire — negli intendimenti dell'azienda — anche il recupero dei solfati (onde la sigla RE-SOL con cui viene comunemente denominato).

L'impianto, il più grande del genere in Italia, dovrebbe smaltire circa 190 tonnellate al giorno di rifiuti; la regione Liguria, territorialmente competente, invero in modo assai sbrigativo, ha già concesso l'autorizzazione per la realizzazione dell'impianto, senza l'indispensabile preventiva valutazione di impatto ambientale prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 1988, n. 377 (ed il problema riguarda anche e soprattutto la confinante regione Piemonte).

La soluzione dello smaltimento dei rifiuti tramite un inceneritore è fortemente avversata dalle popolazioni della valle, che si sono espresse in tal senso plebiscitariamente nella recentissima consultazione referendaria del 22 ottobre scorso, e costituisce, a giudizio di tali popolazioni, una fonte sicura di ulteriore inquinamento sia dell'aria che del suolo per effetto della ricaduta di polveri ed agenti inquinanti sul terreno, che saranno diffusi dal vento in un vasto comprensorio. Si tratta quindi — come si suol dire — di cadere dalla classica padella nella brace.

Come parlamentare della circoscrizione Cuneo-Asti-Alessandria ho ritenuto doveroso avere frequenti e continui contatti con la mia gente. Ho effettuato quindi numerosi sopralluoghi accompagnata da

tecnici specializzati, ho constatato personalmente i gravi danni ambientali in atto, ho ascoltato le legittime proteste degli abitanti della Valle Bormida e mi rendo interprete delle loro richieste.

In questo senso, affaccio una sola ipotesi: chiusura definitiva dei reparti inquinanti dello stabilimento ACNA di Cengio e conseguente non realizzazione dell'inceneritore, con la soluzione contestuale dei seguenti principali problemi. Diniego di rinnovo della concessione a favore dell'ENEL della grande derivazione dal Bormida per la produzione idroelettrica nella centrale di Cairo Montenotte e conseguente restituzione dell'intero corpo idrico nell'alveo naturale piemontese (ramo di Millesimo); bonifica della di scarica dei citati 30 milioni circa di metri cubi di rifiuti industriali attualmente accumulati nell'area dello stabilimento; creazione dei necessari posti di lavoro in zona, presso nuove aziende non inquinanti, per le maestranze oggi occupate dall'ACNA ed eventualmente in esubero dopo aver attivato le procedure di prepensionamento; adozione ed immediata realizzazione di un piano di risanamento e di sviluppo socio-ambientale della Valle Bormida per porre rimedio ai danni determinatisi negli anni scorsi.

Si potrebbe valutare anche un'eventuale ipotesi che preveda la completa riconversione produttiva dello stabilimento, rendendolo atto a produzioni «pulite», non inquinanti, senza la necessità pertanto di depuratori e di inceneritori, mantenendo l'attuale livello occupazionale. Nonostante la presenza di rifiuti industriali, ammassati negli anni trascorsi nell'area dello stabilimento, la dirigenza dell'ACNA, non avendo mai dimostrato affidabilità e credibilità, non può fornire garanzie sufficienti per considerare accettabile e praticabile quest'ultima ipotesi fortemente avversata dalle popolazioni interessate che, per esperienze passate, non considerano l'ACNA in grado di affrontare nuovi e diversi impegni, paventando di dover in futuro subire ripetuti e nuovi casi di inquinamento.

Gli abitanti della Valle Bormida non possono accettare l'apertura dello stabilimento senza la sua totale conversione pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

duttiva, né tanto meno possono avere fiducia nei tecnici e negli esperti appartenenti a quella scuola che per decenni ha propinato sentenze assolutorie nei confronti dell'ACNA, con i risultati che tutti oggi possono verificare.

Desta molta perplessità l'atteggiamento del ministro dell'ambiente quando lascia trapelare l'ipotesi di una prossima apertura dello stabilimento. Non sappiamo quali garanzie possa ottenere il ministro. Certamente l'esperienza ed i fatti ci confermano che l'ACNA non ha titolo per fornire garanzie. E' per questo che ancora una volta affermiamo con forza «no» all'apertura dell'ACNA in queste condizioni.

Sia ben chiaro, non siamo pregiudizialmente contro l'industria e lo sviluppo industriale, anzi; ciò non toglie che innanzi tutto sia nostro preciso dovere ed irrinunciabile diritto di cittadini difendere la salute della gente e la qualità della vita.

Dopo anni di discussioni, di «distinguo», di «provvedimenti-pannicelli» del tutto provvisori, di istanze disattese, è necessario addivenire ad una radicale soluzione del problema per impedire che della Valle Bormida si continui a parlare per altri anni lasciandola lentamente morire ed abbandonandola ad una deprecabile contrapposizione, strumentale e strumentalizzata, di interessi fra operai e contadini, tra liguri e piemontesi in un autentica «guerra tra poveri»; il Governo deve invece di mostrare di essere in grado di gestire con immediatezza e lungimiranza la situazione, adottando tutti i provvedimenti del caso.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'ambiente.

**GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente.** Signor Presidente, purtroppo devo dire che non sarò breve, nonostante non vi siano condizioni di sovraffollamento in quest'aula e nonostante l'assenza di alcuni colleghi, che pure mi hanno rivolto domande molto precise. Cercherò di conte-

nere al minimo, per la vostra pazienza, la mia risposta, la prego signor Presidente, di voler autorizzare la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico di un'ampia relazione limitandomi in questa sede ad esporre le condizioni attuali, più che riepilogare una storia che del resto tutte le colleghe e i colleghi conoscono come me e meglio di me.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, la Presidenza autorizza la pubblicazione, in allegato al resoconto stenografico, del testo integrale che lei consegnerà.

**GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente.** All'inizio del mio intervento vorrei fornire una risposta puntuale, per quanto posso, alla notizia che è stata portata in quest'aula dall'onorevole Cima, che vedo presente, sull'accertamento, da parte dell'unità sanitaria locale di Acqui, della presenza di diossina nei reflui dello stabilimento ACNA a valle dell'impianto di depurazione biologica.

Come avevo già promesso all'onorevole Cima, ho disposto indagini accurate su questo punto, proprio dalla data nella quale ho da ultimo avuto modo di riferire alla Commissione ambiente della Camera.

In base a queste indagini, devo ricordare che l'Istituto superiore di sanità è stato incaricato da noi di svolgere un'azione di monitoraggio in tutto il Piemonte, in tutta la Valle Bormida e che il professor Ostacoli dell'università di Torino, nell'ambito di tale azione, ha la responsabilità di coordinamento di tutti i laboratori delle unità sanitarie locali del Piemonte.

Ebbene, sulla base di queste indagini sono state disposte campionature, prelevate dall'unità sanitaria locale di Acqui ed inviate negli Stati Uniti, a Savona, ad Alessandria e ad Acqui stessa. A quanto so, l'unità sanitaria locale di Acqui (le notizie risalgono ad un'ora fa; quelle precedenti erano di ieri, ma ho avuto modo di essere informato al riguardo fino ad un'ora fa dal direttore dell'unità sanitaria locale di Acqui, dottor Ivaldi) non dispone ancora di alcuna risposta da

parte dei laboratori americani, nè da parte di Savona, nè da parte di Acqui stessa; dispone di una risposta proveniente da Alessandria, dalla quale si evince che non vi è alcuna traccia di diossina, almeno al di sopra della misura di una parte per miliardo, che definisce la tolleranza di accertamento degli strumenti di misurazione di cui l'unità sanitaria di Alessandria è in possesso.

Vi potrebbero quindi essere — teoricamente, ma noi non ne abbiamo alcuna cognizione — presenze di diossina tra la soglia di tolleranza che l'unità sanitaria di Alessandria è in grado di percepire (un'unità per miliardo) e quella unità per trilione che è considerata — mi dicono i tecnici — come l'unità in presenza della quale cominciano ad esservi pericoli, che tuttavia risultano essere assolutamente sotto il grado di tolleranza delle dieci unità per trilione.

Sulla base degli attuali accertamenti dell'Istituto superiore di sanità, della USL e del professore Ostacoli dell'università di Torino, non vi è dunque alcuna notizia, che a noi consti dell'accertamento della presenza di diossina in misure così straordinarie come quelle qui denunciate (addirittura una unità per milione).

Ripeto che queste sono le informazioni in mio possesso, ricevute dall'unità sanitaria locale di Acqui attraverso il suo direttore, dal professore Ostacoli, che coordina tutti i laboratori delle USL del Piemonte, e dall'Istituto superiore di sanità, che da Roma mi ha confermato queste notizie fino a mezz'ora fa.

Resto naturalmente in attesa di qualunque altra comunicazione ed è chiaro che, nell'ambito di questa informazione che potrei definire permanente, fornita dal Governo sull'ACNA (credo che non vi sia altro caso industriale che abbia avuto una *glasnost* così straordinariamente sistematica), non mancherò ovviamente di darne notizia al Parlamento.

Faccio quindi grazia agli onorevoli colleghi della parte storica, che si compone, come tutte le parti storiche, di tre parti: dalla Gallia in poi, cioè dall'inizio di questa vicenda al settembre 1988, con la defini-

zione del primo atto di impegno con l'ACNA; dal settembre 1988 al maggio 1989, con la seconda chiusura, volontaria, dell'ACNA; e dal maggio 1989 al luglio 1989, con la terza chiusura cautelativa della fabbrica.

Credo sia invece più opportuno — per quanto riguarda la prima parte farà fede la relazione che consegnerò alla Presidenza perché sia allegata al resoconto stenografico — soffermarmi sui principali problemi che ci stanno di fronte e le opinioni del ministro dell'ambiente e del Governo sulla questione e quindi sulla soluzione da dare al problema, che ci impegna da circa 17 mesi.

A questo riguardo, onorevole Testa, onorevole Tamino, non abbiamo pregiudizi nel senso di ritenere che debba essere preservata forzatamente ogni impresa, così come non ne abbiamo nel senso che debba essere chiusa ogni impresa: abbiamo la testarda e fondata presunzione di voler accertare fino in fondo le possibilità di risanamento e di ristrutturazione e quindi la possibilità di rendere compatibili le esigenze del lavoro con quelle dell'ambiente.

Le questioni possono essere rapidamente ripercorse come questione del percolato, questione dell'impianto di recupero dei solfati, azioni di ristrutturazione sullo stabilimento, questione dei microinquinanti e questione del monitoraggio. Queste cinque questioni compongono, per così dire, il dossier ACNA propriamente detto; poi vi è un dossier che sta a monte e che riguarda il sito, cioè il problema della bonifica e quello idrogeologico; infine, vi è il problema, ancora più ampio, che riguarda il piano di risanamento della Val Bormida. Cercherò di essere il più possibile stringato su tutti questi problemi, ma credo sia necessario fare il punto su di essi, almeno per ciò che il Governo sa e per le opinioni che finora si è fatto.

Per quanto riguarda il problema del percolato, va rilevato che le acque presenti nel sottosuolo dello stabilimento, principalmente di origine meteorica e derivanti da perdite delle reti fognante ed idrica, venendo a contatto con i rifiuti interrati

all'interno dello stabilimento stesso, danno luogo ad un liquido altamente contaminato. Esso ormai per consuetudine viene indicato come percolato.

Sulle misure per contenere la circolazione delle acque nel sottosuolo, e quindi la formazione del percolato, dirò tra poco. Essenziale è comunque, per la protezione del fiume, disporre di un sistema che consenta di intercettare il percolato e di depurarlo, fino a livelli di totale compatibilità per la vita acquatica del fiume stesso.

Tale sistema, nella configurazione finale che assumerà al termine dei lavori iniziati nel maggio 1989, si comporrà — o dovrebbe comporsi — essenzialmente di tre parti. La prima è costituita da trincee e fossi drenanti posti lungo tutto il lato dello stabilimento che costeggia il fiume, che hanno essenzialmente lo scopo di raccogliere il percolato e di inviarlo, attraverso un sistema di pompe, all'impianto di trattamento biologico.

La seconda è costituita da barriere di vario tipo infisse nella marna e poste a valle delle trincee drenanti, che assicurano il contenimento del percolato e svolgono una funzione essenziale a protezione del fiume nel caso di un qualche malfunzionamento del sistema drenante.

La terza parte è costituita, ovviamente, dall'impianto di depurazione delle acque, che tratta congiuntamente il percolato e le acque di processo dello stabilimento.

Avendo recenti analisi confermato l'efficacia dell'impianto di depurazione, la protezione del fiume dipende dunque dall'efficacia del sistema di drenaggio e del sistema di contenimento. È noto come la realizzazione delle opere di contenimento, iniziate nel maggio, abbia incontrato varie difficoltà, per cui i progetti iniziali risultano integrati e modificati in più punti. La fine dei lavori, che inizialmente venne indicata dall'ACNA nel 31 agosto, poi nel 30 settembre e quindi nel 25 ottobre, ci viene indicata oggi nel 15 novembre, cioè tre mesi oltre il termine inizialmente preventivato. Questa è la ragione del ritardo, onorevole Baghino, non ve ne sono altre: il ritardo non è del comitato, ma dei lavori.

Inoltre, sebbene appaiano decisamente in regresso, non sono del tutto cessati i fenomeni di riaffioramento del percolato al di fuori del sistema di protezione. Considerazioni di ordine tecnico consigliano la massima prudenza nel valutare l'efficacia nell'intervento di contenimento del percolato; ciò in particolare per i seguenti aspetti: il persistere — come ho detto — di riaffioramenti in prossimità delle opere; la complessità del sistema nella sua attuale configurazione, poiché il muro è composto di tratti vecchi e di tratti nuovi, costruiti in epoche diverse; le molte difficoltà (alcune impreviste) incontrate nel corso dei lavori a causa della non perfetta conoscenza dei luoghi.

Preso pertanto atto anche della posizione che è emersa in seno al Consiglio dei ministri, al quale ho creduto opportuno e doveroso riferire, il Ministero dell'ambiente, d'accordo con il Ministero della sanità, ritiene oggi indispensabile, ai fini della verifica della tenuta del sistema di contenimento del percolato, un collaudo completo dell'intero sistema di contenimento.

I collaudatori, sentito il gruppo tecnico-scientifico, hanno già provveduto a definire i contenuti tecnici del collaudo che, in sintesi, prevedono accertamenti della regolare esecuzione delle opere, della continuità del sistema di contenimento, dell'idoneità dei materiali, della impermeabilità dei manufatti e del corretto funzionamento dei sistemi drenanti. Il sistema di contenimento del percolato sarà inoltre corredato di dispositivi di monitoraggio in grado di verificare la sua efficacia nel tempo.

Al fine di assicurare al collaudo condizioni di tempestività ed efficacia, il Ministero dell'ambiente ha provveduto a nominare due assistenti alle operazioni di collaudo, incaricati di risiedere presso lo stabilimento ACNA, di seguire costantemente le prove *in situ* e di riferire con continuità ai collaudatori che per parte loro si recheranno nello stabilimento una volta alla settimana, risiedendovi per tre giorni alla settimana e fino alle fine del collaudo, quando presenteranno una loro relazione.

I tempi necessari possono essere stimati (questa è la stima dei collaudatori) in circa quattro settimane dalla fine dei lavori. Si può pertanto ipotizzare, ma soltanto ipotizzare, una convocazione del comitato Stato-regioni per l'esame degli esiti dei collaudi e l'approvazione dei contenuti dell'atto integrativo di impegno nella settimana successiva, cioè cinque settimane dopo l'ultimazione dei lavori, presumibilmente attorno al 18-19 dicembre.

La riunione del comitato Stato-regioni sarà preceduta da incontri tra le parti interessate (ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, regioni, ACNA e organizzazioni sindacali) al fine di perfezionare l'atto di impegno aggiuntivo, integrativo di quello del settembre 1988, di cui espongo rapidamente e schematicamente le varie parti.

La prima parte dell'atto integrativo riguarda l'impianto di recupero solfati (RE-SOL). Come è noto, una parte rilevante dei sottoprodotti delle lavorazioni dell'ACNA, circa 200 mila metri cubi, è stata accumulata in bacini che coprono parte dell'area dello stabilimento. Nell'accordo del settembre 1988 l'ACNA si era impegnata a provvedere alla realizzazione di un impianto destinato al trattamento di tali sottoprodotti e, in conseguenza di ciò, a di smettere i bacini e a provvedere al recupero delle relative aree.

Nel novembre 1988 l'ACNA presentava alla regione Liguria una richiesta di autorizzazione per la realizzazione di un impianto denominato RE-SOL (recupero solfati), finalizzato a produrre solfato sodico potassico di qualità idonea per la vendita alle industrie della detergenza e del vetro a partire dai sottoprodotti accumulati, caratterizzati, come è noto, da alti contenuti di sali e di sostanze organiche.

La tecnologia adottata prevede un trattamento termico a temperature superiori ai 1.000 gradi centigradi che consente di recuperare i solfati e di distruggere la sostanza organica. L'esercizio dell'impianto, che ovviamente è stato programmato con una potenzialità superiore alla produzione attuale per poter assorbire gli stoccaggi finora accumulati, è previsto

dagli accordi del settembre 1988. In merito a tale impianto è nota la richiesta della regione Piemonte che si provveda alla valutazione dell'impatto ambientale e la posizione inizialmente contraria della regione Liguria.

Benché il Ministero dell'ambiente, sulla base dei pareri espressi sia dal suo ufficio legislativo sia dal servizio di valutazione di impatto ambientale, si sia già pronunciato nel senso che l'impianto RE-SOL non è soggetto per legge alla procedura di impatto ambientale, il ministro dell'ambiente ha tuttavia stimato necessario adottare la decisione di valutare preventivamente l'idoneità tecnologica dell'impianto nonché di coinvolgere in ogni caso la commissione VIA per una valutazione di impatto ambientale, con specifico riferimento alle emissioni in atmosfera dell'impianto.

Mentre si è proceduto alle verifiche sulla tecnologia e sull'alimentazione dell'impianto, il programma degli studi per la valutazione dell'impatto delle emissioni è stato definito ed entro quattro mesi dovrebbe essere possibile fissare i livelli massimi di emissione accettabili dallo specifico contesto territoriale. Il rispetto di tali tempi sarà possibile purché i dati disponibili, che attualmente si stanno elaborando, siano ritenuti sufficienti a descrivere la meteorologia del sito e la qualità dell'aria.

In particolare, quanto alla composizione del materiale stoccato nelle vasche di lagunaggio, allo stato attuale non risulta che esso abbia caratteristiche di rifiuto tossico e nocivo; sono state comunque disposte da parte del gruppo tecnico-scientifico, attraverso laboratori pubblici, ulteriori prelievi ed analisi che dovranno accertare rigorosamente la composizione del materiale ai fini della valutazione dell'impatto ambientale.

Nella seduta del 26 settembre 1989, la giunta della regione Liguria ha rilasciato all'ACNA un'autorizzazione alle emissioni in atmosfera provenienti dal costruendo impianto RE-SOL. L'autorizzazione, mentre recepisce in parte le raccomandazioni del gruppo tecnico, trascura l'esi-

genza espressa dal Ministero dell'ambiente di vincolare l'ACNA al rispetto dei limiti derivanti dallo studio che ho menzionato. A tal fine, ho indirizzato alla regione Liguria una lettera nella quale si chiedono chiarimenti circa l'autorizzazione data e circa i provvedimenti che la giunta regionale intende adottare al fine di far fronte agli impegni assunti nel comitato Stato-regioni e nel gruppo tecnico, non ritenendo il Ministero dell'ambiente possibile alcuna autorizzazione se non sulla base di una valutazione di impatto ambientale.

Per quanto riguarda le azioni di ristrutturazione nello stabilimento, la proposta portata all'attenzione del comitato Stato-regioni in data 8 agosto 1989 prevede la costruzione di un bacino da adibire a stoccaggio temporaneo delle acque reflue dello stabilimento, qualora queste presentino parametri fuori dai limiti consentiti. Essa prevede inoltre modifiche a cicli ed impianti, ivi compresa la sospensione di alcune linee produttive al fine di contenere l'impatto ambientale, ridurre la produzione di rifiuti ed aumentare il grado di affidabilità dello stabilimento. In particolare, si tratta della rinuncia alla produzione di *oleum* fino al gennaio 1990, quando si disporrà degli abbattitori di anidride solforica, della cessazione — ai fini della prevenzione degli incidenti — delle linee di clorurazione (con conseguente eliminazione di particolari produzioni inquinanti), della dismissione e della bonifica dell'impianto di stoccaggio del cloro entro il 1989, della sospensione della produzione di 4-nitro-2-cloroanilina, della riduzione di circa il 20 per cento di alfaamminoantrachinone e ftalocianine, già operativa dal novembre 1988, fino al momento del conseguimento di condizioni di regime per l'impianto di nitrificazione e di denitrificazione previsto entro il 1989, del miglioramento, infine, dei processi al fine di ridurre la produzione dei rifiuti — ripeto — nella misura di 12 mila tonnellate l'anno entro il giugno 1991.

Questo comporterà, oltre ai 105 miliardi di investimenti già previsti per interventi di risanamento nell'accordo del settembre 1988, altri 35 miliardi, dei quali 14 da ero-

garsi entro il 1989, 8,2 nel 1990, 9,1 nel 1991 e 4 miliardi nel 1992. Complessivamente, quindi, il costo degli investimenti di ristrutturazione ambientalistica ammonterebbe per l'ACNA a 140 miliardi nel periodo 1988-1991 (anzi, inizio del 1992).

Notevoli preoccupazioni hanno destato per il Ministero dell'ambiente i dati sulla presenza di microinquinanti organici nelle acque del fiume a valle dello scarico ACNA. Il ministero, ritenendo che alcuni composti fossero presenti in concentrazioni potenzialmente pericolose per la vita acquatica, ha invitato il comitato Stato-regioni per la Val Bormida ad esaminare tale problema per decidere sull'opportunità di rivedere l'atto di impegno del settembre 1988 anche per tale aspetto.

Sul problema dei microinquinanti sono stati acquisiti i pareri dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto di ricerca sulle acque e richiesto anche il punto di vista della commissione consultiva tossicologica nazionale che, come loro sanno, è il più alto organo consultivo dello Stato su problemi di natura tossicologica. Sono stati acquisiti i criteri di qualità delle acque prodotti dalla commissione consultiva tossicologica ed i risultati del monitoraggio chimico e biologico del fiume eseguito dai laboratori pubblici piemontesi.

Per la fissazione di limiti di microinquinanti allo scarico dell'ACNA è stata adottata una soluzione che tiene conto sia dei criteri di qualità delle acque sia dei risultati del monitoraggio. La soluzione prospettata prevede che entro il 1° gennaio 1991 siano raggiunte da parte dell'ACNA le condizioni finali per il rispetto dei limiti imposti per tali microinquinanti, ad esclusione di quello previsto per uno solo dei 35 considerati (1.2.4.triclorobenzene), per il quale il limite di un microgrammo per litro sarà rispettato a partire dal 1° settembre 1991, vista la complessità degli interventi da apportare sul ciclo produttivo.

Devo rilevare, come ho già avuto modo di fare presso la Commissione ambiente della Camera e anche nella precedente riunione congiunta delle Commissioni ambiente della Camera e del Senato, che è la prima volta che in Italia si affronta il pro-

blema dell'inquinamento da composti non regolati dalla «legge-Merli» basandosi — mi pare correttamente — sull'assunto che una reale protezione della vita acquatica possa conseguirsi solo mantenendo nel fiume concentrazioni di inquinanti totalmente compatibili con tale uso. È anche una definizione che prescinde dalle direttive europee, nel senso che la Comunità europea non ha emanato finora alcuna direttiva sui microinquinanti.

Il controllo dei valori che tali inquinanti assumono allo scarico finale dell'ACNA (che, come è noto, deriva dalla somma delle tre correnti: acque di processo, percolato e acque di raffreddamento), attraverso l'imposizione di limiti, costituisce lo strumento per conseguire criteri di qualità, cioè livelli tali da consentire il completamento da parte degli organismi acquatici di tutti gli stati vitali; per non creare situazioni che possano indurre questi organismi a lasciare gli habitat naturali propri; per non dare origine all'accumulo di sostanze dannose alle forme viventi (naturalmente a cominciare dall'uomo) mediante la catena alimentare o altre vie; per non produrre condizioni tali da alterare la funzionalità dell'ecosistema.

I risultati dell'insieme di tali interventi consentirebbero entro il 1991 di conseguire caratteristiche di qualità dell'acqua a valle dello stabilimento dell'ACNA di Cengio compatibili con tutti gli usi (conservazione vita acquatica, irrigazione e usi industriali), escluso quello potabile e di conseguire la restituzione del colore naturale dell'acqua del fiume Bormida.

Quanto al recupero degli usi idropotabili, si prevedono interventi, ma nell'ambito del piano della Val Bormida, tali da conseguire anche le caratteristiche di qualità per tale uso. Il piano di risanamento della Val Bormida prevederà inoltre interventi tali da assicurare caratteristiche di qualità delle acque del Bormida che dovrebbero consentirne, appunto, la destinazione al consumo umano.

Quanto al monitoraggio, debbo ricordare che nel settembre 1988 si sono disposti rilevamenti della qualità dell'acqua e dell'aria, affidati ai laboratori pubblici

piemontesi e liguri e, in maniera rilevante, alla stessa ACNA. Nell'aprile 1988 si è ravvisata la necessità di disporre di un monitoraggio ambientale più puntuale e maggiormente coordinato, che vedesse coinvolti unicamente soggetti pubblici, dunque non l'ACNA.

Da questa necessità discendeva una iniziativa del Ministero della sanità, che d'intesa con quello dell'ambiente affidava all'Istituto superiore di sanità l'incarico di assumere il coordinamento delle operazioni di monitoraggio ambientale. Un primo protocollo d'intesa, relativo ai controlli sull'inquinamento delle acque, è stato firmato tra i soggetti interessati ed i programmi concordati sono ormai in corso; un secondo protocollo d'intesa, riguardante il controllo dell'inquinamento atmosferico, è in corso di definizione.

Debbo dire qualcosa a proposito dei problemi relativi al sito, che si riassumono in due sottoproblemi molto importanti: quello del rischio idrogeologico e quello della bonifica.

Per quanto riguarda l'accertamento dell'entità del rischio derivante da piene del fiume Bormida di carattere eccezionale e che possano coinvolgere i rifiuti accumulati nella collina sulla quale è installato lo stabilimento, si è acquisita una memoria del servizio geologico, che definisce le posizioni in questi termini: «Si ritiene che l'area dello stabilimento sia soggetta ad un rilevante rischio idraulico: le acque di piena, una volta abbandonato l'alveo di magra, possono inondare la riva destra e giungere rapidamente a lambire lo stabilimento. Esiste la probabilità che le acque del Bormida in piena diano luogo ad erosioni di sponda, mobilizzando nel torrente i rifiuti della di scarica e producendo quindi intensi fenomeni di inquinamento delle acque correnti. Anche in assenza di danni diretti alla di scarica, possono manifestarsi danni al sistema di difesa trincee diaframmi. Poiché la discarica si trova a poche decine di metri dall'alveo da cui è separata da terreno pianeggiante, è lecito ammettere che le acque di esondazione giungerebbero immediatamente al piede della discarica: la mobilitazione dei rifiuti e la loro quantità dipende-

rebbero, in ultima analisi, dall'entità dell'ondata di piena. Pertanto, si tratta di valutare preventivamente quale portata massima al colmo sia capace di giungere a mobilitare i rifiuti suddetti, tenendo presente peraltro che vi sono fattori di mitigazione del rischio, quali la presenza della traversa di Millesimo e della diga di Osi-glia, a monte di Cengio, nonché il muro di contenimento della discarica».

Per quanto riguarda l'accertamento dell'entità di questo rischio, il servizio geologico rileva che, data la peculiarità dell'area, sarebbe opportuno basare le stime di rischio e le relative valutazioni sull'idoneità delle opere di contenimento secondo un periodo di osservazioni storiche di duecento anni, invece che di cento, come è stato fatto.

In merito a questo ordine di problemi, è ovviamente non rilevante la presenza o l'assenza dell'attività produttiva dello stabilimento. In ogni caso, il servizio geologico è stato incaricato di redigere uno studio più ampio in materia, coordinandosi opportunamente con la commissione grandi rischi del Ministero della protezione civile e con le regioni interessate, attraverso l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro.

Si pone anche il problema della bonifica, indipendentemente — ripeto — dal fatto che l'azienda sia cioè aperta o chiusa. La bonifica del sito sul quale sorge l'ACNA implica ovviamente tempi lunghi e risorse molto ingenti.

È in corso il completamento degli accertamenti per definire un eventuale piano di bonifica. Tali accertamenti riguardano indagini sulla collocazione dei rifiuti nel sottosuolo dello stabilimento (una prima indagine, a maglia larga, è terminata, mentre una seconda è stata avviata da poco); indagini sulle caratteristiche chimico-fisico-tossicologiche dei rifiuti inter-rati (le relative analisi sono in corso di esecuzione presso l'università di Genova); indagini sulle modalità di formazione del percolato, al fine di contenerlo entro limiti fisiologici che possano essere stimati in qualche metro cubo all'ora, contro le decine di metri cubi all'ora attuali.

I tempi necessari per completare tali indagini e per definire i piani di intervento sono stimabili in circa sei mesi.

Per quanto attiene infine alla redazione del piano di risanamento della Val Bormida, le tappe principali percorse possono essere così sintetizzate: abbiamo individuato le modalità attraverso le quali definire e attuare il piano, già nel febbraio 1988, con le regioni; abbiamo predisposto dal Ministero dell'ambiente uno studio del piano; abbiamo sottoposto a revisione delle regioni Liguria e Piemonte tale studio; abbiamo rielaborato, dopo l'aprile 1989, il piano di risanamento tenendo conto dei documenti concordati tra le regioni, piano che abbiamo inviato, nel luglio 1989, alle regioni stesse che ce lo hanno restituito con le loro osservazioni (nel settembre 1989 la regione Piemonte e nell'ottobre 1989 la regione Liguria). La versione finale del piano sarà trasmessa ufficialmente alle regioni perchè possano sottoporla agli organi deliberanti entro la fine di novembre di quest'anno.

Non intendo ripetere — perchè l'ho già fatto più volte in altre sedi e sicuramente alla Camera dei deputati — quali siano i 10 capitoli del piano della Val Bormida, che prevede un costo complessivo di 800 miliardi e un quinquennio per la sua realizzazione.

Mi avvio alla conclusione. Il Ministero dell'ambiente è impegnato, fin dall'agosto 1987, in uno sforzo molto intenso, teso al risanamento della Val Bormida; uno sforzo non testardo ma convinto.

Vi sono alcuni aspetti degni di essere posti in evidenza alla fine di questa lunga esposizione. È certo che finora la linea seguita dal ministero (non ne ho mai fatto mistero) è stata quella di perseguire il risanamento dell'ACNA, consentendone il funzionamento nel rispetto non solo delle normative vigenti, ma anche di ben più stringenti limiti e condizioni di attività.

Il lavoro è stato intenso ed anche caratterizzato da vicende piuttosto tormentate. Il nostro impegno dura da circa due anni; l'ACNA è stata inattiva per quasi sei mesi (quarantacinque giorni nel 1988 e circa 150 nel 1989); sono state definite, volonta-

riamente o meno, tre interruzioni della sua attività; è stata varata una prima serie di venti programmi di interventi, dal costo globale di 105 miliardi di lire e tali programmi sono già stati realizzati per un costo pari a circa 48 miliardi. Una serie di ulteriori interventi, per un costo globale di circa 37 miliardi, è attualmente in corso.

L'ACNA di Cengio è senza alcun dubbio l'impianto chimico maggiormente studiato e controllato in tutta la penisola; esso inoltre è l'unico per il quale, attraverso un accordo tra le parti, si prevede di introdurre livelli massimi allo scarico di microinquinanti, i quali non sono regolamentati da normative vigenti (né in Italia né nella Comunità europea).

Vi sono indicazioni — preliminari, sì, ma chiare — che l'intenso lavoro svolto nel corso dell'ultimo anno e la conseguente parziale attuazione del piano di risanamento hanno prodotto una significativa diminuzione del carico inquinante immesso nel Bormida dall'ACNA e, di conseguenza, un miglioramento della qualità ambientale nella zona di influenza di questo stabilimento.

Il confronto dei livelli di inquinanti nello scarico ACNA riscontrati nel primo semestre del 1989, rispetto al corrispondente periodo del 1988, indica una riduzione del 30 per cento circa delle sostanze organiche totali presenti (COD), del 50 per cento dell'ammoniaca e del 65 per cento circa per dei solventi clorurati alifatici.

In ogni caso, non è ancora possibile misurare e riscontrare i benefici associati ad interventi, quali quelli relativi all'entrata a regime dello stadio di denitrificazione dell'impianto di depurazione, quelli volti a migliorare l'efficienza degli impianti nonché quelli concernenti il miglioramento della gestione dei flussi idrici anormali.

Infine, gli impianti per l'ulteriore abbattimento della colorazione degli effluenti e per la riduzione dei solidi sospesi non saranno completati prima della fine del 1991. Si ritiene, pertanto, ragionevole prevedere che entro il 1991 (data di completamento degli interventi previsti per l'ACNA) si riscontrerà un considerevole, ulteriore

miglioramento della qualità del fiume Bormida, anche e soprattutto a valle dello scarico dell'ACNA, e di conseguenza un miglioramento della qualità biologica del fiume nella zona di influenza di detto scarico.

Lo sforzo finora intrapreso e condotto avanti tra non poche difficoltà è stato prodotto nella convinzione specifica che il caso, secolare e drammatico, possa essere risolto (il fatto che sia tale non toglie nulla all'impegno di poterlo risolvere, ma semmai lo rafforza) ed altresì nella convinzione generale che il dovere del ministro dell'ambiente sia quello di rendere «sostenibile» e compatibile lo sviluppo dell'industria obbligando a riconvertire e a risanare e non a chiudere (se non nei casi estremi, quando non vi è altro da fare),

Noi restiamo della convinzione che vi sia ancora molto da fare e che valga la pena di farlo per tutti. Non credo che nessuno, nel caso di una chiusura, sia tentato di issare a cuor leggero bandiere di vittoria: la rinuncia a realizzare il piano di ristrutturazione dell'ACNA, nell'ambito del più vasto piano per la Val Bormida, credo sarebbe una sconfitta della politica ambientalista. Talora bisogna avere il coraggio di subire delle sconfitte — sono d'accordo con l'onorevole Enrico Testa — ma solo quando non se ne può proprio fare a meno.

Non è tanto meno augurabile che il caso ACNA, anziché essere utilizzato positivamente nel quadro di un più ampio programma di ristrutturazione ambientale nazionale dell'industria chimica di cui si sono gettate le basi e di una concorde azione di difesa e valorizzazione del lavoro e dell'ambiente, possa essere strumentalizzato o per miopi finalità elettoralistiche o per compensare frustrazioni rivoluzionarie o reazionarie. Questa non è certamente l'intenzione delle forze politiche responsabili, né della maggioranza né dell'opposizione.

Quanto al Governo, onorevole Presidente, mi sono permesso di definire le condizioni irrinunciabili e precise alle quali esso lega la ripresa eventuale delle attività produttive dello stabilimento.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

---

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, per la sua ampia relazione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, poiché sono stati esauriti gli argomenti iscritti in calendario per la settimana in corso, la seduta prevista per domani non avrà luogo.

Comunico pertanto l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 6 novembre 1989, alle 16:

*Interpellanze ed interrogazioni.*

**La seduta termina alle 19,20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

PROF. TEODOSIO ZOTTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografico dell'Assemblea  
alle 21.*

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 27 ottobre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POLI BORTONE ed altri: «Contributo straordinario alla fondazione Ugo Spirito per la completa catalogazione del patrimonio archivistico e bibliografico» (4308);

PARLATO e MANNA: «Norme a tutela della proprietà, della coltivazione e dell'ambiente nelle aree agricole urbane» (4309);

LA MALFA ed altri: «Norme sull'ingresso ed il soggiorno in Italia dei cittadini stranieri non appartenenti alla Comunità economica europea e degli apolidi, e sull'asilo politico» (4311).

In data 30 ottobre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ZANGHERI ed altri: «Realizzazione della superstrada Borgo San Dalmazzo-Asti» (4312).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di un disegno di legge.**

In data 31 ottobre 1989 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della sanità:*

«Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS» (4314).

Sarà stampato e distribuito.

**Trasmissioni dal Senato.**

In data 27 ottobre 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1861. — LABRIOLA ed altri: «Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed all'estero» (*approvata dalla VII Commissione permanente della Camera e modificata da quella VII Commissione permanente*) (252-B).

In data 31 ottobre 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1277. — Senatori RICEVUTO e DE CINQUE: «Regolamentazione dell'imposizione diretta sulle mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco» (*approvata da quella VI Commissione permanente*) (4313).

Saranno stampate e distribuite.

**Adesione di un deputato a una proposta di legge.**

La proposta di legge MASSARI e DE ROSE: «Istituzione del Ministero per la protezione sociale» (3352) (*annunziata nella seduta del 14 novembre 1988*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Santarelli.

**Assegnazioni di progetti di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

Nella seduta del 3 febbraio 1988, è stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2062.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge CAVERI: «Istituzione della 'Lotteria della Valle d'Aosta'» (4265) — (con parere della I, della III, della V, della VII e della VIII Commissione), vertente su pateria identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Nella seduta del 5 ottobre 1988 è stato assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3118.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge BORGHINI ed altri: «Istituzione di fondi comuni di investimento in società non quotate in Borsa, nonché norme volte a razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale, unificare le aliquote di imposta e disciplinare la tassazione dei guadagni di capitale realizzati sui valori mobiliari» (1700), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono riferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE VAIRO: «Modifiche e integrazioni alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, recante nuove norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione» (4240) (con parere della II Commissione);

*alla II Commissione (Giustizia):*

TASSI: «Nuove norme per la tutela del magistrato» (4270) (con parere della I Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

VITI ed altri: «Istituzione del Comitato interministeriale per la cooperazione culturale e riordino degli istituti e delle attività culturali all'estero» (4233) (con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione);

*alla IV Commissione (Difesa):*

TESTA ANTONIO ed altri: «Istituzione dell'ufficio del Commissario parlamentare alle Forze armate» (4013) (con parere della I, della II, della V e della XI Commissione);

*alla VII Commissione (Cultura):*

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: «Statizzazione della scuola legalmente riconosciuta della Accademia Linguistica di belle arti di Genova» (3848) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

SEPPIA ed altri: «Interventi nel settore dei beni culturali per il biennio 1989-1990» (4217) (con parere della I, della V, della VIII e della XI Commissione);

*alla IX Commissione (Trasporti):*

FAGNI ed altri: «Norme per l'attuazione delle disposizioni vigenti a favore degli invalidi civili in materia di servizi di trasporto — Istituzione di una apposita Commissione, presso il Ministero dei trasporti» (4220) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione);

*alla X Commissione (Attività produttive):*

STRADA ed altri: «Norme a difesa dall'inquinamento derivante da veicoli a motore e per incentivare la diffusione di veicoli e carburanti determinanti un minor tasso di inquinamento ambientale ed una maggiore sicurezza nella circolazione» (3766)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

(con parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della XII Commissione, nonché della VIII Commissione ex art. 73, comma 1-bis del regolamento);

LEONI e LOI: «Disciplina dell'attività di concessionario per la vendita di autoveicoli e per l'assistenza dopo la vendita» (3849) (con parere della I, della V, della IX e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

DONAZZON ed altri: «Rifinanziamento e modifiche del Fondo nazionale per l'artigianato» (4219) (con parere della V Commissione);

SERVELLO ed altri: «Istituzione di una casa da gioco nella regione Lazio» (4282) (con parere della I, della V, della VI e della VII Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

PIRO ed altri: «Nuova disciplina per la assunzioni obbligatorie e per la valorizzazione delle specifiche potenzialità lavorative di ogni cittadino disabile» (4189) (con parere della I, della II, della V, della X e della XII Commissione);

D'AMATO CARLO ed altri: «Istituzione della Giornata nazionale del caduto, mutilato ed invalido per servizio» (4263) (con parere della I e della V Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (4272) (con parere della I e della V Commissione);

alle Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari Sociali):

POGGIOLINI ed altri: «Norme per la costituzione dei centri di socio-riabilitazione dei tossicodipendenti» (4246) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

#### Ritiro di una proposta di legge.

Il deputato Cima ha chiesto, anche a

nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

CIMA ed altri: «Nuovi compiti del Servizio sanitario nazionale e delle regioni in materia di assistenza alle donne in stato di gravidanza e diritti della partoriente e del bambino ospedalizzato» (4126).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

#### Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile il deputato Giovanni Battista Bruni in sostituzione del deputato Italo Santoro.

#### Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

Nel mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 ottobre 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di geofisica e dell'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste per l'esercizio 1987 (doc. XV, n. 102).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Richiesta ministeriale  
di parere parlamentare.**

Il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 26 ottobre 1989, ha inviato, a' termini dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia dei programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale (1989-1992).

Ai sensi della predetta predisposizione, detto documento è stato deferito, per il parere, dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 marzo 1990.

**Trasmissione dal Presidente  
del Consiglio dei ministri.**

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria — con lettera in data 26 ottobre 1989 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunicazione del 16 ottobre 1989, con relativi allegati, del garante stesso.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Trasmissione dal ministro  
dei lavori pubblici.**

Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 24 ottobre 1989, ha trasmesso un documento — predisposto dall'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) — sulla situazione manutentoria delle strade ed autostrade statali.

Questo documento è stato trasmesso alla Commissione competente.

**Trasmissione dal ministro del tesoro.**

Il ministro del tesoro, con lettera in data 26 ottobre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dall'articolo 1 della legge 4 giugno 1985, n. 281, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) nel 1988 (doc. XXXIV. n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal ministro della difesa.**

Il ministro della difesa, con lettera in data 27 ottobre 1989, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 17 ottobre 1989 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di mozioni.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risposte scritte  
ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Mellini n. 3-01869 del 2 agosto 1989.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO A

RELAZIONE INTEGRALE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE,  
SENATORE GIORGIO RUFFOLO, IN RISPOSTA ALLE MOZIONI CONCERNENTI  
LO STABILIMENTO ACNA DI CENGIO.

Nel 1987 il Ministero dell'ambiente, di intesa con la regione Liguria e Piemonte, effettuò una serie di attività istruttorie sullo stato dell'ambiente in Val Bormida per accertare se ricorressero gli estremi per il ricorso alla procedura di cui all'articolo 7 della legge n. 349 del 1987. Fu, in tal modo accertato, che il Bormida di Millesimo, fino al congiungimento con il ramo di Spigno era inquinato da sostanze chimiche organiche di origine industriale in misura tale da essere, dal punto di vista della qualità delle acque, assimilabile in alcune parti ad uno scarico industriale e, quindi, incompatibile con la sopravvenienza di diverse forme di vita acquatica.

A conclusione delle attività istruttorie svolte nel 1987, il bacino del fiume Bormida fu dichiarato «area ad elevato rischio di crisi ambientale» con deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'ambiente, di intesa con le regioni Liguria e Piemonte, nel novembre dello stesso anno. A partire da tale data, il Ministero dell'ambiente si è mosso secondo una duplice linea di azione: una mirata a contenere l'impatto sull'ambiente dello stabilimento ACNA di Cengio, l'altra volta a definire un piano di interventi di risanamento o interessante l'intero comprensorio.

Alle mozioni presentate e illustrate per il dibattito di oggi (— 1-00337, primo firmatario Arnaboldi; — 1-00339, primo firmatario Cima; — 1-00341, primo firmatario Ronchi; — 1-00342, primo firmatario Patria; — 1-00344, primo firmatario Boselli; — 1-00345, primo firmatario Borgoglio; — 1-00346, primo firmatario Baghino) penso si possa dare utile efficace risposta raggruppando gli argomenti nell'ambito di una esposizione il più possibile organica. Essa si articola: in un breve riepilogo della vicenda dall'88 ad oggi; nelle condizioni

che il Governo pone alla riapertura dell'ACNA; nella definizione dei problemi del sito riguardanti il rischio idrogeologico e la bonifica; nella indicazione dello stato di avanzamento del piano di rinascita della Val Bormida. Seguono alcune brevi conclusioni.

Per quanto riguarda la ricostruzione della parte storica, si può innanzi tutto ricordare il susseguirsi degli eventi fino all'accordo del 16 settembre 1988.

L'azione del ministero prende l'avvio con la costituzione di un gruppo di esperti (maggio 1988) incaricato di accertare la necessità di interventi urgenti finalizzati ad aumentare la compatibilità ambientale dello stabilimento ACNA. Il rapporto del gruppo di esperti del luglio 1988 individuò una serie di azioni, sia sul piano conoscitivo che su quello degli interventi, per conseguire il risanamento dell'ambiente e la messa in sicurezza del sito ove sorge l'ACNA.

La definizione dei programmi per il conseguimento di tali obiettivi, richiese un lungo lavoro congiunto fra rappresentanti dei ministeri, dell'azienda e delle parti sociali e comportò, fra l'altro, la sospensione temporanea, con apposita ordinanza, delle attività produttive dell'ACNA per 45 giorni (dal 5 agosto al 19 settembre 1988).

A conclusione di questa prima fase di lavoro fu sottoscritto un accordo fra Ministeri dell'ambiente e della sanità, regione Liguria, ACNA e organizzazioni sindacali, in data 16 settembre 1988, con la finalità di dare immediato avvio agli interventi ritenuti non più procrastinabili per assicurare la compatibilità ambientale dello stabilimento nei tempi strettamente necessari, stimati in 3 anni. Fu decisa l'attuazione di 20 programmi di attività (opere, interventi, studi conoscitivi e di

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

monitoraggio) per un costo globale di circa 105 miliardi di lire, interamente a carico dell'ACNA.

In particolare la società si impegnava a provvedere alla realizzazione di:

A) Opere mirate alla riduzione significativa delle emissioni inquinanti l'atmosfera, comprendenti:

— la metanizzazione della centrale termica e dei forni *Bertrams* per la riduzione delle emissioni di SO<sup>2</sup>

— gli interventi per l'abbattimento delle emissioni di ammoniaca, di tricloetilene, di monoclorobenzolo.

B) Opere mirate alla riduzione significativa degli inquinanti rilasciati con le acque reflue, comprendenti:

— interventi per il potenziamento dell'impianto biologico, per il miglioramento della qualità dello scarico;

— interventi per il completamento delle opere di contenimento e raccolta del percolato proveniente dai rifiuti solidi sottostanti lo stabilimento;

— interventi per la messa fuori esercizio o adeguamento di bacini per lo stoccaggio dei concentrati, ivi compresa la realizzazione di un impianto per la produzione di solfato sodico/potassico da reflui concentrati;

— studio di fattibilità per ridurre al massimo la quantità di acqua prelevata dal Bormida.

C) Programmi di rilevazioni ambientali finalizzati a:

— controllo dell'inquinamento atmosferico attraverso la misurazione della qualità dell'aria durante il periodo di sospensione e dopo la ripresa dell'attività produttiva dell'ACNA;

— controllo dell'inquinamento idrico attraverso la misurazione delle caratteristiche delle acque reflue dell'ACNA e del loro impatto sul Bormida di Millesimo, sia durante la sospensione dell'attività produttiva che dopo la ripresa della stessa;

— caratterizzazione della composizione chimica del percolato proveniente dai ri-

fiuti presenti nel sottosuolo dello stabilimento e della efficienza della sua depurazione da parte del depuratore biologico;

— caratterizzazione della natura chimica dei rifiuti attualmente presenti nel sottosuolo dello stabilimento e accertamenti geologici sulle caratteristiche del sottosuolo dello stabilimento ACNA per valutare l'efficacia del sistema di contenimento del percolato e individuare gli interventi per la messa in sicurezza di detti rifiuti.

D) Studi sulla potenziale pericolosità per la salute e per l'ambiente delle sostanze lavorate e prodotte dall'ACNA, nonché degli inquinanti aeriformi e liquidi rilasciati dallo stabilimento ACNA.

E) Realizzazione di un programma specifico di interventi al fine di rispondere alle esigenze di protezione ambientale rispetto alle conseguenze di situazioni anomale connesse alla struttura degli impianti, inclusi i sistemi di scarichi di sicurezza.

Circa gli eventi succedutisi dal settembre 1988 al maggio 1989, si ricorda che tale periodo è stato caratterizzato dalle preoccupazioni emerse a seguito del superamento dei limiti tabellari, da parte dell'ACNA, verificatisi in agosto e novembre '88 e a seguito delle rilevazioni analitiche eseguite dai laboratori pubblici piemontesi che accertarono, nelle acque del fiume Bormida, la presenza di numerosi microinquinanti organici provenienti dallo scarico ACNA. Il ministero invitò quindi il comitato Stato-regioni, insediato nel settembre 1988 allo scopo di verificare l'attuazione delle misure di risanamento della Val Bormida, ad esaminare tale problema. Sul problema dei microinquinanti furono acquisiti i pareri dell'Istituto superiore della sanità e dell'Istituto di ricerca sulle acque, nonché quello della commissione consultiva tossicologica nazionale.

Nell'aprile 1989 si produsse il cedimento del sistema di contenimento del percolato dello stabilimento ACNA nella cosiddetta

zona «Basso Piave». L'apposito gruppo di lavoro, immediatamente attivato, o individuò come causa della fuoriuscita di percolato il mancato funzionamento della trincea drenante sul lato «Basso Piave» e sollecitò interventi urgenti di rafforzamento del sistema di contenimento da parte dell'ACNA. A tal fine, azienda, sindacati e Ministero dell'ambiente sottoscrissero un impegno in base al quale l'azienda avrebbe provveduto a rafforzare le opere di contenimento del percolato e ad interrompere, anche nel quadro del sopravvenuto accordo tra Ministero dell'ambiente e Enimont (lettera d'intenti del maggio 1989), le attività produttive per il tempo necessario a realizzare le dette opere. Fu altresì concordato che preliminarmente al riavviamento degli impianti, si sarebbe sottoscritto un atto d'impegno integrativo degli accordi del settembre 1988, per fissare tempi e modi per la risoluzione dei problemi ancora aperti, concernenti in particolare, oltre l'affidabilità di alcuni impianti, i limiti allo scarico per i microinquinanti, il monitoraggio di acqua e aria, nonché le procedure autorizzative per l'impianto RE-SOL.

Circa gli eventi successivi al maggio 1989, si ricorda che nel maggio 1989, al fine di assistere i Ministeri dell'ambiente e della sanità nella redazione del nuovo atto di impegno, fu costituito un gruppo tecnico, espressione delle varie componenti del comitato Stato-regioni, il quale raccomandò di sottoporre a collaudo pubblico le nuove opere di contenimento del percolato in corso di esecuzione da parte dell'ACNA. Il ministero designò a tal fine un collaudatore del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'ACNA, terminate le opere relative al contenimento del percolato nella zona «Basso Piave», senza attendere il collaudo pubblico e il completamento dell'atto d'impegno, riprese, a partire dal 5 luglio 1989, le attività lavorative già interrotte in data 25 maggio 1989. Immediatamente, in data 7 luglio 1989, il ministro dell'ambiente emanò un'ordinanza di chiusura, ai sensi dell'articolo 8 della legge 59 del 1987,

dello stabilimento ACNA di Cengio per 6 mesi, sulla base della sussistenza di una grave situazione di rischio ambientale.

Le parti furono, comunque riconvocate per un esame della situazione.

Il Ministero dell'ambiente, ricevuta il 20 luglio 1989 una nuova ipotesi di accordo relativa all'atto aggiuntivo, siglata da ACNA, sindacati e presidente del comitato Stato-regioni, elaborò, sentito il Ministero della sanità, una serie di condizioni per la ripresa delle attività dell'ACNA, articolate essenzialmente nei seguenti punti:

— il collaudo positivo delle opere di contenimento del percolato già realizzate nella zona «Basso Piave»;

— il completamento delle opere di contenimento del percolato relative alle altre zone del perimetro dello stabilimento, diverse da quella «Basso Piave», valendo a tal fine per esse la certificazione di corretta esecuzione delle opere;

— la sottoscrizione di un atto d'impegno integrativo degli accordi del settembre 1988 contenente la descrizione puntuale degli interventi attraverso i quali conseguire una maggiore affidabilità degli impianti e un minore impatto ambientale delle attività produttive.

Sottoposta all'esame del comitato Stato-regioni in data 8 agosto 1989, la proposta fu condivisa da Ministero della sanità, regione Liguria, provincia di Savona, enti locali liguri e sindacati. L'ACNA, invitata ad esprimersi, dichiarò di accettare. La regione Piemonte, gli enti locali e le province piemontesi, si dichiararono contrari per alcuni aspetti afferenti in particolare alla procedura per il RE-SOL, ai limiti dei microinquinanti, nonché alle procedure per i collaudi delle opere di contenimento. Alla fine di agosto 1989, i termini generali dell'ipotesi di accordo furono di nuovo portati all'attenzione del gruppo tecnico per l'espletamento di alcune ulteriori attività istruttorie.

Nel frattempo, nell'ambito dei lavori di rafforzamento delle barriere di contenimento del percolato dello stabilimento, si registravano inconvenienti e ritardi tali da indurre ad un riesame dei progetti e delle tecniche di realizzazione. A tal fine,

l'ACNA predispose la relativa documentazione (sottoposta all'esame del gruppo tecnico nei primi giorni di settembre), preannunciando un differimento del termine dei lavori ai primi giorni di ottobre.

In data 20 settembre 1989, il gruppo tecnico consegnava la propria relazione sullo stato delle attività svolte, pervenendo, per i principali aspetti trattati, alle seguenti conclusioni:

— veniva esclusa, sulla base della relazione conclusiva dei geologi dell'università di Genova, ogni possibilità di discontinuità nello strato di marna sottostante lo stabilimento e in tal senso si esprimeva anche il servizio geologico d'Italia. Il professore Ostacoli di Torino, sulla base delle analisi eseguite su vari tratti del fiume, escludeva riaffioramenti a distanza di contaminanti tipici del percolato;

— la impermeabilità dello strato marnoso sottostante lo stabilimento veniva ritenuta soddisfacente, anche facendo riferimento a quanto prescritto per fondi di discariche;

— la garanzia sulla tenuta dell'intero sistema di contenimento del percolato poteva essere acquisita solo sottoponendo a procedura di collaudo, analoga a quella utilizzata per il lato «Basso Piave», la totalità delle opere, incluse quelle di vecchia realizzazione;

— veniva ritenuta adeguata la tecnologia utilizzata per l'impianto di recupero dei solfati, ma si riteneva necessario adottare prescrizioni più restrittive per quanto riguarda la composizione dei concentrati inviati all'impianto di recupero.

Il Ministero dell'ambiente, nella situazione sopra descritta ed acquisite le valutazioni tecniche sopra riportate, ha definito una propria precisa posizione, fissando le condizioni da accertare per la riapertura dell'azienda; definendo gli indirizzi da seguire per la bonifica del sito in condizioni di sicurezza; procedendo alla definitiva elaborazione, sulla base dei pareri delle due regioni, del piano di risanamento e sviluppo della Val Bormida.

Le condizioni per la riapertura del-

l'azienda sono state definite nel modo che segue, d'intesa con il ministro della sanità e tenendo conto degli orientamenti espressi dal Consiglio dei ministri, nella seduta di venerdì 20 ottobre, sulla base di una relazione da me presentata.

Le condizioni per la riapertura dell'azienda risultano pertanto le seguenti.

Per quanto riguarda le opere di contenimento del percolato, si fa presente che le acque presenti nel sottosuolo dello stabilimento, generate principalmente da acque di origine meteorica e perdite delle reti fognanti ed idriche, venendo a contatto con i rifiuti interrati all'interno dello stabilimento, danno luogo ad un liquido altamente contaminato, ormai per consuetudine indicato come «percolato».

Sulle misure per contenere la circolazione delle acque nel sottosuolo e quindi la formazione del percolato si dirà successivamente; essenziale è comunque, per la protezione del fiume, disporre di un sistema che consenta di intercettare il percolato e di depurarlo fino a livelli di totale compatibilità per la vita acquatica del fiume.

Tale sistema, nella configurazione finale, che assumerà al termine dei lavori, iniziati nel maggio 1989, si comporrà essenzialmente di tre parti:

— una prima, costituita da trincee e fossi drenanti, posti lungo tutto il lato dello stabilimento che costeggia il fiume che hanno essenzialmente lo scopo di raccogliere il percolato e inviarlo, attraverso un sistema di pompe, al trattamento biologico;

— una seconda, costituita da barriere di vario tipo infisse nella marna e poste a valle delle trincee drenanti, che assicurano il contenimento del percolato e svolgono una funzione essenziale a protezione del fiume, nel caso di un qualche malfunzionamento del sistema drenante;

— una terza parte, costituita dall'impianto di depurazione delle acque, che tratta congiuntamente percolato e acque di processo dello stabilimento.

Avendo recenti analisi confermato l'efficacia dell'impianto di depurazione, la pro-

tezione del fiume dipende in ultima analisi dalla efficacia del sistema di drenaggio e di contenimento.

È noto come la realizzazione delle opere di contenimento del percolato, iniziate nel maggio 1989, abbia incontrato varie difficoltà, per cui i progetti iniziali risultano integrati e modificati in più punti; la fine dei lavori viene indicata dall'ACNA nella prima quindicina di novembre prossimo venturo, cioè circa tre mesi oltre il termine inizialmente preventivato. Inoltre, sebbene appaiano decisamente in regresso, non sono del tutto cessati i fenomeni di riaffioramento del percolato al di fuori del sistema di protezione.

Considerazioni di ordine tecnico consigliano la massima prudenza nel valutare l'efficacia del sistema di contenimento del percolato, in particolare per i seguenti aspetti:

— il persistere di riaffioramenti del percolato nel fiume in prossimità di opere, sia di nuova che di vecchia realizzazione;

— la complessità del sistema nella sua attuale configurazione, composto da tratti realizzati con tecniche e in epoche diverse;

— le molte difficoltà incontrate nel corso dei lavori a causa della non perfetta conoscenza dei luoghi.

Pertanto, preso atto anche della posizione emersa in Consiglio dei ministri, il Ministero dell'ambiente, in accordo con il Ministero della sanità, ritiene indispensabile, ai fini della verifica della tenuta del sistema di contenimento del percolato, il collaudo dell'intero sistema di contenimento.

I collaudatori, sentito il gruppo tecnico scientifico, hanno già provveduto a definire i contenuti tecnici del collaudo che, in sintesi, prevedono accertamenti della regolare esecuzione delle opere, della continuità del sistema di contenimento, della idoneità dei materiali, della impermeabilità dei manufatti, del corretto funzionamento dei sistemi drenanti.

Il sistema di contenimento del percolato sarà inoltre corredato di dispositivi di monitoraggio in grado di verificare la sua efficacia nel tempo.

Al fine di assicurare al collaudo le condizioni di tempestività e di efficacia, il Ministero dell'ambiente ha provveduto a nominare due assistenti alle operazioni di collaudo, incaricati di risiedere presso lo stabilimento ACNA, di seguire costantemente le prove «in situ» e di riferire, con continuità, ai collaudatori.

I tempi necessari per collaudare le opere possono essere stimati in circa 4 settimane dalla fine dei lavori. Si può pertanto ipotizzare una convocazione del comitato Stato-regioni per l'esame degli esiti dei collaudi e l'approvazione dei contenuti dell'atto integrativo d'impegno nella settimana immediatamente successiva (cioè 5 settimane dopo la ultimazione dei lavori): presumibilmente, attorno al 18-19 dicembre.

La riunione del comitato Stato-regioni sarà preceduta da incontri tra le parti interessate (Ministeri dell'ambiente, sanità e industria, regioni, ACNA, organizzazioni sindacali) al fine di perfezionare l'atto di impegno aggiuntivo (integrativo di quello del settembre 1988).

La esposizione che segue riassume schematicamente i contenuti essenziali di tale atto integrativo di impegno.

In ordine all'atto integrativo, si fa presente che la sottoscrizione tra le parti di un atto integrativo degli accordi del settembre 1988 è, come detto, una delle condizioni per la ripresa delle attività produttive dell'azienda.

L'atto integrativo costituisce il naturale completamento degli accordi del settembre '88, che prevedevano una clausola di periodica revisione e integrazione su alcuni temi, quali quelli dei microinquinanti e delle opere di contenimento del percolato, per i quali le conoscenze al settembre 1988 erano considerate ancora imperfette.

Gli aspetti regolati dall'atto integrativo, già concordati tra le parti e portati all'esame del comitato Stato-regioni dell'8 agosto 1989, sono i seguenti:

— impianto RE-SOL (recupero solfati);

— azioni sullo stabilimento volte a contenere l'impatto sull'ambiente e a migliorare l'affidabilità degli impianti;

— presenza di microinquinanti nelle acque di scarico dell'ACNA;

— avvio di un programma intensivo di monitoraggio ambientale.

Circa l'impianto RE-SOL, si fa presente che una parte rilevante dei sottoprodotti delle lavorazioni dell'ACNA (circa 200.000 m<sup>3</sup>) è stata accumulata in bacini che coprono parte dell'area dello stabilimento.

Nell'accordo del settembre 1988, ACNA si era impegnata a provvedere alla realizzazione di un impianto destinato al trattamento di tali sottoprodotti e, in conseguenza di ciò, a dismettere i bacini e provvedere al recupero delle relative aree.

Nel novembre del 1988, ACNA presentava alla regione Liguria una richiesta di autorizzazione per la realizzazione di un impianto, denominato RE-SOL, finalizzato a produrre solfato sodico/potassico, di qualità idonea per la vendita alle industrie della detergenza e del vetro, a partire dai sottoprodotti accumulati, caratterizzati, come noto, da alti contenuti di sali e di sostanze organiche.

La tecnologia adottata prevede un trattamento termico a temperature superiori ai 1000°C che consente di recuperare i solfati e di distruggere la sostanza organica. L'esercizio dell'impianto, che è stato previsto di potenzialità superiore alla produzione attuale, comporterà nel tempo lo svuotamento dei bacini e consentirà il recupero dell'area, così come previsto dagli accordi del settembre 1988.

In merito a tale impianto di recupero dei solfati (RE-SOL) è nota la richiesta della regione Piemonte che si provveda alla valutazione dell'impatto ambientale e la posizione contraria assunta dalla regione Liguria.

Benchè il Ministero dell'ambiente sulla base dei pareri espressi sia dall'ufficio legislativo che dal servizio di valutazione dell'impatto ambientale, si sia già pronunciato nel senso che l'impianto RE-SOL non è soggetto per legge a detta procedura, è stata adottata la decisione di valutare preventivamente l'idoneità tecnologica dell'impianto nonché, con il coinvolgimento della commissione VIA,

l'impatto ambientale con specifico riferimento alle emissioni in atmosfera. Mentre si è già proceduto alle verifiche sulla tecnologia e sull'alimentazione all'impianto, il programma degli studi per la valutazione dell'impatto delle emissioni è stato finalizzato ed entro 4 mesi dovrebbe essere possibile definire i livelli massimi di emissioni accettabili dallo specifico contesto territoriale. Il rispetto di tali tempi sarà possibile purchè i dati disponibili, che attualmente si stanno elaborando, siano ritenuti sufficienti a descrivere la meteo-climatologia del sito e la qualità dell'aria. In particolare, quanto alla composizione del materiale stoccato nelle vasche di lagunaggio, allo stato attuale non risulta che esso abbia le caratteristiche di «rifiuto tossico e nocivo». Sono state, comunque disposte, da parte del gruppo tecnico scientifico, attraverso laboratori pubblici, ulteriori prelievi ed analisi che dovranno accertare rigorosamente la composizione del materiale ai fini della valutazione di impatto ambientale.

Nella seduta del 26 settembre 1989, la giunta della regione Liguria, ha rilasciato all'ACNA l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera provenienti dal costruendo impianto RE-SOL. L'autorizzazione, mentre recepisce in parte le raccomandazioni del gruppo tecnico, trascura l'esigenza espressa dal Ministero dell'ambiente di vincolare l'ACNA al rispetto dei limiti derivanti dal summenzionato studio. A tal fine, il ministro dell'ambiente ha indirizzato alla regione Liguria una lettera nella quale chiede chiarimenti circa l'autorizzazione data e circa i provvedimenti che la giunta regionale intende adottare al fine di far fronte agli impegni assunti in comitato Stato-regioni e nel gruppo tecnico.

#### Azioni sullo stabilimento

Per tale aspetto, la proposta portata all'attenzione del comitato Stato-regioni in data 8 agosto 1989 prevedeva:

1. costruzione di un bacino da adibire allo stoccaggio temporaneo delle acque

reflue dello stabilimento, qualora queste presentino parametri al di fuori dei limiti consentiti;

2. modifiche a cicli e a impianti, ivi compresa la sospensione di alcune linee produttive, al fine di contenere l'impatto ambientale, ridurre la produzione di rifiuti e aumentare il grado di affidabilità dello stabilimento. In particolare:

— rinuncia temporanea alla produzione di oleum fino al gennaio 1990 quando si disporrà degli abbattitori di SO<sub>2</sub>;

— cessazione, ai fini della prevenzione degli incidenti, delle linee di clorurazione con conseguente eliminazione di particolari produzioni. Dismissione e bonifica dell'impianto di stoccaggio del cloro (entro il 1989)

— sospensione della produzione di 4-nitro-2-cloroanilina;

— riduzione di circa il 20 per cento della produzione di alfa-amminoantrachinone e ftalocianine (già operativa dal novembre 1988) fino al momento del conseguimento di condizioni di regime per l'impianto di nitrificazione-denitrificazione (previste entro il 1989);

— miglioramento dei processi al fine di ridurre la produzione di rifiuti nella misura di circa 12.000 tonnellate/anno (giugno 1991).

Oltre ai 105 miliardi, già previsti per interventi di risanamento di cui all'accordo del 16 settembre 1988, i costi aggiuntivi per gli interventi precedentemente elencati assommano a circa 35 miliardi, dei quali circa 14 miliardi da erogarsi entro il 1989, 8.2 miliardi nel 1990, 9.1 miliardi nel 1991, e 4 miliardi nel 1992.

Complessivamente, quindi, il costo degli investimenti di ristrutturazioni ambientaliste, ammonterebbe, per l'ACNA, a 140 miliardi nel periodo 1988-91.

In ordine ai microinquinanti, si fa presente che notevoli preoccupazioni hanno destato, per il Ministero dell'ambiente, i dati sulla presenza di microinquinanti organici nelle acque del fiume, a valle dello scarico ACNA. Il Ministero, ritenendo che alcuni composti fossero presenti in concentrazioni potenzialmente pericolose per

la vita acquatica, invitava il comitato Stato-regioni per la Val Bormida ad esaminare tale problema per decidere sulla opportunità di rivedere l'atto d'impegno del settembre 1988 per tale aspetto.

Sul problema dei microinquinanti furono quindi acquisiti i pareri dell'Istituto superiore della sanità e dell'Istituto di ricerca sulle acque e fu richiesto il punto di vista della commissione consultiva tossicologica nazionale, il più alto organo consultivo dello Stato su problemi di natura tossicologica.

Sono stati pertanto acquisiti i criteri di qualità delle acque prodotti dalla commissione consultiva tossicologica nazionale e i risultati del monitoraggio chimico e biologico del fiume eseguito dai laboratori pubblici piemontesi.

Per la fissazione dei limiti di microinquinanti allo scarico dell'ACNA, è stata pertanto adottata una soluzione che tiene conto sia dei criteri di qualità, che dei risultati del monitoraggio chimico e biologico.

La soluzione prospettata prevede che entro l'1 gennaio 1991 saranno raggiunte, da parte dell'ACNA, le condizioni finali per il rispetto dei limiti imposti per tali microinquinanti, ad esclusione di quello previsto per uno solo dei 35 considerati (1.2.4. tricolorobenzene) per il quale il limite di 1 microgrammo per litro sarà rispettato a partire dall'1 settembre 1991, vista la complessità degli interventi da apportare sul ciclo produttivo.

Tale posizione, che per la prima volta in Italia affronta e risolve (al di fuori e al di là delle direttive comunitarie) il problema dell'inquinamento da composti non regolati dalla legge Merli, si basa essenzialmente sull'assunzione che una reale protezione della vita acquatica possa conseguire solo mantenendo nel fiume concentrazioni di inquinanti totalmente compatibili con tale uso. Il controllo dei valori che tali inquinanti assumono allo scarico finale dell'ACNA (che come è noto deriva dalla somma delle tre correnti: acque di processo, percolato e acque di raffreddamento) attraverso l'imposizione di limiti, costituisce pertanto lo strumento per con-

seguire i criteri di qualità, cioè di livelli tali da:

— consentire il completamento da parte degli organismi acquatici di tutti gli stadi vitali;

— non creare situazioni che possano indurre questi organismi ad evitare gli habitat naturali propri;

— non dare origine all'accumulo di sostanze dannose per le forme viventi (incluso naturalmente l'uomo) mediante la catena alimentare o altre vie;

— non produrre condizioni tali da alterare la funzionalità dell'ecosistema.

I risultati di tali interventi consentirebbero, entro il 1991:

— di conseguire caratteristiche di qualità dell'acqua, a valle dello stabilimento dell'ACNA di Cengio, compatibili con tutti gli usi (conservazione vita acquatica, irrigazione, usi industriali), escluso quello potabile;

— di conseguire la restituzione del colore naturale dell'acqua del fiume Bormida.

Quanto al recupero degli usi idropotabili si prevedono interventi nell'ambito del piano della Val Bormida, tali da conseguire anche le caratteristiche di qualità per tale uso.

Il piano di risanamento della Val Bormida prevederà, inoltre, interventi tali da assicurare caratteristiche di qualità delle acque del Bormida, che ne consentano la destinazione al consumo umano.

In ordine al monitoraggio, si ricorda che come si è già detto, nel settembre 1988 si disponevano rilevamenti della qualità dell'acqua e dell'aria affidati ai laboratori pubblici piemontesi e liguri e, in maniera rilevante, alla stessa ACNA.

Nell'aprile 1988 si ravvisava la necessità di disporre di un monitoraggio ambientale più puntuale e maggiormente coordinato, che vedesse coinvolti unicamente soggetti pubblici.

Da questa necessità discendeva una iniziativa del Ministero della sanità che, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, affidava all'Istituto superiore di sanità l'incarico di assumere il coordinamento delle operazioni di monitoraggio ambientale.

Un primo protocollo d'intesa relativo ai controlli sull'inquinamento delle acque è già stato firmato tra i soggetti interessati ed i programmi concordati sono già in corso. Un secondo protocollo d'intesa riguardante il controllo dell'inquinamento atmosferico è in corso di definizione.

In ordine ai problemi del sito ed al rischio idrogeologico, si fa presente che per quanto riguarda l'accertamento dell'entità del rischio, derivante da piene del fiume Bormida di carattere eccezionale che possano coinvolgere i rifiuti accumulati, si è acquisita una memoria del servizio geologico, che definisce le seguenti posizioni in materia. «Si ritiene che l'area dello stabilimento sia soggetta ad un rilevante rischio idraulico: le acque di piena, una volta abbandonato l'alveo di magra, possono inondare la riva destra e giungere rapidamente a lambire lo stabilimento. Esiste la probabilità che le acque del Bormida in piena diano luogo a erosioni di sponda, mobilizzando nel torrente i rifiuti della discarica, e producendo quindi intensi fenomeni di inquinamento delle acque correnti. Anche in assenza di danni diretti alla discarica, possono manifestarsi danni al sistema di difesa trincee-diaframmi. Poiché la discarica si trova a poche decine di metri dall'alveo, da cui è separata da terreno pianeggiante, è lecito ammettere che le acque di esondazione giungerebbero immediatamente al piede della discarica: la mobilitazione dei rifiuti e la loro quantità dipenderebbe in ultima analisi dall'entità dell'ondata di piena. Pertanto si tratta di valutare preventivamente quale portata massima al colmo sia capace di giungere a mobilitare i rifiuti suddetti, tenendo presente peraltro che vi sono fattori di mitigazione del rischio, quali la presenza della traversa di Millesimo e della diga di Osiglia, a monte di Cengio, nonché un muro di contenimento della discarica».

Per quanto riguarda l'accertamento dell'entità del rischio in questione, il servizio geologico rileva che, data la peculiarità dell'area, è opportuno basare le stime di rischio e le relative valutazioni sull'idoneità delle opere di contenimento, su un periodo di osservazioni storiche di 200

anni invece che di 100 anni. In merito a questo ordine di problemi è, ovviamente, non rilevante la presenza o l'assenza dell'attività produttiva dello stabilimento. In ogni caso, il servizio geologico è stato incaricato di redigere uno studio più ampio in materia, coordinandosi opportunamente con la commissione grandi rischi del Ministero della protezione civile e con le regioni interessate, attraverso la istituzione di un apposito gruppo di lavoro.

In ogni caso si pone il problema della bonifica del sito su cui sorge l'ACNA che, ovviamente, implica tempi lunghi e risorse ingenti.

E' in corso il completamento degli accertamenti preliminari per definire gli eventuali piani di bonifica. Tali accertamenti riguardano:

— indagini sulla collocazione dei rifiuti nel sottosuolo dello stabilimento (una prima indagine «a maglia larga» è terminata, mentre una seconda è stata avviata da poco);

— indagini sulle caratteristiche chimico-fisiche e tossicologiche dei rifiuti interrati: le relative analisi sono in corso di esecuzione presso l'università di Genova;

— indagini sulle modalità di formazione del percolato al fine di contenerlo entro limiti fisiologici, che possono essere stimati in qualche m<sup>3</sup> all'ora contro le decine di m<sup>3</sup> all'ora attuali.

I tempi necessari per completare tali indagini e definire i piani di intervento sono stimabili in circa 6 mesi.

Per quanto attiene alla redazione del piano di risanamento della Val Bormida, le tappe principali già percorse possono essere così sintetizzate:

— individuazione, d'intesa con le regioni interessate, delle modalità attraverso le quali definire e attuare il piano di risanamento (febbraio 1988);

— predisposizione, da parte del Ministero dell'ambiente, di uno studio del piano, nel quale si individuano gli obiettivi da conseguire, le azioni da intraprendere, i costi, le fonti di finanziamento, i tempi necessari per attuare gli interventi e conseguire gli obiettivi (ottobre 1988);

— revisione da parte dei tecnici delle

regioni Liguria e Piemonte dello studio predisposto dal ministero, individuazione di ulteriori necessità e trasmissione da parte delle regioni di documenti tecnici concordati (aprile 1989);

— rielaborazione del piano di risanamento da parte del Ministero dell'ambiente, tenendo conto dei documenti concordati tra le regioni, e sua trasmissione in via informale alle regioni Liguria e Piemonte (luglio 1989);

— restituzione da parte delle regioni di eventuali osservazioni sul piano (settembre 1989 per la regione Piemonte, ottobre 1989 per la regione Liguria).

La versione finale del piano di risanamento sarà trasmessa ufficialmente alle regioni affinché possano sottoporla agli organi deliberanti, entro la fine di novembre 1989.

Con specifico riferimento al risanamento e bonifica del territorio, il piano prevede studi, opere, interventi e controlli finalizzati al recupero dei diversi comparti ambientali del suolo, dell'acqua e dell'aria, nonché le necessarie realizzazioni delle infrastrutture occorrenti al contenimento dell'impatto ambientale derivante dagli insediamenti civili, industriali, agricoli e zootecnici.

I settori di intervento riguardano essenzialmente:

— approvvigionamento idropotabile;  
— disinquinamento delle acque superficiali;

— controllo delle acque superficiali da parte di microinquinanti tossici;

— regimazione delle acque;

— smaltimento rifiuti;

— bonifica dei suoli inquinati;

— inquinamento atmosferico;

— risanamento acustico;

— protezione dagli insediamenti produttivi ad alto rischio;

— risorse naturalistiche;

— controllo della qualità ambientale;

— aspetti igienico-sanitari;

— le attività agricole e zootecniche e la loro interazione ambientale;

— altre.

Il costo complessivo è pari a circa 800 miliardi ed il tempo di realizzazione è previsto in un quinquennio.

Con riferimento particolare alle acque superficiali e senza entrare nel merito del dettaglio tecnico degli interventi il piano prevede il recupero della qualità in classe idonea per uso idropotabile, produttivo (industriale, irriguo, ittico), balneazione, pesca di classe II, conservazione dell'ambiente naturale.

In conclusione, il Ministero dell'ambiente è impegnato fin dall'agosto 1987 in uno sforzo estenuante teso al risanamento della Val Bormida. Le sezioni precedenti testimoniano la complessità delle tematiche e la mole molto considerevole, del lavoro svolto. Vi sono, tuttavia, diversi altri aspetti degni di nota.

Finora la linea seguita dal ministero è stata quella di perseguire il risanamento dell'ACNA consentendone il funzionamento nel rispetto delle normative vigenti e dei più severi e cautelativi criteri di sicurezza ambientale.

Testimonia il rigore dell'approccio del ministero il fatto che nei circa due anni di lavoro dedicati dal ministero ai problemi della Val Bormida, l'ACNA è stata inattiva per circa 6 mesi (45 giorni nel 1988 e circa 150 giorni nel 1989). Una prima serie di 20 programmi di interventi fu varata nel settembre 1988 per un costo globale di 105 miliardi di lire e già parzialmente realizzata per un costo pari a circa 48 miliardi. Una serie di ulteriori interventi per un costo globale di circa 37 miliardi è attualmente allo studio.

L'ACNA di Cengio è senza alcun dubbio l'impianto chimico maggiormente studiato e controllato in Italia. Esso, inoltre, è l'unico per il quale, attraverso un accordo fra le parti, si prevede di introdurre livelli massimi allo scarico per microinquinanti i quali, fra l'altro, non sono regolamentati dalla normativa vigente né in Italia né nella CEE.

Vi sono indicazioni preliminari, ma chiare, del fatto che l'intenso lavoro svolto nel corso dell'ultimo anno e la conseguente parziale attuazione del piano di risanamento abbia prodotto una significativa diminuzione del carico inquinante immesso nel Bormida dall'ACNA e, di conseguenza, un miglioramento della qualità

ambientale nella zona di influenza di detto stabilimento. Infatti, il confronto dei livelli di inquinanti nello scarico ACNA riscontrati nel primo semestre del 1989, rispetto al corrispondente periodo del 1988, indica una riduzione del 30 per cento circa delle sostanze organiche totali presenti (COD), del 50 per cento dell'ammoniaca e circa del 65 per cento per i solventi clorurati alifatici. In ogni caso, non è ancora possibile riscontrare i benefici associati ad interventi, quali quelli relativi all'entrata a regime dello stadio di denitrificazione dell'impianto di depurazione, quelli volti a migliorare l'efficienza degli impianti nonché quelli relativi al miglioramento della gestione dei flussi idrici anomali. Infine, gli impianti per l'ulteriore abbattimento della colorazione degli effluenti e per la riduzione dei solidi sospesi non saranno completati prima della fine del 1991. Si ritiene, pertanto, ragionevole prevedere che entro il 1991, data di completamento degli interventi previsti per l'ACNA, si risconterà un considerevole ulteriore miglioramento della qualità del fiume Bormida anche a valle dello scarico dell'ACNA e, di conseguenza, un miglioramento della qualità biologica del fiume nella zona di influenza di detto scarico. Per quanto riguarda l'impatto dello scarico ACNA, le acque del fiume Bormida dovrebbero risultare, entro la fine del 1991 utilizzabili per tutti gli usi, tranne quello potabile che sarà conseguito nei tempi di attuazione del piano di risanamento della Valle.

Lo sforzo, finora intrapreso e condotto avanti tra non poche difficoltà, è stato prodotto nella convinzione specifica che il caso (secolare e drammatico) possa essere risolto. E in quella, generale, che il dovere del Ministro dell'ambiente sia di rendere «sostenibile» e compatibile lo sviluppo dell'industria obbligando a riconvertire, a risanare, non a chiudere, se non nei casi estremi, quando non c'è altro da fare.

Restiamo della convinzione che ci sia molto da fare. E valga la pena di farlo. Per tutti.

Non credo che nessuno, nel caso di una chiusura, sia tentato di issare, a cuor leggero, bandiere di vittoria. La rinuncia a

realizzare il piano di ristrutturazione dell'ACNA — nel più vasto piano della Val Bormida — sarebbe una sconfitta della politica ambientalistica.

Né è augurabile che il caso ACNA, anziché essere utilizzato positivamente, nel quadro di un più ampio programma di ristrutturazione ambientale nazionale dell'industria chimica (di cui si sono gettate le basi) e di una concorde azione di difesa e valorizzazione del lavoro e

dell'ambiente, possa essere strumentalizzato, o per miopi finalità elettoralistiche o per compensare frustrazioni rivoluzionarie. Questa non è certamente l'intenzione delle forze politiche responsabili, della maggioranza e della opposizione.

Quanto al Governo, mi sono permesso di definire le condizioni, irrinunciabili e precise, alle quali esso lega la ripresa delle attività produttive dello stabilimento.

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

---

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**FIANDROTTI, BREDA, SANGUINETI e CELLINI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel caso di chiusura di aeroporti per cause di forza maggiore, quali nebbia, incidenti o altro, il passeggero deve già sopportare il disagio del trasferimento ad altra sede aeroportuale;

finito alla nuova stazione deve incollarsi alle biglietterie per il cambio di biglietto, anche se il prezzo è lo stesso (es. MI-RM/TO-RM), mentre già i problemi di prenotazione e arrivo in orario si sono fatti difficili per ragioni facilmente intuibili;

per il cambio biglietto, per ulteriore irruzione al già sfortunato ed affannato viaggiatore, viene imposto un onere per l'operazione di cambio-biglietto;

l'operazione stessa è generalmente più lunga e complessa di quella della emissione del biglietto stesso, che per percorsi *standard* (TO-RM/MI-RM GE-RM/VE-RM) potrebbero essere prestampati ed unificati come avviene in altri paesi;

i parcheggi aeroportuali, cui si deve accedere per necessità, sono ormai quasi tutti a pagamento, configurando così un onere obbligatorio ed immotivato rispetto ai principi ed ai contenuti concreti delle concessioni alla compagnia di bandiera ed alle società aeroportuali;

i centralini dell'Alitalia fuori Roma e Milano sono assolutamente impenetrabili e che quelli di Roma e Milano obbligano quasi sempre a lunghe attese, magari in teleselezione;

molte società aeroportuali hanno inventato il delizioso sistema di abolire il centralino stabilendo invece solo numeri passanti, « per risparmiare », ma infliggendo così gravi difficoltà agli utenti, la

cui caratteristica essenziale, nel caso del trasporto aereo, è quella di aver bisogno di comunicazioni certe, rapide ed esaurienti;

i servizi di bar e ristorazione negli aeroporti, dati sovente in monopolio senza nessuna ragione obiettiva, sono pessimi, scortesimi e costosissimi, e che ciò determina un progressivo allineamento in alto dei costi, anche al di fuori degli aeroporti;

tutto ciò è solo una piccola parte dei disagi cui sono sottoposti gli utenti, quale conseguenza di una mentalità affaristico-produttivistica, e non democratica, dei servizi, che dovrebbero avere al loro centro la tutela dell'utente stesso —:

se è a conoscenza dei fatti specifici e degli aspetti generali sopra ricordati;

quali provvedimenti intenda tempestivamente adottare con le società concessionarie per porre rimedio a queste vere e proprie sopraffazioni operate nei confronti degli utenti. (5-01801)

**GABBUCCIANI, MARRI, MASINA e CRIPPA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Rim Su Kyong, studentessa ventunenne sud-coreana, è stata incarcerata e il sacerdote cattolico Mun Kyu Hyun è stato arrestato cogli stessi gravi capi di accusa di violazione della legge sulla sicurezza dello Stato, simpatia per il nemico, evasione e violazione dell'accordo di armistizio con la Corea del nord, tutti contemplanti la pena di morte; di Rim Su Kyong si ignora ove si trovi;

lo scorso luglio Rim Su Kyong accettò di recarsi da sola a rappresentare il consiglio degli studenti sud-coreani al 13° festival mondiale della gioventù che si svolgeva a Pyongyang, dopo che le autorità del sud ne avevano proibito la partecipazione. Al festival Rim, calorosamente accolta dai suoi compatrioti del nord e dai giovani convenuti da ogni parte del mondo, ha sostenuto in varie occasioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

l'aspirazione alla riunificazione delle due Coree e la necessità che si crei un clima di distensione fra nord e sud;

impedita ad attraversare la linea di demarcazione per il ritorno, il comitato nazionale dei sacerdoti cattolici per la giustizia invia nella Corea del nord padre Mun Kyu Hyun col compito di assistere Rim Su Kyong, che assieme a centinaia di persone solidali ha iniziato uno sciopero della fame, e di rientrare a sud assieme a lei. I due vengono arrestati il 15 agosto scorso dopo aver attraversato la linea di demarcazione;

per la salvezza di Rim e Mun e contro la dura repressione che anche in questa circostanza è stata messa in atto nella Corea del sud con centinaia di arresti, si è sviluppato un vasto e articolato moto di solidarietà e di condanna; in loro sostegno sono intervenuti il primate della chiesa cattolica coreana, il consiglio presbiteriano cristiano, il consiglio della gioventù cristiana ed il corpo nazionale dei sacerdoti cattolici per la giustizia, mentre da ogni angolo del mondo, anche in Europa, organizzazioni giovanili, partiti, sindacati e singole personalità indirizzano proteste e appelli alle autorità sud-coreane; negli Stati Uniti a favore dei due arrestati si sono mosse varie personalità religiose. Assieme alla integrità dei due arrestati, da ogni parte si chiede l'abolizione della legge per la sicurezza nazionale e che sia messa in pratica la dichiarazione del 7 luglio 1988 del Presidente Ro per la libera circolazione delle persone al nord e al sud;

al caso sono stati interessati il Papa, la Croce rossa internazionale e il Segretario Generale dell'ONU -:

se non ritiene di far giungere alle autorità sud-coreane i sensi della diffusa viva preoccupazione anche dell'Italia per la sorte della studentessa Rim Su Kyong e del sacerdote Mun Kyu Hyun, rei solo di aver espresso un legittimo anelito all'unificazione nazionale, e di dover pertanto assumere le opportune iniziative per la loro scarcerazione e per l'aboli-

zione nella Corea del sud delle leggi che menomano la libertà di espressione e di movimento, quali auspicabili atti di dialogo e distensione fra le due Coree.

(5-01802)

MONELLO. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

alle ore 19,30 circa di martedì 31 ottobre, ignoti criminali su una motoretta con casco integrale hanno fatto fuoco per uccidere il presidente della cooperativa « Rinascita », signor Giovanni Cannizzo che, già vittima nell'ottobre 1987 di un'intimidazione, era solo per miracolo sfuggito alla morte;

le motivazioni dell'agguato possono essere individuate nel nuovo ruolo assunto negli ultimi anni dalla cooperativa « Rinascita » e dal presidente Cannizzo nell'ambito della commercializzazione e del trasporto di prodotti ortofrutticoli;

la presenza della cooperativa in una delle aree di maggior produzione della ortofrutta della Sicilia e del Mezzogiorno impedisce che il mercato sia completamente controllato sia nella commercializzazione sia nei trasporti dai privati;

l'assassinio del dirigente avrebbe nella mente di chi lo ha architettato l'effetto di eliminare una pericolosa presenza per determinati interessi;

l'amministrazione comunale sta svolgendo un ruolo fondamentale nell'organizzazione di una resistenza contro il crimine;

Vittoria negli ultimi anni è sempre più teatro di feroci omicidi e di scontri di enormi interessi per il controllo del mercato -:

quali provvedimenti voglia adottare nell'immediato per proteggere la vita del presidente della cooperativa « Rinascita » e se non ritenga opportuno prendere in considerazione la tutela degli amministratori che si battono contro la violenza mafiosa a Vittoria.

(5-01803)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BIONDI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premesso che il 22 settembre scorso sul treno rapido speciale n. 513, fermo nella stazione di Firenze-Rifredi, attraverso gli altoparlanti interni al convoglio, si è svolto un comizio del partito comunista italiano durato circa un quarto d'ora, con violazione sia della riserva esclusiva alle comunicazioni di servizio del sistema audiofonico del treno sia del tempo di fermata nella detta stazione, che non avrebbe dovuto superare i tre minuti —:

quali iniziative intenda adottare.  
(4-16349)

**BENEDIKTER.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

per quali motivi il Ministero della pubblica istruzione impedisce l'inizio delle lezioni presso il conservatorio di musica « Claudio Monteverdi » di Bolzano, già previsto per il 9 ottobre 1989;

perché il competente ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero si rifiuta di autorizzare il direttore del predetto conservatorio ad assumere le supplenze temporanee per poter rispettare il calendario scolastico dell'istituto, approvato dalla giunta provinciale di Bolzano con deliberazione n. 5996 del 5 ottobre 1987, ai sensi della legge provinciale 17 agosto 1979, n. 13, modificata dalla legge provinciale 27 novembre 1986, n. 30;

se il Ministero della pubblica istruzione intenda rispettare le relative competenze legislative ed amministrative della provincia autonoma di Bolzano in materia di istruzione secondaria, attribuite alla medesima dallo statuto speciale di autonomia per la regione Trentino-Alto Adige (decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670) e dalle

relative norme di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1983, n. 89);

perché il dicastero stesso non rispetta il cennato calendario scolastico, pubblicato nel bollettino ufficiale della regione Trentino-Alto Adige e pertanto pienamente efficace *erga omnes*, dato che lo Stato non ha sollevato al riguardo alcun conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale, ai termini dell'articolo 98 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

L'interrogante ritiene che la politica in questo caso attuata dal Ministero della pubblica istruzione vada ovviamente ricondotta all'irresponsabile atteggiamento di qualche burocrate inesperto e chiede quali provvedimenti immediati il Ministro intenda adottare per porre rimedio alla sconcertante situazione creatasi presso il benemerito conservatorio di musica « Claudio Monteverdi » di Bolzano, mediante predisposizione di tutti quegli atti necessari al regolare buon funzionamento dell'istituto.  
(4-16350)

**SAVINO.** — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

gli studenti delle regioni le cui università non hanno potuto attivare la facoltà di medicina e chirurgia, pertanto prive di scuole di specializzazione, sono costretti ad emigrare presso atenei di altre regioni;

le suddette regioni coincidono con le aree più afflitte da sottosviluppo economico e più insufficienti di servizi socio-sanitari efficienti, soprattutto per carenza di professionisti specializzati, effettivamente residenti;

gli studenti universitari costretti a trasferirsi altrove per conseguire la laurea in medicina e chirurgia sono obiettivamente svantaggiati anche nell'ammissione alle specializzazioni, specie se costretti a concorrere in ateneo diverso da quello in cui hanno conseguito il titolo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

comunque, i pochi che riescono ad inserirsi finiscono prevalentemente per emigrare definitivamente dalle regioni di provenienza, sfuggendo alla depressione economico-sociale ma concorrendo così ad aggravarla;

questo stato di cose svantaggia obiettivamente gli studenti socialmente più deboli e le aree economicamente depresse -:

se non ritenga opportuno, rispetto all'esigenza dell'equità, e necessario, per un equilibrato sviluppo anche delle aree depresse, intervenire per eliminare il fenomeno descritto, disponendo in via amministrativa:

a) il calcolo dell'entità annua del fabbisogno di ciascun indirizzo professionale e per ogni Regione interessata, eventualmente d'intesa con la medesima;

b) ripartire tra le varie facoltà di medicina, in relazione a ciascun indirizzo di specializzazione, un numero di posti corrispondente al suddetto fabbisogno, da aggiungere alle quantità ordinariamente assegnate;

c) riservare tali posti a concorsi per laureati in medicina e chirurgia che abbiano frequentato le scuole secondarie superiori nelle regioni prive delle facoltà in questione e che abbiano conservato in esse la loro residenza all'atto del bando.  
(4-16351)

SAVINO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Lauria, provincia di Potenza, un costone di natura calcarea, lesionato in maniera preoccupante, può implicare danno per le abitazioni del rione inferiore e pericolo per i suoi abitanti;

la situazione è ben nota agli uffici del genio civile della regione Basilicata, che collaborano con il comune per la sorveglianza e per i necessari controlli tecnici:

tuttavia, al fenomeno occorre, comunque, porre radicale rimedio con interventi risolutivi;

i mezzi già previsti dalla legge n. 120 (Senise) per la difesa del suolo, sono stati già tutti destinati ad interventi particolarmente urgenti;

infine, gli interventi del FIO per la cementificazione dell'alveo del fiume Busento, nella stessa Basilicata, implicano una spesa di ben 120 miliardi, senza che sussistano problemi di consolidamento ed anzi con pericoli gravi per l'equilibrio ecologico della stessa area metapontina —

se intenda:

disporre un tempestivo sopralluogo per verificare l'efficienza del servizio di monitoraggio e per rasserenare le popolazioni giustamente preoccupate;

prevedere, per quanto di sua competenza e indipendentemente dalla citata legge n. 120, appositi finanziamenti per un intervento risolutivo, possibilmente inquadrato nel risanamento complessivo del bacino Noce.  
(4-16352)

CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 19 dicembre 1988 le sezioni di Alatri del Club alpino italiano e del W.W.F. Italia, nonché la sezione di Frosinone della lega italiana per la protezione degli uccelli hanno inviato al Ministro dell'ambiente un appello teso a salvaguardare la fauna dei monti Ernici minacciata dalle operazioni di ricerca di idrocarburi da parte della Chevron Italia Oil Company s.p.a., condotte proprio in una delle poche zone ancora intatte della nostra penisola;

la rumorosa invasione della zona protetta ospitante una rara fauna di orsi marsicani, lupi, gatti selvatici, aquile reali ed altre specie ha conseguenze irreparabili sulla fisiologia degli animali che, se disturbati, abbandonano la prole e si lasciano perfino morire d'inedia non vo-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

lendo più ritornare nel proprio territorio e rifiutando l'accoppiamento;

dopo la pausa invernale quest'anno i tecnici del petrolio hanno massicciamente ripreso le ricerche nell'area di Prato di Campoli, sita ad appena 10 chilometri dall'oasi protetta della Valle dell'inferno —:

per quale ragione l'interrogato Ministro non abbia ancora espresso alcun parere, a quasi un anno di distanza dall'appello delle associazioni di protezione ambientale;

quali provvedimenti urgenti intenda ora assumere, prima che sia troppo tardi, per la preservazione della fauna di Triulti e della Valle dell'inferno. (4-16353)

CERUTI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, CECCHETTO COCO, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, LANZINGER, MATTIOLI, PROCACCI, SALVOLDI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

al confine del territorio del comune di Perugia con il comune di Umbertide, sulla vetta di un colle soprastante il torrente Mussino, affluente del Tevere, in una zona ad alta pericolosità sismica, è ubicata la discarica per rifiuti solidi urbani provenienti dall'area circostante e addirittura da Bologna;

per la realizzazione della discarica si è già abbattuto un bosco di querce secolari e si sono deviate falde acquifere potabili alimentanti i pozzi di Umbertide e di Perugia;

la durata della discarica è stata prorogata dai 5 anni previsti a 35 anni e vi saranno depositati due milioni di metri cubi di rifiuti;

la gestione della discarica ha dato luogo a gravi inconvenienti quali la proliferazione di ratti e gabbiani e l'esalazione di insopportabili miasmi;

la prevista copertura con argilla avviene solo parzialmente, il percolato non è intubato e i competenti organi preposti alla tutela dell'ambiente e al controllo della gestione della discarica rifiutano di consegnare a cittadini e comitati le analisi effettuate sul terreno e sulle acque;

la stessa unità locale socio-sanitaria, competente per territorio, ha definito l'area non idonea alla destinazione prescelta —:

quali provvedimenti intendano adottare gli interrogati Ministri, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, a tutela della salute e dell'ambiente. (4-16354)

CERUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come sta rilevando una pregevole inchiesta giornalistica sullo sfacelo della Roma notturna condotta dal quotidiano *Il Messaggero*, tutta l'area circostante la stazione Termini in Roma, da piazza dei Cinquecento a piazza dell'Indipendenza, si popola di gente dedita all'illecito e all'abusivo esercizio della professione di tassista;

sono sempre più frequenti i reati contro il patrimonio e gli episodi di violenza che si scatenano, specie nelle ore notturne, nella cosiddetta « zona franca » di Termini;

i controlli della forza pubblica appaiono del tutto insufficienti e inadeguati;

la sera del 24 ottobre scorso un cittadino che ha tentato di resistere a uno scippo è stato colpito al petto con cinque pugnalate dai due aggressori filippini —:

se l'interrogato Ministro non intenda emanare urgenti disposizioni per intensificare e rendere più incisiva ed efficace l'azione di prevenzione e di repressione nell'area indicata in premessa e, in generale, per porre un argine alla dilagante malavita che di notte invade le città in genere e la capitale in particolare. (4-16355)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

COSTA SILVIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da giovedì 26 ottobre è in distribuzione presso le edicole di Roma un opuscolo di propaganda elettorale del PCI regionale, che è stato consegnato ai cittadini insieme ai quotidiani ed ai periodici, o addirittura al loro interno;

tale distribuzione è stata effettuata dalla D.P. srl, la stessa che distribuisce il quotidiano *la Repubblica*, inducendo pertanto molti rivenditori a ritenere l'opuscolo del PCI un supplemento di questo giornale o comunque un'iniziativa editoriale autorizzata da altre testate;

il sindacato SINAGI-CGIL di Roma ha, in data 26 ottobre, inviato una circolare a firma del segretario provinciale Enzo Bardi ai propri associati, invitandoli a diffondere gratuitamente l'opuscolo « fino a totale esaurimento del fornito » e assicurando ai rivenditori il compenso di 20 lire per copia;

il contratto nazionale tra FIEG e rivenditori di giornali commisura l'entità del compenso al prezzo di copertina, in questo caso pari a zero, e quindi ancor di più il rimborso viene a configurarsi come un incentivo improprio ad una massiccia diffusione propagandistica (si parla di 400 mila copie);

l'opuscolo del PCI è in realtà un supplemento al n. 4 dell'agenzia quindicennale del gruppo regionale del PCI, « PCI regione », che non risulta essere associata all'USPI o alla FIEG, ai fini della distribuzione;

il sindacato nazionale CISL-giornalai ha protestato per l'inganno subito dai suoi associati e per la violazione della normativa contrattuale;

la FIEG, in data odierna, ha giudicato « gravissima » tale iniziativa, « in quanto si traduce in una intollerabile alterazione del prodotto editoriale, operata in violazione dei diritti e delle responsabilità degli editori e dei direttori delle testate », e ha sottolineato l'inganno per-

petrato verso gli acquirenti, nonché nei confronti dei giornali, utilizzati, a loro insaputa, come veicoli di propaganda elettorale. Ragioni per le quali ha annunciato che agirà in via giudiziaria contro gli autori di questo grave illecito;

la FNSI denuncia « la palese violazione degli interessi e dei diritti dei giornalisti, da sempre impegnati ad impedire che il prodotto-giornale venga stravolto come improprio contenitore di pubblicazioni che non siano frutto del lavoro delle redazioni » e aggiunge che « desta sorpresa il fatto che l'iniziativa sia stata patrocinata dal sindacato dei giornalisti senza alcun segno di informazione alla nostra federazione »;

il Garante per l'editoria, nell'audizione svoltasi mercoledì scorso presso la Commissione cultura della Camera, ha rilevato la necessità di una normativa legislativa che meglio garantisca la libertà e l'autonomia dell'editore, del direttore e del giornalista, nonché una maggiore distinzione tra pubblicità ed informazione —:

a) se il Garante per l'editoria non ritenga di intervenire per quanto di sua competenza;

b) se il Governo e, in particolare, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non ravvisi nell'iniziativa editoriale del gruppo regionale del PCI e della SINAGI-CGIL di Roma una aperta violazione della legge sull'editoria, e, in particolare, delle norme volte a tutelare la « parità di trattamento tra le testate », la responsabilità degli editori e dei direttori (come denunciato anche da numerosi quotidiani), la correttezza commerciale e la distinzione tra prodotto editoriale e prodotto pubblicitario;

c) se in tal caso non ritenga di adottare i provvedimenti e le sanzioni amministrative previste dalla legge sull'editoria;

d) se non ravvisi, altresì, violazioni della legge elettorale. (4-16356)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

CIMA, FILIPPINI ROSA, RONCHI, ARNABOLDI, TAMINO, RUTELLI, VESCE, RUSSO FRANCO, RUSSO SPENA e CAPANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, della funzione pubblica, dei trasporti e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che in data 27 ottobre 1989 gruppi di dipendenti dell'azienda ACNA chimica organica hanno effettuato occupazioni dei municipi in Valle Bormida finalizzate ad ottenere dai sindaci richieste urgenti per la riapertura dell'azienda, la cui attività produttiva è attualmente ferma per disposizione del Ministro dell'ambiente e a causa dei ben noti problemi di inquinamento ambientale causati dall'azienda stessa;

che tali pressioni sui sindaci sono avvenute in un grave clima di intimidazione e minacce che da qualche tempo ormai regna in Valle Bormida, con atti che non è esagerato definire di stampo squadristico;

che alcuni di questi fatti sono ben noti e sono stati segnalati anche dalla stampa nazionale: minacce al capostazione di Cengio (cittadino di un comune piemontese) che preoccupato per la propria incolumità ha dovuto abbandonare il posto di lavoro; incendio di una roulotte dell'associazione rinascita Valle Bormida sistemata da tempo sul greto del fiume; ad una signora di Cengio, Beatrice Giongo, « accusata » di non aderire a manifestazioni in favore dell'ACNA, sono stati allentati i bulloni delle ruote dell'auto; è stato tentato di appiccare il fuoco ad un autobus della ditta « Gelo » e ad alcuni impianti della linea ferroviaria Savona-Torino; è stato aggredito e minacciato Maurizio Manfredi ed è stato minacciato Renzo Fontana dell'Associazione rinascita Valle Bormida;

che a conferma del clima di intimidazione, proprio durante l'occupazione del municipio di Cosseria, gli occupanti pretendevano dal sindaco — che si è rifiutato — la consegna di un dipendente, Fla-

vio Strocchio, consigliere nazionale degli Amici della terra, che ha ricevuto anche un calcio da uno degli occupanti mentre si trovava sul proprio posto di lavoro, mentre ulteriori conseguenze sono state evitate dall'arrivo dei carabinieri che hanno verbalizzato l'accaduto;

che nel corso della manifestazione pro-ACNA avvenuta a Cengio il 28 ottobre sono stati impiccati agli alberi fantocci recanti i nomi di Renzo Fontana della associazione rinascita e di Giacchino e Toppia, sindaci di Camerana e Perletto, comuni piemontesi;

che gli atti intimidatori sono stati compiuti anche nei confronti di alcuni altri sindaci della Valle Bormida piemontese;

che i recenti scioperi a favore dell'ACNA, avvenuti all'istituto Patetta di Cairo Montenotte e al liceo Calasanzio di Carcare si sono svolti in questo clima di intimidazione, con la connivenza delle autorità scolastiche che non hanno preso alcun provvedimento per garantire l'accesso alle aule agli studenti che non volevano scioperare;

che alcuni insegnanti avrebbero detto agli studenti rimasti in aula nonostante lo sciopero di andarsene pure a casa;

che alcuni insegnanti avrebbero esplicitamente dichiarato agli studenti di essere favorevoli allo sciopero pro-ACNA, prima che lo sciopero avesse luogo, al fine di influenzare la disponibilità degli allievi stessi verso l'adesione;

che vi sono stati interventi sugli istituti che non hanno aderito allo sciopero da parte di alcuni sindacalisti ACNA al fine di ottenere comunque il coinvolgimento anche di quegli studenti degli istituti in cui si erano tenute regolarmente le lezioni;

che alcuni dei protagonisti di gravi fatti, che travalicano le regole del normale confronto democratico, sono stati individuati e denunciati all'autorità giudiziaria non dalle forze dell'ordine ma dalle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

loro vittime ed in particolare che il signor Giovanni De Micheli è stato più volte denunciato per atti di aggressione e minaccia avvenuti nei mesi scorsi;

che nonostante ciò a questi individui è tuttora consentito di effettuare le loro azioni squadristiche ed intimidatorie volte ad ottenere l'unanimità della paura e dell'omertà a favore dell'ACNA chimica organica;

che il sottosegretario di Stato all'interno, senatore Giancarlo Ruffino, in data 29 settembre 1989, partecipava ad una cena nel ristorante della Madonna del deserto di Murialdo (Savona), per festeggiare la sua nomina a sottosegretario in compagnia del citato Giovanni De Micheli, all'epoca già più volte segnalato all'autorità giudiziaria per atti di aggressione e minacce;

che in tale occasione il sottosegretario all'interno, senatore Giancarlo Ruffino, veniva più volte ringraziato per il suo impegno a favore dell'ACNA e si auspicava che nella sua nuova carica potesse rinnovare con maggior forza il suo impegno;

che il signor Giovanni De Micheli risulta aver più volte spavalidamente vantato la sua amicizia con il sottosegretario all'interno, Giancarlo Ruffino, anche in relazione alle sue vicende giudiziarie, affermando « non me ne preoccupo, tanto ci pensa il sottosegretario » -:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno siano a conoscenza dei fatti di cui sopra e del clima di intimidazione e di violenza squadristica in atto in Valle Bormida;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno non ritengano un fatto grave, ai fini della tutela dell'ordine pubblico, che il sottosegretario di Stato all'interno, Giancarlo Ruffino, si accompagni a cena, per festeggiare proprio la sua nomina a sottosegretario, con una persona (Giovanni De Micheli) all'epoca già accusata di diversi reati turbativi dell'ordine pubblico in relazione alla

vicenda ACNA e che dell'amicizia con il sottosegretario si fa vanto, mentre persegue nuove e reiterate azioni tendenti ad alimentare la già grave tensione esistente in vallata;

se il Ministro dell'interno non ritenga di dover accertare se le forze dell'ordine abbiano individuato le persone responsabili del clima di intimidazione e minaccia presente in Valle Bormida ed i cui nomi sono stati pubblicati anche dai mass-media e se non ritenga di dover operare con urgenza affinché la strategia della tensione attuata da queste persone venga fatta cessare al più presto;

se i Ministri della funzione pubblica e dei trasporti non ritengano di dover intervenire per assicurare ai dipendenti pubblici, oggetto di minacce sul posto di lavoro, di poter esercitare in condizioni di sicurezza e senza turbative la loro pubblica funzione;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di dover accertare se in occasione degli scioperi degli studenti presso l'istituto Patetta di Cairo Montebotte e il liceo Calasanzio di Carcare sia stato garantito agli studenti il diritto di accedere alle aule e se non ritenga di accertare la veridicità degli altri episodi sopra segnalati, nonché la regolarità del comportamento dei capi d'istituto;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di procedere al più presto all'assunzione di doverose decisioni in merito alla vicenda ACNA ed in particolare alla chiusura definitiva della fabbrica, operando opportunamente affinché ai lavoratori vengano concesse adeguate garanzie economiche ed occupazionali. (4-16357)

RENZULLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che l'opinione pubblica e, in particolare, quella del Friuli-Venezia Giulia segue con comprensibile attenzione i fenomeni di cambiamento e di riforma che si stanno verificando in Jugoslavia —:

se è a conoscenza del fatto che lunedì 30 ottobre 1989 nei pressi di Pri-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

stina, si è aperto un processo nei confronti del cittadino Azema Vilasija, accusato del reato ideologico di sostenere l'affermazione dei valori peculiari delle genti albanesi che vivono nel Kossovo, senza mettere in dubbio la legittimità e l'integrità dello Stato jugoslavo;

se il Governo italiano intenda attivarsi e con quali basi, nell'ambito delle proficue relazioni esistenti tra Italia e Jugoslavia, al fine di tutelare la insopprimibile libertà di espressione di ogni cittadino e di impedire tensioni ed inquietudini che potrebbero turbare il cammino jugoslavo verso la democrazia. (4-16358)

CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'on. Valdo Spini, sottosegretario all'interno, in seguito alla costituzione della nuova giunta comunale di Firenze, ha assunto la carica di assessore alla cultura;

l'on. Spini si trova così a cumulare sulla propria persona diversi incarichi istituzionali: quello di parlamentare, di sottosegretario nel Governo, di consigliere comunale, di assessore alla cultura, oltre agli incarichi di direzione nel proprio partito;

sembra difficile ottemperare con la dovuta serietà a tutti questi incarichi se non a scapito della funzionalità stessa degli uffici ricoperti dall'on. Spini;

tenendo presente che l'incarico di assessore alla cultura in una grande città come è Firenze richiede tempo e impegno, e che analogo impegno dovrebbe, almeno in teoria, essere richiesto per esplicare correttamente la funzione di sottosegretario all'interno;

anche se l'interrogante sa che non esistono norme giuridiche che prevedono l'incompatibilità tra impegni di governo locale e quelli di governo nazionale, tuttavia non si ritiene per niente edificante la pratica dell'accumulo delle cariche. Tale pratica più che ad una seria demo-

crasia parlamentare appartiene più verosimilmente alla tradizione dei paesi dell'est dell'era brezneviana —:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda invitare l'on. Valdo Spini ad optare, per le ragioni sopra esposte, tra la carica di assessore alla cultura del comune di Firenze e quella di sottosegretario di Stato all'interno.

(4-16359)

RUSSO FRANCO e RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

era stata autorizzata un'assemblea con i vigili del fuoco nella caserma di Tuscolano II a Roma con il deputato Franco Russo;

il comandante di Tuscolano II ha impedito lo svolgimento dell'assemblea finalizzata ad acquisire informazioni e valutazioni su una proposta di legge che si sta mettendo a punto;

è stato violato il diritto dei lavoratori a riunirsi in assemblea, secondo quanto previsto dallo statuto dei lavoratori recepito dalla normativa del pubblico impiego —:

quali siano i motivi che hanno spinto il comandante della caserma ad impedire l'assemblea —:

se non si ravvisino, in tale decisione, elementi di discriminazione politica;

cosa intenda fare per garantire il rispetto dei diritti democratici dei lavoratori. (4-16360)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Ministro delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

ad Afragola, comune agricolo alle porte di Napoli, è in costruzione il megaparco dei divertimenti, una copia del più famoso Disneyland americano, da 200 miliardi che sorgerà su un'area di 200 metri quadrati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

per costruirlo sono scese in campo le società: Parco Napoli, costituitasi di recente, capofila la Tecnopark (Finbrescia), con la partecipazione delle francesi Paribas e Sorepark e la Insud, finanziaria pubblica per lo sviluppo del turismo al sud;

la regione Campania concede i terreni (200 metri quadri), le attrezzature e le infrastrutture e elargisce finanziamenti miliardari a interessi del 4 per cento da restituire in 20 o più anni;

l'Asi di Afragola, il consorzio regionale di sviluppo, sorto in coincidenza con l'intera operazione, ha ceduto il terreno alla Tecnopark prima ancora che il progetto avesse una copertura finanziaria;

è in corso anche una inchiesta da parte della magistratura -:

se il Ministro non ritenga di far luce sull'intera vicenda accertando chi si è fatto garante dell'intera operazione e se dietro la promessa della creazione di nuovi posti di lavoro, non si nasconda l'ennesimo tentativo imprenditoriale di appropriarsi di denaro pubblico;

come mai la regione Campania concede ingenti finanziamenti a tassi irrisori alla società Parco Napoli, e se le società componenti tale gruppo abbiano presentato le dovute garanzie economiche;

se sia stato richiesto e valutato nel dovuto modo il parere delle associazioni ecologiste presenti nel territorio afragolese riguardo all'impatto ambientale di tale mega-parco. (4-16361)

RONCHI, TAMINO e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

le ferrovie dello Stato hanno deciso lo smaltimento dell'amianto derivante dai lavori di scoibentazione delle carrozze presso una discarica sita nel comune di Settimo Torinese;

la discarica risulta essere di proprietà di una azienda privata, anche se si

ignora il nome della azienda, come pure le metodologie utilizzate per lo stoccaggio e la messa in sicurezza dell'amianto -:

qual'è il nome dell'azienda proprietaria della discarica di Settimo Torinese e chi ne è il proprietario;

se nel contratto sottoscritto tra tale azienda e le ferrovie dello Stato sono indicate con precisione le modalità di trasporto dell'amianto e le metodologie da utilizzare per lo smaltimento dello stesso;

quali sono le modalità di smaltimento e trasporto dell'amianto e se esse garantiscono la salute sia dei lavoratori interessati a tale attività sia dei cittadini residenti nelle vicinanze della discarica. (4-16362)

RONCHI, TAMINO e RUTELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

nel comune di Dulianova (Cagliari) esiste una discarica controllata;

in tale discarica risultano essere stoccati materiali contenenti PCB (provenienti da centrali dell'ENEL) e rifiuti di tipo ospedaliero;

le attività della discarica avvengono a tutte le ore del giorno e della notte, e sono stati notati vari guidatori di automezzi pesanti provvedere allo scarico dei rifiuti indossando speciali tute protettive;

ad un chilometro dalla discarica vi sono i pozzi di approvvigionamento idrico del comune di Dulianova -:

se quanto indicato in premessa risponde al vero;

chi sono i proprietari della discarica;

se la USL competente a livello territoriale abbia mai svolto controlli sulla potabilità dei pozzi situati a così poca distanza dalla discarica indicata in premessa. (4-16363)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

VITI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

sul mercato professionale opera da tempo la nuova figura del « visurista », con la finalità di fornire servizi di visura catastale, ipotecaria e, presso tribunali e camere di commercio, a banche, notai, avvocati e privati cittadini;

circa duemila sarebbero i « visuristi » operanti in Italia, organizzati in associazione nazionale sin dal 1986;

la delicatezza delle funzioni cui i « visuristi » assolvono esigerebbe la creazione di un sistema di garanzie a fondamento della loro idoneità professionale e credibilità pubblica —:

quali conseguenti iniziative si intendano assumere ai fini del riconoscimento dell'associazione come interfaccia nelle attività di consultazione promosse dai Ministeri finanziari;

quali urgenti e concrete misure si intendano assumere finalizzate alla istituzione di un albo professionale che tuteli i « visuristi » non meno dei cittadini utenti. (4-16364)

GABBUGGIANI, QUERCINI, SOAVE, PALLANTI, CONTI, TADDEI, PINTOR, MINOZZI, CAPECCHI e BRUZZANI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il complesso dell'Ospedale degli Innocenti, straordinaria opera di Filippo Brunelleschi, si trova nella necessità di opere di recupero e restauro, in particolare al Loggiato, al Chiostro delle donne e al Verone (sopra la sala brunelleschiana), con visita inedita della cupola da destinare a convegni e mostre —:

quali iniziative siano in corso o si intendano prendere. (4-16365)

GABBUGGIANI, MASINI, TADDEI, QUERCINI, SOAVE, PALLANTI, CONTI, PINTOR, MINOZZI, CAPECCHI e BRUZZANI.

ZANI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

tra Borgo San Frediano n. 14 e il lungarno Soderini nn. 13/15 si trova un palazzo di proprietà demaniale da molti anni vuoto, chiuso e abbandonato ad un progressivo degrado. Se restaurato con destinazione ad una istituzione pubblica risulta adattissimo ad accogliere nei suoi ampi locali su tre piani ed un ampio giardino istituzioni pubbliche a carattere artistico e culturale —:

quali siano gli interventi urgenti previsti. (4-16366)

GABBUGGIANI, MASINI, QUERCINI, SOAVE, PALLANTI, CONTI, TADDEI, PINTOR, MINOZZI, CAPECCHI e BRUZZANI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere cosa intenda fare per giungere finalmente ad una convenzione fra i vari aventi titolo (Stato, regione Toscana, comune di Firenze, SOGESE) relativamente all'importantissimo complesso monumentale della Fortezza da Basso, che stabilisca con precisione l'attribuzione degli spazi e dei fabbricati, nell'individuazione delle funzioni attuali e nella previsione di quelle future, onde garantire certezza di gestione e di interventi ai fini di una migliore conservazione del grande complesso, e di una fruizione rispettosa e corretta. (4-16367)

GABBUGGIANI, QUERCINI, SOAVE, PALLANTI, CONTI, PINTOR, MINOZZI, CAPECCHI, BRUZZANI, TADDEI e MASINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quando potrà essere presentato e illustrato alla Città di Firenze un progetto, sia pure di massima, ma che indichi la destinazione e l'utilizzo previsto per tutti i locali del complesso degli Uffizi, che a seguito del trasferimento dell'Archivio di Stato saranno aggregati alla Galleria, al fine di costituire i cosiddetti « Grandi Uffizi » (meglio, oggi, « Nuovi Uffizi »). (4-16368)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

ANDREIS, CERUTI e RONCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che i lavori di costruzione della « tangenziale di Lonato » sono già in fase esecutiva grazie ad un decreto del Ministro dei lavori pubblici, mai pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica;

che tale decreto è stato emanato sui presupposti di necessità e urgenza previsti dalla legge 205/89, cosiddetta dei mondiali di calcio;

che la strada in oggetto non rientra tra i progetti elencati nell'allegato delle opere previste per i mondiali del '90, e non si vede come potrebbe rientrarvi, considerato che Lonato non è sede ospitante dei campionati;

che nonostante le premesse la conferenza dei servizi ha approvato il progetto in virtù di una convenzione tra l'ANAS e la società Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova, stipulata per la realizzazione della strada commettendo così una palese violazione della legge 205/89 che prevede opere direttamente attinenti allo svolgimento dei mondiali;

che il progetto approvato e in corso di realizzazione a nord dell'abitato di Lonato è tutt'ora al vaglio del Ministero dell'ambiente, poiché il tracciato previsto andrebbe a devastare una zona collinare molto suggestiva e di importanza archeologica e che nonostante ciò il Ministero dei lavori pubblici sta accelerando i lavori per mettere tutti davanti al fatto compiuto;

che esiste un tracciato alternativo, di minor impatto ambientale, a sud di Lonato e parallelo all'autostrada A 4 Milano-Venezia;

che la commissione provinciale per le bellezze naturali di Brescia si è espressa in modo nettamente favorevole al tracciato a sud —:

se non ritengano i Ministri interrogati di dover intervenire tempestivamente

e prima che si compiano danni irreparabili, bloccando i lavori in corso e attivandosi per dare attuazione al piano alternativo che prevede la realizzazione del tracciato a sud di Lonato e parallelamente all'autostrada esistente. (4-16369)

PROCACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

un numero rilevante di candidati idonei ai concorsi per IV categoria Uffici principali (UP), V categoria Uffici principali (UP) ed Uffici locali e agenzie (ULA) per il compartimento del Lazio, indetti rispettivamente con le *Gazzette Ufficiali* n. 223 del 16 agosto 1983, n. 70 del 12 marzo 1983 e n. 65 dell'8 marzo 1982, sono stati costretti a ricorrere al giudice amministrativo per ottenere il riconoscimento del loro diritto all'assunzione in applicazione della legge n. 797 del 22 dicembre 1981, nella misura del 50 per cento dei posti disponibili;

sia in sede di giudizio di 1° grado (TAR del Lazio) che in quello di 2° grado (Consiglio di Stato), la vertenza si è risolta in loro totale favore, con la conseguente soccombenza dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

il Ministro in indirizzo, nonostante l'intervenuta notificazione della sentenza del Consiglio di Stato n. 863 del 1989, e degli atti procedurali di esecuzione, non ha ancora disposto il richiesto provvedimento di assunzione —:

i motivi che impediscono la doverosa ottemperanza al giudicato dell'organo giurisdizionale amministrativo. (4-16370)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nel febbraio 1989 il gruppo di lavoro *ad hoc* istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1989 nell'ambito

del comitato tecnico-scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, in relazione alla richiesta avanzata dallo stesso ministro dell'ambiente, sollecitata dalle denunce emerse fin dal novembre dello scorso anno in un convegno organizzato a Savona dall'Associazione per la rinascita della valle Bormida, ha redatto un rapporto preliminare sulla presenza di diossine nei rifiuti e negli scarichi prodotti dall'ACNA di Cengio;

in tale rapporto, dopo aver elencato i composti identificati nelle acque del fiume e nello scarico dei liquidi dell'ACNA, si afferma che « nelle condizioni di analisi seguite si sarebbe dovuta rivelare la presenza di diossine come classe di composti ad un livello quantitativo dell'ordine di microgrammo-litro (p.p.b.). È stata comunque ritenuta improbabile la presenza di diossine. »;

lo stesso rapporto indica la mancanza di dati relativi alla eventuale presenza di diossine tra i rifiuti del sottosuolo e nel percolato e riporta la convinzione dei ricercatori dell'università di Genova circa la « improbabile » presenza di diossine nei cicli produttivi ACNA e nei prodotti finiti;

tale rapporto contiene anche la dichiarazione ACNA circa le analisi effettuate dall'istituto Donegani, che escludono l'assenza di prodotti diossinici nel processo della ftalocianina « a sensibilità analitica di 1 p.p.m. »;

in seguito all'iniziativa dell'USL di Acqui Terme, su sollecitazione dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida, nel luglio scorso sono stati prelevati alcuni campioni di acqua allo scarico dello stabilimento ACNA di Cengio (Savona) e inviati negli Stati Uniti ad un laboratorio di provata esperienza ed affidabilità per l'effettuazione di analisi volte all'accertamento secondo protocollo EPA della eventuale presenza di diossine e furani dovuta a trasformazioni peggiorative di sostanze quali i triclorofenoli e i triclorobenzoni, che sono note come precursori di diossine e furani e che sono certa-

mente presenti tra i rifiuti ACNA per dichiarazione della stessa azienda;

l'esito delle analisi indica la presenza, nelle acque che fuoriescono dallo scarico dello stabilimento ACNA, di diossina, la cui tossicità elevata unita alla non biodegradabilità rappresenta un pericolo gravissimo per la salute e per l'ambiente;

l'analisi su matrice acquosa rende più difficile l'individuazione della presenza di supertossici quali diossine e furani e, pertanto, è lecito dedurre l'esistenza di un elevato livello di contaminazione su matrice solida e, quindi, di una situazione estremamente grave che richiede interventi immediati per la tutela della salute di tutta la popolazione esposta al rischio di diossina;

nel 1986 lo stabilimento BOHERING di Amburgo, che effettuava le stesse lavorazioni dell'ACNA, è stato chiuso e loculato nel cemento per la contaminazione da diossine e furani rilevata nel terreno e sugli impianti -;

se non ritengano necessario accertare per quali ragioni il gruppo *ad hoc* ha lavorato considerando grandezze dell'ordine delle parti per milione (p.p.m. o p.p.b.) quando la soglia limite stabilita dall'EPA americana (a cui peraltro non è connesso un rischio zero) è di 0,5 parti per trilione (p.p.t.);

quale sia la loro valutazione su un tale modo di procedere, che appare quantomeno strano poiché la scelta di una unità di misura troppo grossa su cui calibrare la ricerca rende ovviamente impossibile la rilevazione di presenze di ordini di grandezza più piccoli ma comunque estremamente pericolosi per la salute;

quali provvedimenti intendano adottare per l'immediato intervento di monitoraggio sul sito ACNA allo scopo di valutare (in p.p.t.) il livello di contaminazione del suolo, del sottosuolo e degli impianti,

se non ritengano opportuno adottare, in conseguenza della rilevazione della presenza di diossina, tutte le misure

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

necessarie per procedere alla completa e definitiva chiusura, messa in sicurezza, decontaminazione e bonifica degli impianti dell'ACNA, del sito su cui è localizzata e delle discariche che ha disseminato sul territorio, allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente e di favorire lo stabilirsi delle premesse indispensabili per il risanamento e la rinascita della valle Bormida;

se, oltre ad intervenire per una immediata decontaminazione del sito, allo scopo di tutelare la salute dei cittadini, abbiano adottato misure tali da non consentire l'accesso all'area contaminata agli estranei alle operazioni di monitoraggio e decontaminazione. (4-16371)

PAZZAGLIA e DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

attorno al problema delle autorizzazioni ai trapianti di organi in Sardegna sono in atto dure polemiche incrociate fra le competenti autorità di Cagliari e Roma;

come riportato dalla stampa, una delegazione di ispettori del Ministero della sanità si è recata a Cagliari per svolgere una indagine conoscitiva disposta dal ministro stesso in merito;

gli ostacoli maggiori alla soluzione del problema pare vengano dal Comitato ministeriale per la cardiocirurgia, il quale dovrebbe semplicemente esprimere un parere e, al contrario, terrebbe bloccata la pratica in questione;

le autorità sanitarie competenti per la Sardegna chiedono l'autorizzazione in oggetto anche in forza del fatto che la Sardegna risulta essere la regione che in Italia fornisce il maggior numero di organi da trapianto nell'arco di un anno e che numerosi pazienti in loco sono dichiarati non trasportabili —:

quali siano le conclusioni alle quali è approdata la indagine conoscitiva disposta dal ministro interrogato;

quali immediate iniziative intenda assumere per superare gli ostacoli che impediscono il riconoscimento del centro trapianti della Sardegna e, infine, se non ritenga indilazionabile l'esigenza dell'apertura del centro di cardiologia e cardiocirurgia pediatrica presso l'ospedale di Cagliari. (4-16372)

GABBUGGIANI, SOAVE, QUERCINI, FAGNI, BRUZZANI, PALLANTI, CAPECCHI, MINOZZI e PINTOR. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se la biblioteca nazionale centrale di Firenze funzioni a pieno quale biblioteca centrale, custode di tutto il pubblicato della nostra nazione;

quali problemi deve superare per fare fronte pienamente a tale compito di assoluta importanza e delicatezza;

se l'assegnazione dei locali dell'Istituto Sant'Ambrogio è già avvenuta o sia prossima, e quanto la disponibilità di tali spazi contribuisce a risolvere i problemi in tal senso della biblioteca stessa;

se si possa dare assicurazione che l'utilizzo della palazzina del Forte Belvedere a sede del laboratorio di restauro, sia soltanto soluzione provvisoria, apparendo incongruo sia per la necessità del laboratorio, sia per l'utilizzo del Forte Belvedere stesso o se non appare utile, a seguito di totale restauro e recupero, destinarlo a centro di studio e di esposizione dei manoscritti e di testi di stampa più antichi;

se esiste precisa previsione che eventuali future necessità di spazi da parte della biblioteca, e forse in parte del vicino archivio di Stato, potranno venire risolte ottenendo in dotazione il convento già carcere delle Murate e riscattando — di intesa con il demanio dello Stato — locali e ambienti militari in via Tripoli;

se, infine, sia previsto il finanziamento per l'automazione dei servizi della biblioteca — dall'ingresso alla distribu-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

zione e al prestito —, la possibilità di polmoni esterni per l'immagazzinamento del materiale librario, la sostituzione o una ampia revisione di impianti ormai obsoleti e, non ultimo, un incremento di organico adeguato per lo svolgimento dei molteplici compiti di istituto nonché per lo smaltimento di lavori arretrati di catalogazione resi pressanti. (4-16373)

PROCACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 9 e lunedì 16 ottobre 1989 alcuni alunni della scuola elementare « Fortuzzi » di Bologna, sono stati affidati, durante le ore di insegnamento della religione cattolica, alle bidelle;

i genitori degli alunni avevano deciso di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica in base alla sentenza della Corte costituzionale 203 del 1989 —:

quali provvedimenti intenda prendere il ministro interrogato riguardo alla vicenda descritta;

se non intenda intervenire affinché in tutte le scuole siano garantiti i diritti costituzionali affermati dalla sentenza della Corte;

in particolare, se non ritenga di dover invitare i direttori didattici a collocare l'insegnamento della religione cattolica in orario aggiuntivo e garantire a coloro che decidono di non avvalersene lo « stato di non obbligo ». (4-16374)

LABRIOLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il motivo per il quale è stato dato parere contrario alla domanda di riconoscimento di dipendenza da causa di servizio della cardiopatia conseguita dal signor Pietro Chionsini, già dipendente dell'amministrazione provinciale di Livorno. (4-16375)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che dal quotidiano *La Stampa* del 28 ottobre si apprende che il ministro in indirizzo, precisando di ritenere realizzabile l'inceneritore denominato RESOL che l'ACNA vorrebbe costruire a Cengio, avrebbe dichiarato: « Per l'inceneritore è stata preparata una valutazione di impatto ambientale che ritiene compatibile la sua costruzione. Non è con un referendum locale che si annulla una valutazione scientifica di questo tipo, che è una garanzia sull'impianto » — se quanto affermato dal citato quotidiano risponde al vero e, nel caso, a quale scientifica valutazione si riferisse il ministro. (4-16376)

ORLANDI, CICERONE, CIAFARDINI e DI PIETRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio pretorile di Pescina, sezione distaccata della pretura circondariale di Avezzano, è stato soppresso ed accorpato alla sede di Celano;

tale accorpamento rende estremamente difficoltoso l'accesso dei cittadini ai servizi giudiziari, tenuto conto che allo stato non esiste alcun collegamento diretto tra i paesi compresi nell'ex mandamento di Pescina e la città di Celano, giacché tutto il circondario della valle del Giovenco, a ridosso del Parco nazionale d'Abruzzo, gravita su Pescina, sede peraltro della comunità montana e del presidio ospedaliero pubblico;

sembra inoltre che la soppressione della pretura di Pescina sia stata decisa sulla base dei carichi di lavoro rilevati nel 1984, mentre dai dati più recenti risulta un notevole incremento dei procedimenti penali e civili, pari nel periodo 1988-1° semestre 1989 rispettivamente a 1.414 e 363;

quasi contestualmente alla comunicazione del provvedimento di soppressione della pretura, l'amministrazione comunale di Pescina ha ricevuto dal Ministero di grazia e giustizia un invito a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

fornire tutte le informazioni relative allo stato di avanzamento dei lavori di costruzione dei nuovi uffici giudiziari, realizzati a totale carico dello Stato, per un importo pari circa a lire 1.700.000.000, peraltro ultimati da più di tre anni —:

a quale periodo facciano riferimento i dati relativi ai carichi di lavoro della sezione distaccata di Pescina assunti a base del provvedimento suppressivo;

se non ritenga opportuno rivedere tale decisione di accorpamento alla luce dell'obiettivo difficoltà di accesso dei cittadini ai servizi giudiziari;

se non ritenga di rilevare una grave incongruenza tra il notevole investimento operato per costruire un nuovo edificio giudiziario a Pescina e l'attuale provvedimento suppressivo e quali siano gli intendimenti del Ministero rispetto a tale edificio. (4-16377)

RENZULLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

il commendator dottor Gino D'Onofrio, presidente della Universal SpA, con sede in Tricesimo (Udine), confidando nelle assicurazioni avute dalle autorità jugoslave, ha effettuato una fornitura per tre miliardi di lire alla Electro-industria Obod;

il dottor D'Onofrio — nonostante abbia raggiunto il novantesimo anno di età — collabora con la Jugoslavia da oltre quarant'anni; è presidente della camera di commercio italo-jugoslava e, nel 1973, è stato insignito del titolo « dell'ordine della Bandiera jugoslava » con stella d'oro sul collare;

con un messaggio personale al capo del Governo Montenegrino, il dottor D'Onofrio ha provveduto a sollecitare il pagamento, senza ottenere neanche un cenno di riscontro —:

se non ritengano opportuno intervenire prontamente presso le autorità jugoslave al fine di trovare una positiva composizione della vertenza. (4-16378)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel luglio del 1988 è iniziato a Peschiera, nelle acque del lago di Garda, l'allestimento, su di una piattaforma galleggiante di 43 metri di diametro, di una discoteca sormontata da una cupola di plexiglas alta undici metri, in grado di ospitare un migliaio di persone;

la costruzione ha visto l'opposizione di associazioni ambientaliste e dei cittadini che ne denunciano il grave impatto ambientale;

la discoteca è stata inoltre oggetto di un'interpellanza alla giunta regionale e di due ordinanze con le quali l'ispettorato di porto di Verona intimava l'allontanamento del galleggiante ad oltre duecento metri dalla costa veneta e la magistratura delle acque ordinava la rimozione della struttura dalle acque demaniali;

pochi giorni dopo il completamento, la costruzione è stata trasportata in prossimità della penisola di Sirmione, in Lombardia;

la sovrintendenza archeologica della Lombardia ha espresso la propria perplessità, in quanto il sistema di ancoraggio del galleggiante avrebbe potuto danneggiare le strutture di un insediamento palafitticolo sommerso, sito nelle acque del lago;

il 29 luglio 1988 il magistrato del Po, del Ministero dei lavori pubblici di Mantova, ha emanato un'ordinanza di sgombero per il natante;

nel settembre 1988 la costruzione è stata trasportata nella darsena di Punta Gro (al confine tra Sirmione e Peschiera);

il 10 luglio 1989 la discoteca è stata posta sotto sequestro da parte dei carabinieri e della squadra mobile di Brescia, per aver aperto il locale pubblico senza autorizzazione e per la mancata notificazione al comune del luogo ove esercitare l'attività;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

negli stessi giorni il magistrato per il Po di Parma ha emanato un ordine di rimozione;

nel settembre 1989 il TAR della Lombardia, sezione di Brescia, ha accolto il ricorso presentato dal legale della SANE, la società proprietaria della discoteca galleggiante, contro il diniego della regione a rilasciare la licenza di navigazione -:

quali azioni intendano promuovere i Ministri interrogati per eliminare in maniera definitiva la presenza di un manufatto antiestetico e di notevole impatto ambientale quale la zattera che attualmente deturpa il lago di Garda. (4-16379)

**GUIDETTI SERRA e RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che il 12 dicembre prossimo ricorrerà il ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana, i cui responsabili sono rimasti ignoti ed impuniti;

che alle diciassette vittime di quell'oscura e tragica vicenda si deve aggiungere il ferroviere anarchico Pino Pinelli, morto precipitando dal quarto piano della questura di Milano;

che risulterebbe che un « libero sindacato di polizia » avrebbe chiesto che la lapide che lo ricorda e che è collocata nella piazza suddetta venga rimossa e sostituita con un'altra al nome del commissario di polizia Luigi Calabresi, a suo tempo con altri indiziato dell'omicidio Pinelli e prosciolto con formula piena, successivamente ucciso per un attentato;

che, fermo restando il rispetto per questa e per tutte le vittime di quegli anni drammatici, l'iniziativa di rimozione assumerebbe il significato di un'ulteriore offesa al ricordo di una persona che, ingiustamente sospettata, perse in quell'occasione la vita -:

se non ritenga di impedire, con l'autorevolezza della sua funzione, tale rimozione essendo opinione degli interro-

ganti che, qualunque sia l'interpretazione che della morte di Pino Pinelli si possa dare, essa rimanga uno degli episodi più dolorosi ed emblematici della storia di quegli anni e non possa essere cancellata. (4-16380)

**BIAFORA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

l'autostrada del Sole Roma-Napoli presenta aspetti di notevole pericolosità per la circolazione automobilistica non solo per quanto riguarda gli innumerevoli cantieri aperti per i lavori relativi alla terza corsia, ma anche e soprattutto a causa della presenza di *guardrail* di lamiera sporgenti che dividono la carreggiata laddove si verifica l'interruzione del *New Jersey*, determinando un costante pericolo per la circolazione autostradale -:

quali misure urgenti ed immediate si intendono adottare allo scopo di eliminare o quanto meno attenuare lo stato di pericolosità del tratto autostradale in questione;

se nei cantieri aperti sulla stessa autostrada Roma-Napoli per la realizzazione della terza corsia e della costruzione dei cavalcavia vengano scrupolosamente osservate e applicate le disposizioni vigenti in materia di sicurezza degli operai. (4-16381)

**BIAFORA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ritenga di dover esaminare l'opportunità di assumere iniziative al fine di disporre la realizzazione di un cavalcavia sulla strada statale n. 107 Paola-Cosenza-San Giovanni in Fiore-Crotone in prossimità della stazione ferroviaria di Cosenza, al fine di garantire l'incolumità dei pedoni e di agevolare il flusso automobilistico. (4-16382)

**RONZANI, MIGLIASSO, SANFILIPPO e SOAVE.** — *Ai Ministri del lavoro e previ-*

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

denza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

il 16 febbraio 1989, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tra la manifattura di Valduggia (VC) e le organizzazioni sindacali è stato sottoscritto un accordo che riguarda gli stabilimenti di Valduggia, Borgosesia, Borgoticino, Villadossola e Malo, il quale prevede il ricorso alla cassa integrazione sino al 21 gennaio 1991 allo scopo di favorire, nel quadro di un piano di riorganizzazione, processi di mobilità interna ed esterna alle aziende del gruppo, ai sensi delle delibere CIPI del 12 giugno 1984 e 9 luglio 1987;

il CIPI, nella seduta di ottobre, ha deciso di concedere la cassa integrazione guadagni speciale sino al 31 ottobre 1989, rinviando ogni decisione riguardante il periodo successivo;

a fronte di tale decisione l'azienda ha deciso di avviare le procedure di licenziamento per 316 lavoratori, di cui 205 negli stabilimenti di Borgosesia e Valduggia (VC), 69 a Villadossola e 42 a Borgoticino (NO);

tutto ciò rischia non soltanto di determinare una situazione drammatica nei comuni interessati, ma di compromettere l'attuazione dell'accordo raggiunto in sede ministeriale, che prevede il ricorso alla cassa integrazione guadagni speciale sino al 21 gennaio 1991 —:

quali passi intendano compiere per consentire, insieme al rinnovo della proroga della cassa integrazione guadagni speciale per tutto il periodo previsto, il pieno rispetto dell'accordo raggiunto in sede ministeriale e, in particolare, se il ministro del lavoro e della previdenza sociale, che di tale accordo è il principale garante, non ritenga di dover convocare urgentemente le parti per riconfermarne la validità e indurre l'azienda a ritirare le procedure di licenziamento. (4-16383)

RONZANI, CANNELONGA, FAGNI e CIOCCI LORENZO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

con l'inizio dell'anno scolastico e l'approssimarsi della stagione invernale i treni sulla tratta Biella-Novara-Biella sono, com'era largamente prevedibile, talmente pieni che per molti viaggiatori diventa impossibile trovare un posto a sedere;

tutto ciò determina disagio e forti proteste, tanto più giustificati se si considera che agli aumenti tariffari decisi nei mesi scorsi e che colpiscono prevalentemente i pendolari ha corrisposto un peggioramento della qualità del servizio su una tratta nella quale le condizioni di viaggio sono ormai al limite della decenza;

la vicenda è emblematica, da un lato, dello stato di abbandono in cui versano per responsabilità dell'Ente delle ferrovie dello Stato e del Governo gran parte delle linee secondarie ma, dall'altro, anche della possibilità di determinare un rilancio di queste linee, se è vero che il tutto esaurito si verifica nonostante che gli orari, le tariffe, lo stato dell'armamento, la velocità commerciale, il materiale rotabile e il numero delle carrozze utilizzate siano tali da scoraggiare l'uso del mezzo ferroviario;

nel corso dell'audizione svoltasi il 27 settembre 1989 presso la IX Commissione trasporti della Camera, il ministro interrogato, riferendosi ai cosiddetti rami secchi, sui quali incombe la minaccia di chiusura a partire dal marzo del 1990, ha dichiarato che la questione richiede « due verifiche da compiersi in sede nazionale e locale » e che, proprio per questo, non sarebbe stato possibile compierle prima del marzo del 1990 —:

se in occasione della discussione della finanziaria e della legge di accompagnamento che riguarda il settore dei trasporti non ritenga di dover prorogare al 1991 almeno ogni decisione in merito all'eventuale soppressione delle linee secondarie;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

quali provvedimenti intende assumere immediatamente per potenziare il numero delle carrozze che vengono utilizzate sulla Novara-Biella-Novara;

con quali risorse e sulla base di quali progetti intende riorganizzare le linee secondarie nel quadro di una politica ferroviaria che deve consentire e trasferire quote di traffico, passeggeri e merci, dalla strada alla rotaia. (4-16384)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministri della sanità e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

a) malgrado l'accordo nazionale per la disciplina dei rapporti con le farmacie di cui all'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 853, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 15 settembre 1979, la regione Calabria non ha mai rispettato con puntualità le scadenze previste da tale accordo;

b) che tale comportamento ha prodotto una pesante incidenza in danno dei farmacisti, costretti a ricorrere al debito bancario —:

a) se è a conoscenza del fatto che la regione Calabria deve ancora corrispondere ai farmacisti l'ammontare delle ricette di oltre 1.500 giorni generando così, con il pagamento di detti arretrati, un « capitale liquido » che espone l'intera categoria alle « attenzioni » del fenomeno malavitoso;

b) quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il tempestivo e regolare pagamento delle ricette mensili, assicurando quindi l'assistenza alle popolazioni della provincia di Reggio Calabria per l'intero anno;

c) quali iniziative si intendono attivare per garantire le regolarità amministrative;

d) quali disposizioni, infine, si vogliono impartire al fine di sopperire alle carenze della regione Calabria adoperando, se necessario, anche iniziative di

sostituzione alle attività amministrative della regione medesima. (4-16385)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto pubblicato sul *Giornale d'Italia* del 17 ottobre c.a. in merito ai gravi disagi sopportati dai passeggeri del volo Alitalia AZ 0080 del 4 ottobre u.s., con partenza da Roma alle ore 10 del mattino, i quali hanno impiegato cinque ore e mezza per raggiungere Milano Linate a seguito di ritardi, inconvenienti tecnici ed intoppi burocratici di ogni tipo.

Chiede di sapere:

quali siano le cause di tale ingiustificato ritardo;

quali provvedimenti siano stati o verranno assunti per accertare eventuali inadempienze e responsabilità da parte del personale di terra preposto alle operazioni d'imbarco e di controllo delle procedure amministrative (Piano di carico);

quali forme di risarcimento verranno determinate in favore degli oltre 200 passeggeri per il danno, anche economico, subito. (4-16386)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra della signora Maria Lo Leggio, fu Saverio, nata l'11 maggio 1920 a Campobello di Licata (Agrigento), risultata permanentemente inabile a qualsiasi proficuo lavoro all'esame cui è stata sottoposta il 13 giugno 1988 dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Palermo. (4-16387)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se la pratica di pensione in convenzione internazionale VO 951867, del signor Francesco Leone Fazzolari Fuda, nato l'11 novembre 1921, residente a Montevideo (Uruguay), è stata definita, atteso che il distretto militare di Reggio Calabria ha

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

provveduto a inviare al competente servizio dell'istituto il foglio matricolare mancante. (4-16388)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia vero che le guardie addette al servizio di vigilanza degli stabilimenti militari, come l'arsenale di Piacenza, pur avendo la qualifica e documento relativo di agenti di Polizia di Stato, non vengano dotati, come di dovere anche di legge, delle armi di difesa personale (pistola o rivoltella) pur dovendo svolgere mansione di sorveglianza anche notturna (24 ore su 24) in stabilimenti con depositi di armi e munizioni;

se risulti, in particolare per l'arsenale militare di Piacenza, che tale mancata dotazione dell'arma individuale dipenda dal fatto che, non si sa se regolarmente o abusivamente, due famiglie di ufficiali (con grado di tenente colonnello) abitino all'interno dello stabilimento stesso, addirittura con « libero accesso » allo stabilimento, sì che addirittura (nonostante il cartello pomposo di « limite invalicabile » che esiste al recinto dell'intero arsenale) non è difficile trovare bambini che giocano, donne con cani che passeggiano, sia familiari dei predetti colonnelli, come loro conoscenti e amici, che ne frequentano la casa, all'interno dello stabilimento che deve essere custodito e difeso dalle predette guardie ... disarmate;

se proprio tale « disarmo » non sia stato determinato dal fatto che così parenti, amici e conoscenti delle predette famiglie dei predetti ufficiali, possano occupare per i loro trastulli e passeggi l'area militare di cui sopra, fruendone, come di un *buen retiro*;

se in merito siano in atto inchieste amministrative anche da parte del Ministero della difesa, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedi-

menti penali anche per semplici abusi o omissioni in atti d'ufficio;

se, in merito, vi siano richieste della procura generale presso la Corte dei conti per informazioni o notizie e se, comunque, la cosa sia nota alla predetta procura generale presso la Corte dei conti. (4-16389)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali controlli siano fatti fare dal Governo e, segnatamente, dai ministri interrogati per la loro specifica competenza, onde garantire ai cittadini il rispetto delle norme edilizie ed igienico-sanitarie, specie quando le amministrazioni comunali si dimostrano corrive o addirittura complici, con chi quelle norme viola, nonostante esposti e diffide degli interessati. È il caso della situazione che si verifica a Podenzano (Piacenza) in via Einaudi n. 2, ove il proprietario di quell'immobile ha costruito un « canile » abusivamente, senza il rispetto delle norme e delle distanze tra proprietà. La cosa è stata denunciata, sino ad ora, peraltro inutilmente, al sindaco del comune di Podenzano, ma non risulta che siano stati disposti interventi, né la cosa può essere « sanata » con una pur compiacente « sanatoria » perché trattasi di violazione di norme sulle distanze tra proprietà e di tutela della salute;

se, in merito, siano in atto inchieste di carattere amministrativo, anche da parte di organi e uffici regionali, indagini di polizia giudiziaria, sanitaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, anche per semplici omissioni o abusi in atto di ufficio, richiesta di notizie da parte della procura generale presso la Corte dei conti per eventuali responsabilità contabili. (4-16390)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previ-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

denza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo e, segnatamente, i ministri interrogati per la loro specifica competenza, in merito al continuo diffondersi ed espandersi del fenomeno della « cassa integrazione guadagni », che viene utilizzata solo per dissimulare licenziamenti collettivi e senza nemmeno seguirne metodi e criteri, per ridurre drasticamente il personale « anziano » e sostituirlo successivamente con giovani che « costano meno ». È il caso che ebbe a verificarsi nel gruppo RDB e che ora sta ripetendosi alla SAFTA Spa di Piacenza. A giugno 1989, con il beneplacito dei soliti rappresentanti della solita « trimurti » sindacale (che tanto strepitava negli anni in cui l'economia e l'offerta di lavoro erano in continua ascesa e che ora non solo non fa nulla) per contrastare o quanto meno mitigare la drasticità delle misure, ma anzi collabora senza nemmeno cercare di vedere le posizioni individuali e familiari dei dipendenti posti in cassa integrazione, e garantire che almeno uno « stipendio » pieno e posto di lavoro vengano assicurati e garantiti a un nucleo familiare, specie con figli giovani a carico), ben 130 dipendenti vennero posti in « cassa integrazione speciale a zero ore », ancora ora altri 16 e prossimamente altri 20 entro maggio 1990 (cui devonsi aggiungere dieci dipendenti che andranno in pensione per raggiunti limiti di età);

se, in merito, siano in atto o stiano per essere messe in atto inchieste amministrative e controlli anche da parte dell'ispettorato del lavoro, se siano in esecuzione indagini di polizia giudiziaria o tributaria (anche per la regolarità delle « procedure »), se sul punto siano avviati istruttorie o procedimenti anche penali, pure per semplici omissioni ed abusi, anche di pubblici funzionari, addetti ai controlli in materia. (4-16391)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere:

quali controlli e interventi intenda fare il Governo e segnatamente i ministri interrogati per la loro specifica competenza onde far sì che le amministrazioni comunali riprendano attività amministrativa regolare e non continui il malcostume delle lungaggini così dette « burocratiche » che, spesso, nascondono soltanto la volontà di porre ostacoli al fine di essere « sollecitati » per « rimuoverli », sì che il cittadino onesto che segue soltanto la normativa di legge, si trova boicottato in ogni modo. È il caso rilevato da un rilievo della locale sezione decentrata di controllo regionale, in merito a una lottizzazione che il comune di San Giorgio Piacentino ha alla fine approvato dopo ben sette anni dalla domanda documentata e poi ha inviato con evidenti e macroscopici errori per l'ulteriore seguito, sì da provocare il « veto » della sezione predetta; ma la cosa non finisce lì, poiché dopo i rilievi della SEDECO, il fascicolo è stato tenuto fermo diversi mesi e ancor oggi, dopo le correzioni, non è stato riportato in ordine del giorno di discussione del consiglio comunale. Il caso strano, a giudizio dell'interrogante, è che l'interessato alla predetta lottizzazione è un cittadino che da sempre è stato bersagliato in ogni modo dall'amministrazione comunale, da trent'anni retta dalla professoressa Astorri. Tra l'altro l'interrogante fa presente che quell'amministrazione ha consentito l'inquinamento per incuria del vecchio acquedotto e del pozzo di rifornimento e ha provveduto a farne uno nuovo; ma dopo la prima perforazione di ricerca e ispezione, visti i risultati negativi, era stata sconsigliata dal tecnico nominato di procedere al pozzo perché l'acqua era scarsa e non potabile. Nonostante tutto, quell'amministrazione fece fare ugualmente il nuovo pozzo, la cui acqua risulta « scarsa e inquinata »; l'opera, tra l'altro è stata eseguita sul terreno di un privato senza né

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

acquisto né esproprio. Detta opera è costata all'erario oltre 50 milioni di lire. Risulta inoltre che detta amministrazione resti assolutamente assente anche quando opere di terzi danneggiano i pozzi di acqua perché fognature pur nuove non sono fatte a regola d'arte: alle proteste dei cittadini il sindaco risponde di « portar pazienza » ma non fa nulla, neanche per la tutela della salute pubblica, neanche nonostante le proteste dell'ufficiale sanitario;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da organi di controllo regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti e istruttorie penali quanto meno per omissione o abuso in atti d'ufficio e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti o questa abbia richiesto in merito notizie o informazioni. (4-16392)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

cosa faccia il Governo e, segnatamente, i ministri interrogati per la sola specifica competenza in merito alla tutela dei cittadini italiani all'estero e se è possibile che accada quanto è capitato alla signora Rita Fatati, sposata a Salvatore Dispenzieri, con cui ha due figli in tenera età, e che conviveva con il marito a Trazegnui 6190 Belgio, rue Gosselies n. 64, sino al ritorno dalle ferie in Italia, allorché il predetto cambiò la serratura di casa e non accolse più né moglie né figli. Il fatto che la polizia belga non sia intervenuta nonostante la denuncia, conferma soltanto, a giudizio dell'interrogante, l'alto senso di civiltà di quel popolo e di quello Stato, che già in tante occasioni ha provato e dimostrato al mondo il senso che ha dell'uomo e della vita, ma che il consolato italiano di Charleroi abbia respinto e rifiutato ogni intervento è davvero gravissimo. Quel console non riceve alcun cittadino italiano, l'assistente sociale ha dichiarato candidamente

di non sapere cosa fare e di non poter fare nulla, sì che alla signora Fatati Dispenzieri non è rimasta altra soluzione che portare i propri figli in Italia dalla anziana madre, se non altro per avere un tetto; come mai i rappresentanti dello Stato italiano abbiano ommesso di intervenire, quali interventi urgenti intenda disporre in merito il Governo e se sul punto siano in atto o stiano per essere intraprese inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, istruttorie o procedimenti penali, quanto meno per omissione o abuso in atti d'ufficio.

(4-16393)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e di grazia giustizia.* — Per sapere:

quali controlli il Governo faccia e i ministri interrogati costituiscano in merito all'attività spesso persecutoria dei cittadini, dettata, in genere, da sciocche inimicizie locali, come nel caso del comune di Farini d'Olmo (Piacenza), ove, dopo la concessione di una licenza mai revocata né rinunciata né modificata, del 25 gennaio 1988, sarebbero state presentate, inscio lo stesso proprietario committente (nonostante le « firme » che risultano apocrife), ben altre due domande con progetti modificati, queste respinte dal comune, che avrebbe addirittura emesso ordinanza di demolizione dei lavori effettuati sulla base della legittima concessione esistente, pubblicata e non impugnata da chicchessia, concessione n. 2006/88. Sembra che tutto debba essere addebitato a una « vecchia ruggine » tra il tecnico del comune e il tecnico progettista per l'interessato alla licenza, ma sta di fatto che l'ordinanza di demolizione n. 386 del 2 giugno 1989, viene data in merito a pretesa « costruzione abusiva » la quale sarebbe tale perché la concessione n. 2006/88 sarebbe stata data « per errore » dell'amministrazione. La cosa è particolarmente grave per gli irrimediabili danni che una demolizione comporterebbe immediatamente al citta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

dino interessato, ma che in prosieguo dovrebbe poi ricadere sull'ente pubblico, l'amministrazione comunale di Farini d'Olmo, per gli evidenti errori commessi in proposito. Tra l'altro, nemmeno le notifiche dell'ordine che si vorrebbe eseguire sono state complete e corrette;

quali siano i controlli in merito anche da parte di organi regionali, se in proposito siano in atto inchieste di carattere amministrativo, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti, o se la predetta abbia fatto richiesta di notizie e informazioni, ovvero infine se, sul punto, siano in atto istruttorie o procedimenti penali anche per semplici abusi e omissioni in atti d'ufficio da parte della pretura o procura di Piacenza.

(4-16394)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che da diverso tempo la USSL n. 17 di Lamezia Terme (CZ) è al centro di diverse indagini da parte della locale procura della Repubblica;

che queste indagini riguardano episodi di un'assoluta gravità e in modo particolare:

1) la cattiva applicazione dell'istituto di incentivazione della produttività, che ha comportato la spesa in pochi anni di circa 9 miliardi e alla quale non è corrisposta una migliore qualità delle prestazioni, ma anzi ha visto negli stessi anni d'applicazione una diminuzione della « produzione » pubblica a fronte di un aumento delle prestazioni private convenzionate, con un aggravio quindi della spesa (solo nei primi otto mesi del 1987, i laboratori di analisi della USSL registrano un calo di produzione del 49 per cento, mentre l'intervento richiesto dai laboratori privati è pari a circa il 40 per cento del totale delle prestazioni). In merito a questa vicenda inoltre esiste un esposto alla Corte dei conti;

2) un'altra indagine giudiziaria riguarda la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti speciali sia del presidio ospedaliero di Lamezia che di quello di Soveria Mannelli, rifiuti che anche in presenza di una convenzione con un privato (ditta Ionioecologica) finivano puntualmente in discariche abusive e ancora oggi, in seguito ad un provvedimento del pretore di Lamezia Terme che vieta l'utilizzo delle suddette discariche, non si capisce la destinazione di tali rifiuti per lo smaltimento, per il quale l'USSL spende decine di milioni senza evidentemente nessun controllo e garanzia;

3) è di questi giorni, infine, la decisione del sostituto procuratore del rinvio a giudizio di tre medici del reparto di ostetricia dell'ospedale di Lamezia, i quali sono chiamati a rispondere dei reati di concussione e falsità ideologica continuati, nonché di violazione della legge sull'interruzione di gravidanza —:

se è a conoscenza di tali episodi che pongono, oltre ad un problema dell'organizzazione del servizio sanitario pubblico rispetto al bisogno di salute, problemi di natura morale per il mancato rispetto delle leggi dello Stato relative all'ambiente e alla salute e quindi uno sperpero di danaro pubblico;

se non intenda prendere dei provvedimenti nei confronti del comitato di gestione dell'USSL n. 17 o quanto meno inviare degli ispettori del Ministero per il controllo dei bilanci, dell'organizzazione del lavoro, del rispetto delle garanzie di salute dei cittadini e per individuare le responsabilità. (4-16395)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

il 1° dicembre 1988 il CIPI assumeva una deliberazione con la quale impartiva « direttive per il settore alimentare delle partecipazioni statali » dopo aver riconsi-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

derato la precedente delibera 27 maggio 1985, con la quale erano state impartite altre direttive in ordine alla dismissione delle imprese a partecipazione statale operanti nel settore alimentare;

in tale documento del 1° dicembre 1988 si legge tra l'altro che:

1) l'industria alimentare è attualmente interessata ad un intenso programma di accordi, fusioni e concentrazioni tra imprese e che a fronte di una sostenuta attività di acquisizione da parte delle multinazionali estere, l'industria alimentare italiana non ha svolto sinora, nell'ambito di tale processo, un ruolo particolarmente attivo, subendo la maggiore iniziativa dei gruppi esteri, i quali hanno rafforzato sensibilmente le loro posizioni sul mercato italiano;

2) che all'espansione dei grandi gruppi internazionali non corrisponde una parallela acquisizione da parte dell'industria alimentare italiana nel complesso, di una dimensione internazionale, attraverso congrui investimenti ed adeguate intese sia produttive che di commercializzazione;

3) si ravvisava l'esigenza che anche in Italia si affermino una o più aziende, sotto il controllo di capitali nazionali, capaci di rappresentare un polo di aggregazione delle energie e delle capacità imprenditoriali;

4) si considerava altresì l'opportunità di avviare interventi diretti a configurare un assetto strutturale ed organizzativo del settore improntato ad elementi di certezza e di stabilità, allo scopo di far fronte alla crescente concorrenza delle grandi imprese del settore in vista della costituzione del mercato unico comunitario;

5) si affermava che il conseguimento degli obiettivi della riduzione del deficit agro-alimentare e della riqualificazione e dello sviluppo dell'agricoltura, specie nelle aree del Mezzogiorno, può concorrere un'azione pubblica nel comparto della trasformazione e della com-

mercializzazione dei prodotti alimentari, in grado di promuovere anche i necessari investimenti nella ricerca e nella innovazione tecnologica —:

quali sviluppi, in positivo ed in negativo, si registrino a quasi un anno dalla predetta deliberazione su ciascuno dei precedenti cinque punti;

se e come in dettaglio ed in concreto la SME in questo periodo abbia operato in una ottica:

a) di razionalizzazione;

b) della massima efficienza;

c) di potenziamento della capacità concorrenziale, anche in campo internazionale;

quali iniziative più idonee siano state individuate dal ministro delle partecipazioni statali per il potenziamento del settore alimentare e per lo sviluppo del settore agricolo, quando siano state emanate le direttive relative e quali contenuti esse avessero;

quali orientamenti precisi di politica agro-alimentare abbiano assunto e quando il CIPE ed il CIPI ed in cosa siano consistite le proposte dei ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(4-16396)

PARLATO, MANNA e BAGHINO. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere — premesso che:

le ferrovie dello Stato hanno appaltato e realizzato una parte di opere relative alla costruzione dell'officina grandi riparazioni di Nola spendendo circa 20 miliardi fino al 1987;

sebbene siano state eseguite la recinzione e la costruzione dell'intera area espropriata, la costruzione di alcune strutture portanti di diversi capannoni, come lo spogliatoio, la mensa, la centrale termica e la portineria, i lavori da oltre

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

due anni sono stati sospesi e non più completati —:

per quali motivi una realizzazione così importante e mastodontica è rimasta incompleta e non è ancora fruibile vanificando la spesa di tanti miliardi;

se risulti che alla suddetta realizzazione si oppone l'Unione costruttori e riparatori ferroviari, che ostacolerebbe con ogni mezzo il progetto delle grandi officine per difendere interessi non raramente suscettibili di affidamenti clientelari, in danno di quello pubblico, che devono invece servire anche essi con offerte qualitativamente ed economicamente più favorevoli, e non con eventuali simili censurabili metodologie di influenza parassitaria sul potere politico;

quali iniziative al riguardo intenda assumere. (4-16397)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) i criteri con i quali l'INPS abbia provveduto ad applicare al personale dipendente, centrale e periferico, le disposizioni recate dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 346 del 1983 e se al riguardo esistano una deliberazione del consiglio di amministrazione e una circolare della direzione generale dell'istituto stesso;

2) in caso affermativo quali ne siano i contenuti. (4-16398)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la chiamata a visita medica di Angelantonio Di Braccio, nato il 9 settembre 1904 e residente in Castelvecchio Subequo (AQ), il quale, in data 5 gennaio 1988, ha inoltrato alla sede INAIL di Roma una domanda di aggravamento per silicosi (RD n. 20000315). (4-16399)

PARLATO e BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

con lettera del 21 maggio 1987 il consigliere comunale di Rimini del MSI, dottor Gioenzo Renzi, denunciava ai procuratori generali della Repubblica di Bologna e di Rimini, al presidente della giunta provinciale, al procuratore generale presso la Corte dei conti, la necessità di una « verifica delle eventuali responsabilità nei confronti degli amministratori del comune di Rimini, che possono ravvisarsi con l'approvazione della deliberazione consiliare avvenuta il 13 maggio 1987, portante per oggetto "Via Varisco - Sistemazione tratto da strada statale n. 16 a via Maccano - Opere di 1° stralcio - Approvazione progetto e atto di concessione lavori alla società Gross Rimini" », rilevando, fra l'altro, come la società Gross Rimini, era stata con il predetto atto deliberativo facilitata in modo e misura contrari all'interesse economico della pubblica amministrazione comunale ed al dovere di imparzialità al quale era tenuta con l'arbitrario differimento dal pagamento della somma dovuta immediatamente al comune di Rimini da detta società, come appunto era stato precedentemente fissato, per l'importo di lire 685.400.080, oltre ad una serie di irregolarità concretanti profili di illegittimità, contenuti nel predetto atto;

da allora — e sono passati oltre due anni — nessuna diretta notizia è pervenuta al denunciante da parte della autorità alle quali si era rivolto —:

quale sia lo stato del procedimento giudiziario aperto a seguito della denuncia del consigliere Renzi e se in particolare siano state individuate responsabilità, quali ed a carico di chi;

quali procedimenti, a sua volta, abbia aperto il procuratore generale presso la Corte dei conti ed in quale stadio si trovino. (4-16400)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

SERVELLO e TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

la sua valutazione e quali misure abbia adottato o intenda adottare in relazione al gravissimo episodio che ha coinvolto il giornalista Ugo Tramballi, corrispondente del quotidiano *Il Giornale* a Mosca. Rappresentanti di una ditta svedese hanno sfondato la porta della casa dove abitava e lavorava il dottor Tramballi, trasportando altrove gli effetti personali e la documentazione riservata relativa al suo lavoro, nonostante le abitazioni degli stranieri siano sorvegliate dalle autorità sovietiche. La polizia, pur a conoscenza dello scasso, dopo qualche giorno di finte indagini, si è rifiutata di aprire un procedimento penale, pur previsto dalla legislazione sovietica. Il Ministero degli esteri sovietico non ha ritenuto di rispondere ad una lettera-denuncia sottoscritta da tutti i rappresentanti della stampa italiana accreditata a Mosca. In Unione Sovietica non esiste un'associazione della stampa estera che tuteli i diritti dei giornalisti di altri paesi, soprattutto di quelli occidentali;

se non si ritenga che il caso costituisca un abuso e sia lesivo della libertà di stampa;

se sia intervenuto, o abbia intenzione di intervenire presso l'ambasciatore dell'URSS a Roma, o quali altre misure intenda assumere a tutela della dignità professionale e della libertà di coloro che svolgono il proprio lavoro, in paese straniero, con serietà ed obbiettività. (4-16401)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ha inviato alla signora Nadia D'Ambrosi, dipendente, una raccomandata a mano datata 10 ottobre 1989 (ma consegnata all'interessata solo in data 16 ottobre 1989) con oggetto « diffida per assoluta inadeguatezza della prestazione lavorativa »;

gravi addebiti sono stati ingiustamente mossi alla D'Ambrosi, probabilmente « rea » soltanto di essere diventata madre di due bimbi e di voler assolvere i suoi compiti di madre;

ciò è inammissibile nel momento politico in cui da più parti si sostiene di voler rivalutare la maternità e di tutelare la donna da ogni forma di discriminazione diretta o indiretta;

il comportamento dell'azienda è ancora più grave se si tiene conto che si tratta di un istituto dello Stato —

se non ritenga di dover aprire una indagine sul comportamento dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, che ha posto in essere una odiosa discriminazione nei riguardi di una lavoratrice che ha semplicemente rivendicato il suo diritto ad essere madre. (4-16402)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

grazie all'opera di raccolta delle informazioni fatta da un militante della federazione fiorentina di Democrazia proletaria — l'avvocato Angiolo Gracci presente ai fatti — è stato documentato tramite denuncia inoltrata al sindaco di Firenze un grave episodio di violenza operato durante una operazione dei carabinieri nei confronti di ambulanti di colore;

secondo testimonianze, lunedì 16 ottobre, presso il mercato di San Lorenzo (Firenze), sarebbero avvenuti veri e propri pestaggi da parte di carabinieri in borghese. Uno di loro teneva la pistola puntata sul collo di un giovane di colore, un altro invece dopo aver sbattuto a terra un giovane africano lo malmenava ripetutamente;

più di un testimone ha confermato che sono avvenute scene di inaudita violenza, tanto da far pensare che fosse in atto una aggressione razzista;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

alcuni cittadini presenti ai fatti, che si erano rivolti ai carabinieri in borghese per chiedere spiegazioni della gratuita violenza, si sono sentiti rispondere di « non immischiarsi » -:

quali provvedimenti intendono prendere i ministri competenti sia nei confronti dei responsabili di questa « esemplare » operazione di polizia, sia per impedire che fatti analoghi si ripetano.

(4-16403)

**TASSI e BAGHINO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se risulti ed è a conoscenza che:

1) in data 5 ottobre 1988 il presidente della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della Spezia, ragionier Sergio Melley, ha usato l'autovettura di servizio dell'ente (con relativo autista) per recarsi, con la consorte, all'aeroporto di Milano-Linate, da dove i due dovevano partire per le vacanze;

2) durante il viaggio l'autovettura è stata coinvolta in un incidente stradale;

3) in data 15 ottobre 1988 (dieci giorni dopo) il presidente della CCIAA della Spezia ha versato all'ente, per l'uso personale dell'autovettura di servizio, la somma di lire 528.000;

4) non risulta versata alcuna somma per l'uso personale dell'autista dell'ente;

5) in data 24 e 26 ottobre 1988 il fatto, assieme ad altro, è stato segnalato, da un cittadino, alla procura della Repubblica presso il tribunale della Spezia;

6) in data 8 febbraio 1989 la procura della Repubblica ha richiesto al giudice istruttore l'emissione di decreto di archiviazione perché « dalle indagini preliminari esperite è risultato come del tutto occasionale sia stato l'uso dell'autovettura di proprietà della camera di commercio da parte del Melley e, per di più, con rifusione completa delle spese rela-

tive, nella vicenda di cui all'esposto del 24 ottobre 1988 »;

7) in data 11 febbraio 1989 il giudice istruttore, senza ulteriori indagini, ha accolto la richiesta della procura della Repubblica;

8) non sono state esperite indagini per accertare la congruità o meno della somma versata alla CCIAA della Spezia dal suo presidente per l'uso personale dell'autovettura di servizio;

9) non sono state esperite indagini per accertare le spese sostenute dall'ente per il proprio autista;

10) non sono state esperite indagini per accertare il preteso uso « del tutto occasionale » dell'autovettura di servizio a fini personali (tanto più che « l'occasionalità » sembra smentita dal contenuto di precedenti interrogazioni parlamentari, tutt'ora senza risposta, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e delle foreste (n. 4-10174, 4-09028 e 4-08916);

11) nello stesso periodo il predetto giudice istruttore, su conforme richiesta della procura della Repubblica, ha rinviato a giudizio il sindaco del comune di Monterosso al Mare (SP), ragionier Claudio Cavallo, per aver usato l'autovettura di servizio dell'ente ed un vigile urbano (in funzione di autista) per recapitare al proprio datore di lavoro (la spa SNAM, sede di Portovenere) la richiesta di collocamento in aspettativa non retribuita per mandato amministrativo;

per sapere infine:

le valutazioni sui singoli argomenti, se veri;

se non concordano con gli interroganti nel ritenere che le motivazioni addotte dalla procura della Repubblica presso il tribunale della Spezia (punto 6) costituiscano un grave e pericoloso precedente che qualsiasi delinquente, senza precedenti specifici, potrebbe invocare dopo aver risarcito il danno;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

se non si ritenga opportuno affermare pubblicamente che il risarcimento del danno costituisce attenuante e non esimente;

se non si ritiene che il primo episodio (CCIAA della Spezia) sia notevolmente più grave del secondo (comune di Montecosaro al Mare) e sia stato invece trattato in modo molto più superficiale e blando (oltre ogni legittima previsione);

quali provvedimenti si intende prendere. (4-16404)

TASSI e BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se risulti e siano a conoscenza che:

1) dal 1° gennaio 1989 la CCIAA (Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura) di La Spezia pretende i diritti di segreteria per le visure richieste « anche in caso di ricerca negativa »;

2) in occasione dello sciopero del personale del 17 marzo 1989 il segretario generale della CCIAA ha provocato la risentita reazione dei sindacati confederali di categoria perché:

a) il giorno precedente lo sciopero avrebbe attuato « atteggiamenti intimidatori nei confronti del personale con l'intento palese di scoraggiarne la riuscita »;

b) malgrado la presenza dei tre quarti dei lavoratori, ha « provveduto alla chiusura degli uffici impedendo l'accesso all'utenza »;

3) le deduzioni del segretario generale della CCIAA di La Spezia, pubblicate dalla stampa, potrebbero far pensare alla volontà dello stesso di boicottare il servizio « per confermare all'esterno la piena riuscita dello sciopero del personale »;

4) la CCIAA di La Spezia, in un ricorso al TAR, si è costituita con ben tre legali (uno di La Spezia e due di Genova);

5) la CCIAA di La Spezia, nello stesso ricorso, non si è costituita all'udienza del 14 aprile 1988, provocando l'interruzione del ricorso stesso (la successiva udienza è stata tenuta il 20 aprile 1989: un anno dopo), poiché in data 1° gennaio 1988 era deceduto il suo precedente difensore, peraltro sostituito, con deliberazione del 15 marzo 1989 (un mese prima della predetta udienza), con i tre legali di cui al precedente punto 4);

6) a seguito della segnalazione di un cittadino, la magistratura spezzina ha aperto un'inchiesta sull'uso, da parte del presidente della CCIAA di La Spezia ragioniere Sergio Melley, dell'autovettura di servizio dell'ente per motivi personali (interrogazione parlamentare n. 4-10174 del 1° dicembre 1988, ancora in attesa di risposta);

7) il giudice istruttore, su conforme richiesta del pubblico ministero, ha archiviato il procedimento perché trattasi di episodio unico, debitamente autorizzato, seguito dal rimborso completo delle spese sostenute dall'ente;

8) l'azienda manifestazioni fieristiche città di La Spezia (presieduta dal presidente della CCIAA, sede presso lo stesso ente), tuttora non iscritta al registro ditte della CCIAA di La Spezia (malgrado l'interrogazione parlamentare n. 4-09028 del 18 ottobre 1988, anche questa ancora in attesa di risposta), in occasione della recente « Fiera campionaria » (San Giuseppe 1989), avrebbe affidato la sorveglianza della tensostruttura in cui si svolgeva la fiera e dell'adiacente ufficio fiera, ad una impresa di pulizie (DUVECO Srl);

9) in due notti consecutive sono stati perpetrati altrettanti furti nella tensostruttura e nell'ufficio fiera (dal quale sono stati rubati gli incassi dell'azienda: parte in assegni e parte in contanti);

10) il 28 gennaio 1989, mentre era in corso l'inaugurazione della mostra mercato del mobile, organizzata dalla predetta azienda nella menzionata tensostruttura, si è sviluppato un principio di incendio nell'impianto di riscaldamento

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

in conseguenza del quale pubblico e visitatori sono stati fatti allontanare);

11) il predetto impianto di riscaldamento non è mai stato collaudato ed ha sempre funzionato (anche in occasione di manifestazioni successive) « per prova »;

12) la lettera, pubblicata dalla stampa il 27 aprile 1989, con cui un cittadino chiedeva pubblicamente, a chi di dovere, se la tensostruttura ed il relativo impianto di riscaldamento sono in regola con le norme di sicurezza (collaudo, agibilità, ecc.) è rimasta senza risposta (confermando, nell'opinione pubblica, il sospetto che le norme di sicurezza non siano osservate);

13) una dipendente della CCIAA di La Spezia è stata iscritta ad un corso di lingua inglese, presso una scuola privata, a totale spesa dell'ente e soltanto in seguito alle proteste del personale per la discriminazione, sono stati iscritti al corso, a spese dell'ente, altri dipendenti che ne hanno fatto richiesta;

14) una dipendente della CCIAA di La Spezia, autorizzata ad eseguire 500 ore annue di servizio straordinario, percepisce la somma di lire 5.000.000 annue per presunti servizi resi (in presunto orario diverso da quello proprio di servizio nell'ente) in favore dell'azienda manifestazioni fieristiche città di La Spezia (complessivamente l'impiegata presterebbe oltre 900 ore di straordinario all'anno, pari a circa tre ore e mezzo per ogni giornata lavorativa);

15) il 3 febbraio 1988 la Guardia di finanza di Sampierdarena ha contestato all'attuale presidente della CCIAA di La Spezia ragioniere Sergio Melley violazione alle norme sull'IVA;

16) presso la magistratura spezzina sarebbero bloccate, senza che siano eseguiti atti istruttori di sorta, inchieste che vedono coinvolti alcuni medici cittadini;

17) presso la CCIAA di La Spezia, per motivi che gli interroganti considerano clientelari, diversi dipendenti di quarto livello vengono adibiti a mansioni

per le quali sono richiesti dipendenti di sesto livello e viceversa.

Per sapere infine:

le loro valutazioni sui singoli argomenti, se veri;

in merito al punto 1): non essendo intervenute, da anni, modificazioni tariffarie se siamo in presenza di un abuso a danno dell'utenza o di una lunga omissione a danno delle casse dell'ente;

in merito al punto 4): la presunta spesa per ciascun legale e l'eventuale account corrisposto a ciascuno di essi;

in merito al punto 5): se la CCIAA non avrebbe potuto e dovuto costituirsi nell'udienza del 14 aprile 1988 evitando il prolungamento del ricorso (un anno) con i maggiori oneri per tutti e quali sono le maggiori spese conseguentemente sostenute dall'ente;

in merito ai punti 4) e 5): a chi saranno addebitate le spese sostenute dall'ente, visto che il TAR Liguria ha annullato il concorso contestato per vizi imputabili alla commissione giudicatrice di cui facevano parte presidente e segretario generale dell'ente;

in merito al punto 7): quale organo ha la facoltà di autorizzare l'uso per motivi personali delle autovetture della CCIAA di La Spezia, quale organo ha concesso l'autorizzazione in argomento, quali indagini sono state eseguite (e da quale organo) per accertare (presso gli autisti, nei fogli uscita macchine dell'ente, ecc.) che il presidente della CCIAA di La Spezia ragioniere Sergio Melley non ha mai usato, in altra occasione, l'autovettura di servizio per motivi personali, e per verificare che la somma rimborsata sia comprensiva di tutti gli oneri, diretti ed indiretti, sostenuti dall'ente per l'autovettura e per l'autista (paga, indennità di trasferta o missione, contributi assistenziali e previdenziali, contributi per liquidazione di fine servizio, vestiario, pedaggio autostradale, carburante, lubrificante, ammortamento ed usura autovettura,

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

pneumatici, assicurazione RCA, KASKO, infortuni conducente e passeggeri, ecc.);

in merito al punto 7): se non vi sono responsabilità penali e/o amministrative da parte del segretario generale dell'ente;

in merito al punto 9): chi rifonderà il danno con particolare riferimento al denaro contante rubato;

in merito al punto 13): il costo del corso, il numero dei partecipanti, se risulta che l'ente si è informato e si informa sulla frequenza ed il livello di apprendimento di ciascuno indicandone nominativamente i risultati;

in merito al punto 15): quante violazioni alle norme in materia di IVA ed imposte sui redditi (e per quali motivi) risultano contestate all'attuale presidente CCIAA di La Spezia ragioniere Sergio Melley;

quali provvedimenti intendono prendere per quanto di rispettiva competenza.  
(4-16405)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'ambiente, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

quali controlli faccia e faccia fare il Governo in merito al rispetto delle normative edilizie e urbanistiche, anche e soprattutto, con i vincoli tipici delle zone turistiche quali Sirmione (Brescia). Infatti in quel comune, ove la edificabilità ai fini turistici è vincolata, secondo le norme del piano regolatore vigente generale, in modo particolare, sì che la ricettività è prevista in alberghi, case-albergo e abitazioni normali, risulta che spesso, per aggirare la normativa, nell'assoluta tolleranza, quando non possa considerarsi complicità di quei pubblici poteri le case-albergo, così costruite e autorizzate, sono di fatto trasformate *motu proprio* dal costruttore o dal proprietario in veri e propri immobili ad uso residenziale-abitativo

e come tali poste in commercio, anche e sopra tutto presso i numerosi stranieri che ambiscono avere « una casa » nella patria di Catullo. Uno dei casi più clamorosi è quello relativo a una « casa albergo » sita in zona « Sirmione 2 », di proprietà di una società, ma, di fatto, condotta e gestita come cosa sua, da un singolo proprietario, che agisce, peraltro sotto la copertura del nome della moglie. Di fatto fermo e certo è il fatto che, interpellati i « clienti stranieri », tutti hanno confermato di aver acquistato la casa, a prezzi elevatissimi e ben diversi da quelli di « mercato ». Quello che appare strano, nella fattispecie, è che la cosa venne segnalata da un consigliere comunale con diverse interrogazioni, cui l'allora sindaco Farioli aveva riservato « risposta scritta e ministero dell'ufficio tecnico » (risposta mai pervenuta), ma soprattutto il fatto che del fatto venne fatto esposto-denuncia alla magistratura, in data 29 luglio 1987, che, a quanto risulta, non si è mossa e ha ignorato o — è lecito sospettare — coperto la cosa (il plico con la denuncia venne inviato in quella data alla procura della Repubblica di Brescia). Tra l'altro questo fatto, che viene spesso coperto con fantomatici contratti di affitto o, comunque, di disponibilità delle unità immobiliari a terzi, anche stranieri, anzi, soprattutto, stranieri, viene effettuato, in aperta violazione delle norme relative al controllo di pubblica sicurezza sulla disponibilità di immobili da parte di non residenti. Anche le forniture di gas, acqua e luce appaiono in aperta violazione delle norme vigenti in materia;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte degli organi e uffici regionali deputati al controllo sulle attività delle amministrazioni locali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali anche per omissione o abuso in atti d'ufficio, e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti o questa abbia fatto richiesta di notizie e informazioni in merito. (4-16406)

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

LUCCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in data 25 ottobre è stata decisa la soppressione dei servizi della pretura di Volterra, con conseguenti gravissimi disagi per le popolazioni del mandamento —:

quali siano i motivi alla base di questa grave decisione;

se non intenda riesaminare la situazione degli uffici giudiziari della provincia di Pisa al fine di rivedere il provvedimento preso, tenendo presenti non solo le esigenze della zona di Volterra, ma dell'intera Val di Cecina. (4-16407)

ARNABOLDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Messina ha disposto, ad anno scolastico già iniziato, il trasferimento di tutte le sezioni dell'istituto tecnico per geometri « Minutoli » dagli attuali locali dell'istituto nei locali del secondo istituto tecnico per geometri di Villaggio Aldisio;

il provveditore, disponendo il trasferimento in altra sede dell'istituto tecnico per geometri « Minutoli » ad anno già iniziato, ha contravvenuto a precise prerogative dei consigli scolastici distrettuali e provinciali che non sono stati consultati in violazione di precise norme di legge in materia di edilizia scolastica;

vi è una precisa violazione dell'articolo 1 del decreto-legge 5 settembre 1988 n. 390, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1988, n. 464, e dall'articolo 1 della circolare ministeriale n. 258 del 29 settembre 1988 che fissano le norme per definire piani provinciali di utilizzazione razionale di tutti gli edifici scolastici;

vi è la vanificazione delle prerogative e della integrità del distretto scolastico n. 29 di Messina, che in contrasto con l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 n. 416 viene privato dell'unico istituto

tecnico per geometri presente nel proprio territorio —:

se intenda prendere provvedimenti nei confronti del provveditore agli studi di Messina che, con un discutibile provvedimento preso ad anno scolastico già iniziato, ha turbato il normale corso degli studi di docenti e studenti;

se intenda prendere provvedimenti, sempre nei confronti del provveditore di Messina, che, non consultando i consigli scolastici competenti, si ritiene abbia commesso gravi violazioni delle norme vigenti;

se intende accertare in particolare le eventuali violazioni ed omissioni dell'articolo 1 del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1988, n. 464, e dell'articolo 1 della circolare ministeriale n. 258 del 29 settembre 1988 relativamente alle norme previste per la definizione dei piani provinciali di utilizzazione razionale degli edifici scolastici. (4-16408)

DE JULIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il consiglio comunale del comune di Mendicino (Cosenza), eletto nel maggio 1988, ha proceduto, nel mese successivo, all'elezione del sindaco e della giunta e, da allora, si è riunito solo due volte nei mesi di febbraio e ottobre 1989;

la convocazione dello stesso consiglio per la seconda riunione in sessione ordinaria del 30 ottobre scorso prevedeva un ordine del giorno di ben 416 punti, dei quali 385 relativi a ratifiche di delibere della giunta municipale;

uno dei punti all'ordine del giorno riguardava l'approvazione della relazione previsionale e programmatica, del conto patrimoniale e del bilancio di previsione per l'esercizio 1989 nonché dell'esercizio provvisorio;

il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

di finanza locale, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, stabilisce all'articolo 11, comma 1, che per l'anno 1989, « il termine per la deliberazione dei bilanci di previsione dei comuni..... è fissato al 30 aprile »;

la circolare del Ministero dell'interno del 27 giugno 1989, al paragrafo 2, chiarisce che l'esercizio provvisorio del bilancio « purché deliberato, è valido fino al 30 aprile 1989 e che solo se la deliberazione relativa al bilancio sia stata adottata entro tale data l'esercizio provvisorio si protrae per tutti gli adempimenti del controllo »;

il decreto-legge citato, all'articolo 16, stabilisce altresì che i comuni presentino, entro il 30 giugno 1989, al Ministero dell'interno la certificazione del bilancio di previsione dell'esercizio in corso -:

se sia a conoscenza delle gravi inadempienze del sindaco di Mendicino;

quale valutazione dia del mancato conferimento delle deleghe agli assessori da parte del sindaco;

se non ritenga che la lesione delle prerogative consiliari provocata dalla mancata convocazione del consiglio stesso sia stata, nel caso in questione, aggravata dal fatto che nella seduta convocata per il 30 ottobre 1989 sono stati inseriti all'ordine del giorno ben 416 punti, dei quali 385 consistenti in ratifiche di delibere della giunta municipale;

se non ritenga illegittimo l'inserimento nel medesimo ordine del giorno di ratifiche di delibere della giunta precedentemente annullate o rinviate dal comitato regionale di controllo;

se, considerato che il comune di Mendicino non ha osservato i termini previsti dalla legge per l'approvazione del bilancio, per l'esercizio provvisorio del bilancio e per l'invio della certificazione relativa al bilancio 1989, non ritenga necessario procedere allo scioglimento del consiglio comunale ai sensi dell'articolo 323 del regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, che indica come una delle ipotesi

di scioglimento del consiglio comunale quella della « persistente violazione degli obblighi imposti dalla legge » oppure, più specificamente, ai sensi dell'articolo 5 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, come sostituito dall'articolo 4 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, il quale prevede che, decorso infruttuosamente il termine previsto dalla legge per l'approvazione del bilancio, il prefetto si sostituisce al consiglio comunale e si procede allo scioglimento dello stesso a norma di legge.

(4-16409)

ORCIARI e TIRABOSCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con le leggi 1° dicembre 1986, n. 879, e 23 dicembre 1988, n. 543, sono stati disposti — fra l'altro — finanziamenti per complessivi 90 miliardi (dei quali 10 per la realizzazione del porto turistico) a favore dell'ammodernamento e del potenziamento del porto di Ancona;

i citati provvedimenti legislativi prescrivono le modalità di attuazione degli interventi, in base al disposto della legge 10 novembre 1973, n. 737, ovvero tramite la predisposizione preventiva del programma delle opere, da concertarsi fra il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero della marina mercantile e la regione Marche, sentito il comune di Ancona (articolo 2, comma 1°, della legge 543 del 1988);

in ottemperanza alle procedure ricordate, le autorità ministeriali e locali preposte hanno provveduto alla approvazione del programma delle opere da eseguirsi;

trattandosi di opere giudicate prioritarie e urgenti per il potenziamento del porto di Ancona sulla scorta delle prescrizioni del piano regolatore portuale vigente, approvato con decreto ministeriale n. 826 del 4 maggio 1985, il comune di Ancona ha proceduto a commissionare l'esecuzione delle prove preliminari sul modello fisico del porto, sostenendo autonomamente una spesa di 240 milioni,

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

mentre la regione Marche ha disposto uno specifico stanziamento di 500 milioni per l'esecuzione delle progettazioni relative alla realizzazione dei nuovi magazzini generali ed alla ristrutturazione e riorganizzazione di edifici di fondamentale importanza per il riordino delle funzioni operative del porto di Ancona;

l'azione congiunta del comune di Ancona, della regione Marche, del Genio civile opere marittime - titolare quest'ultimo della progettazione delle opere foranee e della banchina rettilinea - ha consentito di portare rapidamente al vaglio del Consiglio superiore dei lavori pubblici le opere progettate, ottenendone l'approvazione;

ad approvazioni ottenute, il consiglio comunale si è unanimemente espresso per il corretto perseguimento delle procedure di cui alla già citata legge 737 del 1973 e della legge 584 del 1977 in materia di opere pubbliche per l'esecuzione delle opere tramite gara d'appalto, analogamente a quanto richiesto dal comitato del porto, organismo che riunisce i parlamentari e le rappresentanze imprenditoriali sociali e politiche della città;

ravvisata pertanto nella gara d'appalto la procedura di assegnazione dei lavori legittimamente perseguibile ed individuato nella medesima lo strumento idoneo a consentire la più ampia partecipazione dell'imprenditoria interessata all'esecuzione delle opere, evitando aprioristiche ed ingiustificate preclusioni, garantendo, nel contempo, limpidezza nei criteri di assegnazione -:

con quali motivazioni il Consiglio superiore dei lavori pubblici, III Sezione, nell'adunanza del 25 ottobre 1989 abbia ritenuto attuabile la procedura di affidamento a concessionaria delle opere di cui in premessa, capovolgendo radicalmente il suo stesso parere formalizzato nella precedente adunanza del 26 luglio 1989 col quale indicava che « per l'affidamento dei lavori possa provvedersi a norma del-

l'articolo 24, lettera b), della legge 8 agosto 1977, n. 584 (OMISSIS) »;

quali determinazioni il ministro intenda prendere per evitare che sia dato corso ad una procedura di affidamento dei lavori che non è coerente con gli atti e le volontà espresse precedentemente dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e con le volontà degli enti locali interessati ai lavori. (4-16410)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo che a Sirmione l'amministrazione comunale invita certi signori Fontana e Casetto a sue spese, al ristorante;

che la « pezza giustificativa » risulta da una fattura, tra l'altro, della locanda Castello, ove è evidente anche la correzione a penna della data di emissione (come si evince da fotocopia della stessa pubblicata da un periodico locale);

che per due persone il conto è di ben lire 232.450;

che detta « fattura » risulta « vista e liquidata » dall'assessore al bilancio, il tutto a carico del bilancio comunale quando sembra che i detti Fontana e Casetto siano esponenti, rispettivamente, a « livello » nazionale e locale della democrazia cristiana, che ha la maggioranza in quel comune;

per sapere:

se questo sia l'unico esempio di « buon costume » e « buona amministrazione » del comune di Sirmione, o se anche nella patria di Catullo sia un costume e un'abitudine abusare del denaro pubblico in quel modo;

se, in merito, siano in atto attività di controllo o inchieste amministrative e contabili da parte della regione o indagini di polizia giudiziaria o tributaria o istruttorie o procedimenti penali, anche

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

per interesse privato in atto d'ufficio oppure per semplici omissioni o abusi in atti d'ufficio;

se la cosa sia nota alla Procura generale presso la Corte dei conti o se questa abbia, in proposito, richiesto notizie o informazioni, come il caso, si ritiene, conclama. (4-16411)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — in relazione ai consorzi di ricerche e per ciascuno di essi — i seguenti dati:

- 1) data di costituzione;
- 2) attuale capitale sociale;
- 3) partecipazione azionaria alla data di costituzione ed a quella del 30 giugno 1989;
- 4) nominativi dei componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale;
- 5) sintesi del bilancio consuntivo 1984-1988 e di quello preventivo per il 1989, con le relazioni dei presidenti e del collegio sindacale;
- 6) quale sia stato l'apporto finanziario nel periodo 1984-1988 da parte di CA-SMEZ (poi dell'Agenzia), IMI (fondo ricerca applicata), università, CNR, ove tali date non siano desumibili dai documenti di cui al precedente punto;
- 7) quale sia l'entità del gettone di presenza e di altri emolumenti per i consiglieri di amministrazione ed i sindaci;
- 8) se il centro di ingegneria genetica esplicherà attività in raccordo con l'omonimo progetto finalizzato del CNR ed il programma nazionale di ricerca sulla biotecnologia;
- 9) quanto sia costata finora la costruzione della sede per detto centro e relative attrezzature;
- 10) constatato che presso l'università di Salerno è prevista la realizzazione del centro di ricerca per la matematica pura

ed applicata e constatato altresì che analoga attività di ricerca è esplicata da organi del CNR in Napoli e Bari, se tali attività non siano ripetitive e se non siano dispersive di risorse, di impegni e di risultati, con evidenti ripercussioni negative sulla possibilità di competere, mercè un'unica struttura, adeguatamente potenziata dal recupero delle energie, economiche e umane, ora disperse, sul piano internazionale ed essere punto di riferimento più valido su quello nazionale;

11) ogni particolare relativo ai programmi, allo stato dei lavori, alle caratteristiche delle gare per il conferimento degli appalti, alle modalità di scelta dei progettisti ed esecutori delle opere, ai costi sostenuti e da sostenere, in relazione ai progetti esaminati e deliberati nel luglio scorso dall'Agenzia per lo sviluppo del mezzogiorno e di cui in appresso:

1) prog.: 35/126/IND - Ce.In.Ge. — Centro di ingegneria genetica — società consortile arl — realizzazione centro di ingegneria genetica in Campania — aggiudicazione gara appalto mediante concorso: raggruppamento di imprese ImCo SpA — Italedil — Infrasad Progetti Spa — maggiore spesa, lire 2.605.312.495;

2) prog.: B/2251 - 88 — università Salerno — progettazione esecutiva realizzazione centro ricerca matematica pura e applicata, lire 826.000.000;

3) consorzio Mario Negri Sud — Santa Maria Imbaro — a) sviluppo metodologie di laboratorio suscettibili di applicazioni industriali nella diagnostica biomedica, lire 1.964.000.000;

4-b) caratterizzazione di prodotti dell'industria agroalimentare, come fattore di beneficio-rischio nello sviluppo di malattie vascolari, lire 3.427.000.000;

5-c) fisiopatologia dell'invecchiamento per lo sviluppo di farmaci innovativi da parte dell'industria farmaceutica del Mezzogiorno, lire 3.397.000.000;

6) « consorzio ricerche applicazioni informatiche » — CRAI — Rende — Alpe

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

« Advanced logic programming » contributo lire 1.294.000.000. (4-16412)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti, dell'industria, commercio ed artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

nell'isola di Capri la SIPPIC, società privata, per motivi imperscrutabili a chi non avesse dalla sua la capacità di leggere nella perversa logica partitocratica, detiene il monopolio della fornitura dei servizi di trasporto (autobus e funicolare) nonché della erogazione idrica e della energia elettrica;

la qualità e la quantità dei servizi assicurati e delle forniture erogate è molto scadente ed i bilanci sociali della SIPPIC, nonostante vistosi ed iniqui aumenti tariffari, sono in rosso;

tra i debiti della SIPPIC vi è anche quello di due miliardi di lire nei confronti del comune di Capri che peraltro ha dalla sua la responsabilità di non essere mai intervenuto per risolvere positivamente sia i disservizi della SIPPIC sia la limitazione degli assurdi aumenti tariffari;

il comune di Capri ha affidato prima il mandato ad un professionista perché redigesse ed approntasse un ricorso di fallimento e poi ha assunto contraddittoriamente una delibera di incarico ad altro professionista per pervenire alla definizione del contenzioso economico e dei rapporti contrattuali in atto con la SIPPIC;

è interesse dei cittadini dell'isola non essere ulteriormente penalizzati da scelte compromissorie e clientelari relative ai rapporti tra il comune di Capri e la SIPPIC, i cui dipendenti, nel suddetto quadro di evidente « decozione » in cui si trova l'azienda, hanno diritto ad attendersi certezze per la stabilità del proprio futuro —:

quale sia il disavanzo registrato dalla SIPPIC nei vari comparti produttivi;

se la istanza di fallimento nei confronti della SIPPIC sia stata prodotta e quando;

se risulti quale valutazione, in caso affermativo, ne abbiano dato i magistrati della sezione fallimentare del tribunale di Napoli e, in caso che il ricorso non sia stato prodotto, se gli stessi magistrati, venuti a conoscenza dello stato di « decozione » della azienda, intendano pronunciarsi sulla esistenza o meno dello stato di insolvenza, anche per salvaguardare i lavoratori dipendenti prima che la situazione economico-finanziaria della azienda risulti tanto pesante da compromettere i loro diritti;

se consti perché il comune di Capri abbia modificato il proprio atteggiamento nei confronti della SIPPIC, pur vantando un credito pari al 25 per cento del proprio disavanzo ed in presenza di colossali oneri per interessi su tale debito;

se, in ogni caso, i competenti ministeri non ritengano di esaminare, nell'inerzia del comune di Capri, il tasso qualitativo dei servizi forniti dalla SIPPIC per salvaguardare i diritti sinora indifesi della utenza e se ritengano di non escludere la ipotesi di municipalizzare, regionalizzare o nazionalizzare uno o più dei suoi comparti di servizio, per garantire ai dipendenti un futuro certo ed all'utenza la erogazione di forniture e servizi secondo i crismi della efficienza, compromessi dalla impossibilità — stante l'asserito degrado della politica caprese — di un controllo sociale ed istituzionale della qualità delle prestazioni sinora malamente assicurate dalla SIPPIC all'utenza. (4-16413)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

sussiste una sostanziale differenza tra il « concorso » ed il « giudizio di idoneità » a livello universitario: il primo è inevitabilmente selettivo in quanto limitato al numero dei posti disponibili; il

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

secondo, invece, non pone vincoli di questo tipo in quanto è riferito alle sole capacità scientifiche e didattiche del candidato;

il 5 luglio 1989 la Corte costituzionale ha riconosciuto ai contrattisti quadriennali di medicina e chirurgia lo stesso diritto riconosciuto ai tecnici laureati e, con sentenza n. 89 del 1986, ai medici interni vincitori di concorso, di accedere ai giudizi di idoneità per il passaggio al ruolo dei professori associati;

senonché, il 1° agosto 1989 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il testo del bando della terza tornata del giudizio di idoneità a professore associato limitato alle sole suddette categorie;

la sentenza della Corte costituzionale riveste notevole significato politico, in quanto riconosce implicitamente il superamento del vecchio concetto della docenza, utilizzata per negare finora ai ricercatori la possibilità di accedere ai giudizi di idoneità;

il dato di fatto è che, comunque, la sentenza della Corte costituzionale pone, in termini strettamente giuridico-legali, il problema di riconoscere immediatamente l'equiparazione ai contrattisti quadriennali di medicina, per analogia di funzioni, di tutte le ex figure precarie (contrattisti delle altre facoltà, borsisti biennali, assegnisti biennali, MIUCA, ecc.) che sono a suo tempo confluite nel ruolo dei ricercatori confermati —:

se, in coerenza con il preesistente quadro legislativo, oltre che per ovvi motivi di buonsenso ed equità, non ritenga doveroso bandire al più presto un'ulteriore tornata del giudizio di idoneità a professore associato a cui possano partecipare tutti quei ricercatori che per i ruoli ricoperti in passato (contrattisti, borsisti, assegnisti, ecc.) sono da ritenersi sostanzialmente equiparati ai contrattisti quadriennali di medicina;

se sia informato, e se ciò non sostenga ulteriormente la predetta necessità, che siano in corso di presentazione

numerossimi ricorsi in via amministrativa da parte di quei ricercatori universitari il cui diritto risulta — per quanto detto — iniquamente conculcato. (4-16414)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza che la giunta municipale DC-PCI di Stradella, in provincia di Pavia, subentrata lo scorso anno alla giunta DC-PSI-PSDI, ha accertato che esisteva un deficit — fuori bilancio — di lire 393.136.615. La nuova giunta, verificato il deficit, con delibera del 26 giugno 1989, ne ha preso atto ed ha assicurato « che con successivo provvedimento verrà finanziata tutta la spesa di lire 393.136.615, corrispondente all'ammontare dei debiti fuori bilancio accertati e riconoscibili alla data della deliberazione ». La giunta uscente non ha dato giustificazione circa l'importo non contabilizzato, nonostante la DC facesse parte anche della maggioranza della vecchia gestione;

se non ravvisino nel comportamento della precedente amministrazione del comune di Stradella i reati di omissione di atti d'ufficio e di falso in bilancio e quali misure intendano assumere a carico dei responsabili. (4-16415)

TATARELLA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere i motivi per cui da oltre tre anni l'archivio di Stato ha preso in locazione dall'impresa Rubino di Bari locali in via Che Guevara e i locali stessi non sono stati utilizzati sin dall'inizio del contratto, con evidente spreco di pubblico denaro. (4-16416)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

1) nella città di Cerignola si verificano quotidianamente gravissimi atti delinquenziali, omicidi, rapine, estorsioni e furti;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

2) tanti e gravi delitti restano per lo più tutti impuniti, sollevando serie perplessità sull'adeguatezza degli organi e delle forze preposte alla prevenzione, alle indagini e alla repressione;

3) negli ultimi anni una serie di regolamenti di conti e di vendette fra esponenti di spicco della malavita locale ha lasciato sulle strade più di dieci morti, senza che mai sia stato individuato e condannato un solo colpevole;

4) nelle ultime settimane diversi imprenditori e commercianti locali hanno subito a più riprese, attentati, ferimenti e tentativi di omicidio, anche questi, purtroppo rimasti impuniti;

5) agli imprenditori vengono richieste somme che arrivano sino al mezzo miliardo di lire e sembra che già molti abbiano ceduto alle minacce e alle violenze dei malavitosi;

6) per la vastità del fenomeno e la ripetizione degli episodi si è certamente in presenza di una delinquenza organizzata, che dispone di mezzi, uomini e coperture;

7) anche la recente relazione della Commissione Antimafia ha evidenziato la presenza di fenomeni delinquenziali organizzati a Cerignola e nel basso Tavoliere soprattutto in riferimento allo spaccio della droga;

8) oltre alle estorsioni, a Cerignola si verificano quotidianamente rapine e furti;

9) qualche mese fa, nel corso di una rapina, un commerciante fu ammazzato dai rapinatori, anche questi rimasti impuniti;

10) vittime delle rapine a mano armata non sono solo uffici postali, banche, supermercati, ma anche piccoli negozi di periferia, artigiani, barbieri, privati cittadini, sorpresi nelle private abitazioni, negli uffici o per strada e, di recente, anche ragazzini, ai quali altri minorenni, già sulla strada del crimine, chiedono soldi, minacciandoli e percuotendoli;

11) tutta la città è comprensibilmente terrorizzata e già molti imprenditori e commercianti hanno deciso di chiudere e trasferire in altri paesi, più tranquilli, le loro attività —:

a) di quanti uomini e mezzi dispongano attualmente i Carabinieri, il commissario della Polizia di Stato, la Guardia di finanza e i Vigili urbani a Cerignola;

b) quali siano l'organico e i mezzi a disposizione dei locali uffici giudiziari;

c) se non ritengano urgente procedere ad un consistente potenziamento dei Carabinieri, della Polizia, della Guardia di finanza, dei Vigili urbani e degli uffici giudiziari a Cerignola, con l'immediato invio di uomini altamente qualificati a fronteggiare una situazione di reale emergenza che trova riscontri uguali solo in altri paesi della Sicilia, della Calabria e della Campania, e di mezzi idonei a prevenire, scoprire e reprimere fenomeni delinquenziali tanto vistosi ed organizzati;

d) se non sia il caso di procedere anche ad una rotazione dei vertici e degli organi delle forze dell'ordine di stanza a Cerignola, per inserire personale più qualificato, più attivo e più determinato nella lotta al crimine, senza, d'altro canto, disperdere il patrimonio di conoscenze e di esperienze sino ad oggi accumulato;

e) quali concrete urgenti ed efficaci iniziative di polizia siano state sino ad oggi prese per prevenire ed individuare i gruppi malavitosi operanti nella città;

f) se non ritengano di evitare per il futuro plateali ed inutili rastrellamenti, con l'impegno di centinaia di uomini e scarsissimi e deludenti risultati, propendendo, invece, per azioni di prevenzione e di investigazione più continuative, più incisive e meno propagandistiche;

g) se non ritengano, comunque, di considerare il territorio di Cerignola ad altissimo rischio criminale, con tutte le necessarie conseguenze. (4-16417)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia l'attività operativa e propagandistica del Governo per far sì che sia incentivata al massimo la raccolta differenziata volontaria dei rifiuti da parte dei cittadini, al fine di diminuire il degrado dell'ambiente e, nello stesso tempo, educare i cittadini stessi al miglior rispetto della natura e quindi al miglioramento dell'igiene e della salute.

Per sapere se sia noto, peraltro, al Governo, e per la loro specifica competenza ai ministri interrogati, che in provincia di Piacenza, specie in agro di Castell'Arquato (ridente borgata medievale con la « piazza più bella d'Italia », come la definì Giosuè Carducci) sono via via stati di fatto ritirati i contenitori per la raccolta del vetro, perché sembra, la « ditta appaltatrice del servizio » troverebbe tale attività « troppo costosa e poco remunerativa »: il che, se risponde a verità, sarebbe contemporaneamente inaccettabile e scandaloso;

per sapere se il Governo intenda difendere l'ambiente dalla dispersione sul territorio di contenitori di vetro (materiale, tra l'altro, tra i meno inquinanti anche se di per sé sempre pericoloso), imponendo altresì ai produttori di vino di scrivere dal 1° gennaio 1991 sulle etichette delle bottiglie di vino la dichiarazione « da non abbandonare o disperdere nell'ambiente », quando è ben nota l'attenzione con cui vengono tenute le bottiglie da vino da parte dei vinificatori, e anche dei consumatori, stante il loro costo;

per sapere se, in ogni caso, non si ritenga che una capillare e diffusa informazione in proposito, anche a mezzo di radio e televisione, non sarebbe molto più produttiva e valida;

per sapere se in merito al caso di Castell'Arquato siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria (specie in merito al controllo di atti e contratti e impegni

assunti dalla ditta appaltatrice), istruttorie o procedimenti penali, anche per semplici abusi o omissioni in atti di ufficio (quanto meno a carico di quei pubblici ufficiali che devono provvedere per compito d'ufficio al controllo « preventivo o successivo » di vigilanza o repressione) e se la questione sia nota alla Procura generale presso la Corte dei conti. (4-16418)

ALBERINI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

domenica 22 ottobre, in località Fane di Treviso Bresciano, un gruppo di sedicenti ambientalisti e animalisti, fra i quali numerosi giovani tedeschi, ha organizzato una « spedizione » alla ricerca di cacciatori al capanno, provocando uno scontro con i locali cacciatori dopo averli, per alcune ore, insultati e minacciati anche con una mazza di ferro;

episodi analoghi si ripetono sempre più frequentemente nelle vallate del Bresciano, ingenerando uno stato di tensione e di allarme (ultima in ordine di tempo l'incursione sui monti tra Monticelli Brusati e Iseo con la distruzione di numerosi capanni e appostamenti fissi per la caccia) che potrebbe malauguratamente degenerare —:

se non intendano accertare l'identità dei responsabili, che provengono non solo da altre province ma ora anche dalla Germania per compiere fatti illegali e vandalici, ipotizzabili come reato, e non intendano impartire disposizioni per la difesa della proprietà privata e di una attività sportiva rigorosamente regolamentata dalle leggi. (4-16419)

TADDEI e BULLERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 29 ottobre scorso era prevista a San Giuliano (PI) una manifestazione del MSI;

nel programma della manifestazione, pubblicizzato con manifesti e riportato

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

dai giornali locali, era prevista, fra l'altro, una esibizione di una pattuglia acrobatica dei paracadutisti di Pisa;

la manifestazione non ha poi avuto luogo per decisione degli stessi organizzatori -:

come è possibile che sia stata prevista una esibizione di reparti militari nell'ambito di una manifestazione di un partito politico;

quale autorità ha dato l'assenso per la esibizione della pattuglia acrobatica di paracadutisti di stanza a Pisa alla suddetta manifestazione del 29 ottobre 1989. (4-16420)

TASSI e BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

se il Governo, dopo la prima applicazione delle disposizioni relative alla tanto « strombazzata » - a mezzo di quotidiani e mezzi di informazione radiotelevisiva - « restituzione del prezzo dei biglietti di supplemento rapido » allorché i treni « rapidi » arrivino con ritardo grave (superiore alla mezz'ora!), non intenda disporre perché questa, che gli interroganti considerano una vera e propria « presa in giro » del cittadino utente, sia revocata con sanzioni per chi l'ha inventata, pubblicizzata e attuata. Infatti, per un sovrapprezzo di lire 17.500 (pari a due supplementi-rapido nel tratto Bologna-Milano), dopo code e domande, è stato consegnato agli aventi diritto un *bonus* (sic, così titolato) da lire 5.200 (diconsi lire cinquemiladuecento) da potersi esclusivamente imputare all'acquisto di biglietti, con specifiche e precise limitazioni, anche di impossibilità di resto, entro e non oltre, comunque, il termine di due mesi! Ora, basta fare il conto relativo al costo della « pratica », del tempo e fatica del cittadino, per stabilire che quel *bonus* di lire 5.200, costa alla collettività nazionale (oltre che all'ente ferroviario) almeno dieci volte tanto il suo valore « nomi-

nale », e, quindi è più serio e lecito evitare simili ridicoli e inutili sprechi;

se l'ente ferroviario e il Governo, magari a mezzo del Ministero dei trasporti, non abbiano fatto il calcolo del costo di produzione di un simile ridicolo e antieconomico esercizio, e se sul punto siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti o istruttorie penali quanto meno per abuso in atti di ufficio, e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti. (4-16421)

BIONDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

l'USL n. 27 di Massa Marittima (GR), nell'anno 1979, assunse per la comunità alloggio gli operatori Claudio Bruni, Gianna Matteuzzi, Naieda Biagioni e Anna Maria Militello con licenza di scuola media anziché di scuola superiore;

tali operatori, dal 1979 in poi, hanno sempre svolto e svolgono lo stesso lavoro degli operatori delle altre comunità alloggio assunti, come in provincia di Grosseto, con diploma di scuola media superiore;

gli stessi, nell'anno 1985, sono stati passati in ruolo nella posizione funzionale di agenti tecnici ausiliari socio-sanitari al 2° livello e, successivamente, sono stati oggetto della delibera n. 2989 in data 5 aprile 1988 relativa all'« inquadramento personale convenzionato » e sospesa dal commissario del Governo per accertamenti -:

i motivi per cui il commissario del Governo per la regione Toscana ha sospeso la delibera suindicata della giunta regionale per chiarimenti e fino ad oggi detta delibera n. 2989 del 5 aprile 1988 è rimasta bloccata, tenuto conto che gli operatori Biagioni, Bruni, Matteuzzi e Militello, sono ormai gli unici in tutta Italia a non avere ancora ottenuto un livello adeguato alle mansioni effettivamente svolte. (4-16422)

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

LUSETTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Salerno vi sono attualmente tredici aziende in cassa integrazione guadagni, due in stato di crisi perdurante, quattro gestite dalla GEPI e quattro in stato di grave difficoltà (con consistente riduzione del personale);

la crisi economica sta penalizzando alcuni settori strategici del salernitano: settore ceramico, quello del legno, delle conserve vegetali;

si corre in tale provincia un grave rischio di deindustrializzazione, a causa anche della mancante opera di modernizzazione dell'area del capoluogo;

recentemente il CIPE ha escluso la provincia di Salerno ed altre del Mezzogiorno, da un programma di incentivi ed agevolazioni industriali finanziati con fondi della Comunità europea —:

per quale motivo non si sia ritenuto, nella delibera CIPE, di prestare attenzione ai problemi della provincia di Salerno;

se non sia il caso di rivedere la decisione del CIPE, tenuto conto che questa provincia presenta tutte le oggettive condizioni per ottenere i previsti programmi destinati alle aree colpite da declino industriale;

se non sia il caso di tener conto, in questo tipo di decisioni, del forte incremento di occupazione, specie giovanile, in un importante polo abitativo come Salerno. (4-16423)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**d'AMATO LUIGI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — anche in relazione al comportamento del colonnello Gheddafi nei confronti del rappresentante ufficiale del governo italiano ed alla mancata udienza — quale linea si intenda adottare, in via non episodica ma stabile, nei confronti del governo di Tripoli e delle ossessive richieste di riparazioni per presunti danni di guerra;

e per conoscere quali iniziative siano state già adottate e quali si intendano adottare anche a difesa dell'incalcolabile contributo dato dai nostri lavoratori in Libia che, con genio e sacrificio, seppero rendere fertile il deserto. (3-02035)

**CARIA e ANTONIO BRUNO.** — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che ormai da anni il leader libico Gheddafi attua una politica provocatoria nei confronti dell'Italia con assurde ed illogiche richieste di risarcimento dei danni causati dal colonialismo peraltro già pagati più di trenta anni fa;

che ha sempre accompagnato tali richieste con irresponsabili atti di violenza nei confronti dei connazionali residenti in Libia e addirittura contro il territorio nazionale;

che questa campagna di odio e di violenza è sfociata nella delirante proclamazione del « mese della vendetta » contro gli italiani; che questa proclamazione ha già creato la prima vittima nella persona del tecnico Roberto Ceccato che, da quanto si apprende, ha subito un vero e proprio linciaggio —:

se abbiano attivato la nostra sede diplomatica di Tripoli per conoscere

come ed in quali circostanze sia stato realmente ucciso il connazionale;

se non intendano rivedere tutta la politica italiana con la Libia in modo da poter salvaguardare la vita dei concittadini e la dignità del Paese. (3-02036)

**COSTA RAFFAELE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che frequenti appaiono le discriminazioni da parte di titolari di esercizi (bar, ristoranti, alberghi) di lingua tedesca nei confronti di cittadini italiani, specie turisti, di lingua italiana —:

quali iniziative siano state adottate, o intenda adottare, nei confronti del titolare della pensione Haus Edith di Foiana, una frazione di Lana — comune italiano della provincia di Bolzano — il quale avrebbe esplicitamente respinto la richiesta di Alfredo Torreri, vice presidente dell'agenzia di soggiorno di Merano, volta ad ottenere alloggio nel locale — che disponeva di camere vuote — per un cittadino italiano di lingua italiana. (3-02037)

**COSTA RAFFAELE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia informato delle dichiarazioni rese da Lech Walesa secondo cui da parte italiana (settore pubblico e settore privato) le notevoli assicurazioni di forte collaborazione economica con la Polonia si sono rivelate, fino a questo momento, del tutto infondate. In particolare chiede di sapere se il Ministro del tesoro sia informato del fatto che Walesa lamenta, a proposito degli investitori italiani (vedasi *Il Giorno* del 26 settembre 1989) quanto segue: « dovevano creare banche, non l'hanno fatto »; « adesso che s'arriva al momento della cooperazione il loro posto potrebbe essere occupato da altri »; « c'era una banca italiana che voleva aprire una sede a Danzica, ma è sparita ». (3-02038)

**COSTA RAFFAELE.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto ripor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

tato dai quotidiani a proposito di tre dei quattro banditi sequestratori coinvolti nello scontro a fuoco avvenuto presso Roma nel corso delle indagini legate ad alcuni sequestri di persona.

In particolare chiede di sapere se risponde al vero:

che Giovanni Antonio Floris, coinvolto in più vicende di sequestri di persona, sarebbe stato condannato, nel 1986, a 22 anni di reclusione per il sequestro di Maria Luisa Achille avvenuto nel 1985;

che Bernardino Olzai, anch'egli coinvolto in gravissimi reati, sarebbe stato condannato dal tribunale di Verona, nel 1987, per il sequestro di persona, avvenuto nel 1984, di Gianni Camper;

che Simonetta Croce risulterebbe imputata di omicidio di persona per l'uccisione di Lussorio Saloris avvenuta nel luglio 1984 in provincia di Perugia ed inoltre sarebbe stata condannata, nel 1988, ad otto anni di reclusione dal tribunale di Firenze per associazione a delinquere finalizzata a sequestri di persona.

Desidera sapere se possano accertare per quali ragioni i tre personaggi fossero liberi. (3-02039)

**COSTA RAFFAELE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative lo Stato intenda assumere in favore della signora Giorgia Giorgieri, vedova del generale dell'aeronautica ucciso dalle brigate rosse nel marzo del 1987 e, inoltre, premesso:

che i coniugi Giorgieri vivevano a Roma, in un appartamento di proprietà dell'aeronautica;

che la signora Giorgieri avrebbe dovuto restituire tale appartamento entro il 9 ottobre 1989 poiché « necessario » all'amministrazione;

che solo grazie ad un intervento del Presidente della Repubblica presso il Ministro della difesa, la vedova del generale ha potuto ottenere una proroga fino alla

conclusione del processo per l'uccisione del marito —:

se non ritenga doveroso, per un obbligo morale nei confronti della signora Giorgieri, concederle perennemente la possibilità di fruire di tale alloggio.

(3-02040)

**BULLERI, BOSELLI, TADDEI, ALBORGHETTI, SAPIO, BONFATTI PAINI e QUERCINI.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Governo non ha ancora fornito sufficienti garanzie circa la salvaguardia e la stabilità della torre di Pisa;

la situazione della torre preoccupa la pubblica opinione non solo di questo Paese e il dibattito in corso non ha fornito sufficienti elementi di chiarezza;

quali iniziative ha assunto o intenda assumere per garantire la salvaguardia e la conservazione di un monumento di così grande valore. (3-02041)

**RUBBI ANTONIO, VIOLANTE, MARRI, SERAFINI ANNA MARIA, GABBUGGIANI e BOSELLI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'assassinio del connazionale Roberto Ceccato a Tripoli nel clima di intimidazione antitaliana, con gli agghiaccianti particolari dell'uccisione;

le inquietanti manifestazioni che si succedono a Tripoli ormai da giorni davanti all'ambasciata italiana;

la notizia delle dichiarazioni del colonnello Gheddafi di appoggio nel passato ad organizzazioni terroristiche internazionali;

costituiscono motivi di indignazione e di preoccupazione per l'opinione pubblica italiana —:

come valuti tali fatti il Governo;

quali iniziative abbia preso o intenda prendere per tutelare i lavoratori

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

italiani in Libia, per esprimere lo sconcerto e lo sdegno per i gravissimi fatti avvenuti e perché la campagna antitaliana abbia a cessare al più presto; e, inoltre;

le iniziative prese e quelle che si intendono prendere per dare una soluzione definitiva a motivi di tensione e di vertenza con la Libia;

come il Governo italiano abbia fatto fronte agli impegni assunti nei confronti del governo libico e come intenda sviluppare un rapporto bilaterale, fondato sul reciproco rispetto e la collaborazione, anche per contribuire a creare una condizione di distensione e di cooperazione di tutti i paesi dell'area mediterranea.

(3-02042)

MELLINI, d'AMATO LUIGI, VESCE e CALDERISI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati di taluni sconcertanti aspetti e di sviluppi, tali da determinare quanto meno gravi perplessità delle indagini per l'omicidio, avvenuto a Reggio Calabria nella scorsa estate, dell'onorevole Ligato, ex presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato.

In particolare gli interroganti intendono conoscere se il Ministro sia informato che le indagini sono state affidate al dottor Enzo Macrì, che, in quanto fratello dell'altro magistrato Carlo Macrì aveva avuto notoriamente motivi di inimicizia per ragioni familiari nei confronti della vittima, di cui è possibile riscontrare qualche sviluppo anche in una interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole Ligato e riguardante, appunto il dottor Carlo Macrì.

Chiedono di conoscere se il Ministro sia informato che, dopo i primi accertamenti, le indagini del dottor Enzo Macrì si stiano sviluppando, come del resto è dato rilevare anche da ragguagli forniti senza remore alla stampa, non tanto nelle direzioni di possibili causali legate a vicende certe della vita della vittima, quanto al fine di individuare possibili diverse causali, se non a screditare la vit-

tima, attribuendole ruoli alternativi o paralleli o successivi a quelli certamente o probabilmente avuti e ad inquisire, di fatto ed al di fuori delle forme e delle garanzie stabilite dalla legge, amici e conoscenti della vittima stessa, con ampia propalazione di elementi che possono recare discapito alla loro figura ed alla loro reputazione.

In particolare, chiedono di conoscere se il Ministro sia informato che in data 29 agosto fu eseguita in Roma presso lo studio e l'abitazione del dottor Vincenzo Cafari, che era stato in rapporti di amicizia con l'onorevole Ligato, una perquisizione in assenza dello stesso perquisito e dei suoi familiari, o di un suo incaricato, previa effrazione della porta, senza che dei documenti sequestrati sia stato redatto elenco, ma con la semplice redazione di un verbale, rilasciato in copia al portiere dello stabile, in cui si afferma che numerosi documenti sono stati rinchiusi in un unico « contenitore di cartone sigillato con nastro adesivo », mentre la perquisizione non risulta né autorizzata né successivamente convalidata dal magistrato.

Successivamente, mentre rimaneva senza risposta alcuna una istanza del Cafari diretta ad ottenere di assistere all'apertura del contenitore ed alla redazione di un verbale con elenco analitico dei documenti sequestrati, i quotidiani davano ampi ragguagli sul reperimento di documenti nell'abitazione e nello studio del Cafari ed in particolare di uno « promissory note » di alcuni milioni di dollari cui, da ultimo il settimanale *Epoca* riconnetteva la notizia che il dottor Macrì stava seguendo la pista di traffico di armi, naturalmente « colossale ».

Chiedono di conoscere se risponde a verità che tra le carte sequestrate presso il dottor Cafari inspiegabilmente figurano gli atti di un processo penale esaurito in primo grado nel quale si faceva riferimento a responsabilità del dottor Carlo Macrì, fratello del dottor Enzo Macrì cui compete la responsabilità dell'inchiesta e quindi anche della perquisizione, ancorché non formalmente autorizzata e convalidata, nonché del trasferimento delle

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

carte sequestrate, in ordine alla morte, per il trattamento subito dai carabinieri in Ardore, di tale Francesco Sergi nonché in ordine a gravi omissioni nelle indagini che fecero seguito all'episodio.

Chiedono di conoscere quali ragguagli e quali valutazioni intenda fornire il Ministro in ordine al fatto che i testi sentiti dal dottor Enzo Macrì nel procedimento, nel quale sarebbe sorprendente affermare che qualche atto sia coperto da segreto istruttorio, siano stati, per lo meno a partire da un certo momento collocabile ai primi di ottobre, interrogati esclusivamente sulle attività professionali e di affari dei testi stessi o di taluno di essi, senza il minimo riferimento diretto o indiretto all'assassinio dell'onorevole Ligato, che ormai sembra rappresentare nelle attività istruttorie del dottor Macrì, esclusivamente un pretesto per indagini e propalazioni riguardanti altri soggetti, oltre la vittima stessa del delitto.

Chiedono, infine, di conoscere, in considerazione dei fatti e delle circostanze sopra richiamati, quali iniziative intenda adottare il Ministro di grazia e giustizia nell'ambito delle proprie competenze.

(3-02043)

**BIONDI e BATTISTUZZI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa in relazione alla rinuncia dell'avvocato Roberto Mon-

torzi dal collegio di parte civile sarebbero emerse strumentalizzazioni politiche in ordine al processo per la strage di Bologna;

i giudici di Bologna, unitamente ai legali di parte civile avrebbero avuto incontri con esponenti del partito comunista in relazione alle modalità di svolgimento del processo e al merito dello stesso —:

se risulti che tali notizie corrispondono alla verità dei fatti;

se risulti che il signor Licio Gelli possa agire con totale libertà di movimento;

se risulti che vi siano realmente state intromissioni e strumentalizzazioni che hanno distorto l'esito dell'istruttoria e lo svolgimento del processo;

se corrisponda al vero che il dottor Libero Mancuso sia stato iscritto al partito comunista o ad altra formazione politica;

quali iniziative siano state assunte o si intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di dissipare dubbi ed equivoci e consentire all'opinione pubblica di avere fiducia in una giustizia non inquinata da eventi o fattori esterni.

(3-02044)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere — premesso che:

il quadro dei gravi problemi che investono le istituzioni e i beni artistici e culturali della città di Firenze, che fu messo in forte evidenza dall'ampio dibattito che ebbe luogo durante la preparazione e lo svolgimento delle manifestazioni di « Firenze capitale europea della cultura » e nel dibattito svoltosi nelle sedute parlamentari del 13 e 16 ottobre 1986, ove furono rilevate le difficoltà di numerose strutture culturali pubbliche e private, si è ulteriormente aggravato per quanto attiene il degrado delle condizioni statiche e strutturali degli edifici storici e monumentali del demanio e pubblici e comunque di grande rilevanza ai fini storico-artistici, ponendosi così urgenti problemi di restauro, conservazione, valorizzazione, che potranno anche essere affrontate nella prevista conferenza Governocittà di Firenze nel prossimo gennaio;

è stato recentemente espresso autorevole e responsabile allarme sui fenomeni di degrado che investono la struttura di Palazzo Vecchio, definiti come « estremamente preoccupanti », che richiedono un progetto preciso che allontani tale allarme e atto ad individuare con la più alta certezza tecnica cause e modi dei fenomeni di degrado e di mantenere il permanente controllo sulle condizioni dell'edificio. Sono, intanto, urgenti opere di consolidamento del paramento bozzato di pietra forte delle grandi colonne e della cuspide della Torre d'Arnolfo; lavori di restauro e recupero anche archeologico (in particolare sotto il Palazzo ci sono i resti del teatro romano superficie metri quadrati 3.500) da utilizzare come sede di manifestazioni e di museo, che documenti la storia di Firenze, romana ed alto-medioevale, alla

luce anche dei recenti scavi archeologici; il completamento del restauro dei dipinti murali e degli stucchi del Cortile di Michelozzo;

recenti episodi, che hanno portato ai crolli, per pura buona sorte senza conseguenze tra le persone, avvenuti nel corridoio sud del Museo di S. Marco, in un'aula dell'Accademia di belle arti e nell'Istituto statale d'arte di Porta Romana, mostrano la inderogabile necessità di un effettivo controllo caratterizzato dalla più approfondita e aggiornata conoscenza dei fenomeni degenerativi, ed a precisi progetti di intervento all'interno di una considerazione e di uno studio globale di tali problemi nella città di Firenze;

da anni si attende sia ricondotto alla fruizione pubblica un monumento di assoluta rilevanza internazionale quale la Chiesa di S. Gaetano in piazza Antinori, da troppi anni chiusa al pubblico, trattandosi di un edificio fra i più importanti del raro barocco cittadino, contraddistinto dal possedere ancora intatti gli arredi storici di dipinti e suppellettili liturgiche come erano nel XVII secolo;

considerate le condizioni del complesso monumentale ottocentesco delle Scuderie reali di Porta Romana (e giardini annessi), si rendono urgenti lavori di restauro in modo da renderlo atto ad ospitare degnamente — oltre alla Scuola d'arte che già ospita — l'imponente Gipsoteca (una delle maggiori di Europa) e un museo di produzione artistico-moderna della medesima Scuola;

in presenza di un'inadeguata utilizzazione del complesso del Palazzo Corsini Suares (in via Maggio n. 42), si rende indispensabile il completamento del restauro per la sistemazione funzionale e per la conservazione degli archivi del 900 promossa dal Gabinetto Viesseux. Il restauro, iniziato molti anni fa, è da tempo interrotto;

si pone la necessità di affrontare, con decisione e previsione di tempi ragionevoli di intervento, il problema delle numerosissime opere d'arte alluvionate nel

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

1966 (soprattutto dipinti, affreschi, suppellettili liturgiche) che ancora giacciono - a oltre venti anni - nei magazzini della soprintendenza per i beni artistici, oggetto, nella maggioranza dei casi, soltanto di alcuni primi interventi subito dopo l'alluvione, ma che attendono di venire ricondotte, dopo il risanamento, alle sedi di provenienza; ovvero, dove questo non fosse possibile, ad una conservazione dignitosa che ne consenta la fruizione pubblica -:

quali iniziative intende adottare e se le stesse si collocano in un disegno organico di interventi sui problemi relativi alle strutture artistiche e culturali della Città di Firenze.

(2-00711) « Gabbuggiani, Masini, Quercini, Soave, Pallanti, Conti Laura, Pintor, Minozzi, Capocchi, Bruzzani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire in ordine a quanto sta emergendo nell'ambiente giudiziario di Bologna, in particolare per ciò che riguarda la gestione di istruttorie e processi per gravissimi episodi di terrorismo.

Chiedono di conoscere quali elementi di valutazione siano eventualmente in possesso delle amministrazioni dipendenti in ordine alle affermazioni dell'avvocato Montorzi nonché in ordine al ruolo da questi svolto, che si asserisce essere stato quello di « infiltrato », se non di agente provocatore, per conto della loggia P2 ed in particolare se tale ruolo, ove sussistente, fosse conosciuto o riconoscibile in base a funzioni, rapporti, legami precedentemente avuti, quale ufficiale dei carabinieri e quale professionista, dal Montorzi stesso con servizi, ufficiali comunque implicati in poco chiare situazioni, con ambienti e studi professionali eventualmente ricollegabili con ambienti e situazioni attinenti al fenomeno piduista.

Chiedono di conoscere se risponde a verità che il Montorzi, poco prima di lasciare l'arma dei carabinieri, abbia redatto un rapporto riguardante ambienti massonici bolognesi diversi e antagonisti a quelli della P2 e che tra le ultime attività compiute nell'ambito della sua attività professionale nell'interesse di una determinata area politica, prima delle clamorose rivelazioni, abbia redatto un esposto o denuncia riguardante gli stessi ambienti, oggetto, tra l'altro di una rilevante campagna di stampa.

Chiedono di conoscere se risponda a verità quanto riportato da un settimanale in ordine ad indagini fatte svolgere da una associazione bolognese, per il tramite dell'avvocato Montorzi, sui giudici popolari di un processo ritenuto connesso a quello per la strage della stazione di Bologna.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che l'uso di preconcepite ed intempestive valutazioni di matrici e responsabilità per gravissimi episodi di terrorismo, metodi quanto meno discutibili di indagini, ed atteggiamenti poco corretti e scrupolosi sul piano dell'imparzialità e delle garanzie nei confronti di tutte le parti, costruzione di teoremi accusatori in base a schemi politici influenzati da reazioni emotive giustificate dalla effertezza dei crimini, condizionamenti da parte di forze politiche e di organi di stampa nei confronti di singoli magistrati, oltre che il rifiuto preconcepito di ammettere errori, determinati o meno da tali vizi di impostazione e di conduzione dei procedimenti, abbiano contribuito in modo rilevante a determinare, nel complesso, il fallimento della gran parte delle indagini per le stragi compiute nel paese e, di conseguenza, giovato ai disegni eversivi dei mandanti delle stragi, sia per il fatto in sé del mancato accertamento della verità, sia per l'effetto rappresentato dall'involuzione del sistema giudiziario in senso illiberale, autoritario, discrezionale, con il coinvolgimento di importanti forze politiche e culturali in metodi ed atteggiamenti repressivi ed autoritari.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

Chiedono di conoscere se, di fatto, metodi e prassi processuali ed atteggiamenti attribuiti a magistrati nelle vicende bolognesi, abbiano finito con l'imporsi largamente in vaste zone del paese ed in presenza di altre situazioni di allarmante criminalità e se, a giudizio del Governo, non sia pensabile che talune sconcertanti ipotesi accusatorie recentemente propagate, circa operazioni criminali congiuntamente messe in atto da mafia, camorra, terroristi neri eccetera siano frutto e riflesso dell'esigenza di riaffermare, piuttosto, comuni necessità e responsabilità per i metodi, prassi e sistemi probatori e di impianto processuale per diverse forme e zone di criminalità, che cominciano a suscitare perplessità ed allarme nel paese.

Chiedono di conoscere se il Ministro di grazia e giustizia non intenda disporre, anche in presenza di specifici, rilievi o addebiti mossi a vari magistrati bolognesi, un'ispezione ed eventualmente promuovere altre iniziative nell'ambito delle sue competenze.

Chiedono di conoscere, infine, se, a giudizio del Governo i fatti di cui sopra è cenno non impongano un'opera incisiva, urgente ed assidua diretta a ristabilire piena credibilità alle istituzioni giudiziarie, a fugare motivi di sospetto di condizionamenti di parte nell'amministrazione della giustizia ed a ridare fiducia nelle garanzie dei diritti di tutti i cittadini.

(2-00712) « Mellini, Vesce, Calderisi, d'Amato Luigi, Zevi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere —

premesso che l'opinione pubblica è sconcertata per le preoccupanti notizie di queste ultime settimane su tentativi di inquinamento dell'amministrazione della giustizia a Bologna;

considerato che dall'insieme degli episodi denunciati — i più gravi dei quali sono già oggetto di indagini a livello giu-

diziario e del Consiglio superiore della magistratura — emerge il sospetto di oscure manovre eterodirette, che non avrebbero risparmiato neppure l'inchiesta sulla strage del 2 agosto 1980, per la quale come noto è in corso il processo d'appello —:

se dalle informazioni in possesso del Governo risultano corrispondenti al vero le notizie di sistematiche interferenze, di natura partitica o di qualunque altra origine, nell'attività giudiziaria bolognese;

se risultano collegamenti tra singoli magistrati e poteri esterni, tali da costituire pregiudizio per l'autonomia e d'indipendenza dell'ordine giudiziario, presidio fondamentale dello Stato democratico, ai cui compiti istituzionali a nessuno è lecito sostituirsi;

quali eventuali provvedimenti il Governo intende adottare per accertare le responsabilità delle asserite deviazioni e garantire, in caso affermativo, il pieno ripristino della sovranità della legge.

(2-00713)

« Tesini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — di fronte alla palese e macroscopica confusione verificatasi nella raccolta, diffusione e comunicazione dei dati elettorali relativi allo scrutinio di lista e di preferenze delle consultazioni romane, che ha comportato effetti distorsivi di ampia portata nell'interpretazione dell'evento elettorale in oggetto da parte degli organi di informazione — quali iniziative abbia preso o intenda prendere per la verifica dell'assoluta regolarità delle operazioni elettorali, il tempestivo accertamento delle ragioni reali che hanno determinato i gravi errori materiali riscontrati, e la sollecita individuazione delle concrete responsabilità dell'amministrazione pubblica nei fatti in questione: fatti che gettano un'ombra di discredito sulla credibilità delle istituzioni e sul fondamento stesso del meccanismo democratico.

(2-00714)

« Del Pennino, Dutto, Ermelli Cupelli, Martino ».

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali - incluso quello di Roma - del 29 ottobre 1989, sono state tenute vigente per la prima volta la nuova legge n. 95, dell'8 marzo 1989 (a firma Teodori ed altri), dal titolo « Norme per l'istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale »;

si è avuta ampia e clamorosa notizia che nello scrutinio delle elezioni romane si sono verificati macroscopici errori, forse manipolazioni ed addirittura brogli dei dati elettorali;

considerando che detti errori, manipolazioni e brogli sarebbero avvenuti, secondo le notizie di stampa, nella trasmissione dei dati dai seggi elettorali al centro di raccolta comunale e/o nell'immagazzinamento dei dati nell'elaboratore centrale del comune di Roma -:

a) quali valutazioni dia il Ministro del funzionamento del nuovo sistema di nomina degli scrutatori; quali inconvenienti - se ci sono stati - esso abbia presentato;

b) in particolare, per Roma, se vi siano stati casi, e quanti, in cui si sia dovuto provvedere ad una integrazione di scrutatori fuori dalle liste sorteggiate e quali ne siano stati i motivi;

c) se conferma che tutti gli inconvenienti emersi a Roma con l'eventuale manipolazione dei risultati si siano verificati dopo gli scrutini nei seggi elettorali e se è, quindi, vero che debbano addebitarsi alla trasmissione dei dati a cura di dipendenti comunali ed al loro immagazzinamento centrale presso il comune di Roma;

d) se non intenda dissipare con chiarezza ogni equivoco che intendesse mettere in relazione il nuovo sistema di scelta degli scrutatori con i gravissimi fatti riscontrati a Roma, indicando pertanto analiticamente chi sono i responsa-

bili, dove e quando sono avvenute le manipolazioni;

e) che cosa intenda fare per prospettare eventualmente al Parlamento gli aggiustamenti che si rendessero necessari per un migliore funzionamento dei seggi elettorali nell'ambito del criterio degli scrutatori sorteggiati come stabilito dalla legge n. 95 del 1989.

(2-00715)

«Teodori».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

più di un indizio fa pensare che il ruolo svolto dall'avvocato Roberto Montorzi nella federazione bolognese del PCI fosse quello di infiltrato dei servizi segreti;

infatti l'avvocato Montorzi ha sempre asserito di essere stato allontanato dall'arma dei carabinieri sia per motivi di salute sia per aver sposato la figlia di un militante del PCI cosa, quest'ultima, che lo avrebbe posto in cattiva luce a una parte della gerarchia dell'arma;

risulta invece che nessuna discriminazione da parte delle gerarchie dei carabinieri sia mai avvenuta. Infatti, subito dopo il matrimonio, Montorzi è promosso al grado di capitano e assume il comando della tenenza di Assisi. È noto che per assumere un simile incarico è necessario lo speciale nulla osta dei servizi segreti (NOS);

il comandante di Montorzi sotto i carabinieri risulta essere stato il colonnello Calabresi iscritto alla P2;

non solo, il tirocinio per diventare avvocato viene svolto dal Montorzi a Perugia nello studio dell'attuale avvocato di Licio Gelli, Fabio Dean;

appare evidente che ci si trova di fronte ad una manovra organizzata da Gelli per distruggere la credibilità del processo per la strage di Bologna. Questa manovra sarebbe confermata dal fatto

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

che l'avvocato Umberto Guarino fu estromesso dal collegio di parte civile dei familiari delle vittime della strage perché risultò che durante l'istruttoria il Guarino aveva più volte tenuto riunioni con funzionari del SISMI —:

se le notizie esposte dagli interpellanti corrispondono al vero e quale è il giudizio del Governo su questa manovra, che, se ne fosse accertata la veridicità, apparirebbe tesa ad occultare la verità sulla strage della stazione di Bologna;

le motivazioni e le attestazioni mediche con le quali nel 1975 venne mandato in pensione per invalidità per cause di servizio Roberto Montorzi e se il Governo intenda svolgere una indagine sulla reale attendibilità delle stesse.

(2-00716) « Cipriani, Russo Spena, Arnaboldi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per conoscere:

se, in relazione al processo di Bologna, siano mai stati tenuti rapporti tra esponenti dei servizi di sicurezza e avvocati presenti in tale processo;

in caso affermativo, quali decisioni siano state prese o si intendano prendere per fare piena luce sulla vicenda ed agire nei confronti dei responsabili di comportamenti illegittimi.

(2-00717) « Rodotà ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere i reali motivi per i quali con la delibera

n. 664 del 13 settembre 1989 il comitato di gestione delle USL Adda 59 ha deciso il trasferimento di alcuni reparti dell'ospedale di Cassano d'Adda a quello di Vaprio d'Adda.

Premesso che:

l'ospedale di Cassano esiste da 160 anni ed è sempre stato ben funzionante;

Vaprio d'Adda dista da Cassano poco più di 5 chilometri, sicché la popolazione ha potuto avvalersi dei servizi sanitari di Cassano;

i lavori previsti all'ospedale di Vaprio sono in parte di là da venire, mentre quelli che, almeno per quanto afferma un primario, sono in via di ultimazione, sarebbe stato opportuno programmarli per l'ospedale di Cassano, che ha una tradizione di costante efficienza;

la popolazione di Cassano si è schierata contro lo spostamento inutile e dannoso per gli abitanti —:

se la decisione di cui alla delibera citata risponda ad un più generale intendimento del Governo di riorganizzare le strutture e le competenze delle unità sanitarie locali, e non sia invece legata ad interessi politico-elettorali di qualche alto personaggio politico;

se non si ritenga comunque, di intervenire con urgenza per annullare quanto è stabilito nella delibera e assicurare anche per il futuro che siano evitati trasferimenti di reparti dall'ospedale di Cassano, la cui popolazione è in rivolta rispetto ad operazioni costose e che si muovono nella direzione contraria ai criteri di efficienza che dovrebbero essere propri di ogni servizio sociale.

(2-00718) « Servello ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

## MOZIONI

La Camera,

premessò che:

ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 luglio 1986, n. 349, la Valle Bormida è stata dichiarata « area ad elevato rischio di crisi ambientale », conseguenza del progressivo inquinamento realizzato dall'ACNA nel corso degli anni;

il fiume Bormida, come risulta dalle documentazioni in possesso del comitato Stato-regioni, è inquinato da sostanze nocive, di provenienza ACNA, per la salute umana e per la vita acquatica;

le acque del fiume per l'alto grado di inquinamento non potranno essere usate a scopo irriguo, come risulta dalle ordinanze dei sindaci, in conseguenza dei pareri espressi dalla USL 70 di Alessandria e dalla USL 75 di Acqui Terme, con notevole danno per le produzioni agricole;

le attività produttive dell'ACNA erano state, con una prima ordinanza del ministro dell'ambiente, sospese dal 5 agosto al 19 settembre 1988;

avendo l'ACNA, senza attendere il collaudo pubblico ed il completamento dell'atto di impegno, ripreso, a partire dal 5 luglio 1989, le attività lavorative, in data 7 luglio 1989 il ministro dell'ambiente emanava una ulteriore ordinanza di chiusura, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 59 del 1987, dello stabilimento, per sei mesi sulla base della sussistenza di una grave situazione di rischio ambientale;

considerato che:

la realizzazione delle opere di contenimento del percolato ha incontrato varie

difficoltà ed i progetti iniziali sono stati integrati e modificati in più punti, conseguentemente ritardando di oltre due mesi il termine inizialmente preventivato della fine dei lavori;

per quanto in regresso, non sono del tutto esauriti i fenomeni di riaffioramento del percolato nel fiume lungo il perimetro aziendale;

per quanto riguarda l'impianto di recupero dei sali sodici (RESOL), che deve essere installato dall'ACNA a Cengio, il ministro dell'ambiente ha adottato la decisione di valutare, oltre l'idoneità tecnologica dell'impianto, anche, attraverso la commissione VIA (valutazione impatto ambientale), l'impatto ambientale con specifico riferimento alle emissioni in atmosfera;

oltre al degrado ambientale e ad un pericolo per la salute delle popolazioni, vi è un cosiderevole danno socio-economico alle attività esistenti sul territorio, quali;

a) le produzioni agricole di elevata qualità e pregio;

b) gli insediamenti industriali e artigianali piccoli e medi;

c) l'attività turistico-termale della città di Acqui Terme;

d) l'attività turistica della Valle Bormida,

impegna il Governo:

a non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA Chimica organica prima che un collaudo accerti la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato;

a non consentire la costruzione del RESOL, fino a quando la commissione valutazione impatto ambientale non abbia dato il suo parere favorevole;

ad assumere le opportune iniziative per introdurre agevolazioni fiscali ed in-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

centivi finanziari a favore delle attività agricole, artigianali, industriali, turistiche e termali della Valle Bormida;

ad accelerare l'approvazione del piano di risanamento della Valle Bormida, finalizzato al ripristino ed al recupero ambientale sia per quanto concerne i siti in cui l'ACNA svolge la propria attività, sia su tutto il percorso del fiume Bormida;

a creare, anche per la Valle Bormida, una apposita autorità di bacino.

(1-00345)

« Borgoglio, Di Donato, Boniver, Cardetti, Fiandrotti, La Ganga, Salerno, Iossa, Diglio, Milani ».

La Camera,

premessi che deve essere pienamente condivisa l'affermazione secondo la quale « una politica ambientalistica degna di questo nome deve essere perseguita sulla base della prevenzione e della programmazione »;

considerato che nel maggio scorso la conclusione del dibattito sulla sorte dell'ACNA non si ebbe per la sopravvenuta crisi governativa dopo la constatata opportunità di un rinvio, stanti le dichiarazioni fatte dal ministro dell'ambiente in merito alle iniziative relative alla necessità di assicurare un controllo pieno dei processi produttivi e della struttura aziendale della citata ACNA;

considerato ancora che in quella occasione si apprese che era stato stipulato un accordo per « un programma di compatibilità ambientalistica dell'intera industria chimica compresa nell'ambito del nuovo gruppo ENIMONT » implicante, nell'ambito di cinque o sei anni, un investimento di circa 2 mila 700 miliardi, e che ovviamente nell'azione di risanamento era inquadrato il vasto piano per

la Valle Bormida; inoltre, che si sta svolgendo una preoccupante azione di assurde violenze, tanto da parte dei sostenitori dell'azienda (soprattutto i lavoratori, giustamente preoccupati della loro sorte e consci che a Cairo non esiste altra azienda) quanto dalla parte avversa che afferma la necessità della definitiva chiusura degli impianti; ed ancora, che è imminente la scadenza dell'ordinanza del ministro dell'ambiente del 6 luglio scorso in base alla quale venivano sospese per sei mesi le attività produttive dello stabilimento al fine di realizzare quelle opere considerate necessarie dalla relazione resa a suo tempo dal comitato Stato-regioni,

impegna il Governo

a dare ragione della mancata riunione del comitato Stato-regioni prevista per il 31 agosto scorso, data entro la quale il ministro dell'ambiente aveva dichiarato alle Commissioni competenti della Camera e del Senato che si sarebbe avuta la certificazione della regolare esecuzione dei lavori relativi alle opere di contenimento del percolato, e quindi si sarebbe proceduto al loro collaudo;

ad accertare prontamente se effettivamente i lavori suddetti sono finiti e quindi l'efficacia concreta del « trincerone lungo due chilometri », quale opera d'avanguardia, e se la difesa dai liquami viene contrastata con successo da tre elementi difensivi: « una trincea, che incorpora un robusto telo gommato, una serie di fossetti per convogliare il percolato verso l'impianto biologico, una paratia profonda dodici metri »;

a provvedere, ove non sia già avvenuto, al controllo della validità o meno dell'impianto RESOL, di recupero solfati;

a convocare urgentemente il comitato Stato-regioni perché si pronunci su tutto ciò che risulta di sua competenza e secondo gli impegni assunti a suo tempo;

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1989

---

infine a prendere, com'è sua unica competenza, una decisione definitiva, entro il mese corrente, e procedere tempestivamente, al di fuori di ogni gioco di interessi, che nulla hanno a che fare con l'ecologia, ad indicare il piano operativo per la rinascita della Valle Bormida e per

la garanzia del lavoro dei mille e più addetti agli impianti di Cengio, oltre ai numerosissimi addetti all'indotto conseguente all'attività degli impianti dell'ACNA.

(1-00346)

« Baghino, Pazzaglia ».